aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

ANNO 70. N. 239 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1993 L. 1300 ARR. L. 2600

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

Tensione dopo la decisione del prefetto di trasferire il centro sociale al parco Trotter
Il sindaco grida al sopruso e i giovani rifiutano lo scontro con gli abitanti del quartiere

Milano cerca casa

Formentini: sul Leoncavallo non cedo

E alla fine più nessuno fu d'accordo. L'intervento del prefetto di Milano, che ha invitato i giovani del centro sociale Leoncavallo a sgomberare e trasferirsi nel vicino parco Trotter, ha ricevuto un no da tutte le parti interessate. Formentini, furibondo, grida in tv al sopruso, e anche i leoncavallini non ci stanno: «Non vogliamo metterci contro la gente del quartiere». Una giornata carica di tensioni e colpi di scena.

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

MILANO. Una storia di cronaca che dura da 18 anni è diventata un caso nazionale. Ora il sindaco Formentini urla al sopruso di fronte alla decisione del prefetto, concertata con il ministro Mancino e il capo della polizia Parisi, di imporre il trasferimento dei giovani del centro sociale nel vicino parco Trotter. Ma alla discutibile soluzione, piena di insidie e assunta senza adeguati margini di tempo (in 48 ore è difficile sistemare locali abbandonati da anni) si è arrivati dopo un braccio di ferro imposto dalla lega e dal suo sindaco che assume le vesti di Bossi e recita la parte del leone. Ieri è stata una giornata carica di tensione intorno ai luoghi della discordia, con i genitori dei ragazzi che frequentano le scuole del parco da un lato e i leoncavallini dall'altro. Alla fine un segnale di ragionevolezza viene dalla reciproca promessa di un incontro in campi opposti. E i giovani del centro dicono: «No alla guerra dei poveri, non ci stiamo ad andare al Trotter senza il consenso della gente».

A PAGINA 5

Marco Formentini

L'inganno della Lega

NANDO DALLA CHIESA

«Te lo do io il Kalashnikov». Così, rivolto al sottoscritto e parlando dal suo seggio in consiglio comunale, il sindaco moderato Marco Formentini ha introdotto il linguaggio delle armi nelle istituzioni milanesi. Per carità, solo una innocente metafora per minacciare qualcosa di più indolore: un rabbuffo, un insulto, una figurina di olio di ricino. L'antefatto? Semplice: la futura presidentessa del consiglio comunale, la leghista Elena Gazzola, aveva accusato, sempre il sottoscritto, di avere affidato la propria campagna elettorale alle «strutture paramilitari» del Leoncavallo. Da qui la (vana) richiesta all'attuale presidente Roberto Ronchi di non consentire il lancio di accuse palesemente calunniose in aula e l'invito a ripensare, volendo discutere di legalità, alla celebre dichiarazione di Bossi: «Se non prendiamo Milano imbracceremo i Kalashnikov». Da qui, ancora, urla da stadio, di scherno e il sindaco che incita i suoi.

Un segno della cultura intollerante con cui si affrontano i problemi della città. Un segno del clima in cui si affronta oggi il caso Leoncavallo. C'è un furore ideologico di fondo che entra in ogni discussione distorcendo fatti, valori e responsabilità. Con pericoli sempre più evidenti. Perché c'è del buono se persone senza esperienza entrano in massa in politica (che è il fenomeno ascritto a merito della Lega); ma questo a condizione che esse arrivino nelle istituzioni in un contesto di razionalità pragmatica nel quale possano fare emergere le ragioni del buon senso e delle competenze rispetto a quelle della politica. Ma se ci entrano sull'onda di una ventata ideologica vendicativa esse, proprio perché digiune di politica, non si rendono neanche conto dei guasti che possono produrre. Agiscono con irresponsabilità.

È appunto quello che sta accadendo a Milano. Diciamolo: il caso Leoncavallo è stato drammatizzato, trasfigurato in simbolo, al di là di ogni ragionevolezza. È stato presentato per mesi dalla Lega come il problema di Milano, quello su cui si formava l'identità ideologica della Lega che andava al governo. E per giustificare questa drammatizzazione si è sostenuto per mesi che quel centro sociale era null'altro che un covo di delinquenti, addirittura il possibile covo da cui era partita la bomba di via Palestro (Umberto Bossi). In Francia e negli Stati Uniti il Leoncavallo sarebbe già un business della cultura alternativa. Nella Milano provincial-leghista è diventato non solo il primo problema dell'ordine pubblico (nonostante mafia, stupri all'aperto e rapine diurne ai tassisti), ma il primo problema in assoluto.

Ecco Formentini non sa come risolverlo. Già, perché in proposito una cosa deve essere assolutamente chiara a tutti: il sindaco non ha affatto «le mani legate» da Roma, come va ripetendo. Su questo il capo della polizia è stato eccezionalmente chiaro. Ha detto nell'incontro in prefettura cose molto precise: io ho il dovere di riportarvi le nostre valutazioni tecniche, che danno come molto alta la probabilità che una soluzione militare produca delle vittime; questo non rimarrebbe senza implicazioni né a Milano né fuori Milano. E ha aggiunto: per questo abbiamo cercato di garantirci una soluzione alternativa. Ma se il sindaco ci chiede lo sgombero noi mobilitiamo duemila uomini e lo facciamo; l'importante è che sia chiaro all'opinione pubblica chi se ne assume la responsabilità.

Eccolo dunque spiegato il mistero: Formentini non ha il coraggio di assumersi la responsabilità di fare ciò che ha promesso per mesi. Così si presenta vittima e prigioniero di Roma, esattamente come quei leader che richiedono a gran voce l'ingresso in guerra sperando che la guerra non si faccia, così da capitalizzare al massimo l'esibizione muscolare e non pagare mai lo scotto delle immagini dei caduti e degli orrori trasmessi per televisione. Il meccanismo del governo leghista è insomma quello che da tempo si era evidenziato: incapacità di affrontare i grandi problemi, drammatizzazione esasperata di uno o due più piccoli, produzione conseguente di odio sociale verso i capri espiatori designati, incapacità di affrontare anche i problemi piccoli una volta che li si è drammatizzati, ricerca di nuovi capri espiatori a un livello più alto (ad esempio: il ministero), produzione di altro odio sociale e alla fine instabilità istituzionale. Un meccanismo micidiale. Nel frattempo tutti ben vestiti e compunti a «Milano-Italia»: noi della Lega nei comizi esageriamo ma in fondo siamo gente sensata e ragionevole.

Quattro ore decise da Cgil, Cisl e Uil
È il terzo blocco totale in un anno

Il 28 sciopero generale contro la Finanziaria

I sindacati hanno deciso: sciopero generale il 28 ottobre – il terzo in un anno – per chiedere profonde modifiche alla legge finanziaria del governo, la difesa dei ceti più deboli e non organizzati in potenti gruppi di pressione, e il rispetto dell'intesa sul costo del lavoro firmata nel luglio scorso. Molti dei punti contenuti in quell'accordo, sostengono Cgil, Cisl e Uil, sono stati traditi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Torna lo sciopero generale. I sindacati hanno deciso – come preannunciava Bruno Trentin nell'editoriale di domenica sull'*Unità* – di non lasciare soli i lavoratori anziani, i cassintegrati senza speranza, i giovani alla ricerca di un lavoro, i lavoratori del pubblico impiego da tre anni senza contratto. Quattro ore il 28 ottobre, con manifestazioni in tutta Italia. La parte centrale dello sciopero è la difesa dell'accordo siglato a luglio con governo e Confindustria: l'intesa sanzionava la fine della scala mobile, ma proponeva nuovi meccanismi contrattuali di recupero salariale. E conteneva, soprattutto, altri impegni importanti per il futuro produttivo, rimasti disattesi. La prova di questo «tradimento» sta nel testo della legge Finanziaria in discussione in Parlamento e nelle leggi di accompagnamento. L'obiettivo dunque è la modifica della Finanziaria attualmente in Parlamento, anche se il punto che brucia di più è forse l'attenzione prestata alle grida di dolore dei commercianti per la «minimum tax» e il silenzio sulla tragedia del senza lavoro.

A PAGINA 15

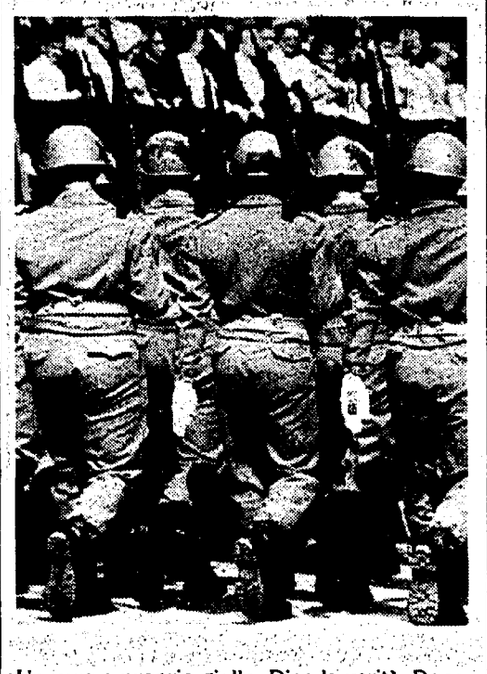
CHE TEMPO FA

Nutro già da diversi anni, senza averne alcun motivo personale, una serena ostilità per Ombretta Fumagalli Carulli, esponente di punta della Dc, area canasta. (Spesso la nostra insofferenza si nutre di ragioni del tutto trascurabili). A conferma dei miei pregiudizi, ecco la polemica che ha opposto lady Ombretta a Rosy Bindi, accusata dalla prima di essere «zitella», dunque acida. Questa parola museale, «zitella» – forse utilizzata l'ultima volta da Mike Bongiorno nei tardi anni Cinquanta, quando si premurava di sapere se la concorrente fosse «signora» o «signorina» – tradisce tutto l'opprimente sessismo, tutta la feroce ottusità del familismo cattolico, il cui sport preferito è sempre stato definire le persone in funzione del proprio ruolo sessuale e mai d'altro. La Fumagalli in Carulli, infatti, si è premurata di aggiungere che «ci sono anche donne sole buonissime e dolci: le suore, le missionarie». Le altre, le «zitelle», sono dunque cattive e indocili. Bisbetiche da domare. Curiosa specularità tra pensiero iegaiolo e delle beghine come Ombretta: la donna, come si dice al bar, ha bisogno del manico. Meglio se benedetto.

MICHELE SERRA

MILITARI

È giallo sul «golpe» 10 ufficiali sotto inchiesta per le accuse della Di Rosa



Un vero e proprio giallo. Dice la verità, Donatella Di Rosa, la donna che ha denunciato un piano golpista? Gli atti dell'inchiesta sono stati trasmessi, da Firenze, alla procura militare di Roma. Secondo «voci» che non hanno trovato conferme, sarebbero «indagati» dieci alti ufficiali. E circolano nomi eccellenti. L'accusa, gravissima: alto tradimento.

GIORGIO SGHERRI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3

Il pesante giudizio nella richiesta di procedimento disciplinare della Procura milanese

«Locatelli fuori dalla dignità professionale» I giudici censurano il direttore della Rai

«Locatelli ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». Ecco la *motivazione con cui i giudici di Milano, sul «caso* Lombardfin», hanno chiesto all'Ordine di aprire il provvedimento disciplinare contro Gianni Locatelli, attualmente direttore generale Rai. In arrivo sanzioni per il conduttore de *Il Rosso e il nero*?

MAURIZIO FORTUNA STEFANIA SCATENI

ROMA. Proprio mentre la Rai viveva ieri un'altra giornata campale, sono state rese note le motivazioni con cui i giudici milanesi che indagano sul «caso Lombardfin» hanno chiesto all'Ordine di adottare un provvedimento disciplinare contro l'attuale direttore generale Rai Gianni Locatelli (all'epoca direttore del *Sole 24 Ore*: «ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». Un'accusa che, pur non ravvisando estremi di reato, pesa come un macigno sul vertice dell'azienda di viale Mazzini. Intanto non si placano le polemiche sulle dimissioni di Guglielmi e sulla protesta di Santoro che ha deciso di sospendere *Il Rosso e il nero*: oggi il Cda potrebbe decidere provvedimenti disciplinari contro di lui. In serata, partecipando al *Maurizio Costanzo show*, il direttore del Tg3 Sandro Curzi ha chiesto di restare ancora un anno a dirigere il «suo» tg: altrimenti «accetterà l'asilo politico» offertogli da Telemontecarlo.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 7

IL COMMENTO

Ora è un dovere

Ieri questo giornale ha posto un semplice problema: può il direttore generale della Rai operare nella pienezza dei suoi poteri se su di lui è aperta, su richiesta della Procura, una indagine dell'ordine professionale al quale appartiene? E avevamo chiesto al dottor Locatelli un gesto di responsabilità. Ora conosciamo le motivazioni della Procura: «Locatelli, con le dichiarazioni al cdr, ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». Ora più di un gesto di responsabilità è un dovere, il farsi da parte.

HAITI

I seguaci del dittatore bloccano la missione Onu Clinton ritira i marines

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Calciopoli, l'ultimo orrore del '93

MARINO BARTOLETTI *

Nazionali a parte, è sempre un brutto segno quando in Italia il calcio finisce sulle prime pagine dei quotidiani politici. Significa che i caporedattori hanno sentito odore di sangue: e il *caporaptor*, specie di questi tempi, difficilmente sbaglia.

C'è imbarazzo – inutile negarlo – per questa vicenda. Ieri la *Gazzetta dello Sport* (che pure è sempre molto vigile e molto correttamente «presente» nelle vicende che allo sport potrebbero non far onore) ha collocato in settima pagina il servizio sulle perquisizioni della Guardia di Finanza: fra un articolo sul mercato di riparazione (Boksic andrà alla Lazio? E il Lecce riuscirà a ingaggiare Frederikssen e Tchami?) e uno sullo stato di salute del presidente Mantovani. E vi confesso che è lì, in quell'interlocutoria pagina interna, in quel limbo che io vorrei che la notizia restasse: illudendomi – me lo permetterete, come operatore del settore e come sincero innamorato della Grande Palla – che l'evento possa non meritare altre, più sgradevoli attenzioni. Il mio augurio in altre parole è che l'incursione delle Fiamme Gialle nelle sette sedi «visitate» possa conservare, come esito più tangibile, l'inevitabile omaggio fatto ai militi da parte dei capi ufficio-stampa di quei gagliardetti e di quelle cartoline autografate che a volte sanno sedurre e scetare anche i cuori più duri.

Ma temo che non sia così. Non tanto per la «gravità» del caso, quanto per la sua orribile «stupidità»: e la storia italiana – quella così contemporanea da essere appena uscita dalla voce «cronaca» – insegna che i pasticci epocali del nostro paese non sono mai frutto di episodi leggendari o di rivelazioni cosmiche, ma piuttosto di piccoli, insignificanti, ma mal ripuliti vasi di marmellata lasciati fuori posto da discoli di dimensioni (anche cerebrali) lillipuziane.

Che nel mondo del calcio ci fossero da sempre dirigenti votati alla birbata minima e all'artigianale espediente è tanto risaputo dall'esentarci da qualsiasi rimorso per complicità o favoreggiamento. Ma finché l'innocenza e soprattutto l'intelligenza hanno prevalso sulla dimensione della marachella non c'era nessun motivo di allarme e di denuncia. Il sospetto, ma anche la rabbia e l'indignazione scattano quando il desiderio di «furbizia» (e dunque la certezza dell'impunità) supera il livello di guardia del buon senso e dell'onestà. Quattro mesi fa il *Guerin Sportivo* dedicò un servizio intitolato «Turisti per caso» ad alcuni personaggi approdati in Italia con la fama di calciatori. Fra questi, con l'ironia, ma anche con la serietà e la documentazione del caso, si denunciava l'acquisto da parte del Torino di tale Marcelo Saralegui (un uruguagio così famoso che persino la *Gazzetta* non lo conosceva, avendolo presentato – lui che è moro e tarchiato – con la foto di un suo omonimo biondo e filiforme): per sette miliardi di lire, la metà – per intenderci – di quello che era costato Dio Maradona al Napoli. Ebbene Saralegui, da quando è arrivato in Italia, è sceso in campo due volte (e in una terza occasione ha eseguito uno sketch, molto apprezzato, in una serata benefica): dunque può vantare un costo unitario di tre miliardi e mezzo a esibizione, alla faccia di chi dice che è caro Michael Jackson!

Ora, tutto si può fare al *tifosopiteco* italiano (che sia ultrà o magistrato, ragioniere o carabiniere) ma non prenderlo in giro sul valore di un calciatore. Era chiaro che, tira la corda oggi e tira la corda domani, il sospetto sarebbe venuto persino a un sostituto procuratore della Repubblica e a un colonnello della Finanza che pure, di questi tempi, non hanno certo il problema del tempo libero. E così da questa proterva furbata è venuto fuori il pateracchio primogenito, con tanto di allargamento ai baby-trasferimenti, alle finte comproprietà, all'iscrizione al bilancio di cifre minime (si dice) a fronte di entrare pluri-pluri-miliardarie per la cessione di giocatori di primissima fascia.

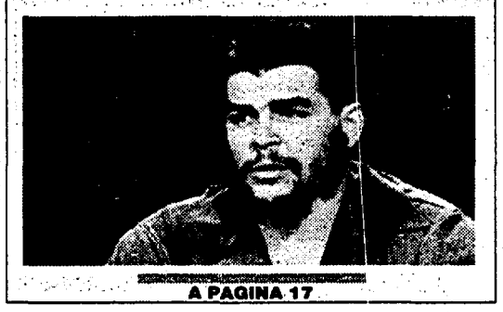
Siamo dunque arrivati a «mercatopoli», cioè alla voce che mancava al nostro Vocabolario degli Orrori 92-93? Lo ripeto: mi auguro di no, vista l'idubbia serietà generale del nostro Sistema Calcio e la capacità di vigilanza sulle società degli organi preposti, sportivi e non. Ma il puzzo di bruciato c'è. E il *caporaptor* ha già le froge puntate.

* *Direttore del «Guerin Sportivo»*

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 16 ottobre
Lewis Carroll
Alice nel paese delle meraviglie
l'Unità

DIARI

Easy rider in America latina Guida «Che» Guevara



A PAGINA 17

L'ARTICOLO

Il ritorno al nucleare favorirà nuove unioni economiche nell'ex Urss

Se Mosca supera la sindrome-Chernobyl

ZHORES A. MEDVEDEV

Nel giro di qualche anno gli enormi sottomarini nucleari sovietici con motori atomici e scafi al titanio, una volta smantellati i missili balistici intercontinentali a testata nucleare multipla di cui sono armati, verranno adibiti al trasporto merci lungo le coste russe dell'Artico. Una soluzione che appare più razionale della rottamazione. Contraddicendo tutte le previsioni, si assiste in Russia ad un rinnovato interesse nei confronti di diversi utilizzi dell'energia nucleare allo scopo di dare impulso all'economia. Sebbene i livelli di produzione siano diminuiti costantemente negli ultimi tre anni, nel settore dell'energia nucleare si è registrata negli ultimi mesi una chiara inversione di tendenza rispetto al 1991-1992. Quando nell'aprile 1993, al vigilia del settimo anniversario dell'incidente di Chernobyl, è stato inaugurato il quarto reattore della centrale nucleotermoelettrica di Balakovskaya sulle rive del Volga nella regione di Saratov, è entrato in rete un altro milione di kilowatt di elettricità. Inoltre la quota del nucleare rispetto alla produzione totale di energia elettrica è passata dal 10% al 13% in conseguenza del fatto che è proseguito il calo produttivo delle centrali a gas, a petrolio e a carbone. È ripreso il lavoro di costruzione dei reattori, bloccato nel 1989-1990 a seguito delle proteste dell'opinione pubblica dopo Chernobyl.

Nel 1994 un terzo reattore ad acqua in pressione VVER-1000 entrerà in funzione presso la centrale di Kalinin per produrre energia elettrica destinata prevalentemente a Mosca. Sempre nel 1994 entrerà in funzione nella centrale di Kursk un *quinto reattore moderato a grafite* (vale a dire un RBMK-1000 del tipo di quello di Chernobyl) e verranno completati i lavori di costruzione, iniziati dieci anni fa, della centrale nucleotermoelettrica che fornirà il riscaldamento a Voronezh e che costituirà il primo di una serie sistemi di riscaldamento centralizzati. Tuttavia la decisione più inattesa e «interessante» del programma nucleare russo consiste nell'accettazione di una proposta per la conversione ad usi civili dei reattori dei sottomarini, degli incrociatori e dei rompighiaccio trasformandoli in centrali sotterranee o galleggianti a beneficio delle regioni dell'Artico, della Siberia e dell'estremo oriente nelle quali gli approvvigionamenti di combustibile sono estremamente costosi per l'assenza di un'adeguata rete stradale e per le enormi distanze. La Russia ha ereditato dalla Marina militare sovietica oltre cento reattori la cui capacità varia da 3 a 70 megawatt elettrici (MWe) ma tutti altamente affidabili e ad elevatissimo livello di sicurezza. Alcuni sono tuttora installati su navi e sottomarini ancora in servizio ma diverse dozzine di reattori dell'ultima generazione sono stati progettati e costruiti per sottomarini e navi di cui la Russia, anvendo rinunciato al ruolo di potenza atomica che era dell'Unione Sovietica, non ha bisogno. Si prevede l'utilizzo di questi reattori come piccole centrali nucleotermoelettriche galleggianti o sottomarine che verranno collocate lungo la costa dell'Artico e in prossimità della foce dei fiumi della Siberia. Si spera anche di poter sistemare sottoterra i grossi reattori marittimi. Un progetto di questa natura è già stato commissionato dalla regione di Primorsky nell'estremo oriente della Russia per alimentare il sistema di riscaldamento centrale della cittadina di Khabarovsk.

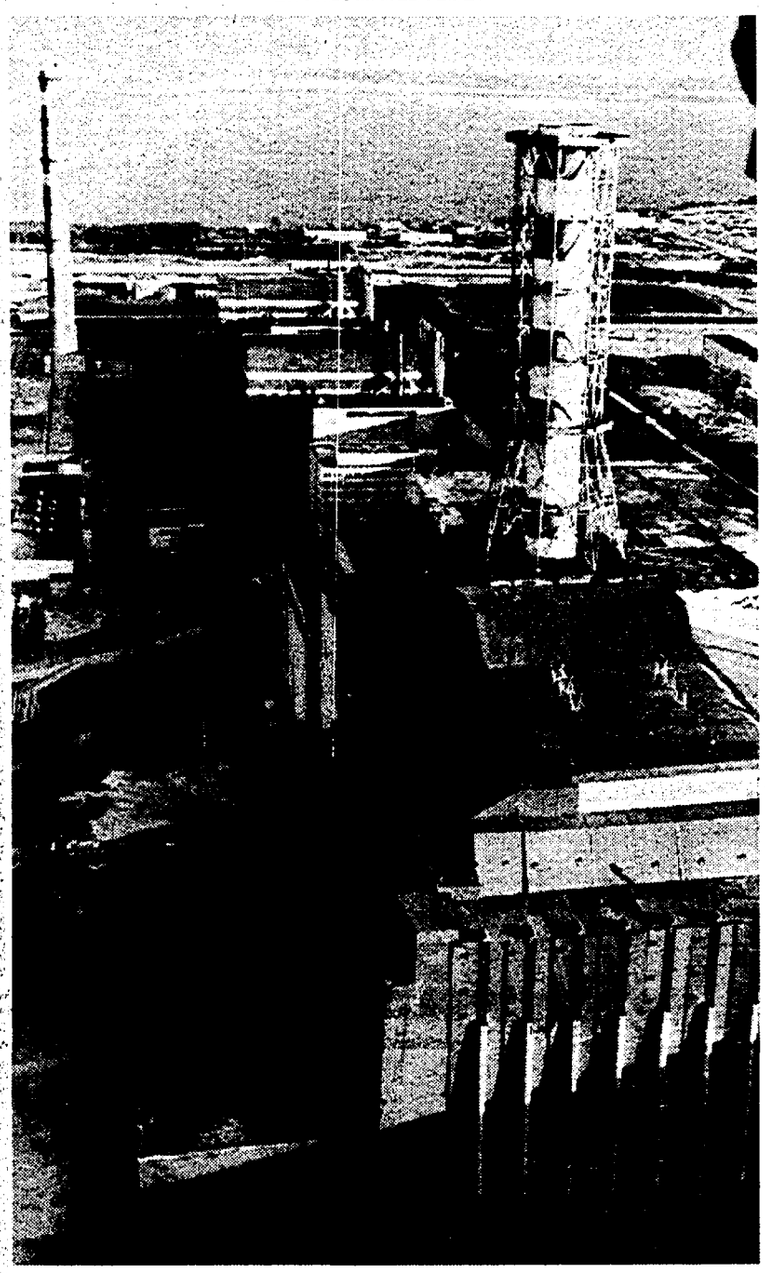
La ripresa del programma nucleare non ha suscitato proteste da parte dei cittadini o della stampa. La «sindrome di Chernobyl» che aveva portato ad una moratoria del nucleare nel 1989, sembra ormai superata. La «terapia d'urto» in campo economico ha distratto verso altre direzioni la preoccupata attenzione dell'opinione pubblica. Nel mese di luglio quando mi sono recato in visita presso l'Istituto del Radio di San Pietroburgo, il più antico istituto di ricerca nucleare della Russia fondato nel 1918 dal geochimico Vladimir Vernadsky, era in corso un dibattito sulla possibilità di dislocare in città reattori delle navi da guerra sistemandoli in una delle gallerie abbandonate scavate in origine a notevoli profondità per la realizzazione della metropolitana di San Pietroburgo. Avendo perso con la frantumazione dell'Urss i territori occidentali, meridionali e sud-orientali dell'Impero, il futuro sviluppo economico della Russia dipenderà principalmente dallo sfruttamento delle risorse dell'Artico, della Siberia e dell'estremo oriente. Tuttavia queste risorse si trovano sotto il permafrost e le enormi distanze e il clima rendono impossibile la costruzione di moderne strade ed aeroporti. Per il trasporto delle merci si utilizzano gli elicotteri e, in estate, i corsi fluviali.

Qualche tempo fa gli scienziati hanno cominciato a costruire piccoli reattori in grado di alimentare gli impianti di riscaldamento e di fornire energia elettrica agli insediamenti industriali e minerari di queste regioni. La prima, e finora unica, centrale nucleare del genere è in funzione da dieci anni con eccellenti risultati nella cittadina mineraria di Bilibino nella regione di Magadan ai confini con la penisola di Chukotsky. La caduta irreversibile della produzione di petrolio, carbone e persino gas, ha reso inevitabile il ritorno al nucleare. Una scelta che appare logica, in particolar modo se si considera che il 45% circa dei depositi di uranio del mondo si trova nel territorio dell'ex URSS. La quantità di uranio estratta è stata finora di molto superiore al fabbisogno del paese. L'arricchimento dell'uranio con l'isotopo 235, necessario sia per la produzione di combustibile per i reattori nucleari che per le armi atomiche, veniva eseguito in fabbriche segrete negli Urali e in Siberia. Nell'arco di quasi un ventennio la produzione di uranio arricchito è stata assai superiore al fabbisogno sovietico e parte della produzione è stata esportata. Al momento la Russia dispone di riserve di uranio arricchito sufficienti ad alimentare tutte le centrali nucleotermoelettriche del paese per dieci anni. A queste riserve bisogna aggiungere l'uranio arricchito proveniente dallo smantellamento delle testate nucleari. Lo smantellamento dell'arsenale nucleare sovietico metterà a disposizione anche una ingente quantità di plutonio che potrà essere impiegato come combustibile dei reattori veloci o di reattori più sicuri appositamente progettati per «bruciare» plutonio militare. E' ripresa a Beloyarsk, nella regione di Sverdlovsk, la costruzione di un reattore veloce BN-800 e un reattore analogo è in costruzione presso la centrale di Uralskaya nella regione di Cheliabinsk. La moratoria imposta dopo Chernobyl alla costruzione di nuove centrali nucleotermoelettriche bloccò un programma il cui obiettivo era quello di raddoppiare la produzione di energia nucleare entro il 2000 e di costruire speciali centrali (AST-500) in grado di alimentare gli impianti di riscaldamento di grandi città come Gorky, Voronezh, Smolensk, Minsk e Odessa. Di conseguenza l'industria nucleare sovietica, allora la più grande del mondo, una industria che puntava a rendere operativi ogni anno dai 6 agli 8 nuovi reattori di potenza, divenne sottoutilizzata. Agli istituti scientifici e sperimentali del settore nucleare non furono rinnovati gli incarichi e molti si dedicarono alla progettazione di una nuova generazione di reattori più sicuri e all'ammodernamento e al miglioramento delle misure di sicurezza dei reattori già in funzione. Quando nel 1989 il programma nucleare fu bloccato, decine di migliaia di lavoratori specializzati nel settore dell'edilizia, di tecnici e di ingegneri persero il posto pur continuando a percepire lo stipendio. Nel 1991-1992 le file di questo esercito di disoccupati furono ingrossate da migliaia di lavoratori, tecnici e scienziati delle installazioni nucleari militari che in precedenza avevano lavorato con i reattori militari che producevano plutonio. Due terzi delle 27.000 testate nucleari dell'Urss deve essere distrutto e oggi il plutonio si può ottenere dalle testate nucleari smantellate piuttosto che ricorrendo al ritrattamento del combustibile nucleare esaurito, un processo questo complesso e che presenta rischi per quanto riguarda le radiazioni. Si e' quindi proceduto all'arresto di quasi tutti i reattori di questo tipo.

Al governo si è prospettata una alternativa difficile: condannare alla disoccupazione decine di migliaia di addetti del settore nucleare civile e militare senza alcuna prospettiva di reinserimento in altre attività produttive oppure rilanciare i diversi programmi di costruzione di centrali nucleotermoelettriche. Per di più l'abbandono dell'industria nucleare avrebbe avuto conseguenze catastrofiche sui livelli occupazionali nel settore dell'indotto con conseguenti esuberi nelle fabbriche di San Pietroburgo, Ekaterinburg, Kharkov e altre città che producono turbine, generatori di vapore, tubature resistenti, leghe, calcestruzzo pesante e centinaia di altri materiali e componenti impiegati nell'industria nucleare. Oltre metà della produzione di queste fabbriche veniva già esportata in quanto nel 1993 erano ancora in funzione solamente nove centrali nucleotermoelettriche per un totale di 29 unità. I restanti reattori sovietici si trovavano ormai all'estero e fornivano l'80% dell'energia elettrica della Lituania, il 30% dell'energia elettrica dell'Ucraina e contribuivano in misura considerevole a soddisfare il fabbisogno elettrico della Bulgaria, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Romania e della Finlandia. Sempre nello stesso periodo sono state avanzate richieste per rimettere in funzione le centrali «sovietiche» nei confronti delle quali era stato deciso l'arresto in Armenia e in Germania orientale, per completare la costruzione di una centrale nucleotermoelettrica a Cuba e per avviare la costruzione in Cina di due reattori di nuova generazione VVER-1000. Ma in Russia anche l'enorme settore industriale del trattamento e dello smaltimento delle scorie nucleari dipende dalle esportazioni. Può apparire paradossale il fatto che Chernobyl, un incidente gravissimo che determinò in tutto il mondo una sorta di fobia da radiazione, abbia contribuito a diffondere nelle coscienze un certo livello di sottovalutazione rispetto ad altri incidenti nucleari. Per quanto gravi, tali incidenti sembravano insignificanti se paragonati a quello di Chernobyl e pertanto non suscitavano particolari reazioni nell'ex Unione Sovietica. La gente ha paura di una «seconda Chernobyl» e non degli «incidenti tecnici». Infatti in Russia il principale timore di incidenti e' passato dai « reattori » nucleari alle nuove attività di smantellamento e distruzione delle testate e degli ordigni atomici e termonucleari anche perché, stando a quanto assicurano gli esperti nucleari, smantellare un ordigno termonucleare è assai più complesso e pericoloso che assemblare cariche nucleari.

Negli anni successivi alla loro fabbricazione, innumerevoli mutamenti, che variano da testata a testata, possono intervenire nelle complesse cariche convenzionali, atomiche e termonucleari delle testate. Il rischio «atomico» si è pertanto trasferito dalla gestione dei reattori al lavoro di smantellamento delle armi atomiche e nucleari. Infine un fattore importante che ha contribuito al superamento della «sindrome di Chernobyl» va individuato nel fatto che il vero colpevole dell'incidente è considerata l'Urss e non la Russia. Inoltre senza l'Urss e il suo sistema energetico integrato, in quasi tutte le ex repubbliche, con l'eccezione della Russia e dell'Azeirbagian, scarseggiano gli approvvigionamenti di petrolio, gas e carbone. Non è stata solamente l'Armenia a rivolgersi alla Russia e alla comunità internazionale per ricostruire e mettere in funzione la centrale di Yerevan chiusa dopo il terremoto che aveva colpito l'Armenia nel 1988. La Bielorussia, la repubblica più gravemente colpita dall'incidente di Chernobyl, ha proposto agli Stati Uniti di costruire una centrale nucleotermoelettrica americana. I dirigenti bielorussi, saliti al potere nel 1990 sull'onda della propaganda antinucleare, sperano che i reattori americani siano meno pericolosi non solo sotto il profilo tecnico ma anche sotto quello politico. Sfortunatamente né l'Armenia né la Bielorussia sono in grado di finanziare progetti occidentali. Se in Russia il programma di energia nucleare verrà realizzato con successo, il nucleare, una delle principali cause del nazionalismo e del separatismo (quanto meno in Ucraina e in Bielorussia) dopo l'incidente di Chernobyl, potrebbe diventare uno dei fattori determinanti di una nuova unione economica e politica.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto



Un'immagine della centrale di Chernobyl. Il ricordo di quel tragico incidente pesa nel dibattito sul nucleare in Russia

L'INTERVENTO

Difendo i deputati che hanno cambiato la minimum tax

LANFRANCO TURCI

Della minimum tax e della soluzione di riforma adottata dalla commissione Finanze della Camera non da pochi «lobbisti», ma dalla generalità dei gruppi (in quanto chi si è opposto – da Rifondazione alla Lega – l'ha fatto solo perché ne voleva lo smantellamento totale, non certo la sua conservazione) si è già detto un po' tutto. A difesa – se ce ne fosse bisogno – dei deputati membri della commissione Finanze e in particolare del gruppo Pds si potrebbe ricordare che il governo stesso ha innescato la radicale trasformazione di questa tassa, riconoscendone l'indifendibilità salvo chiederne il mantenimento per un anno ancora. Si potrebbe aggiungere che l'innalzamento dal 33% al 50% dell'acconto sul maggiore accertamento e l'estensione degli altri coefficienti presuntivi di ricavo alle imprese in contabilità ordinaria che non rispettino rigorosi criteri di tenuta della contabilità stessa hanno potenziato quell'«impianto di deterrenza» contro l'evasione invocato dal ministro Gallo.

Ora bisognerà realizzare rapidamente gli studi di settore e giungere a un sistema comparabile con regimi fiscali più civili ed efficienti, come quello francese. Ma al di là dei pregi tecnici della soluzione adottata, del suo carattere assai più equilibrato di quanto molti organi di stampa non abbiano riconosciuto, del suo impatto sull'erario verosimilmente assai meno pesante delle stesse stime non certo drammatiche elaborate dal governo, si deve riconoscere che la minimum tax non era difendibile perché ha operato con la rozezza e l'iniquità delle pratiche di decimazione, funzionando da un lato come un rullo compressore sulle imprese marginali e più deboli (da qui anche la chiusura o il passaggio in nero di decine di migliaia di imprese artigiane e commerciali) e dall'altro come una comoda soglia, su cui assestarsi senza eccessivi rischi, per le imprese medie e medio-grandi di questi settori.

Se poi si considera che questa tassa si è aggiunta ad una miriade di incombenze fiscali e parafiscali che stanno soffocando da anni burocraticamente, prime ancora che finanziariamente, le piccole e medie imprese, si può ben capire l'esplosione di un malcontento e di una protesta sociale che ha raggiunto livelli estremi e proprio nella parte più sviluppata del paese alimenta vieppiù il movimento leghista. Si poteva chiudere gli occhi di fronte a questa situazione? Si può pensare davvero che tutto dipenda dalla agitazione scomposta di burocrazie sindacali (la mitica Confcommercio?) di cui si finisce per sovrastimare il peso quando si prendono sul serio le minacce, comunque inaccettabili, di disubbedienza fiscale? Oppure si può pensare che basti tuonare moralisticamente contro l'egoismo di queste categorie per ridurle alla ragione e convincerle ad attendere pazientemente – per non si sa quanti anni ancora – che l'amministrazione fiscale si metta a funzionare decentemente, con ciò consentendo di eliminare infine misure e procedure indegne di un paese civile?

Ma quanta illuministica presunzione c'è in tali pretese! Peccato che nel frattempo il mondo vada avanti per conto suo, cosicché se dessimo ascolto alle brusche reprimende che Massimo Riva ci rivolge dalle colonne della *Repubblica* egli fra qualche tempo invece di trovarsi a polemizzare con i deputati pidiessini amici degli «evasori democratici», avrebbe di fronte solo i deputati della Lega e magari potrebbe risolvere il tutto sulle colonne del suo giornale, in un confronto scontro con il suo collega Bocca! Al di là delle battute, vorrei sottolineare che non è mai sfuggita a quanti di noi vengono dall'esperienza politica del Pci l'ambiguità sociale e politica di quelli che Togliatti chiamava «ceti medi».

Ma proprio per questo, anche in un contesto di scelte politiche, culturali e ideologiche radicalmente diverse da quelle pur nobili della tradizione comunista italiana, resta inderogabile per la sinistra cercare un rapporto positivo con questi ceti.

Questo rapporto non si può certo costruire secondo la tradizionale prassi democristiana, ma neppure sulla demonizzazione di questi ceti, né su un'interpretazione del loro ruolo sociale quale pre-moderno e parassitario. Occorrerà pure ricordare che nelle regioni più ricche del paese essi costituiscono invece la nervatura essenziale dello sviluppo. È bene dunque abbandonare atteggiamenti di disprezzo moralistico verso questi ceti, disprezzo qualche volta di matrice operaista, ma ancor più spesso dimatrice «grande borghese». Ecco dove sta il limite di analisi come quelle di Massimo Riva: è un limite tipico di una certa cultura economica della sinistra democratica che ha peraltro acquisito grandi meriti su altri versanti. Basti pensare sul piano culturale alle insistenti sollecitazioni nei confronti della sinistra storica ad affrontare laicamente i temi dell'impresa e del mercato; o sul piano politico alla battaglia contro il malgoverno e contro quel groviglio di spesa pubblica irresponsabile, di partecipazioni statali e di potere partitocratico da cui è nato il dissesto della finanza pubblica e la stessa Tangentopoli.

Questo limite si esprime in una profonda incomprensione verso le categorie tradizionali dei ceti medi, cui fa spesso pendant una accentuata attenzione, non sempre critica, verso il ruolo della grande impresa e della grande finanza privata.

Ma cari amici, il Gruppo Ferruzzi e certe operazioni di Mediobanca costano all'erario italiano assai più di tutte le riforme della minimum tax volute da quei «lobbisti» della commissione Finanze!

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV: LO SPECCHIO SENZA BRAME

Urlate, esagerate... qualcosa resterà

ENRICO VAIME

Bisognerebbe ogni tanto, se si ha cura del proprio corpo, concedersi delle cure termali se non altro per il relax e la disintossicazione. Così come bisognerebbe ogni tanto, se si ha cura della propria mente, concedersi un po' di televisione rilassante, termale se volete, dove respirare un po' d'aria meno inquinata in un'atmosfera demodé forse, ma serena. Consiglio una visita anche breve a Telemontecarlo, ai suoi palinsesti curativi dalle nevrosi: una passeggiata tonificante.

Lì, in un paesaggio d'altri tempi rimasto quasi intatto da speculazioni, si possono ammirare, tra le placide valli dell'ovvio bagnate dai ruscelli del risaputo, le pianure della tranquillità visiva mentre le nostre orecchie possono ancora percepire l'ormai quasi dimenticato stormire della *consecutio temporum*. Un'isola felice, Tmc? Pur con grane finanziarie, Telemontecarlo ha ancora il suo clima da Disneyland cattodica: Wilma De Angelis propone allegramente le torte salate a base di formaggio, Silvana Giacobini («Donne e dintorni», ore 12,15) parla di e con l'altra metà del cielo con gradevolezza non pretenziosa, Luciano Rispoli («Tappeto volante» giornaliero dalle 15,40) organizza visite guidate in un'attualità garbata per telespettatori non nevrotici (con quale professionismo, però!).

Intorno a loro, sugli agitati canali che si disputano all'ultima immagine la massa degli utenti frastornati, infuria la violenta battaglia che non esclude efferatezze in nome dell'*audience*. Tmc, non toccata all'Auditel, vive un'apparentemente spensierata esistenza che non sembra prevedere bufere e comunque, anche se le teme, non denuncia agitazioni, mantiene il suo *aplomb* riservato fino all'austerità. Le news, sempre ben fatte, lanciano flashes d'aggiornamento precisi, ma mai enfatici, esenti da toni scoopistici, lontani da baldanzose esclusive: finestrelle sul mondo crudele. Ma poi si torna nel bosco, da Wilma che conclude felice il suo sformato di porri, da quello splendore di Melba Ruffo di Calabria che parla di fiori al femminile (in spagnolo flor è un sostantivo femminile appunto): e noi, influenzati dal suo fascino, ci convinciamo che in fondo è giusto così ed è meglio gladiolo che gladiolo. *Arriba las flores, que viva Melba.* Il convulso presente delle altre reti intanto ci riporta una realtà complessa e dibattuta: i lavoratori del Nuovo Pignone occupano i binari d'una stazione perché si parli di loro, del dramma della disoccupazione incombente. Perché così bisogna fare ormai per esser presi in considerazione: gesti decisi al limite della violenza. Altrimenti si finisce per essere definiti più o meno dei «pellegrini», come i pensionati che sabato scorso hanno invaso Roma per dimostrare il disagio d'una maggioranza maltrattata. Ma la tv, vedendoli così composti e ordinati, li ha subito inquadrati come colorite e quasi festanti «pantere grigie». Ecco le conseguenze del linguaggio non urlato: fa sottovalutare i problemi. Ecco dove siamo arrivati accettando il messaggio violento della televisione, il suo modo di guardare, di guardarci.

Se non si è rumorosi e volgari come la Lega per esempio, quasi non si viene rilevati. Se non si esagera non si esiste, almeno per questo mezzo che deve contare le vittime per riconoscere le catastrofi come tali. E mentre i pensionati si perdevano per Roma alla ricerca dei pullman che li avrebbero riportati a casa, al governo si discuteva su come liquidare il Credito Italiano e la Banca Commerciale: darli ai soliti privati, gli stessi di sempre che comprano (spesso senza avere i soldi per farlo) tutto o preferire l'azionariato diffuso delle *public company*? Le *pantere grigie* tutto questo non lo capivano: cosa sono tutte quelle migliaia di miliardi per chi combatte per poche migliaia di lire? Chi ha il problema della sopravvivenza non riesce ad approfondire quello dell'accumulazione. Il ministro dell'Industria si dimetteva (per un attimo). Così, per quel gesto vistoso, nei tg si parlava di lui. I pensionati che tornavano a casa sui pullman non erano più un problema neanche per il traffico romano. Per la televisione, specchio del presente, non c'erano più.

LA FRASE

Marco Formentini

C'era una casa molto carina/
senza soffitto/ senza cucina/
Non si poteva entrare dentro/
perché non c'era il pavimento...

Sergio Endrigo «Via dei matti numero 0»

L'Italia a rischio

Sempre più intricata la vicenda delle rivelazioni di Donatella Di Rosa
la donna che accusa di golpismo importanti militari
Indagini del ministero della Difesa sul generale Monticone
Una storia complessa di terroristi neri, armi, amori e truffe

Il colpo di Stato si tinge di giallo

La procura militare di Roma indaga su alti ufficiali?

La Procura militare di Roma indagherebbe sugli alti ufficiali indicati dalla signora Di Rosa come cospiratori. Il ministero della difesa avrebbe aperto un'indagine sul generale Monticone. La direzione nazionale antimafia ha chiesto ai magistrati fiorentini gli atti sulla truffa ai danni del generale Monticone da parte della Di Rosa e di suo marito Aldo Michittu. Giallo sempre più intricato che solleva molti dubbi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Una storia sempre più incredibile, partita da un'avventura sentimentale fra un generale dell'esercito e una giovane e avvenente donna. Poi la denuncia di un golpe, di traffici di armi, di terroristi neri resuscitati. Ora il colpo di scena: la Procura militare di Roma starebbe indagando su un nutrito numero di alti ufficiali per valutare la loro posizione in relazione al presunto colpo di stato «svelato» dalla signora Donatella Di Rosa, moglie del colonnello Aldo Michittu ed ex amante del generale Franco Monticone, comandante della forza di pronto intervento a Firenze, tutti e due usciti dalla scuola dei paracadutisti di Pisa più volte al centro di indagini negli anni del terrorismo nero.

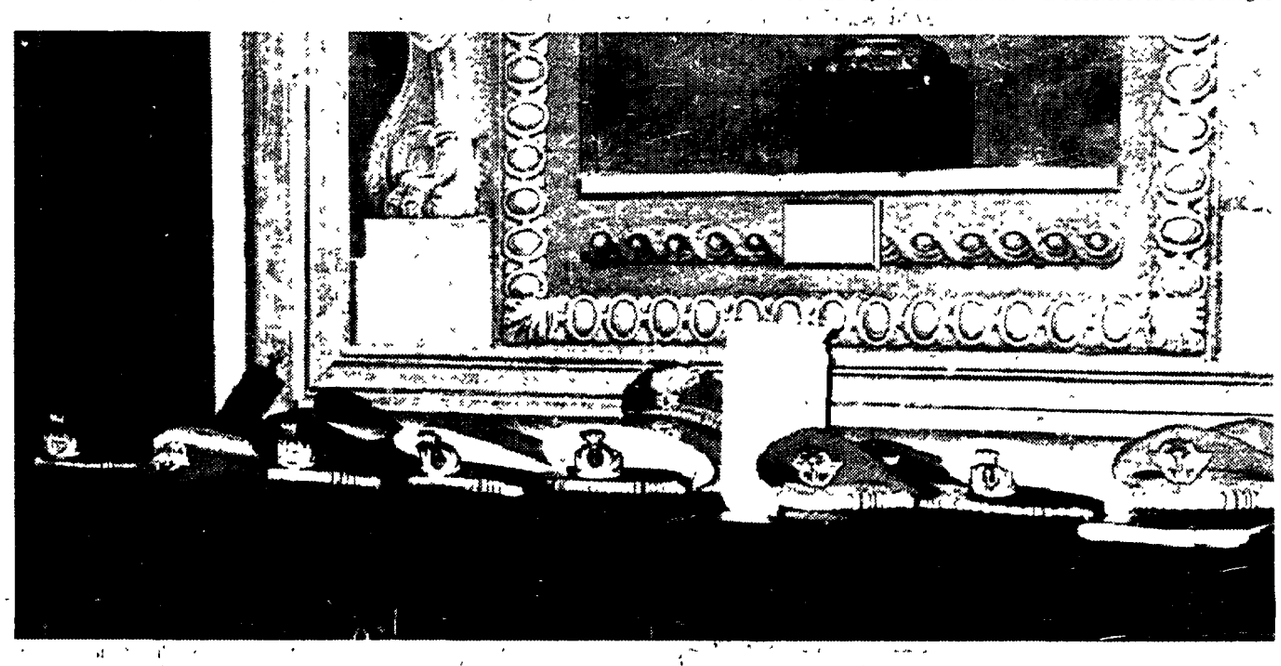
L'ultimo capitolo nasce dalla decisione della procura della repubblica di Firenze di inviare alla Procura militare di Roma gli atti raccolti indagando sulla truffa di 700 milioni da parte della signora Di Rosa denunciata dal generale Monticone. Sul tavolo dei magistrati militari il memoriale della donna con l'elenco dei nominativi di generali e colonnelli indicati come presunti golpisti conosciuti in misteriose riunioni organizzate, ha raccontato la donna, dal generale Monticone. Fra questi spiccano addirittura i nomi del capo di stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino, del generale della guardia di Finanza Frea, del generale Bellini, e del generale Petean. Tutti nomi su cui da parte delle autorità giudiziarie militari non viene alcuna conferma. Nel memoriale la donna scrive di essere stata informata dal suo ex amante che al presunto putsch avrebbero fatto parte persone i cui nomi sollevano più di un dubbio sull'attendibilità dell'intero racconto, anche se alcuni particolari di questa intricata vicenda sono stati ritenuti attendibili dagli inquirenti che per oltre un anno hanno indagato su Gianni Nardi, il terrorista nero scomparso in Spagna nel 1976 che, secondo la signora, sarebbe vivo e vegeto. Particolare, su cui si è incentrata l'attenzione degli inquirenti fiorentini che nel dicembre del 92, si precipitarono a Udine per interrogare il colonnello Michittu e la moglie. Il militare raccontò che negli anni 70, lui e Nardi, avevano trasportato armi ed esplosivi fuori dalla scuola di paracadutismo di Pisa e consegnati ai terroristi neri. L'inchiesta è ancora aperta.

Ora, dinanzia alle nuove rivelazioni, un elemento certo sembra essere che lo stesso ministero della difesa ha aperto un'inchiesta disciplinare sul generale Monticone. Peraltro una parte degli atti inviati dalla magistratura fiorentina alla procuratore militare di Roma, secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari fiorentini, sarebbero stati acquisiti dalla Direzione nazionale antimafia perché la signora Di Rosa avrebbe sostenuto che la presunta rete eversiva militare si sarebbe appoggiata anche ad esponenti della criminalità organizzata.

Il capo della Procura militare non si è voluto pronunciare sulla attendibilità delle accuse mosse a Monticone, «ma – ha detto – una notizia criminis come questa non può non destare allarme». Il procuratore capo della Procura militare romana, Antonino Intellisano, ha chiesto alla Digos e ai carabinieri di compiere accertamenti sulle dichirazioni della donna. Una volta in possesso degli elementi raccolti dagli investigatori, Intellisano, che ieri ha sentito il generale Monticone, deciderà se ascoltare anche Donatella Di Rosa.

L'avvocato Eraldo Stefani, difensore di Monticone ha consegnato alla magistratura militare una memoria in cui si sottolinea «la assoluta estraneità» del suo assistito a «qualsivoglia disegno eversivo» e si chiede una rapida archiviazione dell'inchiesta. Il generale nella conferenza stampa di lunedì ha parlato di una cospirazione immaginata dalla focosa ex amante. Intanto il Gip Maurizio Barbarisi ha fissato per il 2 febbraio l'udienza preliminare in cui verrà esaminata la richiesta di rinvio a giudizio del pubblico ministero Paolo Canessa nei confronti di Donatella Di Rosa e del marito, il colonnello Aldo Michittu, indagati per truffa e tentata estorsione ai danni del generale Monticone.

Certo è che più va avanti la storia e più appaiono elementi di dubbio. Si sa che la moglie del generale Monticone è un funzionario del Sisde e che anche la signora di Rosa godrebbe di conoscenze nei servizi segreti militari. E se accanto a particolari che trovano riscontri in lontane inchieste, ne compaiono altri che sfiorano la fantapolitica e fanno pensare ad un tentativo di confondere le acque e creare un gran polverone. Se poi si considera che all'origine della vicenda c'è una storiaccia di soldi, quei 700 milioni «estorti» dice il generale, «raccolti tra i golpisti», replica la donna, il mistero si infittisce.



In alto, Donatella Di Rosa: è lei che accusa di golpismo alti ufficiali

L'INTERVISTA

«Generali, state zitti» E sulle voci di golpe Fabbri promette chiarezza

«I generali devono fare i generali e non entrare nelle polemiche politiche. Quello di Canino è un episodio. Il caso è chiuso. Ma, d'ora in poi, le polemiche politiche vanno lasciate a chi ha responsabilità politiche. Sul generale Monticone, accusato di alto tradimento, ho ordinato accertamenti. Quanto alla Lega, è bene ribadirlo: rappresenta un pericolo grave». Intervista con il ministro della Difesa, Fabio Fabbri.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. **Ministro Fabbri, ci sono frange golpiste nelle Forze armate?**

Ma che domanda è? Come si può rispondere ad una domanda del genere? Un ministro della Difesa, se solo sfiorasse l'argomento, darebbe l'impressione di accreditare le illazioni e i sospetti che circolano sulle Forze armate. Non mi sembra proprio il caso. Vorrei, anzi, smorzare le polemiche. Quella storia del generale Canino, per esempio...

Sì, il generale Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, che, tre giorni fa, ha parlato in difesa dell'unità nazionale e sparato sulla Lega.

Le Forze armate non devono essere più convolte in questo tipo di polemiche. Certo, quando il clima politico è così incandescente, le polemiche risultano inevitabili, scoppiano da sole. Ma le Forze armate devono restarne fuori. Sarebbe un bene se la discussione sui rischi dell'unità nazionale non coinvolgesse, d'ora in poi, i militari. Il caso-Canino forse non è stato inutile, se è servito ad accendere i riflettori su questo tema scottante. Perchè, parliamoci chiaro, è stupido fingere che il problema non esista. Il problema esiste e rappresenta una parte importante del dibattito politico. Ma non riguarda, non deve riguardare i militari.

Lei sta censurando, e gravemente, il comportamento del generale Canino.

Io queste cose le dico a tutti, non solo a Canino. Ci troviamo di fronte ad un problema serio, l'unità nazionale è in pericolo. Segnalato il pericolo, bisogna però chiarire una volta per tutte che gli interlocutori del dibattito politico sono le persone investite di responsabilità politica. Gli altri, no. È questo il messaggio che mando a tutti i militari. Un messaggio, mi sembra, molto chiaro. Il caso è chiuso. I generali devono fare i generali. Naturalmente, esprimo comprensione per lo sfogo di Canino, il quale in questa polemica è stato tirato per i capelli. È stato Miglio a dire che i militari erano amici della Lega, che non avrebbero contrastato un eventuale tentativo di secessione. Nel merito, io condivido la replica del generale Canino. Condivido le sue preoccupazioni. Parliamoci chiaro: l'azione di Bossi è oggettivamente contraria ai valori dell'unità nazionale.

Oggettivamente? Non si rischia di cadere nel vecchio meccanismo di «criminalizzare» le parole dei nuovi soggetti politici per fermare la loro ascesa?

Noi politici dobbiamo essere laici, vedere le cose per quelle che sono. Io vivo nel Nord e sento benissimo che l'azione di proselitismo della Lega si fonda sulla rottura dei valori nazionali. Miglio non è uno strappo, un incidente, un'eccezione. Gli umori della gente, un sottofondo di razzismo, l'anti-meridionalismo viscerale, la proclamazione, come obiettivo, di una Repubblica del Nord, si parla di un'assemblea costituente subalpina. Non è possibile che la Lega manifesti i suoi progetti in questo modo e che chi ha il dovere di reagire chiuda gli occhi. Già in altri tempi la borghesia italiana ha finto di non vedere quanto stava avvenendo. Io, come ministro, mi assumo la responsabilità di dire che sono preoccupato, che la situazione è preoccupante. Gli italiani devono capire i rischi che stanno correndo.

Il «Manifesto» aveva un titolone, ieri, in prima pagina: Squilli di tromboni. Titolo riferito alle polemiche militar-politiche di questi giorni. Si ha l'impressione che una classe politica esausta esageri, più o meno consapevolmente, il pericolo Lega, e che, agendo così, rischi di produrre effetti disastrosi: rafforzare l'immagine che la Lega ama dare di sè, quella di un movimento anti-sistema.

Io non parlo a nome di nessuno. Nè del governo, nè del mio partito (il Psi, ndr.). Non mi prefiggo il fine di ottenere consensi personali. Io, infatti, non mi candiderò più, nè alla Camera nè al Senato. La Lega è un pericolo. Lo penso davvero.

La sortita di Canino è parsa dettata anche da problemi interni alle Forze armate. Quel riferimento ai militari che, qualora accettassero le idee secessioniste di Miglio, sarebbero da considerare dei traditori. Inoltre, il leghista Maroni ha detto che, negli ultimi giorni, molti generali gli hanno telefonato mostrando simpatia per la Lega. C'è uno scollamento, nelle Forze armate?

Non lo so, questo bisognerebbe chiederlo al generale Canino. Riguardo a Maroni, tenga pure i contatti che vuole. Posso dire che, complessivamente, l'operazione «militare» della Lega, il tentativo di conquistare consensi attivi nelle Forze armate, non abbia avuto successo. I militari erano e restano con le istituzioni. Non sono legati a singoli partiti politici.

Torniamo alla domanda iniziale, quella su eventuali frange golpiste nelle Forze armate. Torniamoci ancorandola ad alcuni casi concreti. Una decina di giorni fa, i giornali scrissero di amicizie «mafiose» del generale Canino, poi è venuta fuori la storia del generale Monticone che si trova sotto inchiesta per alto tradimento. Vanno ricordati, infine, i tanti allarmi su veri o presunti progetti di colpo di Stato.

Debbo accertare la consistenza delle accuse contro Monticone. Mi dispiacciono, come ministro della Difesa, questi sospetti. Ho già disposto un'inchiesta interna. Avrò i risultati entro pochi giorni. Allora prenderò le decisioni necessarie.

Su Monticone chiarimento rimandato, e il resto? Canino che scrive biglietti d'auguri a un presunto «mafioso»? Gli allarmi? Il sospetto che la Falange armata sia gestita da uomini del Servizio segreto militare?

Ripeto, ci sono voci insistenti intorno alle Forze Armate. Su queste voci faremo presto chiarezza.

A proposito del Sismi. Lei ha annunciato «un'operazione di risanamento». A molti sembra «un'operazione di facciata».

C'è diffidenza, oggi, nei confronti di chi ha responsabilità politica. Io cerco di fare il mio dovere. Vedremo, poi, se si tratta di decisioni serie.

Bossi si scaglia contro Scalfaro: «È lui il capobastone della partitocrazia che non vuole andare a votare»

Miglio: federalismo o faremo le barricate

«O il federalismo o le barricate...all'ultimo sangue»: l'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, torna a dipingere scenari da guerra civile. Anche Bossi rinfocola le polemiche attaccando di nuovo Scalfaro: «Capo bastone e capo clan della partitocrazia che non vuole andare a votare». Intanto i vertici della Nato invitano ufficialmente gli uomini del Carroccio a visitare il quartier generale di Bruxelles.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. È durato tre giorni il silenzio di Miglio. Giusto il tempo trascorso in ospedale per dei controlli. Ok la diagnosi. Così, da ieri, proprio quando il fuoco delle polemiche con generali interventisti e ministri garantisti dell'unità nazionale sembrava esaurirsi, il professore è tornato sulle «barricate». Letteralmente. «Noi della Lega - ha dichiarato, consegnando il messaggio alle agenzie - siamo federalisti all'ultimo...sangue. O costituzione federale o andiamo ai materassi, cioè a fare le barricate, si va al conflitto, allo scontro, non con le armi ma coi materassi che non hanno mai ammazzato nessuno, al massimo possono soffocare...». Lo scenario barricadero viene spiegato da Miglio come l'esito della «strategia della Lega». Pittoresco o da operetta, tuttavia il «programmino» offerto ieri alla pubblica opinione ricalca quanto già perentoriamente affermato a Cumo: «Se la partitocrazia non molla, il Nord se ne va...». Ma ecco come prosegue l'ideologo del Carroccio: «All'indomani delle prossime elezioni noi avremo 200-250 parlamentari, saremo un terzo delle assemblee e quindi abbiamo tutti i diritti di proporre la costituzione federale, Bossi dunque ha perfettamente ragione quando preannuncia il ritiro dei parlamentari se non verranno fatte le elezioni e anche dopo nel caso in cui non venisse concesso il federalismo». Insomma, la costituzione federale è la «conditio sine qua non» perchè la Lega esista sullo scacchiere politico in quanto «il sistema politico politico-economico-finanziario non potrà essere raddrizzato fino a quando c'è una struttura dello Stato centralizzata che produce solo corruzione». A questo punto del discorso inevitabile arriva la conclusione separatista: «Rifiutiamo di accettare - afferma Miglio - ancora un sistema in cui le decisioni finanziarie sono prese dai rappresentanti e dai funzionari provenienti dalle regioni che più che produrre consumano». Ed è un «rifiuto» da difendere fino all'estremo sacrificio: «Combatteremo fino all'ultimo sangue per spostare, non rovesciare completamente, il sistema dei rapporti in modo che non saremo solo noi a comandare ma, e ciò deve essere chiarissimo, non si potrà fare più nulla nel campo finanziario senza il nostro consenso. Questo è il nostro federalismo corposo, sanguigno, fatto di cose concrete e non di chiacchiere». L'ultimo siluro del senatore è indirizzato al ministro della Difesa, accorso in sostegno del generale Canino: «Fabbri racconta frottole quando afferma che la costituzione federale spacca l'italia; Basta con coloro che hanno una concezione all'acqua zuccherata della vita politica».

Almeno riguardo a queste ultime affermazioni, Bossi non avrà troppo da lamentarsi delle uscite del suo incauto ideologo. Ha infatti rilasciato dichiarazioni in perfetta sintonia con quelle del professore, pochi minuti dopo aver offerto di sè l'altra immagine, quella rilassata, dai teleschermi di «Milano, Italia». Secondo lui «Fabbri fa parte della schiera di quelli che non vogliono andare al voto», i «golpisti di fatto». E allora «il ministro tra poco si accorgerà che il federalismo è una necessità per i partiti che hanno scelto il sistema maggioritario». E ha aggiunto: «Questi non vogliono andare a votare, vogliono stare chiusi nel Palazzo e cercano di far credere che la contrapposizione sia tra Nord e Sud, mentre è tra classe politica e Paese reale. C'è il rischio che diventino loro i padrini della secessione. Dire che il federalismo spacca lo Stato è una falsità». A proposito di «padrini pericolosi» Bossi indica il suo preferito, Oscar Luigi Scalfaro, ribadendo che «del Presidente della Repubblica non si fida». Ormai non deve più parlare davanti al pubblico televisivo, non corre rischi di spiacevoli incidenti e allora aggiunge: «Scalfaro è il capo bastone di quelli che non vogliono andare a votare, il capo clan della partitocrazia. È vero che ogni tanto lascia cadere qualche regalo per il Paese, qualche dichirazione del tipo "andremo a votare" o "scioglierò il Parlamento", ma io di lui non mi fido».

Nel giorno delle «barricate» migliane sarà di conforto ai generali italiani sapere che i vertici della Nato hanno invitato ufficialmente una delegazione della Lega a visitare il quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. Domenica e lunedì prossimi alcuni uomini di Bossi prenderanno contatti con gli ambasciatori permanenti presso la Nato. È previsto anche un incontro con il segretario generale, Manfred Woerner.

IL CASO

Gaffe via fax della Lega

ROMA. Chissà come si dice fax, in *lumbard*. Mica solo una curiosità... No, è che farebbe proprio comodo saperlo. Perchè, se dentro Montecitorio, qualche *teron* imparasse a parlare come nel varesotto, certe cose forse non succederebbero. Poi, i fatti della vita, da Alberto da Giussano a oggi, si sono complicati parecchio. Il Bossi, certo, fa quel che può: traccia il solco («Ce l'abbiamo duro») e lo difende (il «*bonazza nostra*, noi siamo sempre armati – 'a bona – di manico, di manico!» all'indirizzo della Boniver, accompagnato dall'illustrazione visiva della «durezza» leghista: una specie di paracarro). Ma insomma, alla fine mica può fare tutto l'Umberto...

Veniamo al dunque. E al fax. E alla rete (quella telefonica). E alla Rete (quella orlandiana). Necessitava, al gruppo della Lega di Montecitorio, un nuovo fax. Detto e fatto: ieri pomeriggio i tecnici sono andati a installarlo. Un lavoretto coi fiocchi, niente da dire. Finito il loro compito, i tecnici avvertono gli impiegati leghisti: «Dovete telefonare alla rete e mettervi d'accordo per l'allaccio». Saluti e tanti auguri.

Certo, mettersi d'accordo con quelli di Orlando... Gente che viene da Palermo, mica da Cernusco Lombardone (Como)... Mah, misteri della telefonia centralista. Dopo la *gabina* elettorale, con i «Telefoni del Nord», vedrete. Ma per il momento bisogna rassegnarsi. Così, i leghisti, prendono il telefono e chiamano il gruppo della Rete. «Pronto? Venite ad attaccare il nostro fax». Al retino dall'altro capo dell'apparecchio a momenti cade la cometa di mano e, come ha raccontato all'agenzia *Dire* che ha scoperto il gustoso episodio, resta a dir poco perplesso. «Scusate, questa è la Rete». «Appunto, dobbiamo allacciare il nostro fax con voi. Venite. I tecnici ci hanno detto che serve l'accordo della rete».

Insomma, un bel tira e molla. E per sbrogliare la faccenda, per rimettere i leghisti nella giusta rete, quelli della Rete hanno dovuto penare un bel po'. Ma alla fine, se Dio vuole, e se non tutto è duro da quelle parti, la faccenda si è risolta con reciproca soddisfazione: i retini di Orlando hanno evitato il rischio di finire alla Sip, e la rete telefonica ha il piacere di inviare i manufatti del gruppo leghista. Niente di grave: l'Umberto darà un paio di scapaccioni (che non costano neanche 300 lire, come le pallottole) e si farà una risata. Che i suoi impiegati potranno ricambiare citando i versi che all'epoca scrisse il *senatur*: «L'è sira./ E ho già preparràa ra valisa...»: è sera, e ho già preparato la valigia. Una risata a tesla.

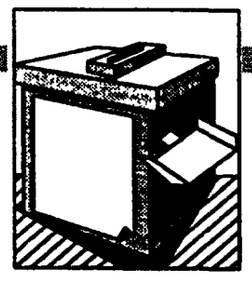
Perchè alla Lega sono così: superdotati, ma alla mano. Ma proprio tanto alla mano. E tanto al piede. Così che il capogruppo, Roberto Maroni, ha anche annullato l'abituale riunione di questa sera perchè c'è la partita Italia-Scozia. E già che c'era, ha tirato giù pure un paio di bestemmie sul prossimo campionato federalista... Santa pazienza. A proposito: ma come si dice goal, in *lumbard*? □S.D.M.

Canino non tace

«Avevo diritto a parlare Bossi? Lo voterei pure»

ROMA. «La Lega? Sotto certi aspetti la voterei pure». Per chiudere la polemica con la Lega il generale Goffredo Canino sceglie una frase ad effetto. Il suo, spiega, «non era un contrasto sulla politica della Lega, che non mi interessa. La linea di frattura è solo su un argomento: la secessione. Io avevo titolo a parlare – sostiene il capo di stato maggiore dell'esercito – perchè il mio non era un discorso politico. Ho parlato in base all'articolo 5 della Costituzione, secondo cui l'Italia è una e indivisibile, perchè il giuramento al quale siamo tenuti per la difesa di questa Repubblica e di questa Costituzione è il fondamento su cui si basa l'esercito». Ma poi torna sulla «polemica»: non ci sono ufficiali dell'esercito leghisti, «se ci fossero dovrebbero interrogarsi sul giuramento di fedeltà fatto alla Repubblica».

Verso il voto



Il filosofo candidato-sindaco progressista si ritira
Sott'accusa le defezioni dei Popolari di Segni e di Alleanza
«Dalla prima repubblica ci hanno salvato i giudici
ma chi saprà salvarci dalla seconda?»

Cacciari lascia: «Vince la malapolitica»

«A Venezia vedo logiche pregiudiziali e diktat di apparato»

Sfuma a Venezia il sogno di un «polo progressista» per le amministrative? Da Roma i Popolari di Segni hanno posto il veto. E ieri Massimo Cacciari, largamente indicato come sindaco dalla coalizione, si è ritirato: «Ha vinto il più decrepito modo di far politica... Se dalla prima repubblica ci hanno salvato i giudici, chi ci salverà dalla seconda?». A dieci giorni dalla scadenza non c'è un solo candidato ufficiale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Come la caramella, il «polo progressista» il buco con le menti intorno Fior di candidati, gran confrontarsi su programmi senza troppe pregiudiziali, un «sindaco» come Massimo Cacciari indicato dal Pds ma accettato da tutti Quando pareva fatta è cominciato lo squagliamento

Prima frenata da Roma i Popolari di Segni improvvisamente trovavano troppo sbilanciato uno schieramento che arrivava fino a Rifondazione «In realtà non ci sono mai stati ad ipotesi che non comprendessero la Dc», accusa il coordinatore di Verso Alleanza democratica, Giorgio Tamaro «Così come nel Pds qualcuno fingeva solo di appoggiare Cacciari Era tutto un gioco degli inganni» Di conseguenza, anche Alleanza Democratica fuori dal «polo» E ieri mattina, fra l'indignato e lo scoraggiato, pure Cacciari ha dato forfait. L'aveva già detto, sarebbe stato il candidato di tutti o di nessuno. Adesso scrive «L'assoluta indisponibilità dei popolari di Segni prima, e di Alleanza democratica poi, ha reso impossibile il formarsi di una vasta coalizione su basi programmatiche precise cui partecipassero tutte quelle forze politiche e culturali che da anni, con coerenza, si battono per un nuovo governo della città» Cacciari rifiuta di sfogarsi per ora «Non voglio "disturbare" chi deve concludere » Ma di veleno ce nè abbastanza nell'ultima riga del suo comunicato «Per il momento non posso che constatare la vittoria del più decrepito modo di far politica, per esclusioni pregiudiziali e steccati ideologici, attraverso logiche centralistiche e "diktat" di lobbies ed apparati. Se dalla prima repubblica ci hanno salvato i giudici, chi ci salverà dalla seconda?»

Venezia, commissariata da giugno, si ritrova priva anche di un solo candidato-sindaco ufficialmente espresso, missini esclusi Quotidianamente le cronache registrano dei «no», nessuno pare aver voglia di fare il doge in queste condizioni All'ultimo termine, il mezzogiorno del 23 ottobre, mancano dieci giorni Nessun'altra grande città è tanto in ritardo Come mai? Cacciari un idea ce l'ha «Perchè solo a Venezia si è tentata un operazione seria su basi programmatiche, in autonomia da Roma in quale altra parte d'Italia c'è un arco unitario dai Popolari a Rifondazione?» A questo punto qualcuno ha segato l arco anche qui e proprio nel momento più delicato

L'ultima riunione, quella che pareva decisiva, aveva visto l'ok al «polo progressista» e a Cacciari-sindaco da parte di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione Pri, Psi e Psdi Mancavano appunto, solo Popolari e Verso alleanza democratica Il loro rifiuto finale si aggiunge però ad altre incertezze interne al «polo» i socialdemocratici veneziani accusati di opportunismo dal segretario nazionale Enrico Ferri, i repubblicani lagunari commissariati e divisi fra «progressisti» e sostenitori di un polo laico centrista, i socialisti pure spaccati e titubanti Ed ora? «Noi cercheremo di mantenere comunque un aggregazione più larga possibile, fermo restando che siamo alternativi sia alla Lega che alla Dc» fa sapere il segretario Pds Angelo Zennaro Oggi la direzione tornerà a discutere di candidature Potrebbe intanto riemergere tra le forze del «polo» – ma non più come espressione di un arco unitario – qualche nome «sacrificato» a Cacciari Come Carlo Ripa di Meana, il portavoce nazionale dei Verdi sostenuto sopratutto da Pannella. Oppure il cattolico Ugo Trivellato, preside di Statistica a Padova, gradito a Rete e Popolari ma proposto nei giorni scorsi anche dalla Dc di Rosy Bindi

Altrove le cose vanno peggio Di candidati propri, la Dc ed un ipotetico «centro», non ne hanno nemmeno uno dopo gli ultimi rifiuti di Feliciano Benvenuti e del capogruppo repubblicano alla Camera Alfredo Bianchini La Lega Nord sta ancora digerendo il «no grazie» dell'imprenditore-paleontologo Giancarlo Ligabue Le liste minori, intanto, si moltiplicano di giorno in giorno «Il Gruppo» dell'ex liberale Minchillo, gli autonomisti dell'ex sindaco Rigo, «La tua città» dell'ex pidiessino Moriotto la «Lega Veneto Autonomo», l'«Unione dei cittadini» dell'ex assessore dc Salvadon ed infine un «Cartello di destra» Comitato di salute pubblica Comitato per la repubblica presidenziale, Msi

Bari senza governo Bocciato l'uomo dc si va verso le urne

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bari continua a non avere un sindaco L'altra sera, infatti, è naufragato forse l'ultimo tentativo per evitare lo scioglimento anticipato del consiglio comunale, cosa del resto chiesta a gran voce dal Pds, dai Verdi, dal Msi e da una parte del gruppo Psi Naturalmente il tentativo è naufragato, come spesso avviene, per il mancato accordo spartitorio degli assessorati. Non ce l'ha fatta il candidato della Dc Michele Buquicchio ad ottenere i voti necessari e che pure non erano mancati in calce al suo documento programmatico Insomma invece di 36 il gruppo che lo sosteneva, Patto per Bari (composto da Dc, Pli, Solidarietà e progresso costituito da sei ex dc e un ex psi ed il neonato gruppo Laico socialista di centro, vale a dire 8 ex psi e 2 ex psdi), gli ha fatto trovare nell'urna solo 29 voti, 2 in meno di quelli necessari Per capire il clima che si respira nel gruppo, e soprattutto nella Dc, basti dire che persino il segretario scudocrociato, Gabriele Di Comite, ha dato forfait.

Buquicchio, amareggiato, ha commentato con un «non me lo aspettavo» quanto accaduto Il capogruppo pidiessino Gianni Di Cagno dal canto suo, fa notare che il tonfo del Patto per Bari era prevedibile, non solo perchè risultato di manovre e manovrette, ma anche perchè la soluzioone migliore per Bari era e resta l autoscioglimento e il ricorso alle urne a maggio, con la nuova legge Tale soluzione era stata caldeggiata dal Pds, e non solo, sin da settembre, quando il sindaco della Quercia, Pietro Laforgia, che guidava una giunta Pds, Psi, Psdi, Pri, Verdi e dissidenti Dc, si dimise I dissidenti dc, nostalgici del loro vecchio partito, proposero in quell'occasione di allargare la maggioranza allo scudocrociato Soluzione che non fu accettata dal sindaco e che consegul il ritiro della fiducia da parte di 6 consiglieri socialisti

Ora i tempi stringono per evitare il commissariamento c è tempo fino al 6 novembre per tentare una soluzione politica della crisi e formare una giunta, che sarebbe la quarta dall inizio della legislatura I margini sono ristrettissimi Il Pds assicura Di Cagno, si muoverà per arrivare all'autoscioglimento e così faranno Msi e Verdi Ma pur mantenendo fermo l'impegno per le elezioni di primavera, non esclude la possibilità di una soluzione meno traumatica per la città Vale a dire che per evitare il commissariamento Laforgia potrebbe reggere le sorti di Bari, ma previo un patto sottoscritto da tutti per l'autoscioglimento entro il 31 marzo, data ultima per andare alle urne a maggio In caso contrario il ricorso al commissario sarebbe inevitabile

Il generale Angioni (a destra) insieme al generale Canino In alto, Massimo Cacciari Sotto, Antonio Bassolino tra gli operai dell'Italsider

IL CASO Roma, la Lega ha già la «riserva»

Angioni: «Io sindaco di Bossi? Non lo so, ci sto pensando»

Il generale Angioni non abbraccia la Lega che ne caldeggia la candidatura a sindaco di Roma, ma non la respinge. Deciderà a giorni, intanto dice di non conoscere Bossi e di non «essere sponsorizzato» dai leghisti che tuttavia aspetteranno «sino all'ultimo minuto la sua decisione». E Roberto Maroni, capogruppo di Bossi alla Camera, polemizza con l'altro generale, Canino, e col ministro Fabbri.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «Bossi? Non lo conosco, non l'ho mai incontrato» Franco Angioni, il generale che intende dare l'assalto al Campidoglio, «ma soltanto se ci sarà la possibilità di vincere», non accetta apertamente l'appoggio della Lega nord, ma nemmeno la rifiuta, ammettendo però che «ci sono stati incontri con esponenti leghisti romani e il comitato che promuove la mia candidatura». Angioni perciò non si sente «sponsorizzato né dalla Lega né da Bossi» e nemmeno scende sul piano delle polemiche sollevate da un altro generale, il capo di stato maggiore dell'esercito, Goffredo Canino, sull'inaffidabilità della Lega di fronte al patriottico giuramento per l'«unità d'Italia» e al conseguente «tradimento» di chi pensa di passare in divisa alla corte di chi parla di autosecessione

«Se la Lega mette a repentaglio l'unità italiana sbaglia», si è limitato a commentare Angioni, precisando tuttavia «Io non ho paura della Lega. E perché poi dovrei averne? In democrazia quando un movimento unisce intorno a sé migliaia di cittadini, merita il massimo del rispetto» Ambiguità, diplomazia, prudenza. è tutto nell'«ascolto e valuto», con il quale il generale rinvia ogni decisione sull'annunciata candidatura a sindaco di Roma Ha pronta una lista tutta sua, Angioni, ma l'ipotesi di «indipendente» della Lega è ancora in piedi. Un'altra decina di giorni di consultazioni e analisi del voto (le candidature vanno presentate entro il 23 ottobre, ndr), ma l'intenzione, da vero combattente, è quella di vincere, non soltanto di partecipare E l'aiuto leghista gli farebbe molto comodo «Cercherò di essere competitivo e coerente con i principi che hanno ispirato la mia candidatura, ma se questo dovesse diventare un ostacolo all'area di centro alla quale culturalmente mi ispiro, allora sarò disponibile a lasciare piuttosto che rendermi complice di un'eventuale sconfitta» E oggi Angioni si sente «una delle candidature forti», e, promette, «se la situazione resterà immutata, correrò» Ma il fatto stesso di aver preso tempo è per la Lega che lo aspetta a braccia aperte un «fatto estremamente positivo» Lo conferma l'onorevole Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera, che offre al candidato con le stellette un incondizionato sostegno «Domenica eravamo quasi sicuri del suo ritiro Non l'ha fatto, ci penserà sino all'ultimo minuto, e se decide di presentarsi, noi lo sosterremo Sosterremo lui come indipendente e sosterremo anche la sua lista»

A convincere Maroni e la Lega della bontà della scelta e delle *chances* del generale per la poltrona di sindaco della capitale, è proprio la polemica di questi giorni tra «unità» e ipotesi «golpiste» la candidatura con la Lega di un «servitore dello Stato», Angioni appunto, sarebbe la dimostrazione della falsità delle accuse lanciate con gran clamore dal generale Canino e dal ministro della difesa, Fabio Fabbri

«Non siamo la macchina per disgregare il paese Questa è una lettura dei fatti che ci criminalizza, che tenta di ghettizzare un programma politico non dicendo, "non sono d'accordo", come correttamente fa il Pds, ma aggredendoci e accusandoci di sognare e minacciare divisioni che nulla hanno a che vedere col federalismo perché è quello che noi vogliamo, ma che è anche quello che ci viene dai grandi pensatori dell'Ottocento e che egregiamente funziona in Germania E ditemi voi se unisce o divide i tedeschi», è la replica di Maroni che sottolinea la gravità dell'intervento di Fabbri contro la Lega, e che si domanda «cosa sarebbe successo se Canino avesse fatto dieci anni fa, col comunismo dilagante, quelle dichiarazioni» contro i leghisti trasformati in potenziali traditori della patria

Non ci sta Maroni, e tuttavia si consola ricordando che «nell esercito non c'è soltanto Canino, ci sono anche generali senza tessere di partito come Angioni che, se non dice di no, sarà lui ad andare al ballottaggio con Rutelli» Lega tutta per Angioni quindi, ma Angioni leghista a metà Dal canto suo la Lega ha già «ascoltato e valutato» sino al 21, giorno scelto da Angioni per sciogliere tutti i dubbi, guarderà e farà pressione sul generale affinché accetti la prova In caso contrario indicherà un proprio concorrente, una donna, Ida Germontani, già scelta da Roberto Maroni per la lista del Carroccio nella capitale Per ora è soltanto una riserva dello schieramento leghista capeggiato dallo psicologo Luigi De Marchi, reso famoso tra i leghisti anche da un volumetto sul movimento di Bossi Lei, Germontani, ha invece un curriculum d'azione di Merate, nell'hinterland milanese, 52 anni, dottore in legge, ex bancaria, ex legale della berlusconiana Standa poi dell Ifitalia Spa, oggi fa l'imprenditrice, la consulente finanziaria *free-lance* e da dieci anni vive e lavora a Roma.

La candidatura del dirigente pidiessino sarà sostenuta anche dai Verdi

Pansa: «A Napoli voterei Bassolino» Caprara dice sì al quadripartito

Caprara scioglie la riserva e diventa ufficialmente il candidato del quadripartito, mentre la coalizione che appoggia Antonio Bassolino si arricchisce dei Verdi e di una lista civica di pensionati. In un dibattito di presentazione dei libri di Pansa e di Sales sulla Lega e sul meridione il condirettore dell'Espresso ha concluso: «se fossi a Napoli voterei Bassolino». Perplessità nel mondo cattolico su Caprara.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI «Una cosa è certa compagni! Noi non tingeremo mai di rosa le nostre bandiere rosse» Massimo Caprara concluse così il discorso di apertura della sua ultima campagna elettorale napoletana Era la primavera del 1972 e nella «sala Roma» piovvero applausi Chi aveva vent'anni credette che fosse proprio vero Dopo ventuno anni, Massimo Caprara è tornato a Napoli per riaprire una nuova campagna elettorale, quella per le amministrative Ieri pomeriggio alle 17, in una sala del circolo della stampa ha sciolto la riserva sarà il candidato del quadripartito Le sue bandiere non sono nè rosa, nè rosse, sono diventate completamente bianche

Con volto serio il candidato della Dc, Psi, Pli e Psdi, che lo hanno indicato dopo aver tentato di tutto e non aver trovato nessuno, ha rivendicato la propria autonomia da questi partiti Ha affermato che non accetterà compromessi con inquisiti o con loro supporter, si è dichiarato pronto al dialogo con tutti per cercare di dare a Napoli una amministrazione capace di agire, ha annunciato che tra breve presenterà un programma stringato, moderno, di pochi punti (il principale sarà quello dei trasporti, ha anticipato) e la sua squadra della quale, altra anticipazione, farà parte anche Antonio Ghirelli

Sciogliendo la riserva Caprara non ha risparmiato una battuta al calor bianco per Alessandra Mussolini («le auguro una luminosa carriera di attrice»), mentre è stato più cauto nei confronti degli altri candidati, ringraziando Bassolino attraverso la stampa di essere stato tra quelli che votarono contro la sua radiazione dal Pci nel 1969

La candidatura Caprara sta spaccando verticalmente il mondo cattolico e creando difficoltà all'interno della Dc e dei partiti del centro L'editorialista cerca di non farci caso e lancia un altro messaggio La sua candidatura è il «traino» per alleanze politiche dello stesso genere che si potranno formare per le consultazioni per il parlamento della prossima primavera Insomma un esperimento ed un tentativo di passare dal quadripartito al quadripartito

E se la candidatura della Dc provoca fratture quella di Bassolino sta aggregando sempre maggiori forze Al Pds, Rete, Rifondazione comunista, l'associazione Alternativa Napoli (la prima e forse l'unica espressione della rivolta della società civile napoletana contro il «partito unico della spesa pubblica» e del malaffare), Rinascita socialista, si sono aggiunti i Verdi che hanno deciso di appoggiare il candidato progressista, ed una lista civica di pensionati

E che la candidatura di Bassolino stia riscuotendo sempre maggiori consensi lo si è visto l'altra sera all'Istituto per gli studi filosofici in occasione della presentazione dei libri «L'anno dei Barbari» di Giampaolo Pansa e «Leghisti e Sudisti» di Isaia Sales Una presentazione che è stata presieduta da Francesco De Martino, il quale ha detto chiaramente che se non fosse per la sua età starebbe in piazza a lottare per il successo di questa coalizione La grande attenzione con cui è stato seguito l'intervento del candidato sindaco, l'applauso che ha accompagnato la frase di Pansa («se fossi a Napoli voterei Bassolino») dimostrano che esiste una fetta della società partenopea che crede fermamente in questa coalizione

Del resto proprio discutendo di Leghismo e di meridione è emersa chiaramente la coscienza che il fenomeno leghista si combatte principalmente nel meridione e che da Napoli può venire la prima battuta di arresto per il partito di Bossi che ha avuto momenti di grande fortuna proprio grazie alla classe politica meridionale Non a caso, è stato puntualizzato, tra lega e classe politica dc meridionale c'è un feeling e qualcuno parla persino di una possibile alleanza fra Pontida e Ceppaloni

A dieci giorni dalla presentazioni delle liste i candidati alla carica di sindaco a questo punto sono Bassolino la Mussolini, Caprara Santangelo di Ad e il leghista Gennaro Nardi, un ingegnere che potrebbe anche trovare difficoltà nel raccogliere le migliaia di firme necessarie alla presentazione In tutto le liste dovrebbero essere *una dozzina* All'appello mancano solo coloro che si riconoscono nelle posizioni di Marco Pannella C è chi afferma che saranno la quinta gamba di Caprara, chi dice che saranno neutrali, chi li vuole con lo schieramento progressista ed ecologista

Don Riboldi «Manca un candidato cattolico»

NAPOLI «Trovo sconcertante che non ci sia nessun candidato cattolico e che nessuno di loro abbia capito l'importanza di essere in campo» Don Antonio Riboldi ha espresso le sue perplessità sull'assenza di un candidato di quest'area per le amministrative di Napoli al termine di un incontro con le studentesse dell Elena d'Aosta, rispondendo alle domande di una giornalista «Un cattolico che segue il Vangelo dovrebbe capire il valore della testimonianza ed il fatto di essere primo o ultimo non dovrebbe avere per lui alcuna importanza» Il Vescovo anticamorra non è voluto, poi, entrare nel merito della competizione ed infatti ha aggiunto «Dico tutto questo senza nulla eccepire per quanto riguarda le figure degli altri candidati» e conclude con un auguno «A questo punto però non resta che augurarci che Napoli abbia come sindaco l'uomo più giusto possibile» La dichiarazione polemica del Vescovo di Acerra segue quelle di alcuni esponenti cattolici che venerdì scorso, dopo l'annuncio della candidatura di Caprara, si erano dichiarati sconcertati dal fatto che la Dc, partito che fino alle ultime elezioni aveva una larga maggioranza relativa, sia stata incapace di trovare un candidato e che il mondo cattolico non abbia saputo esprimere una sua figura di prestigio da proporre come sindaco Una parte del mondo cattolico, però aveva già preso le distanze dalla Dc e dal vecchio quadripartito Molti si sono schierati con il polo che appoggia la candidatura di Bassolino e la Rete ha messo a segno un «colpaccio» affidando a Lucio Pirillo presidente delle Acli la guida della propria lista Il cardinale Giordano forse per attutire le polemiche si è dichiarato pronto a ricevere tutti i candidati Ha cominciato dalla Mussolini □VF

IL SALVAGENTE
regala
un libro

i primi cento abbonati di ottobre
(sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000)
riceveranno in omaggio
"GIOVEDI' GNOCCHI, SABATO TRIPPA"
DI MARTINO RAGUSA
240 pagine, Sperling & Kupfer editori
il versamento va effettuato sul conto corrente postale
n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. arl
via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale
"abbonamento a Il Salvagente"

Delegazione Pds Gruppo
del Partito del socialismo europeo - P.E.
Gruppi parlamentari Pds
della Camera e del Senato
Direzione nazionale Pds

Seminario

Il sistema di finanziamento delle spese sociali: sono solo scelte tecniche?

Risorse e riforma del welfare state in Italia e in Europa

Relazioni:
Elisabetta Addis, Gavino Angius, Roberto Artoni, Luigi Colajanni, Massimo D'Alema, Ruggero Paladini, Stefano Patriarca, Laura Pennacchi, Gianni Sgritta, Bruno Solaroli, Vincenzo Visco.

Partecipano:
Franco Gallo, Ministro delle finanze
Maria Pia Garavaglia, Ministro della sanità

Roma, 19 ottobre 1993
Sala del Cenacolo
Piazza in Campo Marzio, 40

Il Centro della discordia

Oggi verrà consegnato l'ordine di lasciare il Centro
L'opposizione del sindaco, il no dei genitori del Trotter
I leoncavallini temono che la soluzione sia una «trappola»
Ieri un incontro tra le parti: tensione ma anche dialogo

Milano, madri del Parco Trotter manifestano contro il trasferimento del «Leoncavallo», a fianco, giovani all'interno del Centro e, sotto, il sindaco Marco Formentini

Leoncavallo, aspettando lo sgombero

Ma il trasloco non è scontato, nessuno lo vuole

Oggi a Milano i leoncavallini riceveranno l'ordine di sgombero. Ma il trasloco non è scontato. Si oppone Formentini, non lo vogliono i genitori del Trotter, non entusiasma neanche il centro sociale che parla di «trappola». Fra delegazioni dal prefetto, proclami e polemiche i diretti interessati scoprono il dialogo. Ma la tensione non cala. E il Fronte della Gioventù promette guerriglia contro i «teppisti lerci e drogati».

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

MILANO. Alle cinque della sera la tensione è alle stelle. Ci pensa Davide a scioglierla. Prende il microfono: «Sono un bambino del Trotter, a me piacerebbe che quelli del Leoncavallo venissero con noi, purché facessero meno casino la notte. A me stanno simpatici, quelli del centro sociale». Bravo Davide, piccola vedetta lombarda! Lo portano in trionfo i leoncavallini, tra gli applausi di mamme e papà. Poliziotti e carabinieri accorsi in forze alla notizia del contatto fra i due gruppi, stanno in disparte. Comunque finirà la vicenda Leoncavallo, per un'oretta, ieri, hanno vinto le colombe. Ma che paura, ragazzi! L'atmosfera, dopo la fiammata di mezzo quartiere e le parole di fuoco di Formentini, non è delle migliori. Per tutto il giorno è un rincorrersi di proclami, ultimatum, ricerca del capro espiatorio. Con il Fronte della gioventù che promette barricate e guerriglia «contro i teppisti lerci e drogati».

L'aria pesante si taglia col coltello. Il Trotter è presidiato dalle mamme di ottocento scolari. Sono lì dalle otto del mattino. L'ordinanza del prefetto Giacomo Rossano non piace a nessuno. «Se li porti a casa sua quelli del centro sociale, il prefetto». Su un cartello nove parole in stampatello che dileggiano il ministro dell'Interno: «Se Mancino è sano di mente, Cicciolina è vergine». Pesantuccio non c'è che dire, e poco perbene. Ma chissà, forse quel cartello non l'hanno scritto le mamme e i papà del Trotter, ma qualche buontempone in vena di battute. Un fatto è certo. Questo matrimonio fra i ragazzi del centro sociale e quasi mille scolaretti non sarà facile. «Se lo immagina lei quel che succederebbe se una ragazzina delle medie avesse un ritardo di due giorni nel ciclo mestruale? Che casino si scatenerebbe?» dice un papà. «Certo sarebbe bello, sarebbe magnifico dimostrare a tutti, a partire dal Palazzo, che riusciamo a convivere, ma in questo momento lo vedo come un miracolo».

Paure, pregiudizi, timori da una parte e dall'altra. Qualche centinaio di metri più in là la stessa tensione regna fra gli sfrattati del «Leonka». Facce tirate, diffidenza verso i giornalisti, tranne quelli scesi dalla Svezia. E si capisce. Spesso li trattiamo come delinquentelli conoscendone sì e no una decina. O li chiamiamo ancora *gli autonomi del Leoncavallo*, fermi con la memoria agli anni di piombo, ai cortei del sabato sera, alle cariche. Sono passati anni luce, oggi l'ideologo dell'anti-Stato alberga altrove. E i leoncavallini, benchè alternativi, controculturali, autogestiti, si trovano nell'imbarazzante situazione di vedersi difendere dalla polizia. Infatti non si fidano. «Quest'ordinanza di autosgombero puzza di trappola lontano un miglio – dice uno *sbarbato in jeans ed eskimo* corto – non mi fido di Mancino. Quello cerca solo di far vedere che la Dc è più buona della Lega, ma poi se ci sarà da sfrattarci con la forza andrà giù duro. Questa qui è tutta una guerra fra Lega e Dc. E noi siamo in mezzo, come i bambini del Trotter. Ma noi questa guerra fra sfigati non la vogliamo. Non cadremo nella trappola». Mica scemo. Così, a metà pomeriggio, i *brutti sporchi e cattivi* del «Leonka» fanno un bel comunicato in cui chiedono tempo. Senza «accordo preventivo tra genitori, insegnanti, e realtà operanti nel centro sociale» niente autosgombero. «Il Leonka si rifiuta di innescare conflitti tra chi vive già una drammatica carenza di servizi». Tradotto: non andremo ai Trotter, se quelle mamme non ci vogliono. Il quartiere non è un nemico ma un possibile alleato. Stamattina riceveranno l'ordinanza del prefetto: 48 ore di tempo per andarsene dai ruderi di Cabassi e trasferirsi armi e bagagli nel vicino parco Trotter. Ma non si sa se accetteranno. Insomma l'ultimatum governativo non piace a nessuno. Per ragioni diverse, com'è ovvio. Non va giù alla Lega che lo vive come uno smacco «al libero Comune», è inviso ai genitori del Trotter. Non convince neanche il Leonka.

Una convivenza in quel vecchio parco, un tempo sanatorio poi trasformato in Trotter, e oggi poi*mone verde a tempo pieno per la scuola e part–time per la città, non è semplice anche se il questore Achille Serra garantisce sicurezza, ingressi autonomi, recinzioni. Dividere a metà non si può: le scuole sono disseminate ovunque, i padiglioni destinati al Leonka brutti, fatiscenti, forse anche pericolanti. La coesistenza pacifica tutt'altro che scontata. Che fare? «È un pasticcio che ha creato Formentini – sbotta Stefano Draghi, del Pds – il più mediocre dei sindaci avrebbe cercato una soluzione col quartiere e con gli interessati. Invece Formentini vuole l'atto di forza. Così ci troviamo col Comune esautorato dal governo. Inutile ora prendersela con Serra e Mancino».

Alla fine sulla rigidità dei Palazzi per una sera prevale il buon senso della piazza. Visto che Roma e Milano sanno solo litigare, i leoncavallini decidono la via del dialogo. Si presentano in corteo davanti al Trotter, con megafoni e striscioni. Scelta azzardata, chè basta uno sputo per provocare ore di guerriglia. Ma funziona. «Non vogliamo creare disagi a voi e ai vostri bambini – dicono – non siamo noi i vostri nemici, ma chi sul Trotter pensa di fare speculazioni edilizie in barba al diritto allo studio per i più disagiati. Ci dipingono come violenti o drogati. Ma noi siamo quelli che hanno cacciato a bastonate gli spacciatori dal centro sociale». Le mamme annuiscono. Finalmente ci si parla. E qualche applauso va anche ai leoncavallini. Sporchi un pochino, bruttini mica tanto. Cattivi, oggi proprio no.

Parla Cristina, del collettivo che gestisce il Leoncavallo
«Troppi pregiudizi nei nostri confronti, manca l'informazione»

«Paghiamo lo scotto di un isolamento, voluto anche da noi»

«Prima di trasferirci al Trotter, avremmo preferito dialogare con la gente del quartiere, farci conoscere». Cristina, 29 anni, del collettivo di gestione del Leoncavallo respinge i luoghi comuni che hanno dipinto quei ragazzi come dei mostri. «Punto di aggregazione del disagio? Sì, ma preferiamo che questa gente stia dentro il centro, non fuori, per coltivare una piccola speranza di recuperare un'identità».

MILANO. Cresce la protesta dei genitori del Trotter. Il Leoncavallo non deve essere trasferito in quell'area. E parecchi sono pronti a ritirare i propri figli dalla scuola. «Dentro loro, fuori i nostri bimbi. Quei ragazzi sono sporchi, maleducati, incivili e drogati». Accuse pesanti. Manca poco che vengano definiti anche stupratori. Ma poi, quando si chiede loro se li conoscano, se abbiano mai varcato l'interno di quel centro, tanto demonizzato, si scopre che i meglio informati hanno avuto l'avventura di passare qualche volta in via Leoncavallo, in macchina. Il centro sociale, paga lo scotto di una mancanza di comunicazione con la stampa e con le altre componenti sociali. «Un isolamento, in parte voluto da noi stessi», dice Cristina, 29 anni, operatrice sociale di base, membro del collettivo di gestione del Leoncavallo.

Cosa rispondi a queste madri così prevenute nei vostri confronti, così decise a portare via i loro figli dalla scuola?

Anzitutto noi del Leoncavallo ci teniamo a precisare che questa «mossa a sorpresa» ha spiazzato un po' tutti. Prima di trasferirci al Trotter avremmo voluto aprire un dialogo con la gente del quartiere e con i genitori dei ragazzi che frequentano la scuola, per farci conoscere, per trovare dei punti di incontro.

D'accordo, ma ormai la reazione c'è stata. Come replichi alle accuse? Cominciamo dalla droga. I più sono convinti che al Leoncavallo scorra a fiumi.

Questo è frutto di una mancanza di informazione. Una delle nostre «storiche» battaglie è proprio lo spaccio di droga. E sotto questo profilo i nostri intenti coincidono con quelli dei genitori dei bimbi del Trotter e anche degli abitanti del quartiere, dove lo spaccio prospera.

Ma proprio ieri, la mamma di una bimba delle elementari mi ha riferito di aver letto sul «Corriere», che voi consentite, al vostro interno, l'uso degli spinelli. Un fatto estremamente diseducativo, ha detto.

Guarda, su questo punto il discorso sarebbe lunghissimo. Ma in sintesi, si ritorna al problema della cattiva informazione, alla quale contribuisce anche la nostra legislazione. Parlo in termini generali, non in relazione alla nostra ristretta realtà. Gli spinelli, inoltre, lo sanno tutti, circolano dovunque, anche nei «migliori salotti». Per semplificare diciamo che è molto meno pericoloso fumare hashish che bere whisky, e le bottiglie di whisky si trovano in tutti i bar.

Altro punto di accusa, la maleducazione, la sporcizia, la gente che sosta sui marciapiedi, in preda ai fumi dell'alcool.

Vediamo di precisare. Il centro è aperto a tutti. Fra noi ci sono liberi professionisti, insegnanti, operatori sociali, ma anche disoccupati, gente con gravi problemi sia sociali sia psicologici e fisici.

Quello che le gente della zona definisce definito l'indotto?

Mettiamola così. Il centro è un punto di aggregazione e quindi anche di riferimento. Per chiunque, in particolare per chi si sente rifiutato da altri circoli, da altri ambienti, quindi anche frange del disagio sociale molto pesante. Noi preferiamo che questa gente stia dentro il centro, non fuori. I passaggi, lo sappiamo bene, sono quasi obbligati. Oggi la bottiglia, domani la siringa, dopodomani può essere la tomba. Qui, invece, senza prediche, senza paternalismi, e senza rifiuti, hanno la possibilità di recuperare una propria identità, di imparare qualcosa.

Per esempio?

Per esempio il rispetto di sé, un modo di vivere collettivo, un lavoro. Per mandare avanti una struttura come questa bisogna sgobbare. Tenere pulito, allestire gli spettacoli, preparare i pasti, gestire il bar. E poi c'è il lavoro politico, di informazione, documentazione e diffusione. Una notevole gamma di impegni. Chi viene qui non sta mai con le mani in mano.

Si dice che i vostri interessi siano molto lontani da quelli dei bambini del Trotter. Ma voi, al Leoncavallo, prima dello sgombero del 1989, non avevate un asilo?

Ebbene sì. Un asilo convenzionato col Comune. Non solo i nostri interessi non sono lontani, ma noi, proprio per il nostro bagaglio di esperienze passate e presenti, potremmo proporre e gestire molte attività da condurre insieme ai bambini. E, sempre per le nostre esperienze, sarebbe possibile anche una integrazione con gli anziani del quartiere.

□R.C.

Al Trotter «Il Parco deve restare ai bambini»

MILANO. Scontri e incontri davanti al parco della discordia. Genitori del Trotter e leoncavallini si confrontano per la prima volta. I ragazzi del centro sociale arrivano in viale Padova per spiegare che non sono dei delinquenti, come li descrive certa gente. Tensione, confusione, sentimenti contrastanti. Gli irriducibili si sbraitano in faccia senza accorgersi che stanno dicendo la stessa cosa. I livorosi riescono solo a ripetere proteste e minacce. Ma c'è anche chi riesce a parlare. Cristina, alta e magra ragazza del Leoncavallo, parla con il papà di un bambino iscritto alla scuola del parco. «Quella del Trotter - dice - è un'offerta impossibile per tutti, siamo perfettamente coscienti dei vostri problemi ad accettarci. Occorrerebbe più tempo per riuscire a costruire qualcosa insieme. Il problema degli spazi sociali non riguarda solo noi, ma tutto il quartiere».

Ed ecco le mamme che si lamentano: «Da anni chiediamo una palestra, il Comune non ci ha mai dato niente». «Per questo - risponde il ragazzo del centro sociale - noi ce lo siamo preso». «Purtroppo - commenta Cristina - non c'è scelta tra l'essere emarginati od integrati». Una via di mezzo sembra proprio questa, il dialogo. Franz Pinotti, il papà: «Ci mettono gli uni contro gli altri solo per avere il pretesto di sgomberare i centri con la forza e con l'appoggio del quartiere, per farsi belli agli occhi dei cittadini». Molti genitori sono furibondi. «Il Trotter è dei bambini - gridano - la convivenza è da escludere». E una nonna: «Fossero dei bravi ragazzi quelli, ma sporcano i muri, c'è solo da avere paura». «Non siamo nè pazzi nè irresponsabili - prosegue Cristina - sappiamo che l'ipotesi del Trotter non sta in piedi, così all'improvviso, senza studiare come. In questo modo saremmo solo due realtà incompatibili». Perchè i ragazzi lo sanno: esiste anche un problema di sicurezza. «In via Leoncavallo riusciamo a controllare le entrate, ma in un parco, come si fa?».

«La verità - aggiunge il papà - è che comune e governo non vogliono risolvere il problema. Che la discordia fa comodo.». Non tutti i genitori sono sordi. «Vorremmo che il Leoncavallo avesse un posto tutto per sè, magari un capannone insonorizzato

L'INTERVISTA La rabbia del sindaco leghista Formentini: «Io con loro non tratto»
«Stanno tentando di farmi accettare un sopruso, sarebbe una resa all'illegalità. Ma non abbasserò la testa»

«Ho chiesto a Scalfaro di intervenire»

Bossi va cauto? Et voila, Formentini diventa lo squalo. Urla: «È un sopruso, illegale, Milano non è una colonia di Roma». Si opporrà con tutti mezzi, legali beninteso, il sindaco leghista. Intanto si appella al capo dello Stato e al popolo che lo ha eletto alla guida del «libero comune». Sull'area contestata annuncia grandi progetti e infine filosofeggia: «Sono i piccoli problemi che fanno saltare i grandi sistemi».

MILANO. Formentini abbandona per un giorno il ruolo dello squalo buono. È incazzato nero, zio Marco. Bossi in televisione la sera prima ha fatto spallucce. «In fondo io i problemi del Leoncavallo manco li conosco» aveva detto il senatur a Gianni Riotta. Così oggi tocca al sindaco di Milano abbandonare il suo tradizionale aplomb istituzionale e dichiarare guerra al governo. Quell'ordinanza che destina una fetta del parco Trotter agli odiati leoncavallini, a Formentini proprio non va giù. «È un sorpuso, è illegale. Non abbasserò la testa. Milano non è una colonia di Roma, è una città libera». La parola d'ordine è resistere, nella legalità beninteso, chè la Lega odia la violenza, ma ad oltranza. Così il sindaco riunisce d'urgenza la Giunta, tutta leghista, e si prepara a ricorrere contro la linea morbida scelta da Mancino, dal questore Achille Serra, dal prefetto Giacomo Rossano. «Chiederemo al Tar una sospensiva urgente. I muri del Trotter non sono agibili. In ogni caso quella non è un'area dismessa, ci sono tre scuole, 800 bambini e ragazzi». Non vuol sentir ragioni, Formentini. Lui con i leoncavallini non tratta, ma se lo fa lo Stato, grida al sopruso. Annuncia che si appellerà con tutte le istanze, invoca un intervento diretto del presidente della Repubblica. «Mi appello alla sua sensibilità – scrive a Scalfaro – affinchè voglia compiere un intervento straordinario sul Governo perchè questo receda dalle sue determinazioni».

Ma, quel che è più inquietante, dice di voler fare appello al popolo di Milano che lo ha eletto. «Ricordate cosa avevo detto il giorno del mio insediamento a Palazzo Marino?» E chi se lo dimentica? «Potrebbe capitarmi un giorno di trovarmi completamente solo. In quel caso farei appello a chi mi ha eletto, cioè al popolo milanese» disse ai primi di luglio, attirandosi dalle opposizioni l'accusa di peronismo. Oggi Formentini conferma. «Mi rivolgo ai cittadini». La forma? «Un appello televisivo su tre reti, la Rai, Antenna Tre, e Telelombardia». Chiederà al popolo leghista di scendere in piazza, o che altro? «Niente di tutto questo, ma informerò i cittadini della situazione nella quale ci troviamo». Appello al popolo, dunque, scontro istituzionale senza mediazioni, dialogo diretto con Scalfaro contro il Viminale. Un Formentini stile Bossi, come non s'era mai visto. Ben più moderato apparve il sindaco a fine luglio dopo le bombe di via Palestro. Possibile che duemila leoncavallini *brutti sporchi e cattivi* lo terrorizzino più del tritolo mafioso? «No, che c'entra, è una questione di principio. Io devo far rispettare la legalità, e qui si tenta di farmi accettare un sopruso, una resa all'illegalità».

Alle 13, quando si presenta ai cronisti non sa ancora, il sindaco, che anche i ragazzi del centro sociale non *muoiono dalla voglia* di trasferirsi al Trotter, di mettersi in guerra con le mamme, i papà e i ragazzini che frequentano le tre scuole del parco. Altrimenti forse sarebbe più cauto. Invece lancia bordate a destra e a manca. Verso Mancino e il governo: «Evidentemente non hanno sufficientemente ponderato prima di emettere quell'ordinanza». Verso il centro sociale, che il sindaco continua a considerare un covo di illegalità: «Io con loro non tratto» ribadisce, anche se a metà pomeriggio annuncia che però in futuro, forse, a certe condizioni, potrebbe incontrare una delegazione dei leoncavallini. Si fa forte della sollevazione dei genitori del Trotter, Formentini. «Mi sono già arrivate reazioni negative da parte delle direzioni didattiche. Ho saputo delle proteste delle famiglie. Debbo prendere atto, o tradirei la fiducia di chi mi ha votato. Come ufficiale di governo non posso oppormi all'ordinanza del prefetto, ma come sindaco di Milano eletto dal popolo non posso che esprimere lo sdegno del libero comune contro un'imposizione autoritaria». Il governo centrale, questa la sua tesi, scegliendo la via della trattativa sarebbe sceso a patti, anzi avrebbe premiato l'illegalità. Quanto alla nuova sede proposta dal prefetto, il parco Trotter lasciato per anni nell'incuria, Formentini giura che per il Comune è un'area strategica. «Abbiamo dei progetti importanti su quell'area». Quali? Non si sa. «Nel dettaglio non li conosco, ma so che ci sono già impegni per investimenti».

Scusi, signor sindaco, non le pare che si stia esagerando? «No, su certe questioni di principio non si può transigere». Cosa dirà ai cittadini alla televisione? Cercherà di calmare le acque? «Non vedo che acque dovrei calmare. È la situazione, non il sindaco, che rende le acque agitate». Ma non si poteva procedere diversamente? «Sì, ma oggi c'è un grave rischio. La struttura del Leoncavallo è pericolosa, ristabilire la legalità è una precondizione».

Una giornataccia, insomma per il sindaco di Milano. È isolato in Consiglio comunale. «Ma quello – dice, forte della sua compatta maggioranza monocolore – non è un problema». Lui comunque non ha niente da rimproversarsi. «Mi sono mosso come persona umile ma cosciente dei suoi diritti» dice. Poi si fa filosofico: «La goccia non potrà bucare la pietra, ma sono i piccoli problemi che fanno saltare i grandi sistemi».

Signor sindaco, come finirà questo conflitto istituzionale? «Questo non lo so, mi si è rotta la sfera di cristallo».

□RO.CA.

Il coordinamento della Quercia sulle elezioni
«Un comitato di saggi elabori idee forza
per aggregare uno schieramento riformatore
Il programma unica discriminante»

«Differenze nell'aggregazione neocentrista
ma è lì che si riorganizza il vecchio regime»
«L'offensiva contro di noi su tangentopoli
mirava a mettere in discussione le inchieste»

«Un tavolo comune per i progressisti»

Occhetto: poi possibile un solo simbolo per l'uninominale

Un «comitato di saggi» che promuova un «tavolo programmatico». Dove elaborare alcune idee-forza sulle quali aggregare uno schieramento riformatore. Lo dice Occhetto al coordinamento del Pds annunciando che presenterà la proposta in direzione. E se il progetto andrà avanti, Occhetto «non esclude la possibilità» che il raggruppamento presenti un proprio simbolo nei collegi uninominali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'obiettivo: «Lavorare per un ampio schieramento progressista, in grado di ridurre il rischio-Lega e di contenere la rivincita neocentrista». Lo strumento: «Un tavolo programmatico», un luogo dove si incontrino «componenti rilevanti della società civile e delle forze progressiste». Magari promosso da «alcune personalità» che dovrebbero operare «come una sorta di comitato di saggi»: elaborando cioè una piattaforma, alcune idee-guida, da approfondire poi ulteriormente. Ne ha parlato ieri, nel coordinamento del Pds, Occhetto rilanciando una proposta avanzata nei giorni scorsi. Ora, però, il progetto è quasi ufficiale: il segretario ha detto di volerlo «sottoporre» alla prossima direzione. Dunque, un «comitato di saggi», l'avvio di una discussione sul programma. Per fare cosa? L'idea è questa: assieme al programma, che Occhetto nella replica chiama «una proposta di governo», si formi «un nucleo di forze riformatrici che si candidi», proprio sulla base di quelle proposte, alla direzione del paese. Sarebbe questo, quello che al Pds hanno definito il «nucleo forte» di un'alleanza democratica. Detto che il Pds per quella parte dei seggi ancora a disposizione della «proporzionale» presenterà il proprio simbolo, Occhetto ha anche aggiunto: se la prospettiva di costruire un «forte nucleo politico-programmatico» va avanti «non si può escludere» che questo raggruppamento presenti un proprio simbolo nei collegi uninominali. Ma non basta. Non basta «perchè con il pieno della Lega al Nord e con la questione-fiscale aperta, il secessionismo sarebbe nei fatti». Ed allora, quel «nucleo-centrale» potrebbe poi operare con «flessibilità nei vari collegi». Allargando ulteriormente le alleanze.

Questa la proposta unitaria. Ed il Pds per sè ritaglia questo ruolo: quello di «una forza centrale, a cavallo della sinistra e dell'innovazione», che punta alla «formazione di un'alleanza democratica e progressista più ampia», una forza in grado «di dare corpo ad una politica rivolta a sinistra e al centro democratico». Capace di dare una prospettiva alle forze che «fuoriescono dal centro». E per cominciare, s'è detto, il Pds vuole lavorare a costruire il «tavolo dei progressisti». Al quale, ha già iniziato a dare il proprio contributo sul programma. Così propone una vera riforma dello Stato, nel senso di un'autonomia regionalista, d'ispirazione federalista. Propone quello che Occhetto ha definito un «nuovo patto fiscale». E poi – ma nel dibattito è stato: soprattutto – c'è il tema del lavoro. Con la proposta di riduzione dell'orario. Ma ci sono progetti anche per l'autogoverno della gente nelle città, per battere i poteri criminali, ci sono idee anche sull'informazione. Dove «occorre trovare un equilibrio» fra pubblico e privato, fra diritti e doveri di chi informa e di chi è informato.

Programmi, idee. Tutte cose da *fare presto*. Perchè anche ieri il Pds ha insistito per andare alle urne, per arrivare a quello che Occhetto chiama «un lavacro elettorale». Anche per non «fare più regali alla Lega». E arrivando a parlare di elezioni, delle forze che vi s'oppongono, il discorso scivola naturalmente su chi tenta di riorganizzare un nuovo centro. Su questo punto l'analisi e la discussione sono stati approfonditi. Per capire: nessuno dà per scontati processi politici ancora in corso. Occhetto, nelle conclusioni s'è detto d'accordo con chi dice di «considerare naturale la riorganizzazione di forze che non si riconoscono nè nella Lega, nè nella sinistra». Certo, il Pds vuole continuare a lavorare per «determinare», pure qui, «una bipartizione fra moderati e progressisti». E già oggi non si vuole fare d'ogni erba un fascio: «Anche nell'area di centro si deve distinguere fra Segni e le altre forze più legate al vecchio». Ma è proprio questo il problema: «Dobbiamo tener conto del riattivizzarsi di spezzoni del vecchio regime, nella politica, nell'economia (vedi il caso Savona) nei corpi separati, nell'informazione». E dentro questo «riattivizzarsi» delle *forze legate al vecchio, si possono leggere anche i fatti di Milano*. Ai quali – con grossa delusione dei cronisti – la riunione ne ha dedicato poche battute. «Avevamo ragione noi a parlare di un'offensiva che mirava non solo a colpirci ma a mettere in discussione l'inchiesta. Noi però respingiamo la via della rissa...».

Il «vecchio regime», dunque ci *«riprova»*. *Spetta* anche al Pds impedire che «riesca». Come? Contrastando chi ha reinventato gli opposti estremismi (Lega secessionista-Pds arroccato), ma soprattutto «lavorando all'unificazione delle forze progressiste, dalla sinistra al centro». Non più, allora, «unità delle sole forze di sinistra» («anche se non dobbiamo avanzare pregiudiziali a sinistra»). *Insomma, va spostato il* «discrimine»: d'ora in poi lo farà il «programma».

Anche Ayala è favorevole all'«area liberaldemocratica»
Del Turco e Ferri s'incontrano:
«È una valida alternativa...»

Nuove prove di centrismo: oggi tocca al Pri

ROMA. E ora il «centro» si sdoppia. La direzione repubblicana di oggi, preceduta la scorsa settimana da un'analoga riunione socialista, dovrebbe in qualche modo mettere nero su bianco il progetto del cosiddetto «quarto polo». Cioè di una coalizione, per dir così laico-socialista, che sta a mezza strada fra la Dc e il Pds. Il primo banco di prova del «quarto polo» sarà la corsa al Campidoglio: con Vittorio Ripa di Meana, sponsorizzato da Amato e da Spadolini. Ma le elezioni di novembre sono anche un banco di prova decisivo per la «nuova Dc» di Martinazzoli: che però – altro paradosso della transizione – a Roma combatte senza Mario Segni (che sta con Rutelli) una battaglia che dovrebbe solidificare proprio l'asse Segni-Martinazzoli. Un bel guazzabuglio, come si vede. Cui si aggiunge ora il «Partito democratico chiavi in mano» di Marco Pannella, che dovrebbe occupare più o meno la stessa area politica e che rischia invece di frammentarla ancor di più.

In casa repubblicana, la linea «quartopolista» sembra ormai largamente affermata: fu il reggente Giorgio Bogi a lanciarla per primo, e il suo successo segna anche l'affossamento definitivo dei brandelli superstiti di Alleanza democratica. Proprio ieri, infatti, Giuseppe Ayala, che dei «progressisti» di Ad dovrebbe essere addirittura un leader, ha salutato con favore l'idea di «organizzare le forze della sinistra liberaldemocratica», visto che «nel Pds permane l'arroccamento». Ayala è persino favorevole a Ripa di Meana candidato-sindaco, pur continuando ad appoggiare Rutelli: in nome dei «programmi», naturalmente. Nel Pri sembra comunque accentuarsi un fenomeno già verificatosi nel Psdi e, soprattutto, nel Pli: lo spappolamento in gruppi e sotto-gruppi nel tentativo di perpetuare, se non la sopravvivenza del partito, quanto meno la propria. Adolfo Battaglia spara a zero sull'ex leader La Malfa, giudicandolo «del tutto isolato» nel suo *flirt* con la Lega. Per Battaglia, «il grosso del partito è per il quarto polo», mentre una minoranza vorrebbe confluire direttamente nel «centro» di Martinazzoli, popolare o neodemocristiano che dir si voglia. Sarà. «Il partito è in coma, altroché», taglia corto l'ex capogruppo Guglielmo Castagnetti, silurato da Bogi perché su posizioni «centriste» (quelle del liberale Raffaele Costa, però: non quelle di Amato e/o di Martinazzoli) e oggi decisamente irritato.

«Quarto polo», dunque. Ne hanno parlato, ieri, anche Ottaviano Del Turco e Enrico Ferri (con buona pace del Partito socialista europeo). Per il segretario del Psdi si tratta di «una valida alternativa alla polverizzazione e agli estremismi», nonché di «un treno affidabile». Per andare dove? Ferri e Del Turco non lo dicono, ma il senso del «quarto polo» sembra essere quello di una contrattazione postelettorale con la Dc da posizioni di forza. Insomma, un *replay* di vecchie strategie in salsa maggioritaria. Proprio la nuova legge elettorale, però, potrebbe riservare qualche sorpresa ai «quartopolisti». Ma è presto per parlarne. Se ne discuterà dopo le amministrative del 21 novembre.

Intanto, oggi, si riunisce il direttivo dei deputati socialisti. Come al solito aleggia il fantasma di Craxi: ma è molto difficile che l'ex leader parteciperà alla riunione. Certo è che i craxiani insisteranno sulla linea del «quarto polo». Che però, da qualche giorno, è anche la linea di Del Turco. Nessun problema, dunque. Se non quello della diaspora che continua: ieri se n'è andato anche Giorgio Cardetti, ex sindaco di Torino. Ora sta con Spini, che sta con Ad (ma su una posizione autonoma), e «dialoga» col Pds. Intanto Silvano Labriola, vicepresidente della Camera, interviene in aula, dove si sta discutendo del bilancio interno di Montecitorio, per tirare le orecchie a Scalfaro invocando il passato anti-cossighiano dell'attuale inquilino del Quirinale, e soprattutto per protestare contro le elezioni anticipate. Annunciarle ora, sostiene Labriola, è «un fatto inusitato che rischia di avere conseguenze incalcolabili nella vita della Repubblica». La pensa allo stesso modo Ugo Intini: che alla riunione dei deputati del Garofano attribuisce grande valore. E un grande obiettivo: «Evitare che con le elezioni il paese si getti in un burrone senza rete di protezione». Come? Chiamando a raccolta tutto ciò che resta del pentapartito.

□F.R

IL CASO — Aveva accusato Occhetto di mentire

Caso Lisbona, si dimette Iacopino segretario di Stampa parlamentare

Ha annunciato le dimissioni il segretario della Stampa parlamentare che aveva accusato Occhetto di essere un bugiardo. Iacopino aveva preso le difese di due giornalisti autori di un'intervista poi duramente smentita al segretario del Pds. Spaccatura nel consiglio direttivo: approvato a maggioranza un documento di mediazione che, pure, uno dei due inviati, Minzolini, ha contestato con pesanti espressioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La vicenda della falsa intervista ad Achille Occhetto sui magistrati di Milano degli inviati de «La Stampa», Augusto Minzolini, e de «Il Giorno», Teresa Meli, ha portato ieri pomeriggio il segretario della Stampa parlamentare Enzo Iacopino ad annunciare le sue dimissioni. Esse dovrebbero essere formalizzate oggi con una lettera al presidente dell'Associazione, Francesco De Vito. Dopo che erano uscite le presunte ed assai gravi affermazioni del segretario del Pds durante il viaggio a Lisbona di una settimana fa (un avviso di garanzia nei suoi confronti sarebbe stato «un golpe», i democratici di sinistra sarebbero «scesi in piazza», ecc.); dopo che era stata diffusa la nettissima smentita di Occhetto («Sono oggetto di una provocazione inaccettabile»); e dopo – ancora – che un terzo giornalista presente sull'aereo, Nuccio Ciconte dell'*Unità*, aveva scritto che «Occhetto ha ragione da vendere, sarei pronto a giurarlo davanti a qualsiasi magistrato», Iacopino aveva preso le difese di Minzolini e Meli: «Sostenere che siano dei provocatori non è una difesa ma una diffamatoria menzogna».

A che titolo Iacopino ha parlato, a titolo personale o come segretario dell'associazione (oltre che inviato pure lui de «Il Giorno»)? E perchè l'attacco ad Occhetto, quando ben altri episodi – le famose dichiarazioni di Craxi, o le più recenti di Bossi, contro i giornalisti – sono state sistematicamente ignorate? Questi interrogativi sono stati ieri al centro di un'animata riunione del consiglio direttivo della stampa parlamentare sulla base di una relazione del suo presidente. De Vito ha detto che quella di Iacopino era «una presa di posizione personale non riconducibile a deliberazioni degli organi dell'associazione», ma ha sostenuto anche che tra i fini statutari della Stampa parlamentare «non c'è quello di decidere chi ha ragione e chi torto». Poi anche una critica ad Occhetto: «Ognuno ha diritto di rettificare, precisare, smentire. Ma non è ammissibile indicare in giornalisti parlamentari persone che deliberatamente si fanno strumento di provocazione».

Su questi giudizi il consiglio direttivo si è spaccato in misura assai maggiore di quanto non dica il risultato del voto con cui poi sono state approvate le comunicazioni di Francesco De Vito: nove sì, due no (chi scrive e Maurizio Santarelli del TG3) e due astensioni. Molte riserve sulla presa di distanza non sufficientemente netta dalle dichiarazioni di Iacopino (tanto più che questi ha continuato a rivendicare anche ieri il suo diritto-dovere di aver parlato in quanto segretario), e parecchie anche sul carattere a senso unico della presa di posizione del presidente, tutta e solo proiettata alla censura nei confronti di Occhetto. In pratica: «frasi che tolte dal loro contesto l'autore non riconosce come sue», va bene; «pensieri espressi ad alta voce che, quando li si vede stampati, non si condividono», va bene anche questo e pure i «fraitendimenti»; ma «le deliberate provocazioni sono estranee ad ogni giornalista parlamentare».

A questo punto del dibattito, e prima che il consiglio potesse giungere ad una conclusione, Enzo Iacopino ha abbandonato la riunione preannunciando le sue dimissioni che dovrebbero essere formalizzate oggi. Il gesto non solo tradiva preoccupazione per le censure (alcune per la verità non del tutto trasparenti) ma puntava ad un'ulteriore drammatizzazione della vicenda.

Significativa la reazione di uno dei due giornalisti protagonisti dell'incidente con Occhetto. Augusto Minzolini ha definito «inaccettabile» il documento da lui considerato «doloroso». «Da questo momento – ha aggiunto – prendo le distanze dalla Stampa parlamentare. Sarebbe ora di chiedere ai direttori di qualche giornalista parlamentare che viene a Montecitorio per scaldare le poltrone che cosa pensano di questo modo di fare giornalismo».

Spumante al leader pds da parte dei «cronisti tonni»

ROMA. Una bottiglia di spumante italiano. Un biglietto: «In mancanza di Chardonnay». Destinatario: Occhetto, che l'ha ricevuto durante la riunione del coordinamento. Firmato: «I tonni della sala-stampa». Tante le «metafore», ma tutte molto semplici da spiegare. L'inaspettato regalo al segretario del Pds è stato inviato da un gruppo di cronisti presenti a Botteghe Oscure. Il riferimento allo champagne si spiega perchè, alcuni resoconti dicevano che Occhetto, in volo per Lisbona, avrebbe brindato proprio con lo «Chardonnay» alla riconosciuta innocenza di Stefanini. La firma – «i tonni» –, si spiega, invece, con l'intervista che Guido Quaranta ha concesso sabato a La Stampa. Un'intervista nella quale divide i cronisti fra gli «quali» (per capire: quelli d'assalto) e tutti gli altri, definiti «tonni».

Un'intervista, quella uscita sul quotidiano torinese, che ha dato lo spunto anche a Fabio mussi per scrivere una lettera ai i colleghi del gruppo. Per dire che le affermazioni di Quaranta sono «un piccolo trattato teorico di giornalismo spazzatura. Dobbiamo essere i promotori d'un rapporto aperto tra politica e informazione, e non pretendere certo di gettare mangianza ai tonni. Evitando tuttavia di fare da mangianza agli squali. Mi permetto quindi di invitare tutti a una riflessione, affinché traiamo dalle parole di Quaranta e dall'esperienza del volo Roma–Lisbona le giuste conseguenze pratiche».

L'INTERVISTA — «Rinviamo la nostra Conferenza»

Livia Turco: troppi ostacoli per le donne la politica deve avere tempi e modi diversi

La Conferenza delle donne del Pds non si terrà in ottobre, ma dal 9 all'11 dicembre. «Se avessimo mantenuto la data prevista – spiega Livia Turco – non avrebbero potuto partecipare le compagne delle città in cui si vota». Preoccupata per «una politica che appare sempre più una porta stretta», la responsabile femminile rilancia la necessità di costruire un partito e una sinistra che siano «di donne e di uomini».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non c'è niente da fare: la politica, per le donne, si presenta sempre più come una porta stretta». È preoccupata, Livia Turco, per il clima di degrado che investe la vita politica. Per la «melanconia della democrazia», per i «pericoli eversivi», per le difficoltà che incontrano i tentativi di rinnovamento. La politica è una porta stretta, dicevamo. È fatta di scadenze, decisioni da prendere. E l'area delle politiche femminili della Quercia ha deciso di rinviare la prima conferenza delle donne: si terrà, invece che dal 21 al 23 ottobre, il 9, 10 e 11 dicembre prossimi, sempre all'Hotel Ergife di Roma.

Perché questo rinvio?

Il 21 ottobre si apre la campagna elettorale in molte città. Abbiamo ritenuto giusto venire incontro alla sollecitazione che ci veniva dalle compagne delle città in questione: se si fosse tenuta la conferenza nella data prevista, molte di quelle compagne non avrebbero potuto partecipare. Non tutto il male (se così si può dire) viene per nuocere: se è vero, infatti, che il lavoro di preparazione della conferenza ha registrato un interesse sempre maggiore – sono quasi 200 le assemblee fin qui svolte – è anche vero che avere a disposizione più tempo ci consente di rispettare meglio l'impegno che ci siamo date di coinvolgere nella nostra discussione il più ampio numero di donne possibile.

Nel documento che il Consiglio delle donne del Pds propone alla discussione l'attuale fase politica viene definita un'«occasione». Ma il giudizio che tu dai di questa stessa fase politica non è propriamente roseo. Come spieghi questa contraddizione?

Non credo che vi sia contraddizione. Anche se, rispetto a quando abbiamo scritto il documento (giugno scorso, ndr.), la politica mi appare sempre più porta stretta e sempre meno occasione. Mi riferisco a quelle che appaiono le caratteristiche principali della politica: il leaderismo, l'attenzione prevalente agli schieramenti piuttosto che ai programmi, la distanza dalla vita materiale di milioni di persone, l'idea che o si sta sui media o non si esiste.

Condividi la critica mossa da Occhetto alle imprecisioni di un certo modo di fare informazione?

Certo che la condivido: una politica come quella che ho descritto va nella direzione opposta rispetto alla politica prodotta dalle donne. Anche per questo, credo che la società civile delle donne, che esiste ed è forte, abbia tutto l'interesse a scendere in campo per far sì che la *«nuova politica» sia più* vicina alla realtà quotidiana delle stesse donne che fanno quella società civile.

Le donne, però, hanno criticato la forma partito. E oggi i partiti sono in discussione.

I partiti sono in crisi, certo. E i tentativi di rinnovamento – penso alla Dc di Martinazzoli – appaiono precari in quanto dettati esclusivamente dalla necessità di fare fronte alle conseguenze di tangentopoli. Ma la risposta che si dà a questa crisi rafforza proprio gli elementi che più sono stati oggetto della critica delle donne: il leaderismo, la prevalenza della tecnica, degli schieramenti, delle procedure; la delega a pochi, il disinteresse per i problemi della vita quotidiana delle persone...In una parola, la separatezza: un ceto politico ritiene di risolvere la crisi della politica attraverso la pura redistribuzione del potere. In questo, credo che vi sia un dato che ha a che fare con l'amore maschile del potere: non a caso, nel cosiddetto nuovo che avanza, le donne fanno fatica a trovare posto e ascolto. E fa fatica a trovare ascolto qualsiasi politica che non abbia al suo centro la lotta per il potere. Cosa che, credo, non può non aprire un problema a chiunque voglia dirsi di sinistra.

A proposito di sinistra, che ne è del Pds, «partito di donne e di uomini»?

Un esempio di pratica del partito di donne e di uomini è stata la stesura del «Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro». In quell'occasione, infatti, molti compagni hanno collaborato, discutendo a partire da una proposta che veniva da donne ma riguardava l'intera società. Ma non succede sempre così: il più delle volte, ci siamo scontrate e ci scontriamo con un fortissimo separatismo maschile. Gli uomini sembrano convinti che la politica sia cosa loro: altro che parzialità maschile!

Ma le donne del Pds non hanno proprio nulla da rimproverarsi, in questo senso?

Più che di rimprovero, parlerei di una difficoltà a considerare che la politica che si produce è «generale». Persiste, in sostanza, un sentimento, che abbiamo chiamato di secondarietà, che affida all'altro sesso la parola sulle grandi questioni politiche. Per questo abbiamo sottolineato la necessità di una nuova responsabilità politica delle donne.

Eppure, prevedete che si elegga un'assemblea delle donne del Pds...

Non, però, come luogo di tutte le donne. Solo di quelle che scelgono di dar conto alle donne della loro politica.

È lo stesso: è sempre una struttura nella struttura partito.

Ne discuteremo alla conferenza. Voglio dire, però, che, specie di fronte alla torsione maschilista che la politica rischia di assumere, una donna, da sola non ce la fa: la politica è una cosa anche dura. Per cambiarla, bisogna impadronirsene fino in fondo. E noi questo, finora, non l'abbiamo fatto pienamente, anche a fronte dell'evidente crisi della politica maschile.

Livia Turco. Sopra, Achille Occhetto

Con profondo dolore la famiglia Defilippi annuncia la scomparsa della mamma

PIERINA

I funerali avranno luogo domani 14 ottobre 1993 alle ore 15 a Bonassola con partenza dall'Ospedale S. Martino di Genova.

Genova, 13 ottobre 1993

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO POLAROLO

la moglie e le figlie lo ricordano con tanto affetto.

Genova, 13 ottobre 1993

Cinque anni fa moriva la compagna

LAURA PIETRANGELO

La sua grande umanità, il suo amore e il costante impegno che ha prodigato per tutti i compagni della Direzione, saranno sempre ricordati con grande e immutato affetto. Vittoria, Nadia, Silvana, Stefano, Costantino, Giuseppe, Alberto, Elena e i medici del Servizio Assistenza della Direzione del Pds.

Roma, 13 ottobre 1993

È deceduto, all'età di 73 anni

RENZO DODDOLI

dell'Unità di base Oltrarno. Prese parte alla lotta di Liberazione come comandante di squadra delle Sap (Squadre di azione partigiana) in Oltrarno. Lo ricordano, rivolgendo le più sentite condoglianze alla famiglia, la Federazione fiorentina del Pds e l'Associazione nazionale partigiani d'Italia dell'Oltrarno.

Firenze, 13 ottobre 1993

Sono trascorsi 11 anni dalla scomparsa dei cari compagni

VALERIO
e ALDO FRANDI

Le rispettive moglie e figlia, insieme ai familiari, li ricordano con affetto e sottoscrivono 50.000 lire a *l'Unità*.

Firenze, 13 ottobre 1993

A tre mesi dalla scomparsa della compagna

LUISA FUMAGALLI
ved. Migliore

I compagni e le compagne delle sezioni del Pds Calosci-Alicata la ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 13 ottobre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: antimeridiana (ore 10), pomeridiana ed eventuale notturna di oggi, mercoledì 13 ottobre e a quelle antimeridiana e pomeridiana di giovedì 14. Avranno luogo votazioni su: bilancio interno Camera; p.d.l. costituzionale riforma immunità parlamentare; p.d.l. propaganda elettorale; decreti; autorizzazioni a procedere.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 13 ottobre.

Bufera alla Rai

Pesanti motivazioni nella richiesta di sanzioni disciplinari per il giornalista
Rognoni: «Ha solo 24 ore per chiarire tutto»
Oggi il caso in consiglio di amministrazione

«Locatelli ha violato le norme»

La Procura all'Ordine: punite il direttore della Rai

«Locatelli ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». È un passo della nota della Procura generale di Milano che accompagna la richiesta, all'Ordine dei giornalisti della Lombardia, di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del direttore generale Rai. Oggi il caso al Consiglio d'amministrazione Rai.

MAURIZIO FORTUNA

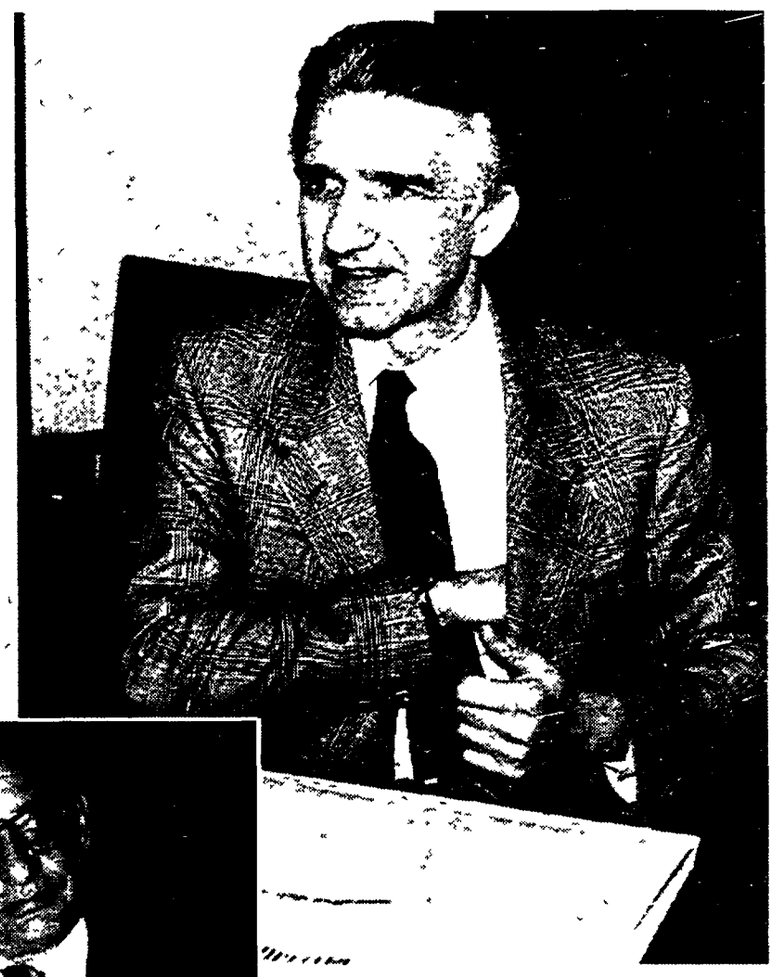
ROMA. «Locatelli, con le dichiarazioni al comitato di redazione del *Sole 24 ore* ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». Sono le prime parole, durissime, pesanti come un macigno che accompagnano la richiesta di procedimento disciplinare trasmessa dalla Procura generale di Milano all'Ordine dei giornalisti della Lombardia. «Tale comportamento – continua la nota della Procura – quindi, giustifica di per sé l'azione disciplinare, ma a nostro avviso le infrazioni commesse sono più d'una». I giudizi contenuti nella relazione della Procura sono compresi in un ampio dossier che sarà pubblicato insieme al nuovo numero di *Prima comunicazione*, a giorni in edicola.

Al centro di tutto c'è la ormai tristemente nota vicenda Lombardfin negli elenchi dei clienti della società – fallita – compare, fra quello di molti giornalisti, il nome di Anna Maria Rossi Si chiama così anche la moglie di Gianni Locatelli Con un'investimento di mezzo miliardo in meno di un mese ha guadagnato oltre 125 milioni. Il Cdr del *Sole 24 ore* chiede spiegazioni a Locatelli, che si difende affermando che non sa se si tratti della moglie oppure di un caso di omonimia. In commissione parlamentare di vigilanza la sua posizione viene ulteriormente spiegata dal presidente della Rai Claudio Dematté. il conto era aperto presso la finanziaria di Francesco Micheli che, all'insaputa della signora Rossi, aveva incarito la Lombardfin della speculazione sulla Lloyd Adriatico Ma i giudici di Milano non credono a questa spiegazione. E dopo aver praticamente affermato che Locatelli nell'incontro con il Cdr del *Sole* ha mentito, entra nel merito della questione Secondo i magistrati, gli operatori finanziari della Lombardfin non potevano effettuare un'operazione come quella effettuata sui titoli Lloyd Adriatico «senza il consenso del cliente, o olmeno senza dargli informazione» E proprio «la negazione dell'esistenza del rapporto e della conoscenza della specifica operazione porta a ritenere che Leati (responsabile della Lombardfin *Ndr*) abbia voluto consentirle un guadagno che non può giustificarsi altrimenti se non con la circostanza che era moglie di Locatelli» Più chiari di così si muore

Per la difesa di Locatelli, Dematté si era presentato in commisione parlamentare con il fascicolo ottenuto dai magistrati su richiesta dello stesso Locatelli, nel quale erano contenuti gli interrogatori di Leati, della segretaria e del finanziere Francesco Micheli Mancavano però dal fascicolo otto cartelle che i magistrati avevano creduto opportuno non consegnare· erano contenute in quelle cartelle i giudizi sull'operato di Locatelli? Ora il fascicolo completo è stato inviato anche al ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso, che dovrebbe consegnare tutta la documentazione alla commissione parlamentare di vigilanza, che finalmente potrebbe essere in grado di esaminare la documentazione completa

Durissime le prime reazioni Per Carlo Rognoni, senatore del pds e membro della commissione parlamentare di vigilanza, «Gianni Locatelli ha solo ventiquattro ore di tempo per chiarire la propria situazione di fronte all'ordine dei giornalisti della Lombardia Se fa passare altro tempo si deve autosospendere dalla carica di direttore generale dela Rai E se poi l'ordine dovesse riscontrare delle scorrettezze deontologiche, allora vuol dire che ci troviamo di fronte a un caso di follia Se Locatelli in commissione parlamentare ci ha raccontato delle balle allora non deve occupare quella poltrona un minuto di più Ripeto – continua Rognoni – è necessario che Locatelli agisca in fretta. da quando l'Ordine ha aperto il procedimento disciplinare la difesa ha a disposizione 30 giorni per presentare le sue carte Locatelli deve chiedere che il suo caso venga esaminato d'urgenza Domani stesso, non un minuto di più La Rai non può sopportare il rischio di avere un direttore generale delegittimato Anche perché ci troviamo in una situazione paradossale chi ha esaminato le carte complete – il giudice e l Ordine – non ha avuto colloqui con Locatelli chi ha avuto il colloquio con Locatelli – la commissione parlamentare di vigilanza – non ha potuto esaminare la documentazione» Di analogo tenore le dichiarazioni di un altro membro della commissione, il verde Mauro Paissan «Locatelli non può gestire questa fase delicatissima del servizio pubblico Non ne ha più alcun titolo Mi impressiona il fatto che il direttore generale della Rai, in queste condizioni, possa, nel giro di poche ore, nominare tre direttori di rete e due di telegiornale Cioè, fare le nomine politicamente e istituzionalmente più importanti» E Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione, rincara la dose «Alla luce di queste ultime notizie si riconferma la giustezza della nostra impressione È del tutto evidente a questo punto che la carica di Locatelli alla direzione generale della Rai entra in contraddizione con il ruolo che è richiesto a chi occupa quel posto»

È scesa in campo anche l'Usigrai, che ha chiesto che oggi, in consiglio di amministrazione si discuta anche del «caso Locatelli» La richiesta è stata avanzata dal sindacato dei giornalisti Rai al direttore del personale Pier Luigi Celli «Il sindacato – si legge nella nota – non intende delegare unicamente all'Ordine la soluzione di una vicenda che rischia di avvelenare non poco la vita interna dell'Azienda Spetta invece al governo della Rai una assunzione di responsabilità piena e unitaria, tale da eliminare se possibile ogni illazione o fuga di notizie tesa anche a impedire e bloccare il percorso di riforma



Gianni Locatelli A sinistra Sandro Curzi, sotto Michele Santoro

Al «Maurizio Costanzo show» l'annuncio del direttore in un affettuoso «solo contro tutti»
Anche i «nemici di lungo corso» gli rendono omaggio. A cominciare da Indro Montanelli

Curzi: «Vorrei restare un altro anno al Tg3 oppure accetterò l'asilo politico di Tmc»

«Se lascio la Rai vado a Telemontecarlo». Lo ha annunciato il direttore del Tg3, Sandro Curzi, nel corso del «Maurizio Costanzo Show» dedicato tutto a lui e al suo Tg. Alla fine non è stato un «solo contro tutti» ma piuttosto un «tutti per uno». Il bilancio conclusivo, infatti, è stato favorevole a Curzi cui ha reso gli onori anche chi sulla carta avrebbe dovuto essere suo nemico giurato. A cominciare da Montanelli.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Affondi al cuore di «Telekabul»? Probabili Una difesa d'ufficio o per affetto? Ancor più prevedibili, dato il parterre composito voluto da Maurizio Costanzo per mettere Alessandro Curzi, direttore del Tg3, «solo contro tutti» a difendere, ieri sera, se stesso, il suo telegiornale e le conquiste di questi anni, sul palcoscenico del «Costanzo Show». In verità, nonostante sulla carta gli schieramenti fossero abbastanza definiti, si è subito capito, fin dalle prime battute, che il direttore del Tg3 se la sarebbe cavata assai bene anche grazie all'appoggio consistente dei suoi giornalisti tanto numerosi da far venire il dubbio su chi, in contemporanea, stesse lavorando all'edizione quotidiana del telegiornale. Che i giornalisti di Curzi facessero il tifo per lui e difendessero il loro lavoro e la loro autonomia conquistata con indiscussa professionalità, diamolo allora per scontato. Ma che l'onorevole Alessandra Mussolini gridasse con enfasi «Curzi non mollare», precisando che la sua difesa non nasceva solo per la somiglianza tra la pelata di suo nonno e quella del giornalista «solo contro tutti», ma per il desiderio di difendere una testata libera, già sorprende di più. Ancor meglio è andata quando il microfono è passato da Citto Maselli a Gillo Pontecorvo, vecchi amici di Curzi o a Miriam Mafai che ha denunciato come il nuovi dirigenti Rai stiano riuscendo a fare più danni dei lottizzatori di cui hanno preso il posto, e perfino Indro Montanelli che, via telefono, ha comunque reso onore ad un nemico di cui, però, non si può fare a meno se si vuole fare buon giornalismo «Per me sei un nemico magnifico» ha detto Montanelli dall'alto dei suoi 84 anni e Curzi ha dovuto riconoscere che davanti ad una affermazione del genere «ci si può anche commuovere Sarà colpa dell'età»

Sia chiaro Non sono state tutte rose e fiori E, forse, il vero momento imbarazzante per Curzi è stato quello iniziale, quando Maurizio Costanzo, con la tradizionale capacità di andare dritto al cuore del problema, ha fatto al direttore del Tg3 due domande precise «Te ne vai dalla Rai? E se vai via dove continuerai a fare il tuo lavoro?» Ha sorriso Curzi Ci ha pensato un attimo anche se le risposte le aveva ben chiare «Io voglio continuare a fare il giornalista, continuare a fare questa vita qui Possibilmente, almeno per un altro po', nel posto dove da sette anni faccio il direttore ma dove già per dodici avevo fatto il vicedirettore Ho scritto una lettera ai vertici aziendali chiedendo di poter rimanere almeno fino al compimento dei miei 65 anni Sto ancora aspettando la risposta» E se la risposta fosse negativa, ha incalzato Costanzo? «Ho avuto molte offerte di lavoro Se la Rai mi dirà di no vuol dire che chiederò asilo politico all'estero» È dunque Telemontecarlo l'emittente che Curzi ha scelto per continuare a fare il lavoro che gli piace e che, portando lo schere del Tg3, in pochi anni, dal 5 al 20 per cento dei telespettatori evidentemente sa fare «E da noi?» ha poi detto Costanzo in chiusura. «Non mi avete fatta nessuna proposta» ha risposto Curzi sornione

Tra gli amarcord con i vecchi amici e le punzecchiature dei nemici, che poi tali non si sono dimostrati, qualche voce contro c'è pure stata Su tutta la trasmissione ha, comunque, aleggiato l'incubo di cosa stesse succedendo ad Angelo Guglielmi che, in contemporanea, stava incontrando i vertici Rai e, quindi, non aveva potuto essere presente alla trasmissione Mentre Michele Santoro aveva giustificato via fax la sua assenza Tornando ai «contro» che avrebbero avuto bisogno, loro sì, della protezione di un Wwf televisivo che pure è stato chiesto per il Tg3, innnazitutto, ma anche da Serena Dandini per l'intera rete e quindi, per programmi come il suo «Avanzi» in primis, Sandro Fontana, democristiano doc, ha tentato di teonizzare un necessario cambiamento anche all'interno della Rai «dato che abbiamo deciso di cambiare il sistema elettorale» Un singolare teorema che giustificherebbe la caduta di alcune teste in Rai solo in nome del maggiontario Una posizione da «giapponese che esce dalla giungla e non sa che la querra è finita» secondo Antonio Zollo, vicedirettore dell'Unità Una posizione che non aiuta certo in un momento come questo dove pure i vertici Rai qualche problema ce l'hanno A cominciare dalla vicenda Locatelli-Lombarfin di cui ora si dovrà occupare l'Ordine dei giornalisti di Milano come ha ricordato Carmine Fotia, direttore di «Italia radio»

Nell'attacco (pur garbato a Curzi) non è stato da meno Bruno Vespa, ex direttore del Tg1 costretto nei mesi scorsi alle dimissioni da una redazione in rivolta che si è presentato all'appuntamento sfoggiando una cravatta con tante piccole balene bianche, in memoria di quella grande che tanto lontano l'aveva portato e che poi l ha travolto nella sua crisi Sarcastico Vespa ha detto «Io mi sono dimesso. Tu Sandro sei ancora al tuo posto e io non lavoro più Sono stato accantonato, messo da parte nonostante la mia disponibilità data per iscritto» Se «solo contro tutti» ci fosse stato lui qualche mese fa e in sala ci fosse stata la sua redazione ci sarebbe stato lo stesso clima di ieri? Meglio stendere un velo pietoso sulla memoria corta di Vespa che di emarginazione, quando era sul ponte di comando, pure ne sapeva fare e senza tanta classe

Il timore che ad un certo punto si è avvertito che, anche senza volere, si stesse celebrando un addio Qualcuno, subito ripreso dai redattori del Tg3, ha cominciato a parlare già al passato del telegiornale di Curzi I giochi, lo sappiamo, non sono ancora fatti Accolto con entusiasmo, dunque l'invito alla battaglia venuto da Guido Gerosa «Le parole non sono sufficienti quando un patrimonio giornalistico come questo sta per esserci scippato Facciamo lo sciopero del canone se prendono decisioni che non ci piacciono» Lungo applauso in sala Uno dei tanti che hanno accompagnato poi tutti gli interventi a favore di una strenua difesa di «Telekabul»

Durissima nota di viale Mazzini dopo la sospensione de «Il rosso e il nero». Oggi resa dei conti?

Braccio di ferro tra Santoro e azienda

Seconda giornata campale per la «nuova Rai». La tempesta era scoppiata lunedì, con due mine vaganti; le possibili dimissioni di Guglielmi e il «congelamento» del *Rosso e il nero*. Ma Angelo Guglielmi rimarrà alla Rai, e non è escluso che in azienda ricoprirà un ruolo più importante di quello attuale. Il braccio di ferro tra l'azienda e Santoro, iniziato ieri, avrà un seguito oggi, in consiglio.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Potrebbero anche licenziare Santoro», aveva paventato qualcuno l'altro ieri, all'inizio della «sommossa». Potrebbero «licenziarlo» oggi nella prevista riunione del consiglio d'amministrazione della Rai che aggiungerà all'ordine del giorno il caso del *Rosso e il nero* Oppure optare per decisioni meno radicali o meno impopolari, come un richiamo ufficiale o una sospensione temporanea. Sarebbe, comunque, consequenziale alla prima dura presa di posizione dell'azienda che ha ufficialmente deplorato la scelta di Santoro di congelare il programma E sarebbe anche la replica alla risposta che Santoro e la redazione del *Rosso e il nero* hanno inviato a Dematté e Locatelli in serata Tutta la vicenda si intreccia intimamente con le possibili dimissioni di Angelo Guglielmi, che in serata ha avuto un chilometrico incontro con Dematté, seguito da una lunga telefonata allo stesso Santoro Sul piatto c'è l'intera questione Raitre che, volenti o nolenti, i «professori» devono affrontare

Fin dal mattino di ieri erano già in molti a temere che i vertici della Rai, snervati dal caso Locatelli e spiazzati dalla presa di posizione di Michele Santoro e della redazione del *Rosso e il nero*, potessero decidere di rimuovere dal suo incarico il giornalista, neo vice-direttore del Tg3 Il governo dell'azienda era in colloquio con i vertici istituzionali, al palazzo di vetro tutti parlavano delle imminenti ritorsioni Già Dematté non aveva per nulla digerito il promo della trasmissione che giocava con l'idea del giornalismo all'anglosassone tanto cara al presidente E la mossa a sorpresa di Santoro l ha fatto uscire proprio dai ganghen Ma la piega presa dalla vicenda Locatelli forse ha smorzato i bollenti spirti Dematté ha voluto comunque far sentire la sua voce, mentre una schiera di voci «esterne» si levavano a favore o contro Santoro Nel tardo pomeriggio una nota Rai depreca il comportamento di Santoro e giudica inammissibile la sospensione del programma «Le argomentazioni apportate da Michele Santoro per spostare, senza alcuna valida autorizzazione, a soli due giorni dalla messa in onda, l'inizio del nuovo ciclo del *Rosso e il nero* appaiono non giustificate» «La mancata messa in onda – prosegue la nota – motivata con la "non definizione della struttura organizzativa del programma" è pertanto una misura non consentibile Se poi il motivo concerne le promozioni di un inviato speciale e di un capo redattore ad personam, queste, che dovrebbero essere legate, sulla base delle nuove regole di trasparenza, al nassetto organizzativo del settore, erano già state sbloccate a sanatoria degli impegni presi» E ancora «Fuori luogo appaiono anche i richiami di Santoro sulla mancata definizione di vertici di Tg3 e Raitre Il Consiglio d'amministrazione sta provvedendo infatti a definirli nei tempi già previsti»

La risposta del *Rosso e il nero* arriva a stretto giro «Le argomentazioni da noi adoperate sulla situazione creatasi al Tg3 e Raitre – rispondono Michele Santoro e la redazione – sono assolutamente parziali e non impegnano il consiglio In questo senso non possono essere né giustificate né ingiustificate» «Non siamo stati noi a decidere il rinvio – precisano dal *Rosso e il nero* – ci siamo limitati a proporlo Il direttore del Tg3 ha esaminato la situazione e ha colto il nostro invito Il sindacato ne ha condiviso le motivazioni Il consiglio d'amministrazione pertanto deve rivolgersi ai direttori di rete e testata e confrontarsi con il comitato di redazione del Tg3 e l Usigrai» E dopo aver chiesto chiarezza e trasparenza, arriva la critica più dura «Ritenere ininfluente sul prodotto l'avere aperto una crisi al buio nei vertici di rete e testata è un comportamento manageriale che si commenta da solo»

Sono in molti, in giornata, a pronunciarsi sulla vicenda Curzi ribadisce che «il programma di Santoro deve avere una stabilità, non si può continuare ad andare avanti alla giornata» E a Santoro giunge la solidarietà del segretario della federazione della stampa, Santerini «Ha ragione quando protesta per l incertezza nella quale si trovano Raitre e il Tg3 è come se si fosse aperta una sottile ma profondissima fenditura da questa parte della Rai e il vertice» E la comprensione del vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza Paissan («Come si fa a lavorare in una testata e in una trasmissione senza sapere chi sarà il direttore?») che, però, si chiede anche «Quello che non capisco è il silenzio assoluto di Raidue, che è praticamente cancellata Apprezzo quelli di Raitre – conclude Paissan – che almeno hanno la forza di protestare A Raidue sono spenti nel senso proprio del termine Con l interruttore»

Oggi il Senato vota il decreto sull'emittenza televisiva «Una rete della Rai sia trasferita a Milano»

ROMA. Sarà votato oggi dall'assemblea di Palazzo Madama il decreto che prevede urgenti provvedimenti in materia radiotelevisiva Regolamenta, in via transitoria, l'emittenza locale, stabilisce nuove norme sulle pay-tv e sui rapporti con la Tv di San Marino Ieri si è conclusa la discussione generale, con l'approvazione di due ordini del giorno che impegnano il governo a varare entro 90 giorni, un progetto che avvii la produzione italiana del satellite e ad accelerare i tempi per realizzare la trasformazione dei terminali di rete già presenti a Milano e Napoli, in vere strutture di programmazione collegate alle singole reti e per un eventuale trasferimento di una rete nazionale a Milano

Il decreto stabilisce che le trasmissioni a pagamento possanno essere essere effettuate esclusivamente a mezzo satellite o via cavo Si dà tempo un anno alle emittenti (che ora trasmettono via etere) a mettersi in regola con le nuove disposizioni Tenuto conto del ritardo dell'Italia nell'applicazione delle tecnologie più avanzate in questo campo e per stimolare il governo ad avviare una politica industriale che faccia recuperare al Paese gli anni perduti, la commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato ha proposto un emendamento, che sarà votato oggi, che propone di allungare il termine a due anni per il passaggio al satellite e concede altri 24 mesi alle emittenti, per continuare a trasmettere sia via satellite che via etere Per le emittenti locali il provvedimento stabilisce di rilasciare concessioni valide sino all'entrata in vigore della disciplina prevista dalla legge del giugno '93 e, comunque, non oltre tre anni Le «locali» hanno tempo fino al 30 novembre per mettersi in regola con le nuove norme

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

La Carta degli utenti dei servizi pubblici

Guida di 16 pagine con la proposta Cassese in anteprima

In edicola da giovedì a 1.800 lire

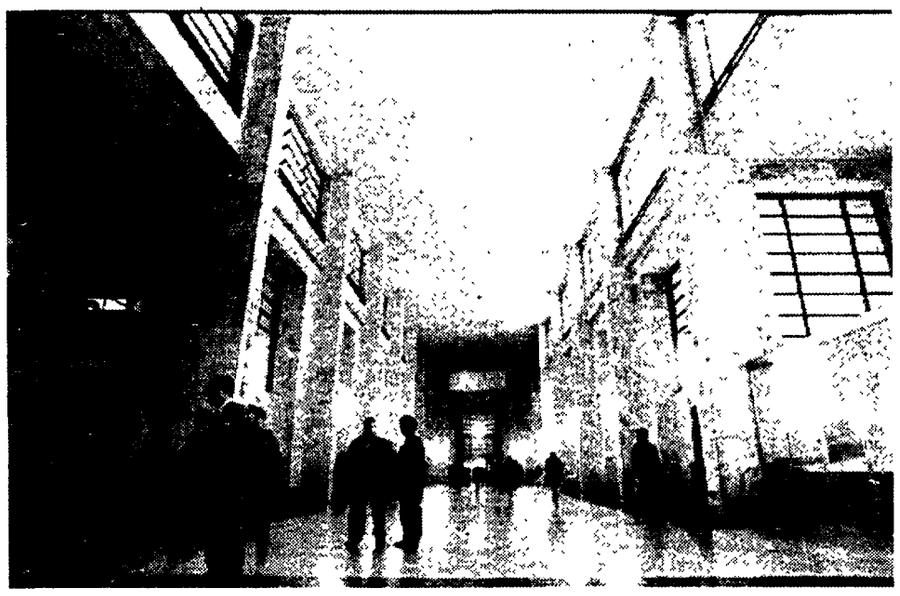
Sulla «fuga» di notizie e documenti sul Pds
ascoltati tutti i pm del pool «Mani pulite»
Massimo riserbo sul contenuto dei colloqui
Parenti: «Se mi dicono di andarmene, vado»

La deposizione del presidente dell'Italgrani
Franco Ambrosio, ora agli arresti domiciliari,
ha chiamato in causa Craxi, De Michelis
Citaristi e anche l'ex ministro della Marina

Borrelli «interroga» i suoi sostituti

Primo avviso a Mannino (dc) tirato in ballo dal «re del grano»

I pm di Mani pulite hanno già affrontato con il procuratore Francesco Saverio Borrelli il «caso» della fuga di notizie sul Pci-Pds. Si sono assunti anche la responsabilità dei loro collaboratori. Il contenuto dei colloqui è rimasto segreto. Intanto la pm Tiziana Parenti dice: «Se Borrelli mi ordinasse di uscire dal pool obbedirei». Un avviso di garanzia è stato inviato a Calogero Mannino.



Un interno della Procura di Milano

MARCO BRANDO

MILANO. È iniziata la sfilata. Davanti al procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli si sono succeduti i sostituti procuratori del pool di «Mani Pulite». Lo scopo: offrire il loro punti di vista sulla fuga di notizie intorno al filone d'inchiesta che riguarda il Pci-Pds. L'8 ottobre scorso avevano ricevuto una circolare riservata del procuratore in cui si chiedevano lumi su tre documenti finiti nella fauci dei mass-media: la bozza della richiesta di autorizzazione a procedere contro il tesoriere del Pds, senatore Marcello Stefanini; alcune operazioni bancarie effettuate dall'ex funzionario del Pci Primo Greganti; i verbali dell'interrogatorio di Giovanni Donegaglia, presidente della Coop Argenta. L'iniziativa di Borrelli ha solo valore informativo, non ha peso sul piano penale. Dai diretti superiori sono stati ascoltati anche alcuni collaboratori dei magistrati. I pm comunque si sono assunti pure la responsabilità dell'operato di coloro con cui lavorano. Sul tenore delle dichiarazioni non è stato possibile ottenere informazioni.

Mancano intanto solo sei giorni al 18 ottobre, data in cui è fissata la camera di consiglio voluta dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti per decidere se accogliere, o meno, la richiesta di archiviazione del caso Stefanini-Greganti. Era stata approvata dalla procura, con la sola astensione della pm Tiziana Parenti, e porta un'unica firma, quella del procuratore Borrelli. A lui spetterà decedire se la pm Parenti potrà partecipare alla camera di consiglio, dopo che l'ha già esclusa dall'udienza del tribunale della libertà in cui si affrontava l'altro ieri, sotto un altro aspetto, lo stesso caso.

Sembra comunque che in procura si stia cercando di placare gli animi. Ieri neppure la pm Tiziana Parenti ha voluto fare commenti, pur non nascondendo un po' di amarezza. Ha detto di non aver ancora ricevuto la risposta scritta che aveva chiesto al procuratore sulle ragioni della sua esclusione. E ha aggiunto: «Niente interviste. Lasciamo sbollire la situazione. Vedremo più avanti. Non voglio fare drammi». Intanto sembra essere rimasta sola... «Io isolata? Ma se mi giungono in continuazione lettere, messaggi di cittadini: mi chiedono di non demordere, di andare avanti nel fare il mio lavoro, non solo per quel che riguarda il Pds. Mi conforta sapere che anche chi sta fuori dal palazzo si rende conto del problema dell'indipendenza del magistrato». E se il procuratore le ordinasse di lasciare il pool di «Mani Pulite»? Risposta garibaldina: «Obbedirei». Tanto più che in procura prevale la tesi che tutti i pm di un gruppo investigativo, «Mani Pulite» compreso, debbano adeguarsi alla linea della maggioranza.

L'inchiesta milanese antitangenti intanto continua. Ieri sono partite quattro informazioni di garanzia dirette a deputati e senatori, indagati per finanziamento illecito dei rispettivi partiti (Dc e Psi). Primo ingresso nell'elenco dei parlamentari inquisiti del democristiano Calogero Mannino, ex ministro. Gli altri sono i plurinquisiti Bettino Craxi e Gianni De Michelis, socialisti, e l'ex tesoriere dello Scudo Crociato Severino Citaristi. Si trovano coinvolti nelle indagini sul presidente della Italgrani Franco Ambrosio, ora agli arresti domiciliari. Mannino e De Michelis sono sospettati di aver passato, rispettivamente, 250 milioni a Citaristi e altrettanti a Craxi. Denaro che avevano ottenuto da Ambrosio. Calogero Mannino ieri ha subito sostentuo di essere estraneo a fattacci del genere: «Non ho mai fatto da tramite fra Ambrosio e Citaristi per tangenti o contributi. Non conosco le dichiarazioni di Ambrosio e smentisco la notizia riportata dalle agenzie di stampa».

Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ieri ha restituito la piena libertà a Giovanni Cherubini, ex responsabile della sede romana della Olivetti, chiamato in causa per una serie di consulenze fornite a titolo personale. Cherubini, già arrestato una prima volta nel maggio scorso nell'inchiesta sulle tangenti, era stato oggetto di un secondo provvedimento restrittivo il primo ottobre, in seguito alle dichiarazioni di Aldo Molino. Successivamente gli erano stati concessi gli arresti domiciliari.

Il manager di corso Marconi interrogato per due ore a Roma sull'affare metropolitana
Il dirigente si è difeso sostenendo che la sua carica di presidente dell'Impresit non era operativa

Mattioli (Fiat) indagato per corruzione

Nuovi guai per Francesco Paolo Mattioli, il manager Fiat già finito in carcere per l'inchiesta «mani pulite». Ora è indagato per corruzione dalla procura di Roma. L'inchiesta riguarda le tangenti «Intermetro». Ieri un interrogatorio-fiume negli uffici di piazzale Clodio. Molti fascicoli non sono stati ancora trasmessi dai giudici milanesi a quelli romani che hanno ereditato le indagini sulla metropolitana della capitale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Indagato per corruzione dalla procura della Repubblica di piazzale Clodio, Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, è stato interrogato ieri per due ore dai sostituti Francesco Misiani e Antonino Vinci, titolari dell'inchiesta sull'Intermetro, la società cui è stata affidata la costruzione della metropolitana romana. Un'indagine, questa, che ha già coinvolto amministratori pubblici e imprenditori e che rappresenta un pezzo centrale della tangentopoli capitolina. Nella storia infinita delle tangenti versate dalle imprese ai partiti di maggioranza, c'è anche la vicenda della supermazzetta da un miliardo e settecentocinquanta milioni passata dalle casse della Fiat alla società Intermetro. Un «incidente» nel quale sono rimasti coinvolti Umberto Belliazzi, dirigente della Fiat di Roma, Giorgio Mosconi, presidente della Toro assicurazioni, e (assieme a Crescenzio Bernardini, un commercialista che avrebbe fatto da tramite per le tangenti versate al Psi) anche il dc Clelio Darida.

Era stato proprio Mosconi, ex amministratore delegato della Fiat Impresit, a tirare in ballo Belliazzi. Davanti ai magistrati milanesi, che cercavano di venire a capo per primi dei retroscena degli appalti della metropolitana romana, Mosconi confessò che fu proprio il numero uno della Fiat a Roma a sollecitargli il pagamento di tangenti. «Sennò – gli avrebbe detto il manager romano – la Fiat e Romiti ci fanno una brutta figura, perché questi sono gli accordi presi con i referenti politici».

Siamo alla fine degli anni Ottanta. Mosconi è l'amministratore delegato della Fiat Impresit, della quale è stato il presidente Francesco Paolo Mattioli. E ieri, l'attuale direttore finanziario di corso Marconi, accompagnato dai suoi avvocati, Franco Coppi e Vittorio Chiusano, è stato ascoltato come indagato dai giudici romani che - dopo un duro scontro con i colleghi milanesi di «Mani pulite» - hanno ereditato nei mesi scorsi l'inchiesta Intermetro. Un'eredità ancora «monca», visto che (come hanno dichiarato ieri i legali del manager Fiat) molti fascicoli sono ancora conservati negli uffici della procura di Milano. «Abbiamo presentato istanza ai giudici di Roma – ha detto l'avvocato Chiusano alla fine dell'interrogatorio del suo assistito – perché sollecitino ai colleghi milanesi l'invio degli atti relativi all'inchiesta».

A Mattioli, a quanto si è appreso, i pm Vinci e Misiani hanno chiesto di chiarire la sua posizione all'interno del gruppo Fiat, e questo, soprattutto, in relazione al tipo di autonomia di cui disponeva il manager e al tipo di funzioni concrete che svolgeva quando ricopriva la carica di presidente della Impresit. Poteva, dall'alto di quella carica, non conoscere l'entità delle tangenti versate ai politici per gli appalti della metropolitana romana? Mattioli, secondo le indiscrezioni trapelate alla fine dell'interrogatorio, si sarebbe trincerato dietro questa tesi difensiva: il suo non era un incarico «operativo» i veri poteri venivano esercitati dagli amministratori delegati.

L'attuale direttore finanziario della Fiat era stato arrestato il 22 febbraio scorso dai giudici milanesi del pool «mani pulite» assieme ad Antonio Mosconi. Le accuse contro di lui erano la violazione della legge sul finaziamento pubblico dei partiti e la corruzione aggravata. La vicenda per la quale erano finiti nell'inchiesta si riferiva al periodo in cui i due manager erano ai vertici della Fiat Impresit. Al centro un giro di tangenti pagate per i lavori della metropolitana milanese e per quelli del passante ferroviario. Il coinvolgimento di Mattioli era stato determinato dalle dichiarazioni rese ai magistrati dall'ex segretario cittadino della Dc milanese, Maurizio Prada. Quest'ultimo parlò di «trattative» con i politici per il pagamento di tangenti. Secondo gli inquirenti quelle «mazzette» sarebbero state pagate proprio per decisione di Mosconi e Mattioli. Mattioli rimase fino al 31 marzo dentro il carcere milanese di San Vittore.

Paolo Francesco Mattioli

Morte di Sergio Bernardini Avvisi di garanzia ai medici

Quattro avvisi di garanzia hanno raggiunto medici dell'ospedale di Asti responsabili del pronto soccorso. Lo ha detto il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura, Vincenzo Paone. I medici sono indagati con l'accusa di concorso nell'omicidio colposo di Sergio Bernardini, 68 anni, fondatore della «Bussola» di Viareggio, tempio della musica negli anni '60. Domenica 3 ottobre Bernardini era stato vittima di un incidente sull'autostrada Torino-Piacenza, nei pressi di Baldichieri d'Asti. Portato all'ospedale ancora in vita era deceduto dopo un paio d'ore. Secondo l'accusa, al pronto soccorso non sarebbe stato fatto tutto quanto era nelle possibilità tecniche per salvargli la vita. Paone, che conduce l'inchiesta, è in attesa della relazione medico-scientifica inerente all'autopsia compiuta da un perito dell'istituto di medicina legale dell'università di Pavia.

Autobombe a Roma: un referendum nelle carceri per decidere gli attentati?

Il pm Silverio Piro, che ha emesso tre avvisi di garanzia nei confronti di tre camorristi (Raffaele Catapano, Francesco Cocozza e Vincenzo Rinaldi) per le autobombe esplose a Piazza San Giovanni e Via san Giorgio al Velabro, ascolterà tra la fine di questa e l'inizio della prossima settimana alcuni «pentiti» della mafia calabrese e siciliana. L'obiettivo è quello di trovare riscontri alle dichiarazioni fatte dal pentito della Sacra Corona Unita, Salvatore Annacondia. Intanto secondo alcune indiscrezioni si è appreso che prima di arrivare all'emissione dei tre avvisi di garanzia, il magistrato avrebbe sentito diversi «collaboratori di giustizia» e avrebbe disposto perquisizioni nelle carceri che avrebbero portato al ritrovamento di «importanti documenti». Secondo quanto è trapelato da ambienti investigativi il pm Piro starebbe cercando conferma ad un'ipotesi secondo cui all'interno delle prigioni a circuito differenziato, cioè quelle in cui viene applicato l'articolo 41 bis che prevede l'isolamento per i boss, si sarebbe svolto nei mesi scorsi una specie di «referendum» realizzato via «radio carcere» in cui veniva chiesto il consenso dei clan mafiosi, camorristici e della 'ndrangheta all'organizzazione di attentati in tutt'Italia.

La relazione sulla Calabria della commissione Antimafia

Ieri la commissione antimafia ha approvato la relazione sulla Calabria. Questo il commento di Massimo Brutti, senatore del Pds:«La relazione sulla Calabria approvata dalla Commissione Antimafia denuncia l'inasprimento dell'attacco mafioso nella regione e la estensione dei rapporti tra 'ndrangheta e politica. Le indagini giudiziarie sul voto di scambio sono soltanto una conferma di quanto emerge dalle relazioni prefettizie in base alle quali sono stati sciolti numerosi consigli comunali. La relazione delinea un quadro di debolezza delle istituzioni e lancia un giusto allarme. Abbiamo votato a favore per dare più forza alla denuncia, anche se riteniamo che in più parti la relazione avrebbe potuto essere più approfondita».

Preside sequestra diari ad alunno: «Troppo goliardici»

Finirà davanti al pretore la disputa tra il preside e i genitori di un alunno della scuola media di Guastalla (Reggio Emilia). Al centro della controversia ci sono due diari, giudicati dal preside Romano Artoni di contenuto eccessivamente goliardico. Si chiamano «vietato ai minori» e «diario bestiale». Vi abbondano disegni e frasi tipiche del mondo giovanile, ma più di quello proprio delle battute tra amici che non quello dei più educati rapporti tra insegnanti e allievi. Il preside li ha sequestrati. Secondo il suo racconto, avrebbe poi discusso la cosa con i ragazzi e quando un allievo gli ha chiesto di restituirlo, avrebbe osservato che chi si ostina a volere quel volume è un po' debole mentalmente.

Euroaction: una hot line per trovare posti di lavoro

Una «hot line» per trovare posti di lavoro. Questa è la settimana europea dedicata al «lavoro» per iniziativa di Euroaction che in Italia è rappresentata dalla struttura «Che fare» sorta 4 anni fa e coproduttrice insieme a Rai1 del segretariato sociale di «Droga che fare» e di «Italia istruzioni per l'uso». L'iniziativa è un'azione di solidarietà sociale sui problemi dell'occupazione che coinvolge 19 paesi europei. Questi paesi operano già da un anno in sinergia per offrire Hot line telefoniche di soccorso sui posti di lavoro disponibili in Europa. In Italia il numero è 06-37513713

Licenziati per assenteismo 4 dipendenti della «Valnerina»

Quattro dipendenti della comunità montana della Valnerina (Norcia) sono stati licenziati per le troppe assenze e i troppi certificati medici inviati nel tempo dopo essere stati dichiarati idonei al lavoro dalla commissione medico-legale. Per altri 14 lavoratori è stato chiesto dalla giunta della comunità (composta di 11 membri: 8 dc e 3 psi; presidente il democristiano Giampiero Bocci, sindaco di Cerreto di Spoleto) un «supplemento» di visita medica collegiale, da parte della usl n.9, sull'idoneità al lavoro

GIUSEPPE VITTORI

Cooperazione

Arrestato l'ex segretario di Borruso

ROMA. I carabinieri hanno arrestato ieri mattina a Roma con l'accusa di concussione, Domenico Molinaro, 35 anni, che tra il giugno del '90 e l'agosto del '91, ha ricoperto l'incarico di segretario dell'allora sottosegretario agli esteri Andrea Borruso. L'ex parlamentare democristiano, coinvolto nella stessa inchiesta, ha ricevuto un avviso di garanzia per corruzione nel marzo di quest'anno.

Le indagini hanno accertato che nel periodo in cui ricopriva quell'incarico, Molinaro pretendeva «sostanziose mazzette» dalle società che lavoravano nell'ambito della cooperazione, per sveltire l'iter burocratico delle pratiche che le riguardavano. L'inchiesta del pm Vittorio Paraggio sulle irregolarità nel piano di aiuti italiano ai paesi in via di sviluppo, era cominciata nel novembre del '92, con il sequestro alla Farnesina di diversi documenti della direzione generale per la cooperazione.

Cinque membri dell'Aem restituiranno un miliardo e cento milioni di lire

Torino, ex amministratori pentiti: «Cittadini, vi ridiamo i soldi rubati»

Circa un miliardo e cento milioni di lire: è quanto hanno promesso di restituire alle imprese i cinque ex consiglieri d'amministrazione dell'Azienda energetica municipale (Aem) di Torino inquisiti ed arrestati nella primavera scorsa nell'ambito di alcuni filoni d'inchiesta (nell'udienza preliminare è stato concordato di unificarli in un solo processo previsto il prossimo 2 dicembre) sulle tangenti subalpine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Attorno ad una commessa pubblica del valore di 200 miliardi di lire ruota una delle tante storie della Tangentopoli subalpina: i lavori del teleriscaldamento commissionati dall'Aem, una delle quattro «municipalizzate» recentemente commissariate dal sindaco di Torino, Valentino Castellani. Aem, un feudo Pli-Pri-Psi-Dc, cioè un Caf torinese con l'appoggio dei liberali, vincolato da un segreto patto di spartizione degli affari, dietro relativo compenso. Un meccanismo così perfettamente oliato da consentire anche margini di «prelievi» ad personam. Ed è, tra l'altro, dal teleriscaldamento che prende il via il rapporto di collaborazione tra i magistrati di Torino e l'amministatore delegato della Fiat, Cesare Romiti, culminato nella consegna del famoso minimemoriale, con il quale si disegnava una mappa delle dazioni ambientali accettate da corso Marconi anche nella sua città. Una vicenda in cui sono coinvolti anche i parlamentari Severino Citaristi (Dc), Giusy La Ganga (Psi) e Roberto Giunta (Pri), per i quali i magistrati torinesi hanno richiesto l'autorizzazione a procedere per concussione e finanziamento illecito dei partiti.

Cinque gli uomini delegati nel consiglio dell'Aem a smistare le tangenti: Pasquale Metallo (Dc), Giovanni Giubergia (Pli), Duccio Lamberto (Psi), Ettore Altea (Psi) e Gino Carli (Pri). Tutti arrestati nella primaversa scorsa tra aprile e maggio a seguito di due distinti operazioni, la prima condotta in prima persona dall'uomo simbolo del «pool» di mani pulite, Antonio Di Pietro, l'altra dalla Procura di Torino, a sua volta articolata in diversi filoni d'inchiesta, che verranno unificati in un solo processo che si aprirà il prossimo 2 dicembre. Questa la data concordata ieri nell'udienza preliminare davanti al gip Sebastiano Sorbello; udienza in cui gli inquisiti hanno promesso la restituzione delle tangenti depositate su più conti esteri, per una cifra pari a circa mille e cento milioni di lire.

Fu proprio Di Pietro ad assestare verso la fine di aprile con l'arresto dell'ingegnere Giovanni Giubergia, 66 anni, da venti nel consiglio di amministrazione della società pubblica, il primo severo colpo alla «pentarchia» dell'Aem. Pochi giorni dopo furono invece i magistrati di Torino ad incastrare simultaneamente Lamberto, Carli e Metallo. E fu quest'ultimo ad inaugurare il festival della resispiscenza. Un pentimento collettivo dunque che ha un lontano prologo nell'interrogatorio di Giovanni Metallo, una carriera all'ombra dell'ex vice-segretario nazionale dello scudocrociato, il torinese Silvio Lega.

Al pm Vittorio Corsi che lo interroga su una tangente di 100 milioni (equamente divisa con Giubergia e Lamberto), dichiara: «Signor giudice, quei soldi li ho presi per me, li ho versati sul mio conto personale, ma sono pronto a restituirli». Non trascorre molto tempo che la lista dei «rei confessi e pentiti» si allunga: Gino Carli ammette: «I soldi li ho presi, ma erano per il partito. Sono ancora depositati su un conto di una banca francese a disposizione di chi vuole riprenderseli». Sulla scia confessano Giubergia e Lamberto ed il loro racconto apre uno spiraglio sulle tangenti versate dalla Fiat Engineering.

Polemica sulle recenti deposizioni dell'ex segretario del Garofano

Craxi «conteso» tra due Procure Torino a Milano: «Spettava a noi»

Scontro tra i magistrati del «pool» di Mani pulite e la Procura di Torino. All'origine dei contrasti l'incontro di Di Pietro con Craxi avvenuto recentemente a Roma. L'ex segretario del Psi, infatti, aveva manifestato in precedenza la sua disponibilità ad incontrare i magistrati torinesi – il procuratore aggiunto Maddalena ed il pm. Ferrando – per raccontare la sua verità su Fiat, Olivetti e tangenti rosse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Le tensioni tra magistrati? Sono fisiologiche. Craxi? Nessuna procura può impedire ad un altra di fare le proprie indagini. È stanco il procuratore aggiunto Marcella Maddalena. Ha appena terminato di interrogare Alberto Mario Zamorani. Un testimone-chiave per la Procura di Torino, che confida sulle sue rivelazioni per dare consistenza ai numerosi filoni d'inchiesta fin qui aperti. Ma, il magistrato non si può sottrarre alle domande dei giornalisti che lo incalzano sui contrasti sorti con la Procura di Milano. Di più il giudice torinese non vuole aggiunge. È l'epilogo di una giornata particolare nei rapporti tra le due Procure che si contendono le rivelazioni di Bettino Craxi. Il primo atto nella mattinata. Telefoni roventi sulla linea Sip Torino-Milano. Ad un capo, prima il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, all'altro, il più noto Saverio Borrelli, capo della Procura milanese e del «pool» di Mani pulite. I toni sono freddi. Tra i due magistrati c'è disaccordo sul metodo tenuto dalla Procura di Milano nella «gestione» del caso Craxi. Il riferimento, ovviamente, va inteso all'incontro che l'ex segretario del Psi ha avuto a Roma con Antonio Di Pietro. Una «pugnalata» che i giudici torinesi probabilmente non si aspettavano, dopo che Craxi aveva manifestato attraverso i suoi legali, piena disponibilità a collaborare sulle questioni aperte e spinose: tangenti rosse e ruolo della Fiat e dell'Olivetti nel sistema delle «dazioni» ambientali. Una disponibilità conclamata nel settembre scorso, che si è poi progressivamente affievolita. Un raffreddamento che nei giorni scorsi ha avuto una sua spiegazione plausibile: i magistrati milanesi avevano battuto sul filo di lana quelli subalpini. Un «rush» finale evidentemente discutibile nel metodo e nel merito dal palazzo di giustizia torinese di via Tasso 1, se dopo Maddalena, a colloquio telefonico con Borrelli subentrava il procuratore capo di Torino, Francesco Scardulla. Un intervento che faceva rumore nei corridoi del palazzo, poco avvezzo a contrasti con i «milanesi». Anzi, esattamente il contrario. Era stato proprio Tiziana Parenti, nel giugno scorso, ad inaugurare una stagione di collaborazione tra le due Procure. Un viaggio, quello della Parenti, sulle orme di una presunta tangente rossa che vedeva coinvolto Primo Greganti. Una trasferta che per la verità si trascinava una sequela di polemiche per una battuta forse equivocata della dott.ssa Parenti sul Pci-Pds, alla vigilia di importanti elezioni amministrative. E proprio ieri mattina, con un gioco di tempo a dir poco singolare, conversando con i giornalisti il pm. Ferrando si augurava che la Parenti fosse trasferita a Torino.

Prima della mezza ammissione, ore e ore di riserbo a Torino, complice anche un importante interrogatorio che il dott. Maddalena stava conducendo su Alberto Mario Zamorani, l'ex dirigente dell'Italstat, arrestato l'8 giugno del 1992 a Milano e successivamente al centro di una tangente che vede anche coinvolto il democristiano di Torino Vito Bomsignore. □M R

I suoi carcerieri dimenticano un temperino nella grotta dove era recluso. E lo studente sequestrato nella Locride riesce a liberarsi e a raggiungere la caserma dei carabinieri

«È stato terribile, ma per fortuna è andata bene Avevo paura per mia madre, è malata di cuore» Fermate 4 persone. La dinamica rafforza l'ipotesi di un'unica centrale dell'Anonima

L'ultimo rapito beffa la 'ndrangheta

Antonino Tassone sfugge ai banditi dopo 5 giorni di prigionia

Si è liberato da solo Antonino Tassone, rapito in Calabria cinque giorni fa. «È stato terribile. Avevo paura che mia madre fosse morta di dolore». I banditi hanno dimenticato nella tana un temperino con cui il prigionero ha segato un anello della catena. Si rafforza l'ipotesi di un'unica centrale dell'Anonima. Dopo i colpi ai boss servono soldi: c'è paura che l'industria dei sequestri si rimetta in moto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

VARAPODIO (Rc) «Essere imprigionati per un essere umano è brutto. Non è nel diritto di nessuno annullare la volontà di un uomo. È terribile dover vivere ancora con queste cose. Ma è andata bene. Questo è importante ora: che sia andata bene, che io possa essere qui a raccontarvi com'è andata».

Antonio Tassone ha gli occhi arrossati di chi è rimasto sveglio a lungo. Barba lunga, maglietta polo color verde smeraldo, sprofondato in una poltrona della caserma dei carabinieri di Varapodio, respira le prime boccate di libertà dopo essere sgusciato dalla grinfie dell'Anonima sequestri. Ora l'incubo è veramente finito: «Potete immaginare come mi sento. Ora sto bene, abbastanza bene. Ma ho passato quel che ho passato».

«Pensavo ai miei bambini, a mia moglie, a mia madre». Quest'ultimo dev'essere stato il timore prevalente: «Avevo paura che mia madre fosse morta. Ha già avuto tre infarti e sta male. Sono figlio unico, mio padre è morto quando avevo quattro anni. È molto legata a me: ero disperato per paura che non fosse sopravvissuta».

Tassone ogni tanto si interrompe. Chiede informazioni. Non vede l'ora che arrivino la moglie e i bambini che non sperava di poter riabbracciare così presto. Racconta come lo hanno fermato in tre mentre da San Nicola, una frazioncina di Caulonia, stava andando a consegnare alcuni medicinali, come faceva spesso, ad ammalati impossibilitati a muoversi. I banditi dopo averlo fermato sbarrandogli la strada con un tronco si sono impadroniti della sua stessa auto, la Golf trovata il giorno successivo al sequestro. «No, era l'ultima cosa al mondo che mi aspettavo. Non avrei immaginato mai e poi mai di poter finire rapito».

Ma Tassone è veramente fuggito o siamo di fronte a uno dei tanti sequestri lampo in realtà diventati una moderna forma di megaestorsione? Il dubbio sembra essere svanito solo verso le due del pomeriggio quando carabinieri, polizia ed ex prigioniero ritrovano la prigione. Se fosse stata la solita combine difficilmente i banditi avrebbero consentito il ritrovamento della prigione che può diventare traccia che porta ai colpevoli.

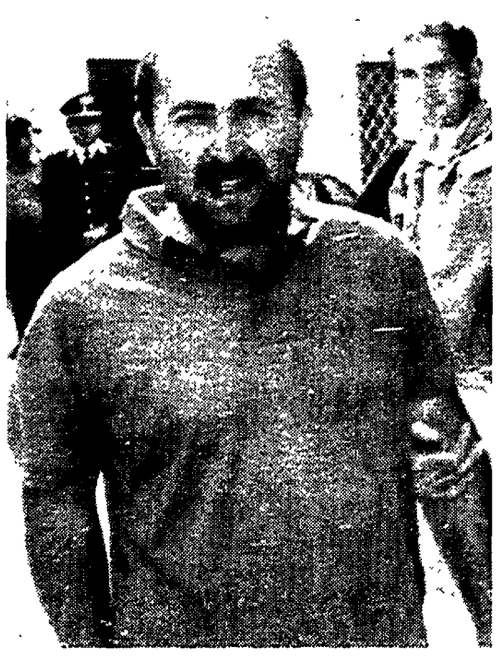
Per tutta la notte di lunedì Tassone ha lavorato per fare saltare un anello della catena che lo legava al collo per poi girare attorno a un palo ficcato nel terreno. Un lavoro certosino e dall'esito incerto. Ma per Antonino Tassone era l'ultima speranza e aveva deciso di tentare appena s'era accorto che i suoi carcerieri lo avevano lasciato solo dopo avergli portato il "pranzo": pane e una melia. Per sbucciargliela era stato usato dai banditi un temperino pluriuso fornito di seghetto dimenticato lì dai carcerieri. Un'occasione unica, di quelle che raramente si ripetono durante un sequestro. Verso le sei del mattino – Tassone ha proceduto con calma per paura che invece dell'anello si spezzasse il seghetto – uno strappo ed era fatta.

La tana in cui era stato ficcato non dista più di 400 metri dalla strada asfaltata che unisce la statale 111 alla 112. Scendere fino alla caserma dei carabinieri di Varapodio è stato uno scherzo: non più di tre chilometri. Lo stesso Tassone ha guidato carabinieri e polizia fino alla prigione dell'Anonima: c'erano ancora i resti della cena e la catena pendolante. La cella era ricavata da una grotta che s'affaccia su un costone. La grotta non è profonda. I banditi l'avevano allargata con eternit coperto da rami: difficilissimo trovarla se Tassone non fosse riuscito a fuggire.

Il territorio è quello di Ferrandina, dove fu rinchiuso vent'anni fa uno dei primi sequestrati calabresi. Siamo a meno di due chilometri da Castellace, il paese che gli investigatori ritengono dominato dai Mammoliti (coinvolti quasi vent'anni fa nel sequestro di Paul Getty, l'ultimo rampollo della famiglia). I boss di quella cosca, a cominciar da don Saro, sono tutti in carcere per una storie di terreni strappati ai proprietari a prezzi di fame e, negli ultimi mesi, hanno subito un salasso di decine di miliardi per la confisca decisa dalla magistratura. Ferrandina è, però, terra di confine: oltre ai Mammoliti operano altre cosche e proprio quattro affiliati a un'altra cosca sono stati fermati ieri pomeriggio per essere interrogati da Roberto Pennisi, il sostituto procuratore distrettuale che dirige le indagini.

Tassone è stato rapito nella Locride (all'estremo sud) nei territori delle Serre, le montagne che dividono l'Aspromonte dalla Sila. Ma la prigione è dall'altro lato della Calabria, in una zona a ridosso dell'Aspromonte. Insomma, sono stati «forati» diversi territori: un atteggiamento pericoloso se non c'è l'accordo delle cosche che li controllano. Da qui il rafforzamento dell'ipotesi, tracciata con energia e una gran mole di dati di fatto nelle precedenti indagini di Pennisi, di un'unica centrale 'ndranghetista. Una sola Anonima che decide e gestisce i sequestri con il potere di spostare i prigionieri come e dove vuole in base alle esigenze tattiche che si presentano.

E mentre tutti festeggiano perchè all'Anonima è andata buca e sono buone le probabilità di catturare almeno i carcerieri, c'è chi si preoccupa: «Sarà una brutta annata. Hanno arrestato un sacco di boss e servono soldi per la difesa e le famiglie». L'Anonima, affamata di quattrini, potrebbe rilanciare in grande stile la propria attività.


Antonio Tassone al suo arrivo nella caserma dei carabinieri di Taurianova

Il neofascista Franco Freda, ora leader del Fronte Nazionale

Nuove rivelazioni sulle attività di Franco Freda

Nel 1992 il neofascista Pozzan, già inquisito per piazza Fontana, viene interrogato dal giudice Salvini. Due mesi fa il foglio di convocazione, recapitato tramite la Digos di Padova, è stato ritrovato nella casa di Franco Freda, oggi leader del Fronte Nazionale. Un fatto che testimonia come i legami tra i componenti della vecchia «cellula nera» siano ancora molto forti. Forse l'inchiesta sarà prorogata.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A distanza di 24 anni dalla strage di piazza Fontana, i neofascisti della cellula veneta che durante la lunga stagione della strategia della tensione furono protetti e «tollerati» dai servizi segreti, continuano a mantenere legami solidi e, naturalmente, hanno modo di «confrontarsi», soprattutto quando vengono chiamati a deporre davanti ad un giudice. La scorsa estate, quando Franco Freda è stato arrestato per ricostituzione del Partito fascista e violazione del «decreto Mancino», durante la perquisizione nella sua abitazione è saltato fuori un avviso a comparire spedito a Marco Pozzan, il bidello già coinvolto nell'inchiesta sulla strage, che era stato chiamato per una testimonianza dal giudice istruttore di Milano, Guido Salvini. La prova che tra Pozzan e l'attuale «reggente» del Fronte Nazionale esiste ancora un forte cameratismo.

Nella casa di Freda la polizia ha trovato il foglio di convocazione (sembra addirittura l'originale) trasmesso a Pozzan attraverso la Digos di Padova il 1 gennaio 1992. Come mai? Perché Pozzan lo ha dato a Freda; oppure quel foglio è passato tra le mani di alcuni «camerati», fino ad arrivare a quelle dell'ideologo neonazista. Ma documenti che riguardano l'inchiesta sulla strage del 12 dicembre 1969 sono stati trovati anche in casa di Aldo Gaiba, di Ferrara, responsabile del Fronte Nazionale per il centronord. Si trattava di un vecchio dossier dei giudici milanesi su Salvatore Francia, neofascista implicato nelle trame eversive.

Insomma i dirigenti del Fronte Nazionale, a cominciare da Franco Freda, continuano a tenersi in stretto contatto e a interessarsi delle inchieste che li riguardano. Tutto lecito, sotto il profilo legale. Ma, da un punto di vista politico, le cose cambiano molto. Perché gli eredi della cellula neofascista sono ancora in piena attività e non è affatto escluso che alcuni di loro possano aver avuto contatto con quegli ambienti militari e non oggi tirati in ballo per storie di presunti golpe e di ricatti ad altissimo livello. Gli attivisti del Fronte Nazionale sono pochi. Ma pochi, da un punto di vista numerico, erano anche gli aderenti alle cellule neofasciste degli anni della strategia della tensione.

L'inchiesta del giudice Salvini riguarda solamente episodi accaduti molto tempo fa. Ma sono davvero parecchi gli elementi che fanno intuire come questa indagine - oltre a ristabilire la verità storica sulla «strage di Stato» - possa aiutare a comprendere anche alcuni fatti accaduti in epoca molto più recente. E, forse, addirittura a comprendere anche episodi che si stanno verificando in questi giorni.

Adesso, dopo l'invio della comunicazione giudiziaria a Martino Siciliano con l'accusa di strage, l'indagine del giudice istruttore milanese sembra destinata a continuare con più slancio. Grossi risultati sono stati ottenuti sul fronte delle coperture offerte dal Sid e, anche, da alcuni ufficiali dei carabinieri. Molte cose nuove sono state scoperte oltre alla vicenda del rapporto fatto sparire nel 1974 dal generale Gianadelio Maletti. Lo scenario è inquietante: armi date da alcuni carabinieri ai gruppi eversivi, come il Mar di Fumagalli e le squadre azione Mussolini; legami con i fascisti del gruppo La Fenice di Rognoni e del gruppo che ruotava intorno a Carlo Maria Maggi. «Ferrivecchi», secondo alcuni. E invece no: nonostante tutto, «schegge» di alcuni di quegli ambienti militari possono ancora far sentire il loro peso; così come alcuni di quei neofascisti sono ancora in piena attività. Il Fronte Nazionale è un esempio. Anche per questo sarebbe importante se l'inchiesta su piazza Fontana, come le altre che riguardano la destra eversiva, potesse continuare anche dopo il 31 dicembre.

Arsenale della 'ndrangheta

Modena: scoperto deposito di bombe, mitra, razzi Cosche pronte ad attaccare?

MODENA. Un arsenale composto da razzi, bombe a mano, armi di vario tipo, esplosivo, con cui le cosche della 'ndrangheta calabrese – secondo quanto si è appreso – stavano per preparare attentati contro rappresentanti dello Stato e sedi istituzionali in Calabria, è stato scoperto nel corso di un'operazione condotta dai carabinieri del Ros (Reparto operativo speciale) e dell'Arma territoriale.

I risultati completi dell'operazione, che è ancora in corso, verranno resi noti questa mattina in una conferenza stampa a Modena. L'operazione è coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna.

Sono due le persone arrestate ed una fermata (un pregiudicato ritenuto appartenente alla 'ndrangheta). Gli investigatori li hanno sorpresi davanti all'abitazione di quest'ultimo, a Maranello, mentre scaricavano da un'autovettura materiale bellico. Dell'arsenale facevano parte, tra l'altro, lanciarazzi a lunga gittata, numerosi razzi, bombe a mano, candelotti esplosivi, alcune mitragliette tra cui due «Skorpion». Si ritiene che il materiale bellico sia di provenienza croata. I lanciarazzi sono armi anticarro e possono essere di breve, media e lunga gittata. Possono colpire e annientare blindature leggere, come quelle che vengono montate sugli autoveicoli. I lanciarazzi a lunga gittata più conosciuti sono i «Tou», mentre fra quelli a breve gittata i più noti sono i «Panzerfaust» tedeschi, i «Folgore» italiani, gli «Apilas» francesi e gli «Rpg 7» sovietici.

Le forze dell'ordine avevano di recente sequestrato lanciamissili e lanciarazzi in diverse occasioni. Nei mesi scorsi, alcuni armi dello stesso genere di quelle sequestrate ieri furono trovate a bordo di un'automobile parcheggiata nei pressi dell'abitazione del pentito Pasquale Galasso in Campania e in un arsenale di Cosa nostra in Sicilia.

La moglie e le tre figlie di Rosario Allocca sotto scorta, in un luogo segreto

Accuse al Sisde per l'esplosivo sul treno Minacce di morte ai familiari del «pentito»

«Allocca ha tradito: morirete tutti». Minacciate moglie e tre figlie dello «spione» in carcere per il ritrovamento dell'esplosivo sulla Fraccia dell'Etna, ora trasferite in un luogo segreto. Emerge intanto il probabile coinvolgimento del capocentro Sisde Citanna, referente di Allocca, anche in una delicata inchiesta a Savona. Domani il Comitato per i servizi sentirà Salazar sulle ristrutturazioni. Si parlerà del capocentro?

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Nando» di cose ne deve sapere parecchie, se c'è chi ha già pensato a minacciare sua moglie e le sue figlie, due di soli 7 e 9 anni, una di 16. Forse hanno risposto anche loro alle telefonate anonime che sono arrivate nella casa di Sapri. E che si sono ripetute, lugubri, fino a convincere gli inquirenti che il pericolo è serio, per i parenti di Rosario Allocca. Così lunedì notte una donna, una ragazza e due bambine terrorizzate venivano portate via e nascoste altrove. Intanto, da giorni lo «spione» napoletano del Sisde, agli arresti per la vicenda dell'esplosivo ritrovato sulla Freccia dell'Etna in settembre, è in una cella con televisione a circuito chiuso, sotto tutela diretta 24 ore su 24. Nel frattempo dalla Liguria arriva l'indiscrezione su un'altra inchiesta in cui sarebbe già coinvolto il capocentro del Sisde genovese Augusto Citanna, il referente che «Nando» accusa di aver gestito l'intero «laveretto» del ritrovamento sul treno, riducendo invece ai minimi termini le responsabilità dei camorristi coinvolti, che avrebbero saputo solo di dover collaborare ad un trasporto di esplosivo. Gli inquirenti proseguono comunque gli accertamenti sul nastro consegnato nei giorni scorsi dal Sisde. E nella telefonata che dovrebbe discolpare Citanna ci sarebbe qualcosa che non torna.

Dalle sue parti «Nando» si faceva passare per carabiniere. E certo la sua famiglia ha sempre pensato che quei due milioni al mese pagati dal Sisde a nome della signora Allocca e spesi soprattutto per una delle figlie, che è handicappata, erano il giusto compenso per un servitore dello Stato. Uno Stato un poco contorto, magari, ma pur sempre il nostro, pur sempre lo Stato italiano. Ora però, dopo 13 anni di fedeli servigi, Allocca si ritrova in carcere, «bruciato», solo. Lontano dalla famiglia in pericolo. Moglie e figlie l'hanno visto arrestare, per i suoi servigi. Hanno visto il suo nome sui giornali: «lo spione», marchio d'infamia, altro che "stellette" del servitore leale. Infine le telefonate anonime, tante, e tutte simili: «Rosario è un traditore e pagherà. Morirete tutti». La famiglia Allocca è stata improvvisamente catapultata oltre un muro, in un mondo soffocante, buio, pieno di nemici potenti. Accusare il Sisde non è facile. Neppure oggi, mercoledì 13 ottobre '93, alla vigilia dell'audizione di Domenico Salazar, neodirettore del servizio, davanti al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Dovrebbero essere i giorni della limpidezza, questi, ed il Sisde domani dovrebbe riferire sul progetto di «ridimensionamento del personale». Ufficialmente dovrebbero andare a casa in 500. Ma in realtà sembra che ad essere cacciati davvero saranno solo in 40, a cui si aggiungeranno alcuni prepensionati. E il resto della cifra, vergognosa, raggiunto con semplici spostamenti interni da un settore all'altro. Resta la promessa contenuta nel comunicato di sabato scorso di palazzo Chigi: si sottolineava, con una punta polemica, che gli spostamenti annunciati dai servizi si accompagnano al progetto di riforma del comitato ristretto voluto dalla presidenza del Consiglio. Chissà poi se all'audizione i parlamentari avranno qualcosa da chiedere su tutta la vicenda Citanna. Il Sisde ha fatto dei comunicati in materia. Sono esatti? Se Allocca avesse ragione, Salazar si potrebbe ritrovare in breve con un suo dirigente coinvolto in un falso clamoroso e criminale. E allora, non c'è forse qualcuno che vuole evitare altri problemi al servizio civile, in questo momento già reso difficile dall'inchiesta sui fondi neri?

Augusto Citanna. L'uomo a cui da anni faceva riferimento «Nando» è nato in provincia di Potenza. Diventato carabiniere, è arrivato fino al grado di capitano. Circa 13 anni fa, la svolta. Pur non essendo particolarmente stimato nell'Arma, è stato preso al Sisde. Ha prestato servizio in Calabria. È approdato a Genova, ed è diventato il capocentro. Adesso, però, per Citanna è l'epoca dei guai. Lo scorso 24 agosto, a Savona, il sostituto procuratore Alberto Landolfi ascoltò come testimoni informati sui fatti due alti funzionari del Sisde provenienti da Roma, per un'inchiesta che lui stesso definì «di estrema delicatezza» e che riguarderebbe degli illeciti commessi nei mesi scorsi in quella provincia. All'epoca si disse che i due erano un prefetto ed un ammiraglio della seconda divisione. Adesso emerge che sarebbe stato ascoltato anche lui, Citanna.

La ragazza, collaboratrice di Borsellino contro il clan paterno, era stata rinnegata dalla mamma

Trapani, condannata la madre di Rita Atria per «vilipendio» alla tomba della figlia

Giovanna Cannova, la madre di Rita Atria – la testimone di mafia morta suicida – è stata condannata a due mesi e venti giorni di reclusione per vilipendio della tomba della figlia. Aveva frantumato la foto su porcellana di Rita, sistemata sopra la tomba, perché era stata scelta dalla nuora e non da lei. Ieri a Mazzarino sono state profanate le tombe della famiglia Sanfilippo: uno dei clan degli «stiddari».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Aveva disertato i funerali della figlia. Aveva maledetto la voglia di Rita di liberarsi di quei segreti di mafia e di sangue, di raccontare al procuratore Paolo Borsellino la storia delle cosche di Partanna, il paese vicino Trapani dove un tempo al passaggio del vecchio Vito Atria gli uomini si toglievano la coppola. Aveva deciso di cancellare dalla sua vita quella ragazza che aveva seguito i «cattivi» consigli della cognata.

Poi, un giorno, il giorno dei morti, il 2 novembre dell'anno scorso, era andata al cimitero, davanti alla tomba dei figli Rita e Nicola. Ha tirato fuori dalla borsa un martello e ha spaccato la fotografia su porcellana della figlia. Ieri Giovanna Cannova, 54 anni, la madre di Rita Atria, è stata condannata dal pretore di Partanna a due mesi e venti giorni di reclusione – la pena è stata sospesa – per vilipendio della tomba. È stata assolta dall'accusa di porto abusivo d'arma (il martello). È entrata vestita di nero, Giovanna Cannova, nell'aula della pretura. Ha detto poche parole spiegando che quella foto non le piaceva perché non l'aveva scelta lei e per questo l'aveva rotta. Il difensore della donna ha chiesto il patteggiamento della pena.

Odiava la figlia che aveva deciso di testimoniare nei processi contro i mafiosi? Aveva veramente ripudiato Rita, la ragazza coraggiosa che raccontava le storie criminali di Partanna a Paolo Borsellino e che si era lanciata dal balcone del suo rifugio segreto a Roma, dove viveva protetta dalla polizia, per solitudine e disperazione?

Lei aveva detto che non era così. Rita Cannova aveva spiegato, dopo aver rotto la porcellana, le ragioni del suo comportamento: «Io non volevo offendere quella tomba. Ma la foto l'ha scelta Piera Aiello, mia nuora, la donna che ha portato la disgrazia nella mia famiglia. Rita non sapeva nulla di quelle storie, è stata lei a convincerla a parlare. Se non l'avesse fatto forse sarebbe ancora viva».

È cresciuta in una terra dove il silenzio era regola e dove la legge è quella del capomafia perchè tutti, anche gli uomini dello Stato, ubbidivano a lui. Figlia di un bidello, moglie di un pastore diventato uomo di rispetto all'ombra dei veri boss, madre di un ragazzo che voleva guadagnare tanto e subito vendendo droga e di una ragazza che aveva deciso di tagliare i fili che la legavano a quel mondo. Questa è la donna condannata ieri. Una madre che non riesce a capire neppure le ragioni di questo processo: la figlia era sua e lei ha il diritto di possederne anche il ricordo.

Un'altra valenza assumono le tombe che l'altro ieri notte sono state sfregiate a Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. Qualcuno ha rovinato cinque monumenti funebri, nel camposanto della Madonnuzza, spaccando le fotografie di Calogero, Paolo e Filippo Sanfilippo, Carmela Giorlando e Luigi Mannarà. Tutti facevano parte della famiglia Sanfilippo, un clan che fa parte della cosiddetta «Stidda», i criminali che si rifiutano di sottostare alle regole di Cosa Nostra.

I Sanfilippo da anni conducono una vera e propria guerra contro il clan Varsalona-Bonaffini che è stato decimato. Quale significato ha il gesto dell'altra notte? Gli investigatori hanno pochi dubbi: è una provocazione che ha il sapore di una dichiarazione di guerra. Ci saranno altri morti in provincia di Caltanissetta? Le pistole erano state nascoste dopo i grossi blitz scattati per le dichiarazioni del pentito Leonardo Messina.

Agenti di polizia di Bari con la bombola di gas ed il timer disinnescato, estratti dall'auto

Autobomba nel centro di Bari

«Esplosione evitata per caso ma abbiamo rischiato molto» Preoccupazione in procura

BARI. «Per questa volta possiamo parlare di scampato pericolo, ma speriamo che non sia l'inizio di una strategia». Il giudice Gaetano De Bari non fa mistero del rischio corso nel pomeriggio di ieri a Bari (poteva essere una strage) per la presenza di una autobomba parcheggiata in pieno centro. «C'era un pericolo effettivo – insiste – perché quell'auto poteva esplodere davvero, non era uno scherzo o un falso allarme». Dello stesso parere il procuratore della Repubblica, Michele De Marinis.

L'autobomba è stata neutralizzata quando gli artificieri hanno aperto il portellone posteriore liberando l'abitacolo dal gas già fuoriuscito dalla bombola da cucina lasciata nel bagagliaio e collegata ad un timer con congegno elettronico. Il magistrato inquirente ha spiegato che gli stessi fili di rame erano a loro volta collegati con un filamento luminoso (una sorta di lampadina) che, surriscaldandosi, avrebbe inevitabilmente provocato l'esplosione qualora l'abitacolo fosse stato saturo di gas. L'innesco per l'accensione del filamento luminoso si sarebbe creato nel momento in cui le lancette del timer si fossero sovrapposte.

«Forse solo per un caso l'auto non è esplosa subito», ha spiegato De Bari. Già una prima volta, infatti, le lancette dell'orologio si erano sovrapposte, ma evidentemente in quel momento il gas era ancora poco nell'interno della vettura. «Gli attentatori non sono degli inesperti», ha aggiunto il magistrato.

La «Polo» targata Matera 174066, è risultata rubata un paio di mesi fa. Era stata parcheggiata davanti all'ufficio postale di via Principe Amedeo nel primo pomeriggio. Gli investigatori stanno ora valutando i possibili obiettivi dell'attentato: ovviamente l'ufficio postale oppure qualcuno dei tanti professionisti che abitano nei paraggi.

Il piano triennale '94-96 destina 3.218 miliardi a progetti di risanamento gestiti dalle Regioni

Il ministro assicura procedure «efficaci e trasparenti» Gli ambientalisti: «Bravo, ma lo attendiamo alla prova»

Soldi «puliti» per l'ambiente Spini: «Li spenderemo bene»

Più di tremila miliardi e tanti buoni propositi. È finalmente nato, dopo un «buco» di due anni, il nuovo piano triennale per l'ambiente, che si spera abbia miglior sorte di quello partorito (e fallito) per l'89-91. Il nuovo piano prevede sei «aree di intervento», altrettanti settori prioritari, quasi tutti i quattrini gestiti dalle Regioni. E soprattutto procedure trasparenti, tempi e costi certi, responsabilità ben definite.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una piccola pioggia di miliardi. Sono 3.218, quasi interamente destinati a essere gestiti dalle Regioni, quelli che il piano 1994-96 – il secondo: dopo quello, quasi totalmente fallito, relativo al 1989-91 non ne erano più stati fatti – destina all'ambiente per i prossimi tre anni. Un documento stringato, quello presentato ieri dal ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, che riduce drasticamente aree e scopi di intervento con l'intendimento dichiarato di non mancare questa volta l'obiettivo. Non a caso: dei 3.295 del precedente piano ne è stato finora impegnato sì e no un quarto, tanto che per il prossimo triennio si prevede sì di utilizzare 1.690 miliardi di stanziamenti della Finanziaria, ma anche 1.213 miliardi di residui '91-92 e 315 «avanzati» dal '93.

La «strategia» del piano – che dovrà ora passare al vaglio delle commissioni Ambiente di Camera e Senato e alla Conferenza Stato-Regioni prima di ottenere, entro il 5 dicembre, il via libera definitivo del Cipe – prevede la realizzazione di progetti in sei «aree di intervento» (come si può vedere dalla tabella pubblicata qui accanto) all'interno delle quali sono stati individuati altrettanti settori: gestione dei rifiuti, gestione delle risorse idriche (in particolare dell'acqua potabile), risanamento atmosferico e acustico (soprattutto nei grandi centri urbani), azioni specifiche per la conservazione e la fruizione dell'ambiente naturale, risanamento e sicurezza industriale, azioni strumentali per l'ambiente. Una particolare attenzione è rivolta alle aree dichiarate a grave rischio ambientale, 18 in tutto, che dovrebbero far la parte del leone dividendosi complessivamente 1.095 miliardi.

Di davvero concreto, per il momento, in effetti c'è ben poco: la definizione dei singoli progetti spetterà alle Regioni, alle quali sono destinati 2.838 miliardi, ai quali potranno aggiungersi nell'arco dei prossimi sei anni circa 3.000 miliardi di fondi Cee, mentre il ministero dell'Ambiente dovrà spendere direttamente – principalmente in attività di programmazione, ricerca, informazione ed educazione e per il sistema informativo nazionale – solo i restanti 380.

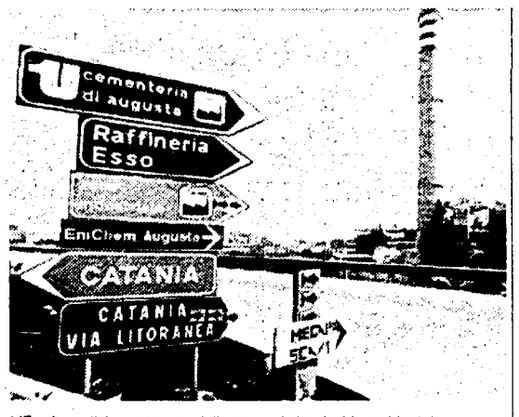
Ma è proprio nelle procedure per arrivare prima all'approvazione e poi alla realizzazione dei progetti che sta la novità forse più sostanziosa del nuovo piano triennale, che dopo le tutt'altro che felici e trasparenti esperienze del passato sembra voler inaugurare in campo ambientale un metodo basato su responsabilità, tempi e costi certi: «Non si accetta più – dice Spini – che la capacità di spesa per le opere di protezione ambientale debba dipendere dall'eventuale inefficienza altrui». Le Regioni, in particolare, avranno 60 giorni di tempo per presentare i progetti, e se non rispetteranno vincoli e obblighi stabiliti dal piano, «il finanziamento verrà revocato e in primo luogo attribuito ad altro progetto della stessa Regione. In caso di ulteriore inadempienza esso viene ripartito tra le altre Regioni». E in ogni caso sono previste procedure trasparenti: finita l'epoca della trattativa privata, si utilizzeranno solo gare pubbliche, e «a chi elabora i progetti non potrà essere affidata l'esecuzione dei lavori».

Cautamente positivi i primi commenti: sia Legambiente sia il Wwf apprezzano le intenzioni di Spini, ma attendono il piano alla prova dei fatti. Qualche dubbio viene avanzato dall'Oice, l'associazione dei consulenti tecnico-economici, mentre entusiasta è il capogruppo dei Verdi alla Camera, Gianni Mattioli. A esprimere qualche perplessità è la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli, per la quale «rispetto a una Finanziaria che non parla affatto un linguaggio ambientalista, questa bozza di piano sembra contenere buoni propositi, ma altre volte è successo che non siano seguiti fatti concreti. Attendiamo insomma di vedere come e su quali progetti si deciderà di utilizzare le risorse programmate». Critico anche il deputato pidiessino Chicco Testa, secondo il quale sonbo troppe 18 «aree a rischio», che «finiscono per annullarsi l'un l'altra, per non essere più delle vere priorità», mentre «solleva seri dubbi il fatto che si continui a finanziare settori di politica ambientale come quelli dei rifiuti e della depurazione delle acque, in cui ciò che manca non sono i capitali disponibili all'investimento né la loro remunerabilità, ma la possibilità di effettuare gli investimenti».

PIANI D'INVESTIMENTI 1994-1996

AREE DI INTERVENTO	PROGETTI DELLE REGIONI *	PROGETTI DELLO STATO *	TOTALE *
BACINI IDROGRAFICI ADRIATICO	1.065,34	9,00	1.074,34
AREE URBANE (disinquinamento, rifiuti)	270,00	—	270,00
AREE A RISCHIO	1.095,41	—	1.095,41
AREE NATURALI PROTETTE	156,00	251,00	407,00
AREE DI CRISI OCCUPAZIONALE (nel Mezzogiorno)	231,00	—	231,00
AREA NAZIONALE (ricerca, informazione ed educazione, sistema informativo nazionale, piani e programmi)	20,48	120,20	140,68
TOTALE	2.838,23	380,20	3.218,43

* in miliardi di lire — FONTE: ministero dell'Ambiente



L'Enichem di Augusta, una delle zone ad alto rischio ambientale

Città del Vaticano

E dopo oltre un secolo l'inno pontificio si potrà anche cantare

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. A cent'anni dalla morte del suo compositore, Charles Gounod, l'inno pontificio, che è stato eseguito in tante circostanze ufficiali solo come marcia, ha, finalmente, le sue parole e sarà cantato per la prima volta da un coro accompagnato dall'orchestra di Lipsia davanti al Papa il 16 ottobre nell'aula Paolo VI per il suo quindicesimo anno di pontificato. Seguiranno altre musiche di carattere sacro come lo «Stabat Mater» del polacco Penderecki, la «Messa in Do maggiore» di Beethoven e il «Te Deum» di Bruckner.

Il testo in lingua latina dell'inno, conosciuto come «Marcia di Gounod» ed eseguito per la prima volta sul sagrato di S.Pietro l'11 aprile 1869 a meno di un anno e mezzo dalla fine dello Stato pontificio con l'ingresso a Roma dei soldati di Cadorna, è stato composto da mons. Raffaele Lavagna, della Radio Vaticana, mentre il musicista, Alberico Vitalini, ha fatto la trascrizione per coro ed orchestra. Monsignor Lavagna ha rilevato che, oltre ad usare il latino che resta la lingua ufficiale della Chiesa romana, ha dovuto affrontare «due difficoltà». La prima di aver dovuto «adattare un testo alla musica, mentre di solito avviene il contrario». In secondo luogo si sono dovute usare, «parole e brani tratti dai Vangeli e da altri passi del Nuovo Testamento o dei Concilii o dei Papi». E, dovendo risolvere queste difficoltà, ha scoperto con piacere che, per esempio, S. Pietro è usato dai Vangeli e dalle Lettere degli Apostoli più di cento volte. Ha, inoltre, attinto a parole di inni medievali. Così nell'inno, che consta di sei strofe e quindici versi, troviamo espressioni che nella lingua latina sono più suggestive ma che in italiano suonano così: «Roma felice, Roma nobile, sei sede di Pietro, che in questa città versò il suo sangue e al quale furono date le chiavi del regno dei cieli». Eppure, tra i tanti appellativi rivolti al Papa nell'inno, fra cui quello di «Vicario di Cristo in terra» o «Tu, successore di Pietro», manca quello di «Vescovo di Roma» che è riconosciuto, non solo, dai cattolici, ma anche dai protestanti. Questa dimenticanza potrebbe far pensare che l'autore del testo e la Commissione vaticana di musica sacra che lo ha approvato fossero stati poco ecumenici.

Per la «prima» di questa edizione per coro ed orchestra dell'inno c'è molta attesa anche per l'avvenimento che si celebra. Va ricordato che quando fu eseguito la prima volta da sette bande militari per la Pasqua del 1869 in onore di Pio IX, «la marcia fu replicata più volte tra l'entusiasmo della folla», secondo una cronaca del tempo. Sospeso dopo l'unità d'Italia, l'inno è stato ripristinato da Pio XII allorchè, nel Natale del 1949, annunciò l'anno santo del 1950. In quell'occasione, lo dichiarò inno ufficiale dello Stato Città del Vaticano ed ora può essere pure cantato.

Convegno a Bari sui medicinali in Italia e in Europa. Critiche al governo per la mancata revisione delle tariffe farmaceutiche Apprezzamenti per l'abolizione del prontuario terapeutico e dissensi sulla politica dei ticket indicata dal ministero della Sanità

Pds: «I prezzi dei farmaci vanno rivisti subito»

La moralizzazione del mercato dei farmaci in Italia è ancora molto lontana. In un convegno a Bari il Pds puntualizza le sue critiche alle scelte del ministro della Sanità, Garavaglia per contenere la spesa farmaceutica. «Un esigenza giusta, perseguita per strade sbagliate». Necessario per la Quercia che lo Stato stimoli, con una presenza attiva sul mercato, la riduzione dei prezzi dei farmaci.

LUIGI QUARANTA

BARI. «Dopo lo scandalo delle tangenti farmaceutiche i prezzi dei medicinali non sono moralmente credibili: tutto il meccanismo di determinazione dei prezzi deve essere completamente rivisto, aprendo spazi veri al mercato, guardando con attenzione alle esperienze degli altri paesi europei». È questo il messaggio di un convegno organizzato a Bari dalla delegazione Pds del Gruppo del Partito dei socialisti europei al Parlamento europeo, dedicato a «Una nuova politica dei farmaci in Italia e in Europa».

Con le immagini del tesoro accumulato da Duilio Poggiolini ancora fresche nella memoria e in vista del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria, Grazia Labate, responsabile del settore sanità della direzione del Pds ha introdotto i lavori affermando che le critiche della Quercia ai provvedimenti in materia di spesa farmaceutica predisposti dal ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia non contestano certo la impellente necessità di mettere sotto controllo la spesa farmaceutica. «Nessuno contesta il tetto – ha detto Labate – ma metodi e contenuti di determinazione del prezzo dei farmaci che avranno come effetto inevitabile proprio lo sforamento del tetto appena imposto». In particolare si contesta l'efficacia della decisione di passare dal 1° gennaio del 1994 da un regime di prezzi controllati ad uno di prezzi sorvegliati rapportato alla media Cee.

Un regime di prezzi sostanzialmente liberi, è stato detto, è del tutto incompatibile con la gratuità delle prestazioni: sarebbe invece necessario che lo Stato stabilisse per ogni specialità medicinale la quota del prezzo di cui è disposto a farsi carico rispetto a un prezzo di riferimento per gruppi omogenei di farmaci tra loro sostitutibili, oppure un meccanismo di inclusione nella lista dei farmaci a carico totale o parziale del sistema sanitario nazionale soltanto di quei prodotti di una classe terapeutica che hanno un prezzo conveniente. «Se lo Stato è il principale "cliente" delle case farmaceutiche – ha detto Adriana Ceci, europarlamentare del Pds – sia capace di metterle in concorrenza tra loro, "acquistando" la specialità medicinale che a parità di principio attivo costa di meno».

Non sono mancate nel convegno, a fianco di un rinnovato apprezzamento per l'abolizione del Prontuario terapeutico, spunti molto polemici sulla misura dei nuovi ticket stabiliti dal governo: «Un ticket del 50% è un non senso» ha detto Grazia Labate, mentre Maria Guidotti, segretaria nazionale dei pensionati Cgil, ha rilanciato, a favore dei contribuli sulle ricette a carico dei malati, l'opposizione sindacale ai ticket sulle *specialità farmaceutiche*.

Unanime, infine la critica all'esenzione dai ticket per i cittadini di età inferiore a 12 anni e superiore ai 65. «Ai bambini e agli anziani meno farmaci si danno meglio è» ha detto Ceci. «Considerato che i farmaci che veramente servono dovrebbero essere già gratuiti, questa trovata demagogica della Garavaglia si tradurrà in un incentivo al consumismo farmaceutico e una fonte di distorsione delle prescrizioni».

IL COMMENTO

Ma perché dobbiamo pagare ancora?

LUIGI CANCRINI

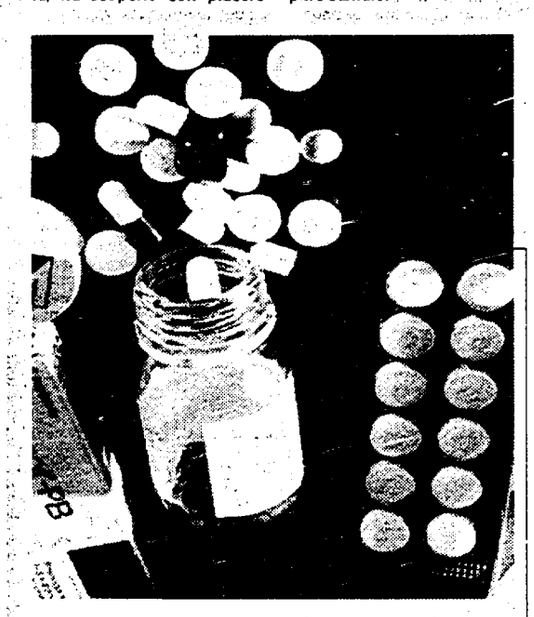
Il mercato del farmaco costituisce da anni in Italia uno scandalo di cui tutti parlano e su cui nessuno interviene. Le medicine, lo si dice continuamente, costano più da noi che in altri paesi. Le stesse medicine, in commercio con nomi diversi, costano al cittadino ed allo Stato cifre diverse che dipendono dalla capacità di pressione dell'industria che li produce sugli uffici che stabiliscono i prezzi. Migliaia di medicinali che la ricerca scientifica non asservita al denaro della industria definisce «inutili o dannosi» circolano liberamente nelle farmacie e nei prontuari del Sistema sanitario nazionale. I conti di tutto ciò si scaricano quotidianamente sui costi complessivi della Sanità e danno un contributo non indifferente al suo dissesto.

I miliardi trovati nella cassaforte e nei conti di De Lorenzo, di Poggiolini e degli altri membri della famigerata e potentissima Commissione da lui presieduta sono la dimostrazione evidente del «come» e del «perché» una situazione artificiale di questo tipo veniva protetta e nascosta a livello del ministero. Una analisi attenta dell'intero sistema su cui tale situazione si reggeva è necessaria, però, se si cercano soluzioni per un problema che è cruciale nella impostazione di una politica sanitaria corretta.

Il tentativo di salvare i privilegi di chi ha rubato e ruba sulla salute dei cittadini, infatti, è ancora in atto. Sta nella capacità di sconfiggerlo la possibilità di evitare lo smantellamento del poco che ancora resta di uno Stato sociale per cui tanto si è lottato nel momento della riforma.

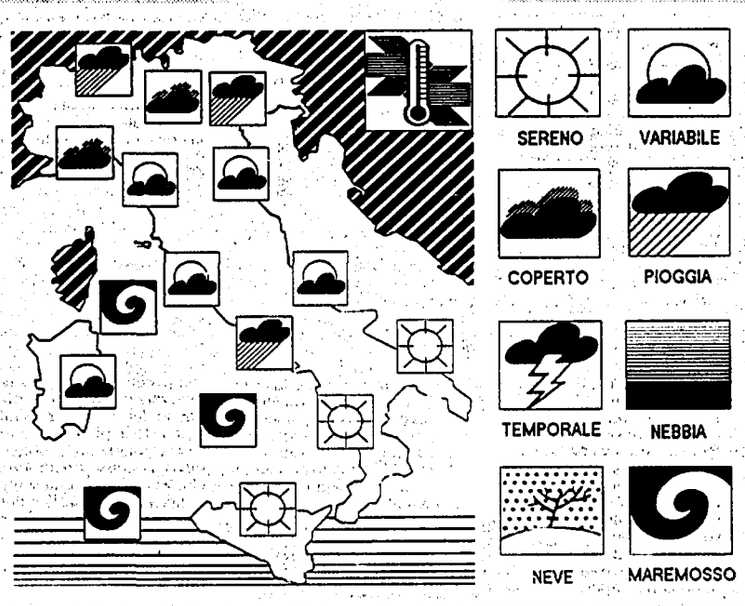
Una ricostruzione attenta delle procedure seguite, in Italia, per mettere in commercio un farmaco può essere, da questo punto di vista, estremamente utile. Partendo dall'inizio perché le giustificazioni «scientifiche» della produzione vengono cercate dalle case farmaceutiche all'interno di un mondo scientifico la cui attività dipende di fatto dal denaro dell'industria stessa. Pagare una ricerca, in modo diretto o indiretto, significa in effetti ipotecarne i risultati creando i presupposti della produzione e della vendita all'interno di un gioco i cui protagonisti apparenti sono soprattutto i professori delle nostre università: povere dal punto di vista materiale per la cronica carenza di fondi nel settore proprio della ricerca, povere dal punto di vista culturale per la servitù cui sono costrette dal potere dell'industria che le finanzia. All'interno di una situazione, però, in cui il costo del farmaco deve tener conto della necessità di sostenere i finanziamenti della ricerca che ne ha documentato (o inventato) l'utilità.

Ragionando, in secondo luogo, sull'importanza abnorme assunta, in un mercato privo di qualsiasi razionalità scientifica, dalla voce «spese promozionali». Potente e costoso, l'apparato deputato al marketing dei farmaci ricade anch'esso in termini di spesa, sul prezzo del prodotto finito: della confezione, cioè, in vendita al pubblico. Con problemi enormi dal punto di vista economico se si pensa alle pressioni da esercitare sul medico prima e sul farmacista poi nel convincerli del fatto che bisogna ricettare o tenere in magazzino un farmaco del tutto identico ad un altro che costa meno, ma è prodotto da un'altra ditta. In modo diretto, con soldi e regali o indiretto: finanziando con la pubblicità riviste, cioè, in cui si pubblica di tutto per soddisfare le ambizioni di chi si vuole inventare una produzione scientifica, organizzando viaggi e convegni ma intervenendo soprattutto, con il potere proprio delle grandi lobbies, a livello dei mass media per lo sviluppo e la messa in opera di operazioni commerciali del tipo di quella messa in opera di recente intorno ad uno psichiatra di Pisa che ha affidato ad una giornalista ed a Sandra Mondaini le sue straordinarie scoperte sulla depressione da cui una metà degli italiani sarebbero affeti e sulla possibilità di curarla nei suoi studi e nelle sue cliniche o del tipo di quella, ancora più atroce, sviluppata intorno agli oncologi, veri o presunti, che accettano di martellare i loro pazienti terminali con farmaci i cui effetti sembrano, spesso, più devastanti che inutili, più violenti che ingiustificati.



Ce n'è abbastanza, mi pare, per capire il perché della mancanza di un provvedimento serio in tema di prezzo di farmaci a seguito dell'arresto di Poggiolini e della sua banda. I prezzi erano gonfiati artificialmenti, si dice, dovrebbero calare adesso. Il settore farmaceutico ne soffrirebbe, risponde il governo, perché le spese sostenute per commercializzare un farmaco sono tali e tante, in questa confusione di cui nessuno vuole farsi carico fino in fondo, da rendere «pericoloso per l'occupazione» anche un provvedimento che rende uguali, portandoli tutti sul più basso, i prezzi dei farmaci uguali. Come si è compreso improvvisamente l'altro ieri, decidendo di rinviare una decisione già presa in tal senso. Nel silenzio generale dei mass media a cui tanto piace gridare contro gli sprechi della Sanità a cui tanto poco piace, tuttavia, analizzarne obiettivamente la storia, le ragioni, le responsabilità nel caso in cui, come spesso accade, quello che andrebbe messo sotto accusa non è soltanto il potere politico e amministrativo, ma quello, assai più temibile, dell'economia e della finanza che non controlla solo, purtroppo, l'industria farmaceutica.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: tra un'area di alta pressione dislocata nel vicino Atlantico ed un'altra estesa dall'Europa orientale al Mediterraneo centro-orientale è incastrata una fascia depressionaria che dalla penisola scandinava prosegue per l'Europa centrale, la fascia nord-occidentale della nostra penisola toccando infino le regioni iberiche. Si tratta di una figura depressionaria intrappolata tra due aree di alta pressione e quindi impedita di spostarsi verso levante come normalmente fanno le vicende del tempo alle nostre latitudini. Si tratta quindi di una depressione destinata ad esaurirsi lentamente su posto. Ciò spiega la persistenza del cattivo tempo sulle regioni settentrionali ed in particolare sulla Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Toscana. Cioè a dire il settore nord-occidentale della nostra penisola. Allo stato attuale vi sono due corpi nuvolosi che interessano le nostre regioni: uno proveniente dalla Francia, più consistente, che interessa il settore nord-occidentale, l'altro più moderato di origine africana che si porta verso la fascia centro-occidentale della penisola.
TEMPO PREVISTO: sulla Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Toscana inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni anche di una certa consistenza. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale annuvolamenti irregolari con possibilità di piogge isolate.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	15	L'Aquila	8	25
Verona	15	21	Roma Urbe	14	25
Trieste	17	22	Roma Fiumic.	17	27
Venezia	14	20	Campobasso	16	25
Milano	14	19	Bari	13	32
Torino	12	14	Napoli	15	31
Cuneo	12	14	Potenza	14	25
Genova	19	21	S. M. Leuca	17	23
Bologna	13	20	Reggio C.	16	24
Firenze	13	27	Messina	18	24
Pisa	17	23	Palermo	21	32
Ancona	12	25	Catania	14	27
Perugia	15	24	Alghero	16	26
Pescara	9	30	Cagliari	20	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	16	Londra	12	16
Atene	16	27	Madrid	13	19
Berlino	13	17	Mosca	11	14
Bruxelles	13	18	Nizza	14	17
Copenaghen	5	13	Parigi	15	18
Ginevra	8	15	Stoccolma	8	12
Helsinki	8	8	Varsavia	5	17
Lisbona	16	21	Vienna	8	16

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

6.30 **Buongiorno Italia**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti.** Con Dario Fo
8.30 **Ultimora** Con Luigi Colajanni, Raffaele Morese e Pietro Larizza
9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con P. Rossi. Pagine di Terza
10.10 **Filo diretto.** In studio Antonio Zollo con l'opinione di A. Curzi
11.10 **Parole e musica.** In studio gli «Stadio»
11.20 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
12.30 **Consumando.** Manuale dei consumatori
13.10 **Radio Box.** I vostri messaggi a Italia Radio
13.30 **Saranno radiosi.** La musica degli esordienti
14.10 **Musica e dintorni.** Contenitore di spettacolo
15.20 **Italiana, i racconti alla radio.** «La patente» di L. Pirandello (3ª puntata)
15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da G. Salvatores
16.10 **Filo diretto.** Risponde G. Valentini. Le opinioni di M. Mafai e P. Liguori
17.10 **Verso sera** Con A. Amendola, F. Fazzuoli e T. Di Francesco
18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione.
19.10 **Back line.** L'altra musica di I.R.
20.05 **Parole e musica** In studio L. del Re e C. de Tommasi
21.30 **Radio Box.** I vostri messaggi a I.R.
22.10 **Rockland.** Storia del rock
24.00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 5753]
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

In Germania l'Alta Corte ha respinto ieri le eccezioni ai contenuti del trattato
Chiuso l'iter di approvazione dei Dodici con novembre la formale entrata in vigore

Il summit straordinario di Bruxelles dovrà decidere tempi e modi di applicazione sul piano economico e della politica estera
Iniziativa dei sei Paesi «membri fondatori»

Cade l'ultimo ostacolo per Maastricht

Sì dei tedeschi, vertice il 29 ottobre per rilanciare l'Europa

Anche la Germania è pronta a ratificare il trattato di Maastricht. La Corte costituzionale tedesca ha rimosso ieri gli ultimi dubbi. Con l'approvazione di tutti e dodici i Paesi della Cee, il trattato potrà così formalmente entrare in vigore il primo di novembre. Per il 29 ottobre è convocato un summit straodinario dei capi di governo. Obiettivo: rilanciare il processo di unificazione europea.

EDOARDO GARDUMI

È caduto anche l'ultimo ostacolo. La Corte costituzionale tedesca ha deciso ieri che anche la Germania può procedere alla ratificazione del trattato di Maastricht. Perchè l'accordo potesse entrare in vigore era necessaria l'approvazione da parte di tutti e dodici i Paesi della Comunità. Ora tutte le condizioni sono state rispettate e, nel mezzo delle tante espressioni di soddisfazione che si sono sentite ieri nella varie capitali europee, a Bruxelles il primo ministro belga che è anche presidente di turno della Cee ha detto che con ogni probabilità il cammino di Maastricht potrà formalmente avere inizio il primo novembre.

Il fatto che sia stata proprio la Germania del cancelliere Kohl, considerato uno dei grandi padri del progetto di unione politica e monetaria, a concludere il tormentatissimo iter delle ratifiche è segno evidente del grande malessere che continua a circolare per il corpo della Comunità. I tedeschi arrivano buon ultimi a dare il via libera a un progetto che, nato tra grandi speranze, ha perduto via via molto del suo fascino e assomiglia ora a un pallido fantasma di se stesso. Ieri Kohl ha salutato l'evento con alte parole prendendosi l'impegno di rilanciare subito il processo di unificazione. Ma anche in Germania sono davvero finiti i tempi degli entusiasmi europeisti. Gli stessi giudici costituzionali, che pure hanno giudicato inaccettabili le eccezioni dei nemici del trattato, non hanno mancato di accompagnare il loro verdetto con alcune raccomandazioni circa le garanzie di democraticità che dovranno essere rispettate nel corso della sua applicazione. E i mercati finanziari, da parte loro, hanno espresso tutta la delusione per la sentenza facendo cadere in un primo momento il valore del marco.

L'Europa di oggi è molto diversa rispetto a quella di due o tre anni fa. Che cosa se ne farà a questo punto di un trattato concepito e stilato in tutt'altra situazione? Sono ormai mesi che le diplomazie del vecchio continente si scervellano intorno a questa domanda. Ma salvare il trattato tradendone o stravolgendone lo spirito originario, perchè appunto a un'operazione del genere si deve pensare, non è comunque una cosa facile. Ipotesi ne sono circolate a decine, con varianti e sottovarianti. Finchè ogni iniziativa restava congelata in attesa che almeno si arrivasse a una formale ratifica, si poteva liberamente lavorare di fantasia. Ma adesso qualcosa si dovrà pur decidere. La presidenza belga ha confermato ieri che il 29 ottobre si svolgerà a Bruxelles un vertice straordinario dei capi di governo dei dodici Paesi. Il suo obiettivo dovrebbe essere quello di «far entrare in vigore concretamente tutte le disposizioni di Maastricht», quelle relative all'unione economica e monetaria e quelle riguardanti la politica estera e della difesa.

Jacques Delors, presidente della commissione Cee e consacrato architetto della costruzione di Maastricht, ha detto ieri che la ratifica del trattato «non basta da sola a risolvere tutti i problemi dell'Europa» ma è comunque un «fattore di ottimismo». La speranza di Delors è che la conclusione di una fase di generale incertezza circa la effettiva finale accettazione del trattato agevoli il miglioramento della situazione economica del continente. Senza un allentamento della morsa della crisi, è la realistica convinzione del presidente, non sarà infatti possibile far molto di concreto per rilanciare il processo unitario.

La nuova Europa di Maastricht si è dimostrata molto fragile soprattutto in quello che avrebbe dovuto costituire il suo punto forte, l'asse dell'unificazione: la moneta unica e la Banca centrale europea. Il risultato di un anno e mezzo di travagli finanziari è che oggi le diverse monete invece di convergere sono molto più distanti e autonome di prima. Per quanto sia stata confermata la data del 1 gennaio 1994 per l'insediamento del primo nucleo della Banca centrale, è per lo meno improbabile che su questo versante si possano compiere significativi passi avanti. Resta praticabile forse il terreno di una maggiore omogeneità nella politica estera e della difesa.

Da qualche settimana si parla di un'iniziativa che dovrebbe avere il suo motore nei Paesi «fondatori» della Cee, i sei firmatari del trattato di Roma, più la Spagna. Al prossimo vertice di Bruxelles si potrebbero decidere appuntamenti impegnativi, non solo per restituire vigore alle istituzioni della Comunità ma anche per definire un realistico calendario per il suo già previsto allargamento. L'Austria potrebbe entrare già nel '95 e con gli Stati dell'est si potrebbero concordare relazioni più vincolanti delle attuali. La marcia, per quanto incerta e cauta, riprenderebbe. In attesa se non altro di tempi migliori.

Ragazzi danesi festeggiano il «sì» a Maastricht lo scorso maggio In alto il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Kinkel

Cardini del trattato comune diplomazia e una sola moneta

Il trattato di Maastricht prenderà il posto, con il primo novembre, del trattato di Roma sottoscritto nel 1957. Questi i suoi punti fondamentali.

Unione politica. Nasce un'«unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa» ed è istituita una cittadinanza europea. Viene affermato il principio della «sussidiarietà», in base al quale le decisione verranno prese al livello più basso possibile, cioè nelle forme più democraticamente aperte. La Comunità agirà sulla scena internazionale «con l'attuazione di una politica estera e di difesa comune» alla quale si arriverà progressivamente. Inizialmente varrà il voto all'unanimità. Si deve ancora decidere come e su quali materie passare al voto a maggioranza. L'Unione europea occidentale (Ueo) sarà alla base della difesa comune. Saranno parzialmente accresciuti i poteri del Parlamento europeo. Vi sarà una progressiva armonizzazione delle legislazioni sociali (la Gran Bretagna si riserva di non aderire). È prevista la cooperazione in materia giudiziaria, per l'immigrazione, il diritto d'asilo, la lotta agli stupefacenti e le frodi.

Unione monetaria. Si prevede che al più tardi nel 1999 si arrivi a una moneta unica. La fase due (la prima è già in corso con la liberalizzazione dei mercati) inizierà nel 1994 con la istituzione di un Istituto monetario europeo, primo nucleo di una futura banca centrale. La fase tre, quella definitiva, inizierà nel 1996 se le economie della maggioranza degli Stati avranno soddisfatto certe condizioni, altrimenti si rinvierà tutto al 1999 (la Gran Bretagna e la Danimarca si riservano di non partecipare). La convergenza economica tra i Dodici si misurerà sul tasso di inflazione, sul deficit dello Stato, sul debito pubblico, sui tassi di interesse, sulle fluttuazioni di valore delle monete nazionali. Per facilitare il raggiungimento degli obiettivi da parte dei Paesi più deboli viene istituito un «fondo di coesione» a vantaggio soprattutto di quegli Stati il cui prodotto interno è inferiore al 90 per cento di quello medio dei Dodici.

Un consigliere del leader russo anticipa il possibile abbinamento con il voto presidenziale
I retroscena dell'attacco alla Casa Bianca: le forze armate non volevano agire

«Eltsin rinvierà le elezioni»

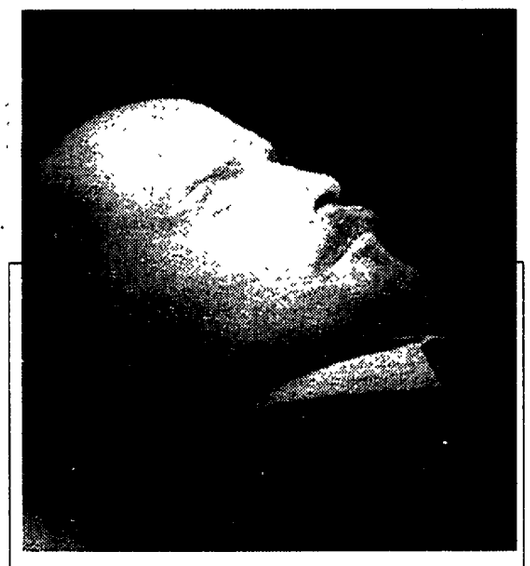
Le forze armate non volevano intervenire contro la Casa Bianca ed Eltsin dovette recarsi allo Stato maggiore della Difesa. Per convincere e per fare promesse. Il Collegio della Difesa ha discusso ieri sull'uso dell'arma nucleare e l'intervento dell'esercito nei disordini di massa. Un consigliere: «Forse Eltsin sposterà la data delle elezioni per tenerle insieme a quelle presidenziali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Boris Eltsin dovette recarsi di persona al quartier generale dello Stato maggiore della Difesa, sul Novij Arbat, per convincere il ministro ed i capi delle Forze armate ad intervenire per domare la rivolta dei seguaci del parlamento che già avevano conquistato il grattacielo del sindaco e tentato l'occupazione della sede televisiva di Ostankino. È la conferma che ai vertici della Russia, nel momento più drammatico, c'è stato un vuoto di iniziativa di parecchie ore e che i militari non erano tutti favorevoli a scendere in campo sposando in pieno la direttive del Cremlino, rompendo il giuramento di neutralità rispetto alla battaglia politica. Il presidente russo si spostò dal Cremlino al palazzo bianco dello Stato maggiore all'incirca verso l'una di notte (le ore 1.00 di lunedì, per intenderci). Quando era terminata da poco la battaglia della tv, con i primi sessanta morti, e quando su Mosca era stato dichiarato lo stato d'emergenza (ma non ancora il coprifuoco) ma non era ancora chiaro da quale parte si sarebbero schierate le truppe. E se gli appelli via radio di Aleksandr Rutskoi, a tutta una serie di reggimenti e ai suoi amici dell'aeronautica, sarebbero stati davvero raccolti. Ci fu, insomma, un clima di pericolosa incertezza ed anche un vero e proprio braccio di ferro tra un Cremlino ed il suo presidente in preda alla confusione, dopo la prova di debolezza manifestata nel pomeriggio dalle forze speciali del ministero dell'Interno nel contrastare la manifestazione dei quindicimila che poi ruppe l'assedio della Casa Bianca.

Eltsin venne raggiunto, dopo un'ora, dal premier Viktor Cernomyrdin il quale, poco prima alla tv russa, ripetè l'appello già lanciato ai moscoviti dal suo vice, Egor Gajdar, a scendere in piazza perchè non si era certi del sostegno delle forze armate. L'opera di convincimento degli alti vertici non deve essere stata facile. Ma, alla fine, la decisione dell'intervento sulla Casa Bianca e dell'introduzione delle truppe in Mosca – cosa che avvenne dopo l'alba – venne presa da una riunione del Consiglio di Sicurezza che si svolse proprio nei saloni dello Stato maggiore il cui edificio, nel frattempo, era stato circondato da carri armati e blindati. Ma sotto due condizioni *poste dal generale* Andrej Graciov, il ministro, e dagli altri membri del collegio della Difesa. La prima: l'assalto alla Casa Bianca poteva scattare solo se si fosse stati certi che, nel mezzo, non si trovassero manifestanti in sostegno degli occupanti del palazzo. La seconda: le forze armate si sarebbero limitate a compiere l'assalto e, poi, si sarebbero ritirate limitandosi a controllare gli obiettivi strategici. Per l'esercito, accettare di intervenire è stato quasi una costrizione, secondo alcune fonti, in quanto gli stati maggiori delle varie divisioni, vuoi per disciplina vuoi per simpatia nei riguardi degli assediati, si appellarono alla legge sulla Difesa che prevede il dispiego della forza negli affari interni soltanto dietro approvazione del parlamento. E, adesso, si capisce perchè Eltsin è, in qualche misura, rimasto in debito con le forze armate concedendo subito al ministero di preparare la concezione della dottrina militare. E in un tempo record, partendo esclusivamente dai principi sostenuti dagli alti gradi. Già ieri il collegio della Difesa si è riunito alla presenza di Cernomyrdin e ha discusso, per la prima volta, sulle modalità d'uso dell'arma nucleare e sull'utilizzazione delle forze armate in occasione di disordini di massa.

Sul piano più strettamente politico, in attesa del rientro di Eltsin da Tokio, la discussione si sta riscaldando a proposito delle elezioni della nuova Duma. Non è ancora davvero certo, nonostante la fissazione della data del 12 dicembre, che il voto si possa svolgere. Da più parti si lamenta una scarsità di tempo per lo svolgimento della campagna elettorale in un clima ancora instabile e in piena energenza. Un consigliere presidenziale, Gheorghij Satarov, ha detto ieri che Eltsin potrebbe decidere di far svolgere contemporaneamente le elezioni parlamentari e per il Cremlino (convocate già per il 12 giugno). In tal caso, la data potrebbe slittare sino al mese di marzo anche se per quel periodo sarebbero previste le elezioni per le Dume regionali. C'è molta confusione mentre l'agenzia *Interfax* ha diffuso un elenco di 91 partiti e movimenti autorizzati a presentare le liste (necessarie 100 mila firme da raccogliersi, come minimo, in sette regioni) entro il sette di novembre. Tra i partiti ammessi, anche quello di Oleg Shenin, uno degli imputati per il golpe del 1991, e quello di Serghei Baburin, deputato che aderiva al «Fronte di salvezza nazionale». E quell'altro di Vladimir Zhirinovskij, istrione nazionalista, che prese quasi il dieci per cento nelle presidenziali del '91, arrivando terzo dopo Eltsin e l'ex premier Rizhkov.



Falsa la mummia di Lenin? La salma nel mausoleo sarebbe una bambola di cera

Dopo tanto patire, tante accese passioni sui resti mortali del fondatore dello Stato Sovietico la scoperta sarebbe delle più eclatanti. Vladimir Ilic Ulianov Lenin non riposerebbe nel celebre Mausoleo della piazza Rossa. Al suo posto giace una bambola di cera. Il parere è di un esperto britannico, Desmond Henley, il quale ha affermato che è impossibile che i veri resti del padre della rivoluzione si siano conservati così bene – come appaiono al visitatore – per 70 anni. «I russi non hanno, e non hanno mai avuto, la capacità di compiere un lavoro così perfetto», ha sottolineato Henley, che in 50 anni ha compiuto 40mila imbalsamazioni umane.

Il mito di Lenin in Russia è sopravvissuto alla stessa Urss e, il Cremlino aveva a lungo tentennato sul da farsi, mentre attorno al mausoleo i drappi rossi delle manifestazioni comuniste raccoglievano i nostalgici.

Poi, dopo la battaglia della Casa Bianca, la salma di Lenin è stata privata della guardia d'onore, preludio alla rimozione che avrebbe dovuto essere seguita da una cristiana sepoltura nella tomba di famiglia del capo bolscevico a Pietroburgo. Cosa si farà ora, si seppellirà una bambola-

Scene di coprifuoco a Mosca A sinistra la salma di Lenin

IL COMMENTO

Anche Gorbaciov sbaglia giudizio

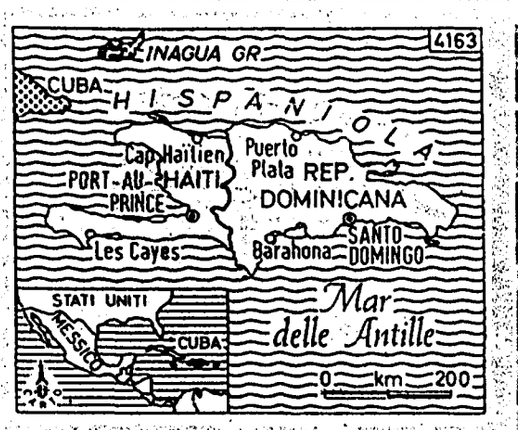
ADRIANO GUERRA

L'elenco delle ragioni per cui non si può che guardare con trepidazione a quel che può ancora avvenire a Mosca dopo la sanguinosa vittoria di Eltsin – elenco che molti hanno fatto (si veda ad esempio l'articolo di Giuseppe Boffa sull'*Unità* del 9 ottobre) – non è confutabile ed è impressionante. Come si può pensare di giungere a libere elezioni con un gruppo di possibili candidati in galera, con le liste di prescrizione per vari partiti di opposizione, con la stampa chiamata a scegliere fra censura e autocensura? Ne è sufficiente ricordare a noi stessi che la Russia non conosce la democrazia e che lo «Stato di diritto» è in quel paese qualcosa ancora tutto da costruire. Le critiche e le proteste che si sono levate di fronte al pericolo di involuzioni autoritarie sono dunque del tutto giustificate. Non si può tuttavia non notare come in molti commenti sia spesso dominante, e talvolta – penso ad esempio a certe affermazioni di Karol – ossessiva, la critica ad Eltsin e manchi del tutto anche la minima riserva critica sul comportamento dei suoi avversari. Accade così che Rutskoi e Khasbulatov siano presentati – come è accaduto anche nel momento in cui hanno ordinato l'assalto al Cremlino – come difensori non soltanto del legittimo potere, ma dell'ordine democratico e delle regole del gioco. Che senso ha – è inevitabile chiedersi – mettere in ombra i programmi e i comportamenti delle forze alle quali Rutskoi e Khasbulatov hanno rivolto i loro appelli? Si dice che i rivoltosi erano comunisti e nazionalisti. E che l'Occidente avrebbe scelto Eltsin per il suo anticomunismo.

Qualche tempo fa Sergio Romano ha invitato a non guardare alla Russia di oggi con le lenti ideologiche del passato, ed è un invito che è bene accogliere. Non ci sono insomma scelte di campo da compiere. Si guardi del resto ai comunisti che avrebbero difeso l'ordine democratico contro Eltsin. Di che comunisti si tratta? Intanto non di quelli della perestrojka. Quelli di oggi infatti hanno combattuto prima e nei giorni del golpe dell'agosto 1991 il «traditore» Gorbaciov. Siamo di fronte insomma a comunisti del tutto particolari, usi ad innalzare insieme alle bandiere di Lenin quelle di Stalin, e a loro agio quando i loro cortei vengono raggiunti da quelli zaristi e dai razzisti di Pamjat. Si dirà che Rutskoi e Khasbulatov sono un'altra cosa. È vero. Nei giorni del golpe del 1991 essi stavano con Eltsin e nella situazione politica venutasi a creare dopo la nascita dello Stato russo esprimevano esigenze e speranze forse di un centro aperto sia verso i settori più dinamici della vecchia burocrazia statale che verso i settori popolari. Sia Rutskoi che Khasbulatov sono diventati però a poco a poco i dirigenti di una battaglia dal carattere non solo sempre più disperatamente conservatrice ma esplicitamente diretta a restaurare metodi e forme del passato.

Certo la battaglia politica e sociale nel Parlamento e nel paese aveva anche altri protagonisti. I sindacati e, tra mille difficoltà, anche varie forze democratiche di sinistra, purtroppo però deboli e divise, si sono battuti per attenuare i gravi costi sociali di una politica che ha colpito duramente i lavoratori e i ceti più deboli. Lo scontro fra Eltsin e le forze che facevano capo a Rutskoi e a Khasbulatov ha creato però a poco a poco una situazione insostenibile. Due poteri inconciliabili si contendevano la direzione del paese e uno di questi – quello rappresentato da Rutskoi e da Khasbulatov – si muoveva come la forza estranea e nemica al nuovo Stato. Qui sta la questione fondamentale sulla quale la chiarezza è necessaria. Lo si voglia o no il discolto Parlamento è nato, e a differenza di Eltsin, è rimasto fino alla fine, un organo eletto in un altro e diverso Stato, in una diversa situazione storica. Per questa ragione non è possibile mettere – come ha fatto ad esempio Gorbaciov – i due poteri che si sono combattuti tanto accanitamente sullo stesso piano. La comunità internazionale, e non solo perché aveva il dovere di non dimenticare che la Russia è pur sempre la seconda potenza nucleare del pianeta, non ha commesso questo errore. Quello che è mancato – al di là di tutto ciò che è stato detto sugli aiuti promessi e mai dati e sulla necessità di fare il possibile per impedire che i pericoli di involuzione autoritaria presenti in Eltsin possano prevalere – è intanto una politica di sostegno alla Russia meno personalizzata perché basata sulla consapevolezza che solo un grande blocco di forze democratiche, sia pure all'interno di un sistema che assegna un ruolo importante al presidente, può guidare la costruzione del nuovo Stato.

In questa situazione la scelta compiuta a Lisbona dai partiti dell'Internazionale socialista perché si favorisca il sorgere in Russia di una grande forza riformista (chiamata – è però il caso di aggiungere – non già semplicemente a difendere quel che del vecchio ordine, e anche dei vecchi riti e simboli, è rimasto in piedi ma a dare risposte valide ai problemi di oggi) acquista un'importanza che va al di là di una semplice politica di partito. È indubbio che compito delle forze riformatrici e democratiche russe sia oggi quello di battersi perché il paese abbia al più presto una Costituzione, un Parlamento e un governo che esprimano la specificità della formazione storica nata dal crollo dell'Urss.



Le manifestazioni di militari e poliziotti fedeli alla dittatura hanno dissuaso la Casa Bianca dal portare a termine lo sbarco
Fallisce il tentativo di ripristinare la democrazia

Affonda la missione Onu per Haiti

Clinton ritira i soldati e invoca sanzioni per salvare Aristide

Il Pentagono ha ordinato alla nave con i 200 marines della forza di pace Onu di uscire dalle acque territoriali di Haiti. Il Consiglio di Sicurezza minaccia la reimposizione delle sanzioni. Ma ad Haiti sono gli squadroni della morte organizzati dalla polizia a dettare legge. Ed una cosa, ormai, tutti danno per scontata: gli accordi che dovevano riportare al potere Bertrand Aristide sono lettera morta.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Il ritorno di Aristide il 30 ottobre? Solo un miracolo, ormai, potrebbe assicurarlo. Ed Haiti non è terra di miracoli. È, ormai da tempo immemorabile, soltanto terra di martirio...». Questo ha detto ieri Antoine Joseph, presidente di ciò che resta della Camera dei Deputati haitiana. È ben difficilmente la situazione di questo estremo, tragico lembo dell'isola Hispaniola avrebbe potuto esser meglio fotografata con le parole. A ventiquattr'ore dal mancato sbarco dei 200 militari Usa inviati in missione di pace dall'Onu, la diplomazia va, per forza d'inerzia, sparando tutte le cartucce a salve che le restano. Ed il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, riunitosi lunedì notte, ha solennemente minacciato la reimposizione delle sanzioni economiche. Ma una sola legge, in realtà, continua a vigere a Porto Principe: quella degli squadroni della morte. La stessa che ha dominato il paese lungo i trent'anni della dittatura duvalierista. La stessa che ha cacciato Bertrand Aristide calpestando la volontà del popolo. La stessa che ha ridotto ad una vacua addizione di promesse gli accordi sottoscritti a New York lo scorso 3 di luglio. E solo una cosa, in effetti, è riuscita fin qui a dimostrare la missione Onu avviata lunedì: quanto inafferrabile e lontana sia, per Haiti, la chimera del ritorno d'una democrazia soffocata sul nascere.

Lo scenario appare inequivocabile. Antoine Joseph ha pronunciato quelle sue parole, dure ed amare come una definitiva sentenza, alla vigilia d'una riunione parlamentare chiamata – per l'ennesima volta e, con ogni probabilità, ancora una volta invano – a trasformare in legge i punti centrali degli accordi sottoscritti tre mesi fa dal presidente deposto e dal capo delle forze armate, Raoul Cedras: amnistia per i militari golpisti, ristrutturazione dell'esercito, autonomia della polizia, ritorno di Aristide, dimissioni dello stesso Cedras. Ed è stato, il suo, il disperato grido d'un ostaggio. Una condizione, questa, che Joseph condivide con tutti i membri dell'assemblea da lui formalmente presieduta e con il resto degli haitiani. Poiché, a dettare le vere scadenze del dibattito politico e della vita quotidiana ad Haiti non sono oggi né l'Onu né il parlamento, né il primo ministro Malval asediato nel palazzo del governo; ma le armi dei cosiddetti *attachès*, gli assassini professionali che rispondono agli ordini del capo della polizia, Michel Joseph Francois.

Il presidente Aristide; sopra: dimostranti circondano auto dell'ambasciata Usa

Lo si è visto anche ieri, a Porto Principe, dove tutte le strade del porto continuavano ad essere presidiate da uomini pesantemente armati. E dove, anche ieri, è stata con le armi imposta una nuova «giornata della dignità». Ovvero: una forzata adesione alla «protesta antimperialista»: organizzata dalla polizia contro la missione Onu. In «punta di pistola», tutti i negozianti sono stati costretti ad abbassare le saracinesche. Tutti i *tap-tap* – i coloratissimi e scassatissimi atobus della capitale – sono stati bloccati e gli studenti che si recavano a scuola sono stati rimandati a casa. Ore di terrore anche per i giornalisti che, a Porto Principe, seguono l'evolversi della crisi: l'intera troupe di una tv di Miami è stata sequestrata, minacciata di morte e, quindi, invitata a lasciare immediatamente il paese.

È, questa, l'ultima appendice d'una storia di violenza e di arbitrio che, ad Haiti, non ha conosciuto, nell'ultimo mezzo secolo, alcuna soluzione di continuità. Prima c'erano i *ton-ton macoutes*, i pretoriani «civili» di Papà e di Baby Doc, simboli del «malaffare» che, con la benedizione Usa, s'era impadronito di tutte le leve del potere. Oggi ci sono le squadracce di Francois. Ed al fondo, dietro al riproporsi di questa ininterrotta strage, c'è, a sua volta, una realtà sopravvissuta alla caduta dei Duvalier: una quasi assoluta identificazione tra criminalità organizzata e forze armate.

Ben risaputo, del resto, era come proprio questa fosse l'intima debolezza degli accordi che, senza sorrisi né strette di mano, padre Aristide e Raoul Cedras avevano sottoscritto a luglio a Governors Island: Cedras (che teoricamente dovrebbe dimettersi ed abbandonare Haiti entro venerdì) era, di fatto, un uomo senza potere, un negoziatore di facciata incapace di compiutamente controllare l'«anima criminale» delle forze armate haitiane. Molti, già nel settembre del '91, avevano identificato in Michel Joseph Francois, il capo della polizia, il vero regista del golpe militare. E da allora, evidentemente, le cose non sono affatto cambiate.

Per l'Onu e per gli Usa si tratta d'un dilemma difficilmente risolvibile. Ufficialmente la missione militare iniziata lunedì è ancora in corso. E, ieri, il segretario di Stato Warren Christopher è tornato a fare la voce grossa invitando le autorità haitiane a creare «le condizioni di sicurezza necessarie per lo sbarco». Ma due cose, tra loro consequenzialmente legate, sono ormai più che chiare. La prima: le autorità a cui Christopher si appella non esistono. La seconda: nel caso (pressoché scontato) d'una continuazione dei disordini, all'Onu ed agli Usa non resta, in effetti, che la via d'una ritirata. Quella definita dagli accordi di luglio non era, infatti, che una missione di supporto: ingegneri chiamati a ricostruire strade, medici, istruttori militari inviati come consulenti del processo di ristrutturazione delle forze armate haitiane previsto dall'accordo. Imporre il loro sbarco in una situazione di violenza diffusa non avrebbe, oggi, senso alcuno. Né è prevedibile che gli Usa o l'Onu – ancora sotto shock per l'avventura somala – intendano, più in prospettiva, ricorrere all'uso della forza militare.

Non resta che l'arma, nuovamente brandita dall'Onu e da Christopher, delle sanzioni economiche. Un'arma spuntata che, fino a ieri, ha affamato l'isola arricchendo i padroni del contrabbando. Vale a dire: gli stessi pretoriani armati di Michel Joseph Francois. Il calvario di Haiti sembra, davvero, destinato a continuare in eterno.

Arafat premier della Palestina

Il Consiglio Olp lo designa capo del futuro governo Hamas accetta la trattativa

«Un passo in avanti verso l'edificazione di uno Stato palestinese»: è un Arafat estremamente soddisfatto quello che esce fuori da due notti di infuocato dibattito del Consiglio centrale palestinese. Il via libera all'intesa con Israele è emerso nettamente, al di là dello stesso dato numerico: 63 voti a favore, 8 contrari e 11 fra astenuti e astenuti. La maggioranza è stata ancora più netta (68 a favore, 4 astensioni e una decina gli assenti) per quanto riguarda la costituzione di un'*Autorità nazionale palestinese* di cui lo stesso Arafat è stato nominato presidente. Da oggi, dunque, Abu Ammar non è più solo il leader di un movimento di liberazione ma è a tutti gli effetti il capo del governo di una nazione «in fieri». E in questa veste, si recherà nelle prossime settimane in Francia e successivamente in Inghilterra, invitato ufficialmente, ed è la prima volta che ciò accade, dal governo di Londra.

Ma è sul piano politico, prima ancora che su quello numerico, che va misurato il successo di Arafat. Nel corso del dibattito, infatti, sono rientrati i dissensi di importanti figure dell'universo palestinese: a partire dal ministro degli Esteri dell'Olp, quel Faruk Kaddumi che aveva polemicamente disertato la cerimonia della firma degli accordi su Gaza e Gerico. E dagli stessi territori occupati giungono dei segnali di «ammorbidimento» delle frange più radicali dell'Intifada. Gli integralisti di «Hamas» sarebbero disposti a partecipare alle trattative per l'applicazione dell'intesa di Washington: a sostenerlo è il ministro della Sanità israeliano, e portavoce ufficiale del governo, Haim Meron. Una conferma in proposito viene anche dalle rivelazioni riportate ieri dal quotidiano «Haaretz», secondo cui nella passata riunione domenicale del governo, sarebbe stato discusso un dettagliato rapporto dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, in cui si sottolineava uno spostamento su posizioni più «diplomatiche» dei «guerrieri di Allah». In questo contesto decisamente incoraggiante, si è aperto ieri il tour de force diplomatico che vedrà impegnate in pochi giorni, e in diverse località, le quattro *commissioni congiunte* israelo-palestinesi che hanno il compito di realizzare quanto contenuto negli accordi del 13 settembre. Si è iniziato a Tunisi, con la riunione del gruppo multilaterale sul problema dei profughi palestinesi, uno dei più spinosi dell'intero negoziato. A guidare la delegazione israeliana è il viceministro degli Esteri, Yossi Beilin, che nei prossimi giorni dovrebbe vedere Yasser Arafat. L'incontro più atteso avverrà oggi al Cairo tra il capo della diplomazia israeliana, Shimon Peres e il più stretto collaboratore del leader dell'Olp, Abu Mazen, responsabili del «super comitato», il gruppo di lavoro, cioè, incaricato di dirimere le «divergenze di fondo» che potrebbero nascere in ogni sede dove si discuta l'applicazione degli accordi di Washington. Insomma, da Tunisi a Gerusalemme si assiste ad un'ulteriore accelerazione del processo di pace. I prossimi giorni ci diranno con quali risultati. □ *U.D.C.*

Andreatta parla di «progressiva riduzione» della presenza militare italiana in Somalia

Aidid e Ali Mahdi giocano al rinvio «Il nuovo vertice di pace deve slittare»

I due capi-fazione rivali, Ali Mahdi e Aidid, chiedono un rinvio del vertice per la pace in Somalia previsto ad Addis Abeba il 20 ottobre prossimo. L'inviato di Clinton a Mogadiscio, Robert Oakley, cerca di incontrare rappresentanti di Aidid. Andreatta, dopo un incontro con il ministro degli Esteri etiopico, parla di «progressiva riduzione» della presenza militare italiana in Somalia.

ROMA. Sia il generale Aidid sia il suo acerrimo rivale Ali Mahdi hanno sollecitato il segretario generale dell'Onu a *rinviare il vertice sulla Somalia* previsto per il 20 ottobre ad Addis Abeba, cui hanno già dato la propria adesione l'Organizzazione dell'unità africana, la Conferenza islamica e la Lega araba. Parlando attraverso la sua radio clandestina Aidid ha affermato che la riunione dovrebbe essere rinviata fino a quando «non saranno cessate le ostilità a Mogadiscio». «Non ha senso imbarcarsi in una nuova iniziativa senza che il popolo somalo e i suoi leader siano stati consultati», ha detto il generale. Da un'altra emittente Ali Mahdi ha dichiarato che la riunione dovrebbe avvenire dopo il completamento del disarmo di tutte le milizie. Ma il portavoce dell'Onu Farouk Mawlawi ha ribadito che l'incontro ad Addis Abeba si farà alla data prevista. Anche se proprio ieri sera a Roma, dove si trovava in visita ufficiale, il ministro degli Esteri etiopico Sejoun Mesfin ha detto che «l'Etiopia non ha proposto per la conferenza di Addis Abeba sulla Somalia date definitive».

Per tutta la giornata di ieri l'inviato di Bill Clinton, Robert Oakley, ha continuato nei tentativi di mettersi in contatto, indirettamente, con il generale Aidid. Oakley ha rinviato la partenza dalla capitale somala proprio per avere più tempo per incontrare un interlocutore credibile che rappresenti effettivamente il leader dell'Alleanza nNazionale somala (Sna), che, almeno formalmente, è ancora «ricercato» sulla base di un ordine di arresto delle Nazioni unite. Il problema più grosso, a quanto dice uno dei funzionari somali che collaborano con l' Unosom, è che «è sempre più difficile individuare qualcuno che rappresenti veramente Aidid. I suoi collaboratori più fidati, come Osman Ato e Mohamed Hassan Awale, sono detenuti dai militari Onu. Altri sono andati via. Si potrebbe tentare con il cosiddetto ministro degli esteri, Mohamed Issa. Ma anche lui è sulla lista nera degli americani. E poi, Aidid in realtà non delega nessun altro».

Donna somala discute con un soldato Usa

Si parla intanto di una seconda lettera inviata dal presidente Usa al presidente del consiglio italiano, il cui contenuto riguarderebbe dettagli sulla nuova strategia americana in Somalia. Il rappresentante del governo italiano in Somalia, Scialoja, interpellato a riguardo, ha dichiarato che non c'è alcun coinvolgimento dell'Italia nelle trattative in corso tra americani e somali.

A Roma il ministro degli Esteri italiano Andreatta, dopo avere ricevuto il suo omologo etiopico Sejoun Mesfin, ha parlato di una «progressiva riduzione della nostra presenza militare in Somalia». «Naturalmente - ha precisato - in accordo con le Nazioni Unite». Andreatta non ha indicato alcuna data, relativamente al ritiro delle truppe italiane, ed ha posto il problema nei termini di un normale avvicendamento, di un fisiologico ricambio di truppe che riguarda «tutte le forze operanti nell'ambito Unosom». A questo scopo l'Italia, ha detto il ministro alla commissione Difesa della Camera, si tiene in contatto con le Nazioni Unite. «Si tratterà - ha precisato - di un disimpegno nel solo settore militare e non certamente negli altri», cioè non nel campo dell'assistenza umanitaria. Andreatta ha aggiunto che informerà il Parlamento «quando i contatti con le Nazioni unite saranno giunti a buon fine». Per il ministro «la situazione in Somalia è in pieno movimento, con una accentuazione dell' aspetto diplomatico e della ricerca del dialogo politico».

lettere

«Dopo 23 anni nella stessa azienda vengo licenziata su due piedi»

Caro direttore,
prendo lo spunto dalla lettera in prima pagina dell'Unità del 2 ottobre scorso «Io, affetta da cassa integrazione», per raccontarti la mia storia. Quarantanove anni, gli ultimi 23 trascorsi in una azienda padronale di 34 dipendenti in provincia di Torino, diretta da una donna che il 15 luglio scorso, alle ore 16.45 mi chiama e mi consegna la lettera di licenziamento. Motivo: riduzione del personale amministrativo per ristrutturazione aziendale. Premetto che l'azienda non è affatto in crisi e che gli utili sono sempre stati decisamente alti. Devo ammettere che tra me e la mia datrice di lavoro non c'è mai stato feeling nonostante io sia sempre stata una buona impiegata: precisa, veloce, niente assenteismo, nessuna maternità o malattia. Eravamo semplicemente su due pianeti diversi. Il tempo di raccogliere le mie cose, di salutare le colleghe esterrefatte e di andarmene alle 17.15. Non sono in cassa integrazione, sto aspettando che, tramite il sindacato, l'azienda mi «liquidi» e poi mi faccio «mantenere» da mio marito. Io, che non avrei lasciato il lavoro per nessuna ragione al mondo, che mi sentivo indipendente con il mio stipendio, mi ritrovo a far male la casalinga e a non sapere come riciclarmi. Nello stesso tempo non riesco a pensarmi in ufficio per 8 ore, ogni giorno, per un «padrone» che poi ti butta fuori a calci quando gli fa comodo. Ora vivo alla giornata, ho cercato e cerco un part-time che – molto probabilmente – non troverò, ed andrò in pensione a 60 anni con poco più del minimo, ma nemmeno io finirò come quella mia coetanea di Cinisello che messa in cassa integrazione ha ingerito l'ammoniaca davanti alla sua fabbrica, perché ho tanta rabbia dentro che l'ammoniaca la farei bere a chi ha permesso che tutto questo accadesse.

Marilena Taramino Rolando
Rivarolo C.se
(Torino)

«La legge sulla maternità non vale per la P.I.»

Cara Unità,
la maternità, per il ministero della Pubblica istruzione, non è un lavoro, e la tutela del minore è un esercizio facoltativo. Con rammarico e fastidio mi accingo a presentare la mia storia di supplente annuale ausiliaria a vita, perché non immessa in ruolo nel recente concorso per titoli, avendo esercitato il diritto potestativo previsto, nella legislazione vigente, dalla legge 1204/71 sulla tutela delle lavoratrici madri. L'art.7 comma 1 della legge definisce il «diritto» per la lavoratrice madre di assentarsi dal lavoro, nel primo anno di vita del bambino, per un periodo di 6 mesi, con conservazione di posto e riconoscimento (comma 3) dell'assenza come «valida nell'anzianità di servizio», escludendo solamente gli effetti relativi alle ferie e alla 13ma mensilità. Lo stato di bisogno determinato dalla carenza dei minimi servizi sociali e la tutela del minore, ribadita anche dalla sentenza della Corte costituzionale del 31 aprile scorso come «compito fondamentale dell'ordinamento», non sono riconosciuti dall'amministazione periferica della P.I. che mi ha escluso dal concorso per mancanza dell'anzianità richiesta (24 mesi). La sottoscritta in realtà ha un'anzianità di oltre 26 mesi di servizio, ma secondo l'amministrazione vanno detratti, perché non è opportuno considerare, i 6 mesi trascorsi in astensione facoltativa (è facoltativo infatti tutelare il minore). Oltre al disagio e alla difficoltà della condizione di lavoratrice madre, alla riduzione della retribuzione (30%), anche la beffa di esclusione dal concorso per non aver pensato forse di portare al seguito, sul lavoro la propria figlia. La tutela dello stato di maternità, la condizione femminile (per il concorso il tempo trascorso come militare di leva o richiamato è utilmente valutato), le pari opportunità lasciano il tempo che trovano in una definizione del diritto lasciata alle interpretazioni personali.

Maria Cambriani
Castelraimondo
(Macerata)

«On. Garavaglia quando la "pulizia" nelle direzioni generali del ministero?»

Cara Unità,
abbiamo inviato come Coordinamento funzione pubblica Cgil, la seguente lettera al ministro della Sanità, on. Garavaglia e p.c. al ministro per la Funzione pubblica on. Cassese e ai sottosegretari alla Sanità, on. Savino e Fiori, la seguente lettera che vorremmo uscisse nella Rubrica Lettere. Eccola: «Facciamo seguito all'unico incontro avuto con lei nel mese di giugno, durante il quale la Cgil le chiese di fare chiarezza sui comportamenti che avevano, di fatto, trasformato il ministero della Sanità nell'avanposto di Tangentopoli. Purtroppo nessun cambiamento si è verificato né ci risulta che siano state prese iniziative, o aperte inchieste sulle attività delle direzioni generali del ministero coinvolte. Anzi, dirigenti incriminati continuano a presiedere commissioni e comitati vari. Nella stessa occasione, le abbiamo ribadito il nostro fermo dissenso circa l'allora emanando decreto di riordino del ministero con il quale il governo, incapace di effettuare una vera riforma con la conseguente realizzazione piena del regionalismo nel nostro paese, di fatto affiancava alla vecchia struttura ministeriale una nuova "Agenzia" che – secondo le dichiarazioni rese dal ministro Cassese in commissione Affari costituzionali della Camera – "si pone come elemento prodromico di un possibile assetto futuro caratterizzato dalla soppressione del ministero". Perché continuare quindi nello sperpero del pubblico denaro, per di più in un campo quale quello della sanità pubblica? Inoltre, perché prevedere l'utilizzazione di personale comandato (distoito quindi da altri compiti) e di personale da assumere con contratto di diritto privato, quando i lavoratori del ministero si erano dichiarati ampiamente disponibili ad essere utilizzati a quei fini? Sollecitiamo, perciò, la convocazione della sessione di contrattazione relativa agli emanandi regolamenti e decreti di attuazione del dl 266.

Marisa Quattrocchi
Roma

Precisazione di Ferdinando Adornato

Caro direttore,
leggo su *l'Unità* dell'11 ottobre scorso che io, dichiarando l'appoggio alla candidatura Rutelli, avrei detto che la candidatura di Vittorio Ripa di Meana costituisce il tentativo di salvare «le politiche dell'affare e del maleaffare». La stima che ho per Ripa di Meana, il condividere con lui la stessa area culturale e gli stessi valori ma anche e soprattutto la logica e il rispetto della verità al quale cerco di attenermi, rendono semplicemente impossibile che io abbia pronunciato quella frase. Ho detto certo che la candidatura Rutelli servirà a liberare le giunte capitoline dall'affare e dal maleaffare. Ma questo con Ripa di Meana non c'entra proprio niente. A Ripa di Meana ho rimproverato invece l'accettazione di una candidatura che divide le forze democratiche e in particolare quelle dell'area laico-repubblicana. Rimprovero che del resto avevo l'occasione di fargli personalmente e che non cancella le buone intenzioni con le quali egli ha accettato di concorrere per la carica di sindaco.

Ferdinando Adornato

Il governatore democratico chiede l'estradizione di Thomas Grasso assassino di due anziane pensionate

«Uno dei delitti avvenne nel mio Stato, prima sconti venti anni di carcere» L'uomo: «Uccidetemi subito»

Scontro sulla pena di morte Cuomo sfida l'Oklahoma

Aveva strangolato due vecchiette, una a New York, una in Oklahoma. Ora è al centro di una guerra giudiziaria tra i due Stati. Cuomo ne chiede l'estradizione perché prima sconti la condanna a 20 anni comminatagli a New York. Gli altri, che vorrebbero giustiziarlo subito, l'accusano di cavillare per impedire l'esecuzione. Quanto al condannato preferisce morire subito anziché dopo vent'anni di galera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La data dell'esecuzione è fissata per martedì prossimo, da qui a meno di una settimana. All'alba del 19 ottobre il detenuto in attesa nella cella della morte del penitenziario di Tulsa, in Oklahoma, Thomas Grasso, 30 anni dovrebbe essere giustiziato con un'iniezione letale. Ma il boia dell'Oklahoma rischia di restare disoccupato perché il governatore di un altro Stato, Mario Cuomo di New York, dove non c'è la pena di morte, ha chiesto e ottenuto dai giudici che il condannato a morte gli venga consegnato per scontare una precedente condanna a 20 anni. L'impegno sottinteso è che glielo riconsegneranno nel 2013 perché possa esser eseguita anche la seconda sentenza, quella capitale.

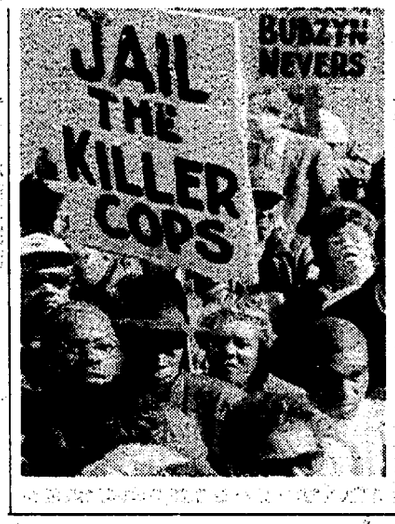
Thomas Grasso aveva ucciso per rapina due vecchiette, una a North Tulsa, l'altra a Staten Island, dirimpetto a Manhattan. La prima delle vittime aveva 87 anni, l'aveva strangolata col filo elettrico dell'albero di Natale e poi le aveva spappolato il cranio con un ferro da stiro. La seconda era una vicina di casa. Per questo secondo omicidio era stato condannato al massimo della pena nello Stato di New York, 20 anni, col giudice che aveva concluso il processo dicendogli che «una feccia dell'umanità come lui meriterebbe di non uscire più di galera fino alla fine della sua vita». In un successivo processo, per il primo delitto, si era aggiunta poi una condanna a morte in Oklahoma.

Il cavillo legale con cui il governatore Cuomo, avversario irriducibile della pena di morte, sta cercando di salvargli la vita è che deve scontare fino in fondo la prima condanna. Per questo ne hanno chiesto l'estradizione. La guerra legale tra i due Stati, New York e Oklahoma era andata avanti per ben 9 mesi. Alla fine ha prevalso New York e un giudice federale del distretto orientale dell'Oklahoma, Frank Seay, ha sentenziato che secondo i trattati di estradizione in vigore tra i diversi Stati Usa bisogna che il condannato venga consegnato a chi ha precedenza nel comminargli la punizione.

«Dobbiamo applicare la legge alla lettera. Spero che concordiamo che la vicenda Grasso non riguarda uno scontro tra la sua presonale opinione, favorevole alla pena di morte, e la mia che la rifiuta. La legge viene prima delle nostre rispettive opinioni. Il principio da noi a New York è che le sentenze vengono imposte dalle corti e dai giudici, non dai dirigenti politici», ha scritto Cuomo in una lettera indirizzata al governatore dell'Oklahoma, David Walters, democratico come lui.

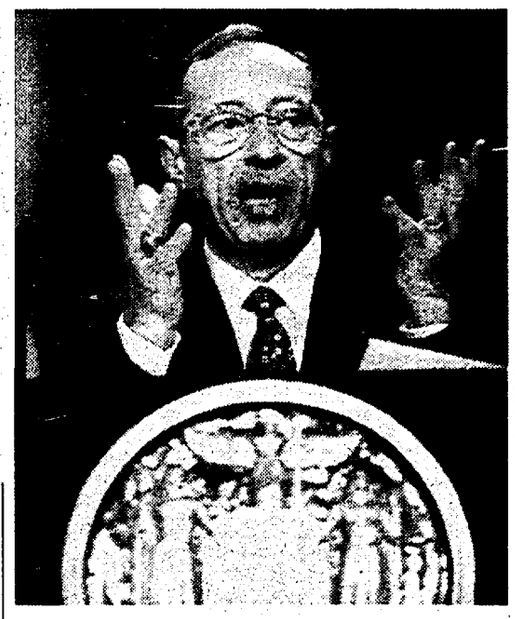
«È tutto un pretesto, se Cuomo volesse potrebbe benissimo rinunciare al diritto di priorità dello Stato di New York e lasciare che venga prima eseguita la nostra sentenza. Potrebbe ad esempio dare la grazia al Grasso per la sua prima condanna a New York e aprire così la strada senza indugi all'esecuzione della seconda condanna», la dura risposta che gli arriva dall'Oklahoma. «Il governatore per principio non accorda la grazia in casi in cui il condannato non abbia seguito tutte le necessarie procedure nel fame la richiesta», la replica dell'ufficio di Cuomo. Cui è intervenuto a dar man forte anche il suo assessore per le prigioni, Thomas Coughlin, anche lui avversario dichiarato della pena di morte: «Il pubblico si attende e richiede che noi seguiamo le leggi alla lettera, non che decidiamo a seconda del caso quali vanno applicate e quali invece si possono scavalcare», ha dichiarato.

Un problema per Cuomo, che tra le motivazioni della sua opposizione alla pena di morte ha spesso incluso quella per cui la prigione a vita è punizione più dura rispetto al potersela cavare con un'esecuzione, è che anche il condannato dice che preferisce essere giustiziato, finire all'inferno subito, anziché finire rinchiuso per 20 anni nei penitenziari di New York, che hanno fama di luoghi peggio che infernali. Anzi, i legali di Grasso fanno sapere che sono pronti a ricorrere fino alla Corte suprema se necessario perché il desiderio del loro cliente di farla finita sia esaudito.



Condannati gli agenti che massacrarono un nero a Detroit

DETROIT. Larry Nevers: condannato a un periodo detentivo compreso fra i 12 e i 25 anni. Waterl Budzyn, dovrà rimanere in carcere fra gli 8 e 18 anni. Nevers e Burdzyn, ovvero i due poliziotti bianchi che l'anno scorso massacrarono un nero, il trentacinquenne Malice Green, picchiandolo brutalmente con le torce elettriche, fino ad ucciderlo. Entrambi sono stati processati per omicidio di secondo grado, e hanno rischiato l'ergastolo. Nell'emettere la sentenza, il presidente del tribunale George Crockett ha affermato di ritenere che gli imputati non avessero intenzione di uccidere.


Il governatore Mario Cuomo; sotto a sinistra: dimostranti a Detroit reclamano pene severe per gli agenti

Accordo a Varsavia Il capo dei contadini guiderà il governo

VICHI DE MARCHI

Già all'indomani delle elezioni polacche del 19 settembre, era lui il premier in pectore, il favorito a guidare un futuro governo di sinistra. Ieri la candididatura di Waldemar Pawlak, leader del partito contadino polacco, è stata ufficializzata insieme all'annuncio che la futura coalizione governativa è pronta. Psl, Alleanze della sinistra democratica (Sid) e l'Unione del Lavoro sono la squadra che dovrà guidare il fragile vascello polacco contando su una maggioranza parlamentare a prova di bomba: 344 seggi su 460. A meno che Walesa, cui spetta l'ultima parola sulla designazione del premier, non rimescoli le carte di un accordo tra i tre partiti costato fatiche e una decina di giorni di lavoro per appianare soprattutto le divergenze sui rispettivi programmi economici. Ieri, il portavoce del presidente ha ribadito la vecchia posizione di Walesa: avere «tre candidati tra cui scegliere e non uno solo». Una nota su cui l'ex capo di Solidarnosc insiste da tempo, da ancor prima delle elezioni, senza, per altro, aver trovato, nè prima nè dopo il voto, alcun seguito tra le diverse forze politiche. Per la sinistra vittoriosa esiste un solo candidato: Waldemar Pawlak, 34 anni, già premier per soli 33 giorni prima del governo uscente di Hanna Suchocka, l'uomo che ha guidato il Partito contadino polacco al successo elettorale. È lui l'artefice del cambiamento del partito, vecchio di cent'anni, satellite dei comunisti con la sigla Zsl: via la vecchia «nomenklatura» (anche se lui stessa aveva fatto parte dell'organizzazione giovanile del partito), cambio del nome. Soprattutto ha pagato, in termini elettorali, la sua politica in difesa degli agricoltori, categoria numericamente importante ed economicamente impoverita da quattro anni di liberalizzazione economica, dal crollo delle esportazioni agricole verso l'ex Urss e dalla concorrenza dei prodotti Cee. Per loro il Psl chiede più intervento dello Stato, più sovvenzioni, più misure protezionistiche. Un programma mal digerito dagli ex comunisti di Sid che, ancor prima delle legislative, avevano appoggiato con un voto in parlamento il programma economico di privatizzazioni di massa.

Questa divergenze, e quelle con l'Unione del Lavoro che punta ad una «privatizzazione selettiva», non hanno tuttavia impedito all'Alleanza della sinistra democratica, prima forza in termini elettorali, di cedere volentieri la poltrona di primo ministro ad un uomo del Psl. Questa intenzione di mantenere un profilo basso nella gestione governativa, pur senza rinunciare alla gestione di importanti dicasteri economici, gli ex comunisti l'avevano manifestata sin dalle prime battute, ad urne appena chiuse. Nell'attesa che Walesa dica la sua, che nomini il premier, la nuova coalizione delle sinistre ha già preso alcune posizioni pubbliche. Come quella per una rapida entrata della Polonia nella Nato. Un atto di fedeltà nei «valori» dell'Occidente che dovrebbe servire anche a dissipare eventuali timori di brusche correzioni di rotta.

IL CASO

Un «libro bianco» denuncia l'applicazione sempre più pedante della legge del ministro degli Interni

Immigrati sotto torchio nella Francia di Pasqua

È una molestia continua, che non si ferma neanche davanti a situazioni paradossali. L'applicazione burocratica (e a volte retroattiva) della legge Pasqua sull'immigrazione sta creando un clima strisciante di xenofobia in Francia. Funzionari zelanti non si fermano davanti a nulla, neanche davanti ad una ragazza incinta. La denuncia della Lega dei diritti dell'Uomo e alcuni casi esemplari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Franck Fontaine è un giovanotto di 23 anni ed è pasticcere a Parigi. Nel giugno scorso era convolato a giuste nozze con una bella figliola delle isole Mauritius, Dorine Dele. Lei abitava da otto anni in Francia presso gente della famiglia, qui residenti nel rispetto di tutte le norme di legge. Ma né Dorine né i suoi ospiti si erano mai preoccupati di riempire il dossier del «raggruppamento familiare», vale a dire la richiesta del permesso di residenza per parenti prossimi che non vengano da paesi della Cee. Dorine, malgrado il matrimonio, venne convocata il 22 luglio scorso alla prefettura di polizia della capitale. Suo marito l'aspettava fuori, convinto di riportarla a casa, mentre a lei spiegavano che era in stato di detenzione. La sera stessa l'hanno imbarcata su un aereo e rispedita sulla sua isoletta dell'Oceano Indiano. Incresciosa conseguenza di tanto zelo poliziesco: Dorine era incinta, e tra il trambusto e il lungo viaggio in aereo perse il bambino. Ecco un caso tipico di applicazione della «legge Pasqua» sull'immigrazione, in particolare di quel capitolo che prende di mira i matrimoni misti. Ci sono, sempre più numerosi, funzionari che fanno di tutto per renderle retroattive. La motivazione di tanto accanimento non può essere che un sentimento diffuso di xenofobia. È quello che denuncia la Lega per i diritti dell'Uomo per bocca del suo presidente, Madeleine Reberioux: «Si offendono i principi che governano la Repubblica da due secoli». Al suo fianco si schierano personalità della cultura quali il filosofo Etienne Balibar, il matematico Laurent Schwartz, lo storico Pierre Vidal Naquet. Il «libro bianco» della Lega denuncia situazioni paradossali: stranieri, ma genitori di bambini nati in Francia (dove vige lo *jus soli*), condannati alla clandestinità poiché lo Stato rifiuta loro il permesso di lavoro senza poterli nel contempo espellere (vista la presenza dei bimbi); gente che ha avuto il solo torto di nascere all'estero e che aspetta mesi prima di veder rinnovata la propria carta d'identità; blocco dei visti che avrebbero il solo scopo di consentire a parenti e amici di render visita ad un residente in Francia, applicazione cieca cioè delle norme che vietano il «raggruppamento familiare».

Un caso denunciato a tutta pagina dal *Monde* sembra dar ragione alle preoccupazioni della Lega. È la storia di Nathan Bebe Missipo. Camerunese, Nathan ha studiato in Francia ed ha seguito poi dei corsi di specializzazione, fino a diventare insegnante «ausiliario» (cioè con contratto a termine) al liceo Jacques Prévert di Boulogne. La sua materia è la fisica applicata, in particolare tecnologia televisiva. In altre parole i suoi allievi saranno operatori tv, montatori, tecnici di alto livello. È un funzionario statale, oltretutto l'unico nella regione in grado di impartire un tale insegnamento. Ebbene, Nathan rischia di diventare un clandestino. Applicando con il solito zelo la legge Pasqua l'amministrazione non gli ha rinnovato il contratto, invitandolo a rientrare in Camerun e ad intraprendere laggiù, attraverso le autorità consolari, l'iter burocratico. Figuriamoci. Al liceo Jacques Prévert è successo il finimondo. Preside, docenti e allievi hanno convocato uno sciopero. Apprezzano Nathan, vogliono che sia riconfermato. È possibilmente con un contratto a tempo indeterminato. Si è creata nel frattempo la situazione assurda che vede un dipendente dello Stato francese lavorare per il ministero dell'Educazione ed essere dichiarato illegalmente presente in Francia dal ministero degli Interni.

In questo clima generato dalle leggi Pasqua (che Etienne Balibar non esita a paragonare alla «pulizia etnica» praticata nell'ex Jugoslavia) si inserisce un episodio apparentemente di segno diverso. Ieri quasi tutti i docenti del liceo Xavier-Bichat di Nantua sono scesi in sciopero per protestare contro il «chador», il fazzoletto islamico che quattro allieve portano in classe dall'inizio dell'anno scolastico. Il problema non è nuovo. Già due anni fa, in una scuola alla periferia di Parigi, nacque un putiferio per la stessa ragione. Si pronunciò perfino il Consiglio di Stato, piuttosto favorevole alla «libertà di chador». Ma il professore di ginnastica del liceo Xavier-Bichat, che ha escluso una delle ragazze dai suoi corsi, non la pensa così. E neanche i suoi colleghi, se è vero che solo tre hanno lavorato ieri. Chiamano in causa con gran clamore, naturalmente, i valori laico-repubblicani della scuola francese, che ritengono lesi. C'è da giurare che la polemica riscoppierà: da una parte i laici «fondamentalisti», dall'altra i laici tolleranti e rispettosi della differenza religiosa. Tra i primi, due anni fa, si arruolarono numerosi ministri socialisti, tra i secondi Danielle Mitterrand. Ma stavolta alla levata di scudi del liceo di Nantua non sembra estranco il clima di ripiego nazionale che si respira da un po' di tempo. Il «chador» disturba più perché è «diverso» oppure perché sarebbe umiliante per chi lo porta?

Più difficile la situazione degli immigrati in Francia con la legge Pasqua

Lucciole libere imprenditrici

A Praga legali le prostitute purché paghino le tasse

PRAGA. L'avvento del capitalismo nella repubblica ceca ha trasformato in imprenditrici le oltre diecimila prostitute che esercitano la loro professione a Praga e che hanno accettato di mettersi in regola con il registro delle attività imprenditoriali. La «professione più antica del mondo» è regolata da ora dalla legge sulle «piccole imprese a conduzione familiare», secondo quanto ha stabilito una recente delibera con cui il consiglio comunale della capitale ceca si prefigge di avere un controllo su un'attività molto fiorente a Praga e di sottoporla anche al regime fiscale. La delibera, che consente alle prostitute di usufruire anche della previdenza sociale, ha sollevato accese reazioni da parte di altre categorie: idraulici, meccanici e operai di altre corporazioni si sono sentiti «offesi» dall'essere accomunati alle prostitute.

Secondo un'indagine giudiziaria, oltre alle prostitute regolarmente registrate, a Praga esercitano illegalmente la professione almeno altre diecimila donne che hanno rinunciato alla possibilità di acquisire uno status sociale che garantirebbe gli stessi benefici di altri lavoratori pur di non pagare le tasse. La fiorente industria turistica della città crea, per le ragazze che cercano così di risolvere i problemi generati dalla crisi, un indotto veramente fluente. Il capo della polizia, Rudolf Blazek, ha inoltre sottolineato che il numero di prostitute nella capitale è considerevolmente diminuito negli ultimi tempi perché molte di loro hanno preferito trasferirsi in paesi più ricchi dove possono percepire compensi più elevati. Anche i rischi sono però grandissimi, come la storia di Hana, la giovane uccisa l'estate scorsa in Versilia, dimostra.

La Repubblica ceca, dove il libero mercato ha acquisito ormai un valore ideologico pari a quello che nel vecchio regime aveva l'economia pianificata, si pone così all'avanguardia, sia pur per ragioni fiscali, nella regolamentazione del commercio del sesso. Ma si deve aggiungere che si tratta di un paese dove la prostituzione è stata immortalata dall'opera di poeti e di scrittori. Ultimo Bohumil Hrabal raccontò la storia della iniziazione del piccolo cameriere di *Ho servito il re d'Inghilterra* in un casino della provincia boema.

Belgrado sotto le sanzioni

La Serbia allo stremo Ora si riciclano anche i pacemaker dei morti

BELGRADO. Sedici mesi di sanzioni hanno messo completamente in ginocchio la Serbia. Cifre ufficiali parlano del 25 per cento di aumento della mortalità a Belgrado, di ritorno massiccio di malattie infettive scomparse da tempo quali tifo, dissenteria e tubercolosi. Mancanza di medicinali e disinfettanti inadeguati sono alla base della situazione. Ma manca – o è reperibile solo a prezzi impossibili per la maggioranza della popolazione – anche il cibo. Di qui il moltiplicarsi, soprattutto tra i più giovani, di anemia e sottonutrizione, con tutto ciò che tali stati comportano.

Ci sono poi, come denuncia la stampa di Belgrado, anche casi paradossali, come quello dei pacemaker espiantati dai corpi dei morti, e riciclati (pesantro a carissimo prezzo, ma ci nuovi non se ne trovano) sui cardiopatici che ne hanno bisogno.

Comunque, a Belgrado si vive in coda: l'unica maniera per ottenere ai prezzi ufficiali generi di prima necessità come latte, farina, zucchero, sale e detersivo (sul mercato nero ci sono, ma a prezzi proibitivi per la gente comune) è quella di ottenerli mediante i buoni statali consegnati ad ogni famiglia. Ma solo alcuni magazzini ricevono tali beni, ed in quantità limitate. E dunque ore di fila appena si sparge la notizia che questo o quel negozio hanno tali prodotti. Ma spesso, alla fine, la notizia si rivela infondata.

A tutto ciò si deve aggiungere il persistere di un'inflazione vertiginosa che, anche se un po' ridotta rispetto ai mesi scorsi, riduce in pratica a carta straccia le banconote circolanti.

Un bastardino per la Casa Bianca

Mondo cane alla Casa Bianca. I Clinton vorrebbero colmare una lacuna, e correggere verso il «centro» l'immagine presidenziale, affiancando al gatto Socks un cane di razza. Ma si sono trovati a fronteggiare la rivolta degli Amici degli animali che li invitano invece a «dare il buon esempio» e adottare uno dei tanti bastardi abbandonati nei canili anzichè scialacquare in bestie col pedigree.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Come non gli bastasse il resto, ora a Clinton gli è scoppiata anche la grana del cane. La Società per la prevenzione della crudeltà nei confronti degli animali, la Humane Society d'America, tutti gli amici delle bestie sono sul piede di guerra. Stanno raccogliendo migliaia di firme sotto una petizione in cui si chiede al presidente di «adottare» un cane abbandonato. Almeno 600 canili da ogni parte degli Stati Uniti hanno già fatto pervenire alla Casa Bianca una lista di offerte. Gli animi sono più accesi che sulla riforma sanitaria. E l'imbarazzo per la First Family Usa è peggio che per il Travelgate, i parrucchieri d'oro e la Somalia.

Chelsea vorrebbe un Retriever, uno di quei magnifici cani da caccia che hanno sostituito Lessie e Rin Tin Tin nelle classifiche di notorietà canina a Hollywood. Ma papà Bill e mamma Hillary non riescono ad accontentarla. C'era stata, mesi fa una cucciolata in vendita, ma erano arrivati troppo tardi. Poi avevano offerto 3.500 dollari ad un'asta di beneficienza, ma qualcun altro aveva offerto di più. Ora ci si mette la rivolta degli amici degli animali, che li invitano a dare il buon esempio adottando un bastardino anziché un costosissimo cane col pedigree. «Ci sono centinaia di migliaia di cani abbandonati che verrano uccisi se nessuno li prende, e che avrebbero invece una famiglia in cui stare se solo la casa Bianca desse l'esempio», si legge nell'appello che è stato indirizzato ai Clinton. «Ve lo consegniamo a domicilio con 50 dollari appena, inutile buttar via migliaia di dollari», gli scrivono i canili. E già agli occhi dell'opinione pubblica il cane di razza sta al bastardo come l'infame taglio di capelli da 250 dollari sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles stava al parrucchiere da 10 dollari di Ross Perot il populista. è diventata una delicata questione politica.

Il problema del cane si era posto già subito dopo l'elezione. Avevano un gatto, Socks (che abbiamo tentato di intervistare senza successo e, a quanto apprendiamo da fonti che si trincerano dietro l'anonimato, se la ride sotto i baffi). Ma consiglieri autorevoli, come Nial Kelly, autore di un fondamentale studio sui «Presiential Pets», gli animali domestici presidenziali, gli avevano fatto presente che dal 1932 solo altri due presidenti avevano portato gatti alla Casa Bianca, Carter e Ford e che la cosa «non era certo un segno incoraggiante», visto che si tratta anche di due presidenti che non erano riusciti a farsi rieleggere. Gli avevano ricordato che Roosevelt aveva un Pastore scozzese, Kennedy un Terrier gallese, Nixon un Setter irlandese. Che Bush avrebbe mantenuto la Casa Bianca se solo avesse dato più spazio in campagna elettorale alla cokerina Millie e Johnson l'aveva persa perché gli americani, oltre alla guerra in Vietnam, non gli perdonavano l'abitudine di afferarre il suo Bigolo per le orecchie. Un cane, gli avevano spiegato, era più consono ad un'immagine presidenziale «centrista», un gatto da solo puzzava troppo di sinistra. □*Si.Gi.*

1ª Conferenza delle donne del Pds

È STATA RINVIATA
dal 21-22-23 ottobre 1993
al 9-10-11 dicembre 1993

Roma, Hotel Ergife, via Aurelia 619

Essere sinistra Diventare governo

Le donne del Pds

FINANZA E IMPRESA

■ FEDERCONSORZI. Parte la grande stagione di vendite per la Federconsorzi due dei «pezzi» più pregiati dell'ex gigante verde franato sotto il peso dei debiti saranno da oggi sul mercato la Massalombarda Colombani, un marchio molto noto nell'industria alimentare e il Credito Agrario di Ferrara La decisione, assunta nei giorni scorsi dalla SGR (la società che rileva il patrimonio della Federconsorzi), verrà ufficializzata oggi attraverso un bando pubblicato sui maggiori quotidiani nazionali

■ CARIMONTE. Si è chiusa dopo solo due giorni l'offerta pubblica riservata ai nuovi soci per la sottoscrizione delle azioni ordinarie e delle obbligazioni convertibili della Carimonte Spa conseguente all'aumento di capitale sociale e all'emissione del prestito obbligazionario per 360 miliardi. All'operazione hanno aderito circa nove mila sottoscrittori.

■ ITR-PIRELLI. Il gruppo Saiag che opera nel settore articoli tecnici in gomma, plastica cordoni e cavi, ha acquistato dal gruppo Pirelli il 100% della Itr spa, società operante nella produzione e vendita di tubi idraulici e industriali in gomma e pvc

■ ALENIA-DIGITAL. Digital e Alenia hanno firmato un accordo per il disegno, lo sviluppo e la produzione di una nuova linea di computer digital «fault tolerant» basato sul microprocessore della Digital Alpha axp tipo risc da 64 bit

■ CARIPLO. Moneta la carta a microprocessore distribuita da Setefi (società del gruppo Cariplo), fa il suo ingresso nel circuito mondiale Visa L'accordo raggiunto tra le due società prevede che Setefi svilupperà progressivamente tutti i servizi di pagamento quali la carta classic gold, business electron e plus Si prevede che a fine '95, i punti vendita convenzionati Setefi (tutti dotati di pos) saranno almeno 35 000

Seduta grigia a Piazzaffari Volano le risparmio di Stato

■ MILANO Maltempo anche a Piazza Affari ieri, dove sotto una fitta pioggia di vendite il listino azionario continua ad arretrare e con esso quasi tutti i titoli guida L'unica eccezione è rappresentata dalla vivace controtendenza delle azioni di risparmio delle società pubbliche Non solo quelle di Credito italiano (+11,95%) e Comit (+11,66) per la quale è stata deliberata la conversione in azioni ordinarie in vista della privatizzazione. Anche Stet e Sip di risparmio (rispettivamente in crescita del 4,87 e del 3 57) sono state richieste dal l'Italia e dall estero Il mercato dicono gli operatori ha percepito la soluzione adottata dai consigli di amministrazione delle due bin come un'idea-guida per l'intero programma di dismissione delle società dello stato Generalmente of ferti invece i titoli ordinari che nel caso di Comit (2 68) e Credit (-6 62), sono rimasti penalizzati dagli inevitabili arbitraggi con le ordinarie

In chiusura l indice Mib è sceso dello 0 78% a quota 1 276 il Mibtel ha segnato un calo dell 1,21 a 10 182 Gli scambi che nelle ultime sedute erano scesi al minimo del periodo (circa 300 miliardi) sono apparsi più intensi vicini ai 400 miliardi, anche per effetto delle scadenze tecniche (giovedì la fine del mese di Borsa di ottobre) La risposta premi si è risolta con la prevalenza degli abbandoni

In forte recupero la scuderia Ferruzzi dopo che anche le banche estere si sono espresse a favore del piano di riorganizzazione del gruppo di Ravenna Le Ferfin sono state mediamente scambiate a 426,3 lire con un rialzo del 13 05% nella versione ordinaria e a 517 6 (+11,72) in quella di risparmio non convertibile Le Montedison hanno guadagnato il 3 06 a 855,6 Le Edison a fronte di scambi sempre sostenuti (1,8 milioni di azioni sul telematico) sono rimbalzate del 3,36 Tra i titoli guida le Fiat sono state limate dell'1 01 le Generali hanno ceduto lo 0,72, le Olivetti hanno contenuto al perdita allo 0 59, seguite dalle Mediobanca (-0 53)

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1574 76	1583 93
ECU	1866 09	1868 09
MARCO TEDESCO	986 51	988 29
FRANCO FRANCESE	280 91	281 69
STERL INGL	2412 53	2430 86
FIORINO OLAND	877 11	878 59
PESETA SPAGNOLA	12 118	12 182
CORONA DANESE	244 00	244 17
STERLINA IRL	2312 38	2318 08
DRACMA GRECA	6 749	6 776
ESCUDO PORTOGHESE	9 538	9 560
DOLLARO CANAD	1180 48	1192 09
YEN GIAPPONESE	14 863	14 919
FRANCO SVIZ	1123,22	1125 75
SCELLINO AUSTR	140,22	140 47
CORONA NORVEGESE	225 16	225 63
CORONA SVEDESE	198 60	199 05
MARCO FINLANDESE	276 76	277 40
DOLL AUSTRAL	1041 70	1045 87

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	99200	99200	0 00
BRIANTEA	9490	9530	-0 42
SIRACUSA	14100	14000	0 71
POP COM IND	15800	15800	0 00
POP CREMA	48000	48000	0 00
POP EMILIA	100840	100840	0 00
POP INTRA	9700	9700	0 00
LECCO RAGGR	8800	8800	0 00
POP LODI	12000	12150	1 23
LUINO VARES	16580	16580	0 00
POP MILANO	4670	4695	-0 53
POP NOVARA	12700	12700	0 00
POP SONDRIO	71500	71500	0 00
POP CREMONA	6850	7000	2 14
PR LOMBARDA	3812	3795	0 45
PROV NAPOLI	4830	4850	-0 41
BROGGI IZAR	1265	1299	-2 62
CALZ VARESE	510	500	2 00
CIBIEMME PL	79	78	1 28
CON ACQ ROM	50 5	52	2 88
C A BRESCIA	5240	5240	0 00
CR BERGAMAS	12000	12000	0 00
C ROMAGNOLO	12500	12550	-0 40
VALTELLIN	14240	14150	0 64
CREDITWEST	4860	4800	1 25
FERROVIE NO	3630	3645	-0 41
FRETTE	4695	4700	0 11
IFIS PRIV	600	595	0 84
INVEUROP	249	260	-4 23
ITAL INCEND	18000	18450	2 44
NAPOLETANA	2940	2940	0 00
NED ED 1849	247	255	-3 14
NED EDIF RI	980	980	0 00
NONES	2100	2200	-4 55
SIFIR PRIV	1050	1050	0 00
BOGNANCO	202	205	1 46
ZEROWATT	5240	5240	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	21200	5 21
ZIGNAGO	7040	0.00
ASSICURATIVE		
FATA ASS	19300	1 05
L ABEILLE	78210	-0 29
LA FOND ASS	11190	-1 32
PREVIDENTE	13095	-0 04
LATINA OR	4050	-1 70
LATINA R NC	2100	0 05
LLOYD ADRIA	16000	-1 23
LLOYD R NC	10050	-0 50
MILANO O	7900	-1 25
MILANO R P	4400	-5 38
SUBALP ASS	12250	0 49
UNIPOL	12850	-0 85
UNIPOL PR	7099	-0 01
VITTORIA AS	7180	-0 95
BANCARIE		
BCA AGR MI	7700	0 00
BCA LEGNANO	6350	2 42
B FIDEURAM	1305	0 31
BCA MERCANT	8650	0 00
BNA PR	1159	0 00
BNA R NC	790	0 00
BNA	3190	-3 36
B POP BERGA	16949	0 59
B P BRESCIA	8030	-0 37
B CHIAVARI	3245	-0 46
LARIANO	4450	1 14
B SARDEGN R	13000	0 00
BNL RI PO	11300	-0 96
CREDITO FON	4000	0 03
CREDIT COMM	2340	0 00
CR LOMBARDO	1940	0 00
INTERBAN PR	21200	-2 08
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8510	0 12
BURGO PR	7081	0 00
BURGO RI	7690	0 00
FABBRI PRIV	3255	-1 36
ED LA REPUB	3702	0 00
L'ESPRESSO	4311	0 02
MONDADORI E	13800	0 36
MOND ED RNC	10100	0.85
POLIGRAFICI	5160	0 19
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2335	-0 43
CEM BAR RNC	4100	1 23
CE BARLETTA	4890	0 00
MERONF R NC	1235	-0 80
CEM MERONE	1988	-1 05
CE SARDEGNA	4450	0 00
CEM SICILIA	4520	-2 16
CEMENTIR	1620	-0 31
UNICEM	8697	1 33
UNICEM R P	4661	0 56
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	985	-1 50
AUSCHEM R N	930	-1 59
BOERO	7530	0 27
CAFFARO	1500	-0 66
CAFFARO RP	1599	5 89
CALP	3215	-1 38
ENICHEM	770	0 00
ENICHEM AUG	1696	-0 93
FAB MI COND	1200	0 00
FIDENZA VET	1175	0 51
MARANGONI	4000	1 01
MONTEFIBRE	799	-0 62
MONTEFIB RI	635	0 63
PERLIER	400	-0 25
RECORDATI	7990	-1 84
RECORD R NC	4100	-1 20
SAFFA	4049	-1 00
SAFFA RI NC	2570	0 00
SAFFA RI PO	4110	0 03
SAIAG	1175	-2 89
SAIAG RI PO	599	-1 96
SNIA RI PO	1301	0 00
SNIA FIBRE	467	-2 51
TEL CAVI RN	6700	3 08
TELECO CAVI	8480	-0 93
VETRERIA IT	2532	0 28
COMMERCIO		
STANDA	29250	-0 24
STANDA RI P	9720	-4 61
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	720	-1 64
ALITALIA PR	520	-0 76
ALITAL R NC	709	-0 28
AUSILIARE	9140	0 55
AUTOSTR PRI	1410	-1 74
AUTO TO MI	9050	-2 06
COSTA CROC	4050	-0 25
COSTA R NC	2264	-0 92
NAI NAV ITA	280	-1 75
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	3940	0 77
GEWISS	13690	-0 62
SAES GETTER	8060	-5 62
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	5190	0 00
BASTOGI SPA	74	-5 13
BON SIELE	13201	-3 29
BON SIELE R	2775	-0 36
BRIOSCHI	267	0 00
BUTON	6150	0 00
C M I SPA	3400	-3 13
CAMFIN	2599	0 54
COFIDE R NC	610	-0 65
COFIDE SPA	1009	-1 56
COMAU FINAN	1950	1 04
DALMINE	360	0 00
EDITORIALE	1220	-1 61
ERICSSON	26050	-0 19
EUROMOBILIA	2385	0 00
EUROMOB RI	1425	-1 04
FI AGR R NC	4508	-0 81
FIN AGROIND	5690	-3 38
FIN POZZI	451	0 00
FIN POZZI R	545	0 00
FINART ASTE	1735	0 41
FINARTE PR	660	0 00
FINARTE SPA	1705	-0 58
FINARTE RI	480	-3 03
FINREX	685	-7 31
FINREX R NC	690	-9 21
FISCAMB H R	2930	0 00
FISCAMB HOL	4115	0 00
FORNARA	185	-0 54
FORNARA PRI	230	-17 56
FRANCO TOSI	20700	0 98
GAIC	602	-2 59
GAIC R P CV	560	-6 51
GIM	23002	-2 04
GIM RI	1275	-2 07
INTERMOBIL	2590	1 57
ISEFI SPA	665	0 00
ISVIM	6090	-0 16
KERNEL R NC	533	0 00
KERNEL ITAL	253	-3 44
MITTEL	1200	-1 64
PART R NC	582	-0 51
PARTEC SPA	1280	-3 76
PIRELLI E C	3265	-1 06
PIREL E C R	1350	-0 74
PREMAFIN	1690	-4 25
RAGGIO SOLE	693	-0 14
RAG SOLE R	776	-3 00
RIVA FIN	4450	0 00
SANTAVALER	645	2 38
SANTAVAL RP	245	-2 39
SCHIAPPAREL	268	7 20
SERFI	5250	0 77
SISA	910	0 55
SMI METALLI	500	-1 96
SMI RI PO	411	0 00
SO PA F	2815	-0 53
SO PA F RI	1910	-0 26
SOGEFI	3099	-0 51
TERME ACQUI	1410	4 06
ACQUI RI PO	599	-0 99
TRENNO	2551	2 00
TRIPCOVICH	2630	-2 41
TRIPCOV RI	1151	-1 54
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	12990	-0 08
AEDES RI	5250	-0 76
ATTIV IMMOB	2350	-2 08
CALCESTRUZ	12400	-0 72
CALTAGIRONE	2404	-0 70
CALTAG R NC	2260	0 44
COGEFAR-IMP	2975	-3 09
COGEF-IMP R	1501	-7 91
DEL FAVERO	1302	0 08
FINCASA44	1390	-0 64
GABETTI HOL	1480	0 00
GIFIM SPA	1260	0 00
GIFIM RI PO	1230	0 00
GRASSETTO	4395	-0 11
RISANAM R P	12400	0 00
RISANAMENTO	32600	-1 21
SCI	950	-2 06
VIANINI IND	957	-0 10
VIANINI LAV	3300	-5 58
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	9650	0 00
DANIELI RI	5280	-0 38
DATA CONSYS	1382	-1 64
FAEMA SPA	4370	1 65
FIAR SPA	7762	-1 75
FINMECCAN	1250	-1 96
FINMEC R NC	1425	-0 14
FISIA	1001	-0 89
FOCHI SPA	8999	-1 00
GILARDINI	2294	-1 97
GILARD R P	1729	-1 26
MAGNETI R P	798	-0 62
MAGNETI MAR	8100	1 25
MANDELLI	2450	-3 16
MERLONI	3850	0 00
MERLONI R N	1500	0 00
NECCHI	1048	2 75
NECCHI R NC	1410	0 00
PININF R PO	9220	-0 32
PININFARINA	9601	0 53
REJNA	7100	-0 70
REJNA RI PO	41700	0 00
RODRIQUEZ	3803	-0 96
SAFILO RISP	9010	1 69
SAFILO SPA	6850	-0 15
SAIPEM	3350	-4 01
SAIPEM R P	2400	0 84
SASIB PR	10500	2 94
TECNOST SPA	2890	-0 69
TEKNECOMP	535	-0 37
TEKNECOM RI	389	-0 26
WESTINGHOUS	6200	0 00
MINERARIE METALLURGICHE		
FALCK	3146	0 03
FALCK RI PO	4000	-4 76
MAFFEI SPA	2530	-0 98
MAGONA	3800	-0 65
TESSILI		
BASSETTI	5001	-1 56
CANTONI ITC	3201	-0 90
CANTONI NC	2032	0 00
CENTENARI	220	-3 93
CUCIRINI	1010	-3 35
LINIF 500	840	-0 83
LINIF R P	675	-3 57
ROTONDI	475	-5 00
MARZOTTO NC	4200	-2 10
MARZOTTO RI	8500	0 24
SIMINT	2600	0 19
SIMINT PRIV	1575	-0 32
STEFANEL	4790	-0 42
TEXMANTOVA	1565	0 00
ZUCCHI	7400	0 00
ZUCCHI R NC	4000	-1 23
DIVERSE		
DE FERRARI	5900	2 61
DE FERR R P	2051	1 53
BAYER	308000	0 33
COMMERZBANK	315000	1 29
CON ACQ TOR	9750	0 00
ERIDANIA	241000	0 42
JOLLY HOTEL	6281	0 03
JOLLY H-R P	11200	0 00
PACCHETTI	210,25	-6 56
VOLKSWAGEN	370000	0 27
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	15990	-0,53
ALLEANZA AS R NC	126/6	-0,95
ASSITALIA	9288	-2,08
BCA COM ITAL R NC	4046	11,00
BCA COMMERC IT	4419	-3,89
BCA DI ROMA	1804	-0,27
BCA TOSCANA	2685	-0,18
BCO AMBR VENETO	4071	1,06
BCO AMBR VEN RP	2790	1,05
BCO NAPOLI	1711	-1,44
BCO NAPOLI R P NC	1343	-0,22
BENETTON GR SPA	23642	0,37
BREDA FIN	273,4	0,00
CART SOTT-BINDA	338,4	-3,23
CIR R PORT NC	862,4	-0,93
CIR RISPARMIO	1521	-1,23
CIR-COMP IND RIU	1566	-1,19
CIRIO BERT-DE RICA	1018	-2,30
CRED ITALIANO	2288	-7,66
CRED ITALIANO R P	1981	10,67
EDISON	6799	-0,08
EDISON RISP PORT	4629	-0,43
EUROPA MET-LMI	515,9	-1,47
FERRUZZI FIN	409,4	3,07
FERRUZZI FIN R NC	511,3	6,92
FIAT	5726	-1,64
FIAT PRIV	3019	-0,26
FIAT RISP	3023	0,95
FIDIS	3122	-1,38
FONDIARIA SPA	13005	-1,61
GEMINA	1423	-3,13
GEMINA R POR NC	1257	-0,63
GENERALI ASS	39028	-0,77
GOTTARDO RUFFONI	1050	-1,77
IFI PRIV	14728	-1,37
IFIL FRAZ	5422	-3,64
IFIL R PORT FRAZ	2913	-3,38
IMM METANOPOLI	1379	-0,79
ITALCABLE	9099	-4,99
ITALCABLE R PORT	7397	2,92
ITALCEMENTI	9595	-0,55
ITALCEMENTI R	5683	-3,16
ITALGAS	4750	0,67
ITALGEL	1485	0,00
ITALMOBILIARE	36652	-4,74
ITALMOBILIARE RNC	18048	-2,85
MARZOTTO	8595	-2,60
MEDIOBANCA	16009	-0,66
MONTEDISON	845,6	0,27
MONTEDISON R NC	555,4	3,23
MONTEDISON R CV	910	1,11
NUOVO PIGNONE	5593	0,95
OLIVETTI ORD	1838	-0,91
OLIVETTI PRIV	1545	1,57
OLIVETTI R P NC	1323	-0 82
PARMALAT FINAN	1919	-2,09
PIRELLI SPA	1773	-1,39
PIRELLI SPA R NC	1198	0,00
RAS FRAZ	27726	-1,57
RAS R PORT	16307	0,12
RATTI SPA	2450	0,40
RINASCENTE	9424	-1,83
RINASCENTE PRIV	3979	-0,62
RINASCENTE R NC	4619	0,23
SAI	21301	-0,05
SAI RISP	9992	-2,06
SAN PAOLO TO	9721	-0,80
SASIB	7078	-1,77
SASIB RISP NC	5150	0,98
SIP	3426	-3,49
SIP RISP PORT	2890	2,62
SIRTI	9792	-0,21
SME	4062	0,22
SNIA BPD	1248	-1,10
SNIA BPD R NC	799,3	-1,05
SONDEL SPA	1474	-1,60
SORIN BIOMEDICA	4252	-2,27
STET	3922	-4,06
STET RISP PORT	3287	4,68
TORO ASS ORD	30754	-0,51
TORO ASS PRIV	12521	-1,86
TORO ASS R P	12594	-1,63

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	102 95	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	98	-1 61
CCT ECU 86/94 6 9%	100 2	-0 05
CCT ECU 86/94 8 75%	99 6	-0 45
CCT ECU 87/94 7 75%	99 7	0 10
CCT ECU 88/93 8 5%	99 55	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	98 15	0 10
CCT ECU 89/94 9 9%	101	-1 22
CCT ECU 89/94 9 65%	101 25	-1 03
CCT ECU 89/94 10 15%	103	0 34
CCT ECU 89/95 9 9%	103 1	-1 72
CCT ECU 90/95 12%	109 4	-0 18
CCT ECU 90/95 11 15%	108	0 00
CCT ECU 90/95 11 55%	107 6	-2 00
CCT ECU 91/96 11%	107 1	-0 37
CCT ECU 91/96 10 6%	109 85	-0 05
CCT ECU 92/97 10 2%	109 3	-0 36
CCT ECU 92/97 10 5%	112 5	-0 04
CCT ECU 93 DC 8 75%	99 3	-0 30
CCT ECU NV94 10 7%	103 9	0 00
CCT ECU-90/95 11 9%	111 4	0 59
CCT-15MZ94 IND	100 7	0 05
CCT-18FB97 IND	102 85	-0 05
CCT-18NV93 CV IND	100 5	-0 20
CCT-19DC93 CV IND	101 25	0 20
CCT-20OT93 CV IND	100	-0 05
CCT-AG95 IND	102 5	-0 19
CCT-AG96 IND	102 9	-0 77
CCT-AG97 IND	103 15	-0 05
CCT-AG98 IND	101 9	-0 10
CCT-AP94 IND	100 8	-0 05
CCT-AP95 IND	101 75	-0 15
CCT AP96 IND	102 8	-0 15
CCT AP97 IND	102 6	0 00
CCT-AP98 IND	101 95	0 00
CCT-DC95 IND	102 2	-0 05
CCT-DC95 EM90 IND	101 85	0 15
CCT-DC96 IND	102 45	-0 15
CCT-DC98 IND	101 8	-0 10
CCT-FB94 IND	100 55	-0 45
CCT-FB95 IND	102 65	0 10
CCT FB96 IND	102,8	0 34
CCT-FB96 EM91 IND	102 15	-0 15
CCT-FB97 IND	102 6	0 00
CCT-GE94 IND	100 5	-0 05
CCT-GE95 IND	101 45	-0 10
CCT-GE96 IND	102 25	0 05
CCT GE96 CV IND	102 2	-0 78
CCT-GE96 EM91 IND	102	0,15
CCT-GE97 IND	102 35	-0 10
CCT-GN95 IND	102 4	-0 19
CCT-GN96 IND	102 9	-0 19
CCT-GN97 IND	103 2	-0 48
CCT-GN98 IND	101 8	-0 05
CCT-LG95 IND	102 7	-0 05
CCT-LG95 EM90 IND	101 75	0 10
CCT-LG96 IND	102 8	-0 29
CCT-LG97 IND	103 3	0 29
CCT-LG98 IND	101 95	0 10
CCT-MG95 IND	101 8	-0 20
CCT-MG95 EM90 IND	101 65	0 10
CCT-MG96 IND	102 6	0 00
CCT-MG97 IND	102 6	0 00
CCT-MG98 IND	101 8	0 00
CCT-MZ94 IND	100 6	0 05
CCT MZ95 IND	101 8	-0 10
CCT MZ95 EM90 IND	101 65	0 00
CCT-MZ96 IND	103	0 39
CCT-MZ97 IND	102 75	0 05
CCT-MZ98 IND	101 85	0 10
CCT NV93 IND	100	0 00
CCT-NV94 IND	101 3	0 05
CCT-NV95 IND	102 2	0 00
CCT-NV95 EM90 IND	101 8	0 00
CCT-NV96 IND	102 3	0 00
CCT-NV98 IND	101 85	-0 05
CCT-OT94 IND	102	-0 20
CCT-OT95 IND	102 4	-0 05
CCT-OT95 EM OT90 IND	101 85	-0 05
CCT-OT96 IND	102 5	0 00
CCT-OT98 IND	101 9	-0 05
CCT-ST94 IND	101 2	0 00
CCT-ST95 IND	102 45	-0 10
CCT-ST95 EM ST90 IND	101 8	0 00
CCT-ST96 IND	102 7	-0 15
CCT-ST97 IND	103 1	0 05
CCT-ST98 IND	101 85	-0 10
BTP-16GN97 12 5%	111 2	0 14
BTP-17GE99 12%	112 15	0 13
BTP-17NV93 12 5%	100 15	-0 15
BTP-18MG99 12%	112 65	0 18
BTP-18ST98 12%	111 6	0 04
BTP-19MZ98 12 5%	112 4	0 36
BTP-1DC93 12 5%	100 2	-0 30
BTP-1FB94 12 5%	100 8	0 05
BTP-1GE94 12,5%	100 65	0 10
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100 45	0 00
BTP-1GE96 12%	106 1	0 19
BTP-1GE96 12 5%	106 75	0 28
BTP-1GE97 12%	108 15	0 05
BTP-1GE98 12%	110 35	-0 18
BTP-1GE98 12 5%	111 75	0 31
BTP-1GN94 12,5%	101 85	0 00
BTP-1GN96 12%	107 05	0 14
BTP-1GN97 12 5%	110 5	0 05
BTP-1LG94 12 5%	102	-0 15
BTP-1MG94 EM90 12 5%	101 5	-0 10
BTP-1MG97 12%	109	0 00
BTP-1MZ94 12 5%	101 1	0 05
BTP 1MZ96 12 5%	107 25	0 09
BTP-1MZ96 EM93 11 5%	105 35	-0 24
BTP-1MZ98 11 5%	109,1	0 14
BTP-1NV93 12 5%	100	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100	-0 05
BTP-1NV94 12,5%	102 9	-0 24
BTP-1NV96 12%	107,95	0 00
BTP-1NV97 12 5%	111 55	0 00
BTP-1OT95 12%	105 4	0 00
BTP-1ST94 12 5%	102 55	0 00
BTP-1ST96 12%	107 6	0 14
BTP-1ST97 12%	109 75	0 09
BTP-20GN98 12%	111 15	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	102 3	0 10
CCT-AG99 IND	101 9	-0 15
CCT-AP99 IND	102	0 05
CCT-FB00 IND	102 1	0 05
CCT-FB99 IND	101 85	-0 15
CCT GE00 IND	102	-0 05
CCT-GE94 BH 13 95%	100 8	0 00
CCT-GE94 USL 13 95%	100 8	0 00
CCT-GE99 IND	101 9	0 05
CCT-GN99 IND	101 9	-0 15
CCT-LG94 AU70 9 5%	101	0 00
CCT-MG99 IND	101 85	-0 05
CCT-MZ00 IND	102 1	0 00
CCT-MZ99 IND	101 85	-0 15
CCT-NV99 IND	101 95	0 05
CTO-15GN96 12 5%	108 1	0 05
CTO-16AG95 12 5%	106 2	0 05
CTO-16MG96 12 5%	107 75	-0 05
CTO-17AP97 12 5%	110	0 00
CTO-17GE96 12 5%	107 05	0 00
CTO-18DC95 12 5%	107 35	0 94
CTO 18GE97 12 5%	109 3	-0 05
CTO-18LG95 12 5%	105 4	0 00
CTO-19FE96 12 5%	106 9	0 00
CTO-19GN95 12 5%	105 35	0 05
CTO-19GN97 12%	109	-0 09
CTO-19MG98 12%	111 05	0 45
CTO-19OT95 12 5%	106 6	0 05
CTO-19ST96 12 5%	108 75	0 05
CTO-19ST97 12%	109 5	-0 18
CTO-20GE98 12%	110 2	-0 05
CTO-20NV95 12 5%	107 1	0 94
CTO-20NV96 12 5%	108 95	0 09
CTO-20ST95 12 5%	106 05	-1 12
CTO-DC96 10 25%	104 8	1 35
CTO-GN95 12 5%	105 3	0 29
CTS-18MZ94 IND	98 1	0 00
CTS-21AP94 IND	97 5	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	108 2	1 12
RENDITA-35 5%	62 2	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

	Ieri	Prec
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	17 379	17 374
ADRIATIC EUROPE F	16 767	16 821
ADRIATIC FAR EAST	13 803	13 853
ADRIATIC GLOBAL F	17 203	17 248
AMERICA 2000	13 633	13 725
AUREO GLOBAL	11 911	11 935
AZIMUT BORSE INT	12 173	12 180
AZIMUT TREND	12 376	12 258
BAI GEST AZ	10 763	10 765
CARIFONDO ARIETE	13 984	13 991
CARIFONDO ATLANTE	14 490	14 488
CENTRALE AME LIRE	12 138	12 183
CENTRALE AME DLR	7,663	7,651
CENTRALE E OR LIR	11 861	11 939
CENTRALE E OR YEN	795,026	789,198
CENTRALE EUR LIRE	15 700	15 709
CENTRALE EUR ECU	8,404	8,41
EPTAINTERNATIONAL	16 112	16 136
FONDERSEL EU	11 226	11 234
FONDERSEL OR	11 731	11 735
FONDICRI INT	19 555	19 545
GENERCOMIT EUR	16 667	16 659
GENERCOMIT INT	18 640	18 705
GENERCOMIT NOR	18 575	18 677
GESTIELLE I	14 181	14 228
GESTIELLE S	12 732	12 726
GESTIFONDI AZ INT	14 728	14 785
IMIEAST	15 271	15 426
IMIEUROPE	14 836	14 854
IMIWEST	14 666	14 657
INVESTIRE INT	13 657	13 693
INVESTIRE PACIFIC	16 732	16 764
LAGEST AZ INTERN	15 143	15 205
MAGELLANO	12 837	12 847
MEDICEO AZ	10 896	10 940
ORIENTE 2000	19 710	19 850
PERFORMANCE AZ	13 125	13 133
PERSONALF AZ	14 623	14 657
PHARMACHEM	13 130	13 156
PRIME M AMERICA	15 824	15 858
PRIME M EUROPA	18 355	18 362
PRIME M PACIFICO	18 516	18 584
S PAOLO H FINANCE	20,924	20 910
S PAOLO H INDUSTR	15 067	15 118
S PAOLO H INTERN	15 260	15 301
SOGESFIT BL CHIPS	14 696	14 712
SVILUPPO EQUITY	15 638	15 620
SVILUPPO INDICE	12 765	12 827
TRIANGOLO A	14 362	14 398
TRIANGOLO C	13 457	13 423
TRIANGOLO S	16 356	16 381
ZETASTOCK	14 806	14 832
ZETASWISS	18 137	18 032
ARCA AZ IT	15 773	15 886
ARCA VENTISETTE	15 959	16 037
CAPITALRAS	15 076	15 212
CARIFONDO DELTA	19 127	19 265
CENTRALE CAPITAL	17 359	17 502
CISALPINO AZ	12 528	12 619
COOPINVEST	11 955	11 982
EURO ALDEBARAN	14 251	14 353
EURO JUNIOR	16 835	16 838
F PROFESSIONALE	49 579	49 703
FINANZA ROMAGEST	11 849	11 947
FIORINO	32 600	32 733
FONDERSEL IND	8 327	8 382
FONDERSEL SERV	12 025	12 099
FONDICRI SEL IT	15 469	15 564
FONDINVEST TRE	14 148	14 283
FONDO TRADING	7 810	7 834
GALILEO	12 438	12 529
GENERCOMIT CAP	12 306	12 380
GEPOCAPITAL	14 550	14 660
GESTIELLE A	10 105	10 196
IMICAPITAL	30 865	31 023
IMINDUSTRIA	12 102	12 184
IMITALY	15 696	15 839
INDUSTRIA ROMAGES	10 939	11 028
INTERB AZIONARIO	21 362	21 483
LAGEST AZION IT	19 764	19 896
LOMBARDO	16 736	16 836
PHENIXFUND TOP	11 649	11 727
PRIMECAPITAL	39 794	39 991
PRIMECLUB AZ	13 120	13 190
PRIMEITALY	12 811	12 919
QUADRIFOGLIO AZ	14 059	14 191
SALVADANAIO AZ	12 554	12 652
SOGESFIT FIN	12 250	12 300
SVILUPPO AZ	15 126	15 180
SVILUPPO IND ITA	8 882	8 962
SVILUPPO INIZIAT	15 003	15 057
VENETOBLUE	12 170	12 248
VENETOVENTURE	12 050	12 076
VENTURE TIME	12 250	12 306
BILANCIATI		
ARCA TE	17 266	17 260
ARMONIA	13 684	13 709
CENTRALE GLOBAL	18 156	18 214
CRISTOFOR COLOMBO	17 593	17 620
FIDEURAM PERFORM	10 953	11 005
F PROFESSION INT	16 390	16 387
GEPOWORLD	12 962	12 990
GESFIMI INTERNAZ	14 150	14 185
GESTICREDIT FIN	16 743	16 807
INVESTIRE GLOBAL	14 253	14 289
NORDMIX	15 680	15 703
OCCIDENTE	9 993	10 002
ORIENTE	9 965	9 983
ROLOINTERNATIONAL	14 221	14 266
SVILUPPO EUROPA	16 107	16 107
AMERICA	18 709	18 774
ARCA BB	30 126	30 253
AZIMUT	18 133	18 208
AZZURRO	24 045	24 169
BN MULTIFONDO	12 796	12 864
BN SICURVITA	17 213	17 285
CAPITALCREDIT	16 652	16 750
CAPITALFIT	19 478	19 556
CAPITALGEST	21 088	21 158
CARIFONDO LIBRA	26 081	26 180
CISALPINO BILAN	17 882	17 963
COOPRISPARMIO	11 509	11 560
CORONA FERREA	14 639	14 664
CT BILANCIATO	15 082	15 164
EPTACAPITAL	14 596	14 693
EURO ANDROMEDA	24 898	25 043
EUROMOB CAPITAL F	17 446	17 509
EUROMOB STRAT F	15 427	15 459
F PROFESSION RIS	14 558	14 605
FONDATTIVO	10 434	10 485
FONDERSEL	39 564	39 709
FONDICRI DUE	13 716	13 768
FONDINVEST DUE	21 895	22 014
FONDO CENTRALE	21 119	21 234
GENERCOMIT	26 909	27 012
GEPOREINVEST	14 804	14 880
GESTIELLE B	11 761	11 890
GIALLO	11 912	11 949
INTERMOBILIARE F	16 280	16 326
INVESTIRE BIL	13 626	13 673
MIDA BIL	11 142	11 193
MULTIRAS	24 663	24 796
NAGRACAPITAL	19 176	19 288
NORDCAPITAL	13 739	13 791
PHENIKFUND	15 234	15 321
PRIMEREND	25 763	25 804
QUADRIFOGLIO BIL	17 020	17 093
REDDITOSETTE	24 932	24 942
ROLOMIX	13 061	13 142
SALVADANAIO BIL	16 385	16 464
SPIGA D ORO	15 764	15 833
SVILUPPO PORFOLIO	19 543	19 481
VENETOCAPITAL	12 987	13 058
VISCONTEO	25 314	25 439
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	19 386	19 435
ARCA BOND	14 023	14 024
ARCOBALENO	16 635	16 657
AUREO BOND	11 334	11 339
AZIMUT REND INT	10 732	10 738
BN SOFIBOND	10 000	10 000
CARIFONDO BOND	12 763	12 763
CENTRALE MONEY	16 882	16 930
EPTA 92	14 977	14 976
EUROMOB BOND F	14 601	14 629
EUROMONEY	12 616	12 627
FONDERSEL INT	14 675	14 708
GLOBALREND	13 496	13 546
IMIBOND	17 195	17 231
INTERMONEY	13 159	13 158
INVESTIRE BOND	11 153	11 186
LAGEST OBB INT	15 137	15 161
OASI	12 813	12 866
PERFORMANCE OBB	12 401	12 419
PERSONAL DOLLARO	10,381	10,372
PERSONAL MARCO	10,459	10,447
PRIMARY BOND LIRE	12 811	12 834
PRIMARY BOND ECU	6,858	6,871
PRIMEBOND	19 453	19 491
SOGESFIT BOND	10 852	10 869
SVILUPPO BOND	19 559	19 579
SVILUPPO EM MARK	10 033	10 070
VASCO DE GAMA	14 986	14 985
ZETABOND	16 607	16 630
AGOS BOND	10 888	10 877
ARCA RR	13 354	13,346
AUREO RENDITA	19 735	19 741
AZIMUT GLOB RED	15 927	15 923
BN RENDIFONDO	12 455	12 457
CAPITALGEST REND	14 440	14 436
CENTRALE REDDITO	20 728	20 726
CISALPINO REDD	14 029	14 031
COOPREND	12 947	12 934
CT RENDITA	12 352	12 343
EPTABOND	22 086	22 088
EURO ANTARES	15 141	15 154
EUROMOB REDDITO	14 589	14 596
F PROFESSION RED	13 958	13 946
FONDERSEL REDD	14 235	14 229
FONDICRI PRIMO	13 074	13 073
FONDIMPIEGO	18 560	18 560
FONDINVEST UNO	14 143	14 148
GENERCOMIT REND	11 900	11 893
GEPOREND	11 336	11 330
GESTIELLE M	11 120	11 111
GESTIRAS	31 209	31 193
GRIFOREND	14 414	14 427
IMIREND	16 298	16 294
INVESTIRE OBB	22 853	22 856
LAGEST OBBLIG IT	19 975	19 958
MIDA OBB	17 979	17 967
MONEY TIME	13 784	13 783
NAGRAREND	[illegible]	14 352
NORDFONDO	16 910	16 895
PITAGORA	13 250	13 244
PHENIXFUND DUE	17 811	17 831
PRIMECASH	13 368	13 369
RISP ITALIA RED	23 904	23 920
ROLOGEST	18 146	18 131
SALVADANAIO OBB	16 622	16 618
SFORZESCO	13 350	13 351
SOGESFIT DOMANI	18 111	18 125
SVILUPPO REDDITO	19 457	19 455
AGRIFUTURA	18 580	18 590
ARCA MM	14 917	14 896
AZIMUT GARANZIA	14 253	14 244
BAI GEST MONETA	10 863	10 859
BN CASH FONDO	13 909	13 903
CAPITALGEST MON	11 104	11 098
EPTAMONEY	16 866	16 857
EURO VEGA	11 907	11 905
EUROMOB MONETARIO	12 268	12 278
FIDEURAM SECURITY	10 799	10 801
FIDEURAM MONETA	17 054	17 045
FONDICRI MONETAR	16 312	16 305
FONDOFORTE	12 146	12 135
GENERCOMIT MON	14 066	14 056
GESFIMI PREVIDEN	13 171	13 164
GESTICREDIT MON	15 006	14 999
GESTIELLE L	14 217	14 210
INTER B RENDITA	24,939	24 926
ITALMONEY	12 661	12 660
MONETAR ROM	14 580	14 574
PERFORMANCE MON	11 333	11 330
PERSONAL LI A	11 152	11 154
RISP ITALIA COR	15 810	15 804
ROLOMONEY	11 990	11 979
SOGESFIT CONTOVIV	13 596	13 586
VENETOCASH	13 692	13 683
F INA VALORE ATT	3471,134	3471,016
F INA VALUTA EST	1433,679	1431,523
SAI QUOTA	18580,528	18573,195

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOL	39,92	63313
FONDITALIA	DOL	83,26	131878
INTERFUND	DOL	41,72	66082
INT SECURITIES	ECU	29,93	55912
ITALFORTUNE A	LIT	75236,00	75236
ITALFORTUNE B	DOL	11,93	19007
ITALFORTUNE C	DOL	11,33	18052
ITALFORTUNE D	ECU	11,01	20418
ITALFORTUNE E	LIT	10140,00	10140
ITALFORTUNE F	DOL	9,82	15646
MEDIOLANUM	ECU	19,67	36687
RASFUND	DOL	31,21	49355
ROM ITAL BONDS	ECU	110,02	205527
ROM SHORT TERM	ECU	163,48	305395
ROM UNIVERSAL	ECU	26,74	49953
FONDO TRE R	LIT	62224,00	62224

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	107	108
CENTROB-SAF 96 8 75%	99 4	99 5
CENTROB-SAFR96 8 75%	98 5	98,3
CENTROB VALT 94 10%	129	124 3
EUR MET-LMI94 CO 10%		99 65
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	101 1	100 7
ITALGAS-90/96 CV 10%	146	147
MAGN MAR-95 CO 6%		96 6
MEDIO B ROMA 94EXW7%	110	114 9
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99 3	99 15
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		97 75
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	107 8	107 4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	99 2	99
MEDIOB ITALCEM EXW2%	98 65	98 6
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	168	159
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	107 35	109
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	95 6	95 4
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		106 2
MEDIOB-UNICEM CV7%	101 5	99 95
MEDIOB VETR95 CV8 5%	99 1	99
OPERE BAV-87/93 CV6%	117 6	118
PACCHETTI 90/95CO10%		100
PIRELLI SPA-CV 9 75%	109 5	111 5
RINASCENTE-86 CO8 5%		99 95
SAFFA 87/97 CV 6 5%	94	97
SERFI-SS CAT 95 CV8%	100 2	100

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85/95 2A IND	110 50	110 60
ENTE FS 90/98 13%	111 30	111 60
ENEL 85/95 1A IND	110 90	110 90
ENEL 87/94 9 25%	100 20	100 50
ENEL 87/94 2A	108 10	108 10
ENEL 90/98 1A IND	108 35	108 40
ENEL 91/2001 1A IND	107 85	107 50
MEDIOB 89/99 13 5%	110 40	111 00
IRI 88/95 IND	101 80	101 70
IRI 88/95 2A IND	101 90	101 75
IRI 88/95 3A IND	101 35	101 50
EFIM 86/95 IND	101 00	100 90
ENI 91/95 IND	101 00	101 20

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

SAN PAOLO BRESCIA	2250
C R BOLOGNA	24200/24400
B A I	13000
SAN G SAN P	159500
COFIND PRIV	148
IFITALIA	1470
CARNICA	3400
NORDITALIA	252/255
W PARMALAT	1260/1370
W TRIPCOVICH A	148/156
W TRIPCOVICH B	105/115
W GAIC RIS	8/9
W ALITALIA	15/16
W GENERALI	7700
W SIP RIS	1315/1450
W PARMALAT (BRUX)	600
W ITALGAS (BRUX)	900

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1276	1286	-0 78
ALIMENTARI	986	967	1 96
ASSICURAT	1363	1375	-0 87
BANCARIE	960	966	-0 62
CART EDIT	1300	1298	0 15
CEMENTI	1203	1208	-0 41
CHIMICHE	1091	1096	-0 46
COMMERCIO	1167	1178	-0 93
COMUNICAZ	2039	2068	1 40
ELETTROTEC	1606	1566	2.55
FINANZIARIE	1257	1271	1 10
IMMOBILIARI	948	960	-1.25
MECCANICHE	1330	1341	-0 82
MINERARIE	990	993	-0 30
TESSILI	1543	1540	0 19
DIVERSE	829	832	-0 36

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	18150/18550
ARGENTO (PER KG)	223000/239500
STERLINA V C	130000/140000
STERLINA NC (A 74)	132000/143000
STERLINA NC (P 74)	131000/143000
KRUGERRAND	560000/615000
50 PESOS MESSICANI	675000/730000
20 DOLL LIBERTY	600000/690000
MARENGO SVIZZERO	103000/114000
MARENGO ITALIANO	105000/118000
MARENGO BELGA	101000/112000
MARENGO FRANCESE	102000/115000
MARENGO AUSTR	102000/113000
20 DOLL. ST GAUD	640000/745000
10 DOLL LIBERTY	290000/365000
10 DOLL INDIANI	390000/530000
10 D MARCK	133000/150000
4 DUCATI AUSTR	255000/315000

Economia&lavoro

BORSA ↘ Ancora giù Mib a 1276 (-0,78%)

LIRA ↗ Più forte sui mercati Marco a quota 986,5

DOLLARO ↘ In netto calo In Italia 1574 lire

«Il governo ascolta le voci dei più forti ma non quelle dei lavoratori più deboli» Le parole di Trentin, D'Antoni e Larizza Il tradimento dell'accordo del 23 luglio

È la terza giornata di lotta in 12 mesi Manifestazioni previste in ogni regione Le richieste per pensionati e contratti e per promuovere la ripresa produttiva

«Ciampi, cambia quella Finanziaria»

Sciopero generale il 28 ottobre deciso da Cgil, Cisl e Uil

ROMA. Torna lo sciopero generale. È la tappa di un movimento da tempo aperto nel Paese, fatto da mille episodi, anche drammatici, di lotta sindacale per il lavoro, dopo la straordinaria manifestazione dei pensionati, sabato scorso. I sindacati hanno deciso - come preannunciava Bruno Trentin nell'editoriale di domenica sull'Unità - di non lasciare soli i lavoratori anziani, i cassintegrati senza speranza, i giovani alla ricerca di un lavoro, i lavoratori del pubblico impiego da tre anni senza contratto. L'autunno diventa così davvero caldo, come lo è, del resto, in Francia, in Germania, in Spagna.

Sciopero generale, dunque, di quattro ore il 28 ottobre, con manifestazioni nei diversi centri del Paese. Le ragioni del ricorso a questa estrema forma di lotta; sono state illustrate dai segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il ragionamento parte da una data: il 23 luglio. Venne firmato allora un accordo - osannato da tanti commentatori - con governo e imprenditori. L'intesa sanzionava la fine della scala mobile, ma proponeva nuovi meccanismi contrattuali di recupero salariale. E conteneva, soprattutto, altri impegni importanti per il futuro produttivo, rimasti disattesi. La prova di questo «tradimento» sta nel testo della legge Finanziaria in discussione in Parlamento e nelle leggi di accompagnamento. Lo sciopero dunque non vuol essere un polverone qualsiasi, tanto per assolvere ad un dovere sociale. L'obiettivo concreto è la modifica e l'aggiornamento possibile della Finanziaria. Non dunque, la caduta del governo Ciampi anche se con Ciampi - come sottolinea Sergio D'Antoni - «si è rotto un idillio, ammesso che ci sia stato». I sindacati non hanno i mezzi delle «lobbies». Le loro armi risiedono nella fiducia delle masse che rappresentano, nel ricorso all'azione sindacale. Certo, quello che più scotta in questa vicenda è l'attenzione prestata alle grida di dolore dei commercianti per la «minimum tax» e il silenzio sulla tragedia dei senza lavoro (la povera gente, come dice Pietro Larizza). Qualora passasse la revisione di quella misura fiscale, dice ancora D'Antoni, «verrebbe confermata una scelta del governo per tutelare i più forti». Questo non vuol dire scendere in piazza per individuare i nemici nei bottegai e negli artigiani. «Non faremo mai una battaglia contro gli artigiani, anche se comprendiamo che il governo ha ceduto sulla minimum tax», precisa Bruno Trentin. L'insistenza dei sindacati è, invece, sulla parte propositiva, quella contenuta nell'intesa del 23 luglio: stanziamenti adeguati in materia di ricerca e formazione; rifinanziamento di leggi come quella per il rinnovamento tecnologico; interventi per fronteggiare i punti di crisi maggiore; una politica dell'orario di lavoro che spinga verso l'occupazione; la rivalutazione delle pensioni d'annata e il recupero del potere d'acquisto dei pensionati; l'esenzione dal pagamento dei tickets per i pensionati al di sotto dei 16 milioni di reddito; l'apertura delle trattative per i contratti pubblici e l'avvio della nuova stagione contrattuale anche nel settore privato.

Molta concreta carne al fuoco, dunque. E al ponderoso carnèt bisognerebbe aggiungere il capitolo delle privatizzazioni, una vicenda vissuta tra Ciampi, Savona, Cuccia e pochi altri. I sindacati sono stati tagliati fuori, come se fossero delle comparse. «Un tema di tale rilevanza», osserva Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Cgil «non può restare confinato nello scontro tra il governo e il management delle Partecipazioni Statali». Lo sciopero del 28 viene dopo quello del 2 aprile e del 13 ottobre del '92. E poi c'è chi lamenta la scarsa conflittualità. La decisione dei sindacati trova il compiacimento a sinistra. Il vicepresidente del gruppo parlamentare del Pds, Fabio Mussi annota come lo sciopero «forse arrivi un po' troppo tardi», poichè «molti danni già stati fatti». L'allusione è a quanto provocato dal governo Amato e soprattutto dalla Finanziaria dello scorso anno. E per Rifondazione comunista Sergio Garavini definisce la proclamazione dello sciopero come «un primo risultato delle grandi mobilitazioni come quella dei consigli unitari del 25 settembre». Il gruppo parlamentare dc, infine, dopo un incontro con i leader sindacali, esprime la speranza che «fino al 28 ottobre ci possa essere un utile negoziato con il governo» ed evitare così lo sciopero generale.

BRUNO UGOLINI

Lo sciopero della fame dei lavoratori edili invalidi civili di Palermo. Da cinque giorni 25 invalidi senza lavoro sono asserragliati nell'Ufficio di collocamento. Nelle foto a sinistra Bruno Trentin e Pietro Larizza

Nuove proteste per il lavoro: blocchi a Taranto, in sciopero Ibm, Italtel, Ferruzzi e Pignone. 1000 in «cigs» a Marghera? Alta tensione nelle Fs

10mila in corteo a Napoli, alla Fiat nuova «cassa»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sembra un bollettino di guerra, la cronaca delle proteste che a ritmo incessante proseguono nell'intero paese preso nella morsa della recessione. Un rosario di scioperi, manifestazioni locali, provvedimenti di cassa integrazione e mobilità per migliaia di lavoratori.

La recessione continua a colpire la **Fiat**, che ieri ha confermato un altro turno di cassa integrazione a novembre, per un numero di persone diverse per ognuna delle cinque settimane programmate: 13.500 nella prima, e poi di seguito 13.950, 38.250, 23.450 e nella quinta settimana 15.750. Il tutto, per tagliare la produzione di 36.500 vetture e 3.500 furgoni della Sevel. A settembre la domanda è calata del 13,86% rispetto allo stesso mese del '92.

E poi la crisi dell'**edilizia**, che in **Campania** si fa sentire in maniera pesante: gare d'appalto crollate del 60% in quattro mesi, 16mila edili posti in mobilità. Ieri a Napoli oltre diecimila edili hanno sfilato per le strade della città chiamati dai sindacati confederali delle costruzioni, nella battaglia per la tutela del reddito dei lavoratori esclusi dal ciclo produttivo in un mercato distrutto da Tangentopoli. Nubi nere anche per **Alenia**, dove la Uilm teme il ricorso a nuova cassa integrazione oltre a quella già concordata per 4.700 lavoratori: il nuovo provvedimento è ritenuto probabile dalla Uilm perché non è stata adottata alcuna misura per ridurre i carichi di lavoro.

Passiamo ora a **Porto Marghera**. Dopo l'azione dimostrativa dei giorni scorsi con il blocco della pipeline che alimenta gli impianti, i dipendenti dello stabilimento Enichem sarebbero orientati a riprendere la protesta, dopo aver saputo che l'azienda ha intenzione di inviare mille lettere di cassa integrazione per altrettanti lavoratori.

In **Calabria** poi è all'orizzonte uno sciopero generale nella città di Cetraro per difendere l'occupazione di 330 tessili della Conca e della Lcm. Il comitato di agitazione del centro calabro, oltre a mettere in cantiere lo sciopero, ha invitato i cittadini a inviare al Presidente Scalfaro una cartolina illustrata con la richiesta di un lavoro produttivo.

A **Taranto** è proseguita l'occupazione della stazione ferroviaria da parte di 40 dipendenti della cooperativa Rizzo che dal 2 agosto sono rimasti senza retribuzione, e chiedono l'utilizzo per le pulizie nell'Arsenale o la cassa integrazione; gli altri 130 andrano in prepensionamento, cassa integrazione o saranno riassorbiti dalla cooperativa subentrata alla Rizzo.

Ed eccoci alla **Italtel**: i suoi dipendenti scendono in sciopero per due ore entro questo mese di ottobre, dopo che Fiom, Fim e Uilm hanno ricevuto dall'azienda l'annuncio di 2.400 esuberi di personale. I sindacati dicono di non essere disponibili a esaminare con l'azienda la questione, e chiedono un confronto col governo, l'Iri e la Stet sulle prospettive del settore.

Proseguono inoltre i guai della **Ferruzzi**. Il piano per il suo «salvataggio», che prevede la cessione della Calcestruzzi, della Cementi Ravenna e della Fermar, non piace ai 250 addetti del gruppo nella provincia di Ravenna, che hanno proclamato quattro ore di sciopero in questa settimana. Ancora: a Milano ieri si sono interrotte le trattative dei sindacati metalmeccanici con la multinazionale americana **Ibm**, che aveva chiesto la mobilità per 660 dipendenti, di cui la metà in Lombardia. Fiom, Fim e Uilm riferiscono che la direzione ha lasciato il tavolo del negoziato «riservandosi decisioni autonome», quando i sindacati hanno presentato le loro controproposte. È stato proclamato un secondo sciopero di 4 ore. Intanto nella sede di **Bari** della **Nuova Pignone** i lavoratori hanno aderito allo sciopero di due ore deciso dal consiglio di gabbrica per protestare contro il silenzio del governo alla richiesta dei sindacati d'un incontro per discutere le modalità della privatizzazione del gruppo, mentre l'azienda ha aperto la procedura per mettere in mobilità 110 lavoratori.

Nelle **Ferrovie** invece si apre uno spiraglio per la sospensione dello sciopero confederale di domenica 17 e lunedì 18 ottobre, mentre un altro blocco è annunciato dai macchinisti del Comu: 43 ore da giovedì 28 a sabato 30. Con i sindacati confederali oggi alle 16 sarà la stretta finale del negoziato sui tagli previsti dal Piano di produzione della Fs-Spa. Ieri Filt, Fit e Uilt erano piuttosto divisi: Dino Testa (Filt) era per la conferma dello sciopero, sempre alla Filt Luciano Mancini era per il suo rinvio, come pure la Fit-Cisl mentre la Uilt, anch'essa apprezzando le aperture dell'azienda, raccomandava di proseguire il negoziato «a bocce ferme». Il Comu invece ha interrotto il negoziato – riferisce la Fs-Spa – dopo il no dell'azienda alla richiesta di un aumento di 220mila lire al mese. Per la **Cit** inoltre oggi il ministro Costa incontrerà i sindacati.

Protestano infine gli **invalidi del lavoro** contro la Finanziaria, ritenendosi particolarmente colpiti dai tagli allo stato sociale e dai ticket sanitari. E a **Palermo,** è in atto da cinque giorni lo sciopero della fame di 25 **edili invalidi civili** senza lavoro, che si sono asserragliati nell'ufficio di collocamento: «siamo pronti a suicidarci», hanno scritto al prefetto.

Primo sciopero contro Balladur Francia paralizzata

Treni, aerei, poste, trasporti urbani: ieri in Francia è stata la prima giornata di mobilitazione sindacale del rientro autunnale, e anche la prima prova di forza contro il governo Balladur (nella foto). All'ordine del giorno l'occupazione, terreno sul quale l'esecutivo è giudicato severamente dalle centrali sindacali. L'azione di protesta sembrava ieri discretamente riuscita: solo un treno su tre ha funzionato sull'insieme della rete ferroviaria, più regolare invece il traffico aereo. Qualche ritardo nella distribuzione della posta e qualche metrò che si è rarefatto a metà giornata nella capitale. La Cgt non ha mancato di emettere bollettini di vittoria, ma Balladur non pare seriamente minacciato da un «autunno caldo». La novità è piuttosto una certa convergenza tra Cgt e Force Ouvriére, che fino ad oggi hanno marciato ognuno per conto suo. Un disgelo a livello sindacale che manca, è vero, di obiettivi comuni, se non quello proclamato ieri di «un rilancio dell'economia attraverso i consumi». Resta fuori dal giro la terza centrale, la Cfdt, che si mobiliterà invece il 15 ottobre. Organizzerà manifestazioni davanti alle sedi del padronato.

I metalmeccanici tedeschi chiedono il 6% di aumenti

La Ig Metall, il maggior sindacato tedesco, che difende gli interessi dei lavoratori del settore metalmeccanico e siderurgico, ha chiesto aumenti retributivi del 6% per il prossimo contratto di lavoro. La potente organizzazione ha motivato la richiesta assumendo che per il 1994 l'inflazione si collocherà intorno al 4% e l'aumento della produttività intorno al 2%. Contrariamente alle passate trattative, ha poi spiegato il presidente della Ig Metall, Zwickel, «non chiederemo un ulteriore aumento come corrispettivo della suddivisione degli utili ai lavoratori, e questo sarà il nostro contributo a una trattativa non conflittuale». Zwickel ha tuttavia sottolineato che il sindacato non accetterà tagli alle retribuzioni nominali, oltre che a quelle reali, così come vorrebbe la controparte Gesamtmetall. Non tollereremo ne' un congelamento dei salari ne' un taglio delle retribuzioni nominali, ha detto, perché «l'aumento dei redditi, nel 1994, è socialmente ed economicamente urgente». Le trattative per il contratto 1994 inizieranno ai primi di dicembre e riguarderanno solamente i lavoratori della parte Ovest del paese.

«Cig» anche in Giappone per Nippon Steel e Kawasaki

L'azienda siderurgica giapponese Nippon Steel si appresta a mettere in cassa integrazione tutti i suoi 37.000 dipendenti, dirigenti compresi, per due giorni al mese a cominciare da novembre. Lo rivela il quotidiano economico giapponese *Nihon Keizai*. Il numero uno della siderurgia nipponica, ricorda il quotidiano aveva già preso un provvedimento simile nei tre anni compresi dal 1986 al 1989 per far fronte alle difficoltà finanziarie create dal rincaro dello yen. Una simile soluzione è stata inoltre adottata a partire da questo mese da due delle altre maggiori industrie dell'acciaio giapponesi Nkk e Sumitomo Metal. Si prevede inoltre che l'azienda siderurgica Kawasaki farà altrettanto a partire dal prossimo gennaio.

Per la Spagna previsioni nere Uno su quattro senza lavoro

Dei 15 milioni di spagnoli che compongono la popolazione attiva del paese, quasi uno su quattro è o sarà prossimamente senza lavoro. Nessuno, infatti - neppure il Banco di Spagna nei suoi rapporti - dà per buoni i dati del ministero dell'Economia basati sulle iscrizioni agli uffici di collocamento, per cui i disoccupati sarebbero 2.532.126, ovvero il 16,6% della forza lavoro. Il numero vero è quello della Inchiesta sulla Popolazione Attiva (IPA), operata dall'Istituto di statistica, che tiene conto anche dei non iscritti nelle liste (per sfiducia, o magari per ignoranza) e che già a fine giugno ammontava a 3,4 milioni di persone, ovvero il 22,25%. Ma certamente è attendibile la tendenza all'aumento denunciata dal ministero, per cui in settembre i disoccupati sono aumentati di altre 59.941 unità. Fatte le proporzioni, il dato IPA a fine settembre sarà prossimo a 3,5 milioni. Non mancano altri dati preoccupanti: a fine luglio il debito pubblico ammontava a 25.210 miliardi di pesetas (oltre 300 mila miliardi di lire), pari al 41,5% del Pil, mentre nel luglio '92 era di 21.660 miliardi (36,9%). A questa cifra vanno aggiunti i debiti delle Comunità autonome, con i quali a fine '92 si arrivava al 47,2% del Pil e forse si passerà il 50% a fine di quest'anno.

FRANCO BRIZZO

A Monza chiude la Simmenthal, muore un'altra leggenda

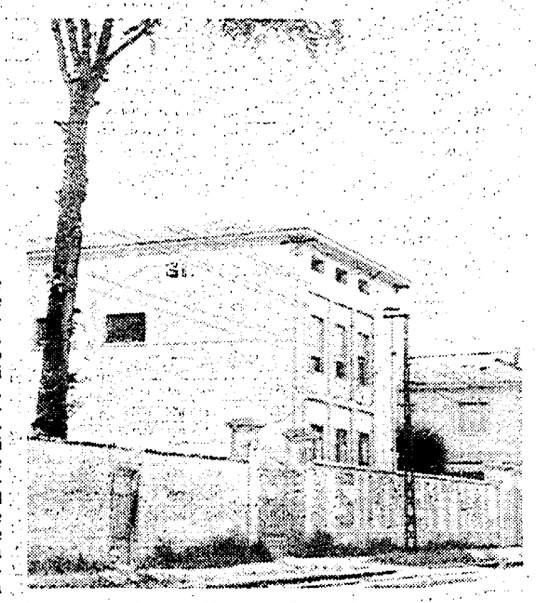
Desta enorme scalpore la chiusura annunciata entro il 1994 dello stabilimento storico di Monza della Simmenthal da parte del gruppo Kraft-General Food, subentrato appena tre anni fa alla vecchia proprietà che, nel 1923, aveva lanciato nel mondo il marchio della mucca sui prati della Svizzera. Il sindacato respinge la decisione. Domani il coordinamento e venerdì Cgil-Cisl-Uil «assumeranno» la vertenza. Completamente ignorato dalla direzione il destino dei 124 addetti, di cui 80 donne. La inscatolazione della carne trasferita ad Aprilia al posto del tonno Mareblu che sarà ceduto a terzi.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Lo stabilimento storico della Simmenthal, quello insediato settanta anni fa (1923) in via Borgazzi a Monza da Gino Alfonso Sada, sembra destinato alla chiusura. Entro il 1994, secondo la scadenza comunicata dalla multinazionale Kraft-General Food del gruppo Philip Morris subentrato appena tre anni fa alla conduzione familiare. Muore un pezzo nobile di storia, ed anche di cultura perchè proprio la famiglia, anche sponsorizzando la squadra di basket di Milano, aveva lanciato con successo sui mercati (e sulle tavole) di tutto il mondo il simpatico marchio della mucca che pascola sui prati.

Il sindacato ha reagito duramente: «Non accettiamo questa chiusura. La direzione non ha calcolato l'impatto che una simile decisione è destinata a produrre su un territorio già martoriato dalle crisi», dice la segretaria Flai Cgil della Brianza, Graziella Soresini. Subito sciopero, ieri ed oggi, con assemblea, in attesa delle decisioni del coordinamento di gruppo convocato domani. Venerdì anche Cgil-Cisl-Uil «assumeranno» questa vertenza.

Dopo l'ostracismo di nomi altrettanto famosi come la Singer e l'Autobianchi, desta enorme scalpore la decisione di affossare così brutalmente una fabbrica sana avviata giusto settanta anni fa, nel 1923, dal Sada che aveva appreso dal padre Pietro, bottegaio di piazza San Babila a Milano, l'arte di conservare, mescolandola alla gelatina, la carne delle vacche macellate nelle valli elvetiche del Simmen (donde il nome Simmenthal). Ma perchè chiudere Monza? Perchè il grande gruppo alimentare che ha deciso di spostare la carne in scatola ad Aprilia, provincia di Latina (350 addetti), al posto del tonno Mareblu, della cui produzione la multinazionale intende disfarsi, in quanto giudica non gratificante il quarto poste nel tonno in scatola: «La Kraft vuole essere leader, e poichè nel tonno non lo è, preferisce abbandonarne il mercato», dicono i delegati.



Lo storico stabilimento di Monza della Simmenthal

Il gruppo Kgf associa, oltre a Kraft, Simmenthal, Invernizzi, Fini, Negroni e Osella. Per Giorgio Galbusera, segretario degli alimentaristi Cisl della Brianza, lo spostamento della carne ad Aprilia non produce un saldo occupazionale rispetto agli addetti alla inscatolazione del tonno. Per questo motivo, «oltre altre alla totale chiusura di Monza comporterà problemi occupazionali anche ad Aprilia». Donde un giudizio fortemente critico «su un progetto che non convince, discutibile per vari aspetti». Situazione molto tesa a Monza, dove i 124 lavoratori, di cui 80 donne, nulla sanno circa il loro destino. Argomento, pare, del tutto trascurato dal management Kraft, ma per analogia con altre ristrutturazioni il sindacato non esclude che l'azienda benevolmente proporrà ad una parte di lavoratori il trasferimento nel Lazio. Un'altra possibilità di ricollocazione, ma assai ipotetica, potrebbe giungere dalla Invernizzi di Caravaggio. Una ipotesi di mobilità «interna» comunque grottesca, che i più rifiuterebbero. Durante l'assemblea, ieri, molti i commenti di rabbia, di fronte al fatto che si vuol chiudere «una fabbrica che va bene».

Secondo il piano presentato ai sindacati, si tratterebbe di una morte lenta, poichè il trasferimento delle linee produttive ad Aprilia avverrà per gradi. Eppure - hanno osservato i sindacalisti - la Simmenthal di Monza nel trienio '89-91 ha prodotto utili per 45 miliardi, con un aumento medio annuo del 10 per cento dell'indice di produttività, è dotata di macchinari che poco hanno da invidiare ad altri quanto a tecnologia, ha contribuito in misura determinante ad affermare la leadership del mercato con il 70 per cento delle quote, con un budget di riguardo tenuto conto che nel '92, nel solo mercato italiano, il fatturato della carne in scatola ha raggiunto quasi i 263 miliardi.

Sale a 36 mesi la mobilità dei «pubblici»

ROMA. Per i dipendenti pubblici considerati eccedenti si prospetta la possibilità di ricorrere a una sorta di «cassa intergazione» per un periodo massimo di 36 mesi. L'innovazione è stabilita dall'articolo 11 del provvedimento collegato alla Finanziaria approvato ieri, con alcune modifiche, dalle Commissioni bilancio e affari costituzionali del Senato. La norma sottolinea che i dipendenti pubblici che risultino eccedenti rispetto alle esigenze di servizio sono collocati «in disponibilità» e che ad essi «è corrisposta, per la durata della disponibilità, un'indennità pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale». Il mantenimento di questo regime di mobilità, previsto in 24 mesi, potrà poi essere prorogato di un altro anno. Le modalità di questo prolungamento dovranno poi essere precisate da un decreto del presidente del Consiglio.

È stata inoltre approvata una norma che consente ai dipendenti pubblici licenziati perchè in esubero, di partecipare ai concorsi pubblici in deroga ai limiti di età. Le stesse Commissioni riunitesi in sede congiunta hanno poi approvato, senza apportarvi modifiche, l'articolo 10 dello stesso provvedimento collegato alla finanziaria. Secondo questa norma i dipendenti pubblici in servizio non potranno usufruire di congedi straordinari per più di un mese. Il testo prevede in particolare che durante il periodo di congedo ordinario e durante i primi 20 giorni di congedo straordinario spettano all'impiegato tutti gli assegni escluse le indennità per servizi e funzioni di carattere speciale. Per gli ultimi 10 giorni di congedo straordinario gli assegni saranno ridotti di un quarto.

Ieri mattina un vertice sui nuovi statuti
Prodi e Savona nuovamente faccia a faccia
Verranno posti limiti al possesso di azioni
Domani la decisione dei consigli delle banche

La cessione del Credito potrebbe intasare i mercati: Arcuti e Masera dovranno aspettare
Gli operai: niente Pignone agli stranieri
Il Parlamento: cambiare il decreto-Ciampi

Comit e Credit saranno public company

Ma intanto rischia di slittare l'operazione Borsa per l'Imi

Vertice a Palazzo Chigi coi ministri delle privatizzazioni, Prodi e Maccanico: al via i nuovi statuti per trasformare Comit e Credit in *public company*. Saranno domani all'esame dei cda. Ma l'arrivo in Borsa in tempi stretti del Credito Italiano potrebbe far slittare il collocamento dell'Imi. Intanto, Camera e Senato cominciano a chiedere modifiche alle procedure di privatizzazione indicate dal governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Due passi avanti ed uno indietro. La via delle privatizzazioni è lastricata di problemi. Quelli tra Ciampi e Savona sono stati nuovamente affrontati ieri sera nel corso di un colloquio durato un'ora: «Ho già parlato troppo in questi giorni», è stato il suo commento ai giornalisti che chiedevano lumi. Ma proprio nel giorno in cui ritrova la sua unità, almeno di facciata, il governo è suo malgrado costretto a prendere atto che l'operazione Imi non potrà avviarsi entro la fine dell'anno com'era negli auspici iniziali. Non c'è ancora nulla di ufficiale, ma la decisione di accelerare la cessione del Credito Italiano ha spiazzato il decisionismo del presidente dell'Imi Luigi Arcuti e del direttore generale Rainer Masera. Intendevano festeggiare Natale stappando lo spumante coi nuovi azionisti privati. Probabilmente dovranno rinviare la festa. Già vi sono preoccupazioni sulla capacità del mercato di assorbire d'un botto un boccone come quello del Credit. Proporre nello stesso momento agli investitori anche il 20% dell'Imi significa correre il pericolo di far traboccare i canali finanziari la cui capacità è ancora tutta da verificare. Aria di rinvio, dunque, anche se a viale dell'Arte tengono a puntualizzare che «noi andiamo avanti secondo i tempi indicatici dal governo. Entro la fine dell'anno saremo pronti per l'operazione Borsa». Domani si riunirà anche il consiglio di amministrazione per approvare i prospetti necessari alla quotazione sui mercati italiano e statunitense.

Ma il punto caldo in questo momento è costituito da Comit e Credit. Ieri mattina i tre ministri incaricati delle privatizzazioni – Piero Barucci (Tesoro), Luigi Spaventa (Bilancio) e Palo Savona (Industria) – hanno fatto il punto della situazione assieme al presidente dell'Iri Romano Prodi e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico. Queste due ore di incontro hanno costituito l'atto di pace che sottolina la ritrovata concordia nel governo e la fine dello scontro Savona-Prodi. Ma, soprattutto, sono servite a mettere a punto le modifiche agli statuti di Credit e Comit in vista delle assemblee del prossimo mese. In particolare, si è discusso del "tetto" alla partecipazione da parte di singoli azionisti al capitale azionario delle banche privatizzate. Una questione cruciale per stabilire chi controllerà in futuro gli istituti di credito. Top secret le decisioni, anche se ancora per poco.

Domani si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Iri. Per l'occasione Prodi ha fatto convocare a Roma anche i consigli di Comit e Credit. Saranno così ufficializzate le modifiche statutarie da proporre alle assemblee di Comit e Credit in vista della privatizzazione secondo il modello della *public company*. La questione del "tetto" diviene dunque cruciale. Una soglia bassa, ben al di sotto del limite del 10% posto dall'ultimo decreto Ciampi, potrebbe significare la fine definitiva dei sogni di Cuccia sulla Comit. Una quota elevata rimetterebbe al contrario in gioco le manovre di Mediobanca.

Intanto, sul decreto che accelera le privatizzazioni incombe la penna del Parlamento. Ieri se ne è cominciato a discutere alla commissione Finanze della Camera e i rappresentanti democristiani hanno posto il problema della «trasparenza» delle cessioni. In altre parole, chiedono il coinvolgimento delle Camere anche in tema di dismissione delle società controllate dagli ex enti. Vogliono cioè poter dire la loro anche sulla cessione di Comit e Credit. I senatori socialisti, invece, chiedono che sia posto un tetto dell'1% all'acquisto di partecipazioni nelle *public company*. Il segretario del Pds Achille Occhetto denuncia che «forze poderose si stanno muovendo per ricostruire sui rapporti banca–impresa nuovi equilibri di potere garantendo ai protagonisti delle tradizionali famiglie del capitalismo italiano di riassestarsi nel baricentro di un sistema di potere economico-finanziario ripulito dei comportamenti collusivi col potere politico».

E mentre il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone chiede di sospendere l'asta per la cessione agli stranieri, Giorgio Falck vince il premio faccia di bronzo: «Le privatizzazioni sono bloccate da Cuccia, il grande burattinaio. Aspetta la Comit dall'Iri e Prodi farebbe bene ad accontentarlo se ci tiene a far partire le dismissioni».

Predieri minaccia Ciampi: «O 5.000 miliardi per la difesa ex Efim o sarà fallimento» Primi rimborsi ai creditori

ROMA. Dal 25 ottobre partiranno i pagamenti dei creditori dell'Efim holding e delle controllate al 100%. Ma i guai del commissario liquidatore Alberto Predieri non sono certo finiti. Sul futuro delle aziende del settore difesa infatti la parola è passata ormai al governo. Ciampi deve decidere se mettere a disposizione di Predieri i soldi necessari per pagare i debiti delle aziende del settore difesa prima che queste passino a Finmeccanica. I debiti delle società ammontano a 7 mila miliardi, ma la cifra necessaria sarebbe minore, circa 5 mila, perché al totale andrebbero sottratte alcune partite infragruppo ed altre voci. L'unica alternativa per il governo è quella di prendere atto che in questo momento di gravi difficoltà finanziarie una simile disponibilità da parte dello stato non esiste, e al commissario non rimarrebbe che avviare le procedure per un fallimento, che avrebbe le stesse caratteristiche di un'azione coatto-amministrativa. Nel frattempo anche la prosecuzione del contratto di affitto delle aziende alla Finmeccanica sta avendo un suo costo. 1.068 miliardi ogni sei mesi. E di mesi ne sono già passati nove. In tutto Predieri per questa operazione ha a disposizione appena mille miliardi di cui quattrocento già spesi. Altri seicento sono a disposizione presso il ministero del Tesoro, ma già ora non sono sufficienti. Figurarsi se la locazione proseguirà ancora.

In ogni caso, a questo punto si pone il problema del costo della liquidazione. I 9 mila miliardi messi a disposizione del commissario Predieri inizialmente dal decreto convertito in legge, infatti, non bastano più a pagare i debiti delle aziende controllate dall'Efim al 100% (oltre alla holding, la Nuova Safim ed altre), a far fronte all'indebitamento del ramo difesa, a pagare i fornitori e a permettere la prosecuzione delle attività in attesa di essere cedute o liquidate. Tra queste ultime una particolare importanza riveste il settore dell'alluminio che secondo uno studio della Bain-Cuneo necessita di 3 mila miliardi per il suo rilancio o in vista di una parziale dismissione. Le nuove esigenze potrebbero quindi avvicinarsi a quei 18 mila miliardi (compresi i 9 mila già stanziati) a cui più volte ha fatto riferimento Predieri.

Nel far lievitare le necessità finanziarie della liquidazione oltre le previsioni iniziali, un ruolo consistente è stato esercitato dai conti «edulcorati» che molte società dell' Efim hanno presentato negli anni passati. Eclatante il caso della finanziaria Ernesto Breda che da un utile '91 di 4 miliardi è passata ad un risultato negativo '92 di 539 miliardi che ha azzerato il capitale sociale e fatto diventare «carta straccia» le azioni in mano a molti piccoli azionisti. A Predieri non è rimasto altro che avviare azioni di responsabilità nei confronti degli ex amministratori di alcune società (ad esempio nei confronti di parte del consiglio di amministrazione della Finbreda). Fra l'altro sarebbero imminenti nuove azioni nei confronti del consiglio di amministrazione della Sistemi e Spazio. Sono praticamente nulle, però, le speranze di rientrare dei soldi persi negli anni passati attraverso questi interventi. Tra breve, almeno, potrebbero esserci buone notizie per i commercianti fornitori dell'Efim. Esclusi fino a questo momento dall' acconto del 30% già deliberato dal governo, perché non contemplati dalla legge Prodi, potrebbero presto vedersi riconosciuti i loro diritti. Il commissario Predieri ha chiesto ufficialmente al governo una modifica per decreto della legge Prodi per poter pagare anche loro.

Il commissario dell'Efim Alberto Predieri

La «top 100» mondiale della rivista «Global finance» Il primo istituto italiano è solo al 62° posto

Le banche italiane sono affidabili? Mica tanto...

1)	DEUTSCHE BANK	(D)
2)	UNION BANK OF SWITZERLAND	(CH)
3)	RABOBANK NEDERLAND	(NL)
4)	BAYERISCHE LANDESBANK	(D)
5)	J.P.MORGAN	(USA)
6)	SUDWESTDEUTSCHE LANDESBANK	(D)
7)	LANDES. HESSEN THURINGEN	(D)
8)	SWISS BANK	(CH)
9)	CREDIT SUISSE	(CH)
10)	CAISSE DES DEPOTS	(F)
11)	CREDIT LOCAL DE FRANCE	(F)
12)	LANDESKREDITBANK BADEN-WURTTEN.	(D)
13)	OSTERREICHISCHE KONTROLLBANK	(A)
14)	WESTDEUTSCHE LANDESBANK	(D)
15)	DRESDNER BANK	(D)
16)	BAYERISCHE VEREINSBANK	(D)
17)	NORDDEUTSCHE LANDESBANK	(D)
18)	BANK AUSTRIA	(A)
19)	BANQUE FRANCAISE DU COMMERCE EXT	(F)
20)	KREDITANSTALT FUR WIEDERAUFBAU	(D)

62)	SAN PAOLO TORINO	142)	CREDIOP
63)	COMIT	144)	BANCA ROMA
64)	CARIPLO	147)	IMI
90)	BNL	148)	POPOLARE NOVARA
92)	MONTE PASCHI	149)	AMBROVENETO
94)	CREDIT	150)	CASSA VERONA
123)	CASSA TORINO	166)	BANCO SICILIA
127)	CREDITO ROMAGNOLO	189)	BNA
135)	BANCO NAPOLI	233)	POPOLARE MILANO

Nelle tabelle le graduatorie (assoluta ed italiana) delle banche redatta dalla rivista Usa «Global finance» ottenuta attraverso l'analisi comparata dei voti assegnati dalle maggiori agenzie di rating

ROMA. Le più affidabili sono certamente le europee, ma nel nutrito pattuglione continentale quelle italiane occupano le posizioni di coda. L'analisi comparata dei voti assegnati dalle maggiori agenzie di «rating» internazionale alle principali banche mondiali promuove a pieni voti l'affidabilità degli istituti di credito tedeschi, svizzeri, olandesi e francesi (ai primi 25 posti della classifica, pubblicata dalla rivista Usa «Global finance» , figurano 24 banche europee) esprimendo però allo stesso tempo una bassa fiducia nel sistema creditizio italiano. La prima banca in graduatoria è il San Paolo di Torino, che occupa, però , solo il sessantaduesimo posto, seguita dalla Comit (63) e dalla Cariplo (64), mentre per trovare un'altro istituto italiano, la Bnl, occorre scendere fino al novantesimo gradino. Fra le prime 100 banche mondiali in termini di affidabilità figurano appena 6 «firme» italiane (effetto peraltro anche del declassamento complessivo in termini di rating subito dal debito estero pubblico italiano) rispetto a 17 tedesche, 12 francesi e 9 britanniche, per non parlare delle 13 statunitensi e delle 12 giapponesi. La classifica stilata sulla base del «rating» attribuito da Standard and Poor's, Moody's e Ibca ai certificati di deposito a lungo termine delle più grandi banche aggiornata al 31 agosto '93, conferma quindi il deterioramento subito dall'immagine dell'Italia negli ultimi anni.

La parabola discendente delle banche italiane ha avuto inizio due anni fa, con il varo della cosiddetta legge Amato, che ha incoraggiato la trasformazione degli istituti in spa. Questo passaggio, come rileva *Global finance*, è stato interpretato dalle agenzie di rating come un' intenzione del «supporto finanziario implicito - per non parlare delle iniezioni dirette di risorse - da parte del Governo». Per valutare il grado di affidabilità delle banche italiane, adesso, sottolinea l'indagine, gli analisti utilizzano soltanto i dati di bilancio. È su questo delicato passaggio che si sono innestati il doppio declassamento subito dall'Italia, producendo, come effetto a catena, un arretramento generalizzato delle banche italiane e la morsa della recessione che ha fatto emergere con grande evidenza il problema delle sofferenze. Si registra invece, quasi a confermare i primi timidi segnali di ripresa, la performance degli USA: ben 14 banche statunitensi hanno visto elevato il loro «voto» negli ultimi sei mesi ed alcune di queste per la seconda volta consecutiva, nell'ultimo anno e mezzo.

Il decreto che modifica il meccanismo si avvia a decadere, a meno che il governo non decida oggi di porre la questione di fiducia In discesa dopo l'estate le entrate tributarie, ma Barucci sdrammatizza: «L'obiettivo-deficit per il '93 sarà rispettato»

Torna in alto mare la nuova minimum tax?

Si avvia a decadere il decreto sulla *minimum tax*, a meno che il governo non decida all'ultimo momento di porre la fiducia. Rischia insomma di tornare in alto mare la riforma del contestato meccanismo, tra la (prevedibile) ira dei commercianti, le perplessità dei partiti, e la soddisfazione dei sindacati: «È l'unico strumento per combattere l'evasione». Scatta l'indagine su 250mila dichiarazioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La patata della *minimum tax* è ancora nelle mani del governo, e si sta facendo sempre più bollente. Sul decreto Iva-Cee – che fa da contenitore alla riforma della «tassa minima» – non sarà posta la fiducia per proteggere l'accordo raggiunto la settimana scorsa in commissione finanze tra il ministro Gallo e partiti, e per accelerarne l'iter. La motivazione è sempre quella: palazzo Chigi non intende mettere la fiducia su un provvedimento che non condivide completamente. Il governo infatti contesta l'anticipo di un anno dell'entrata in vigore del nuovo meccanismo. Così facendo, Ciampi tende la mano ai sindacati, che da parte loro non risparmiano critiche proprio alla decisione di far scattare la «nuova» *minimum tax* già dal '94: è un segnale di privilegio per le categorie forti, ha ripetuto ancora ieri Sergio D'Antoni. Più esplicito il numero uno della Uil, Larizza: «Era l'unico strumento per far pagare agli evasori, se si vogliono fare delle modifiche si devono fare a partire dal '95».

È però estremamente difficile che il decreto Iva-Cee possa essere convertito in legge in tempo utile senza ricorrere alla fiducia. Ieri sera si è conclusa in aula alla Camera la discussione generale sul provvedimento e oggi, dopo la replica del ministro Gallo, si passerà all'esame degli emendamenti e alle votazioni. Ma a disposizione ci sono poco più di due settimane, e il provvedimento – molto corposo, e con molti emendamenti a carico – dopo lo scoglio di Montecitorio dovrà affrontare quello del Senato, ritagliandosi a fatica degli spazi in un affollatissimo calendario parlamentare. Il decreto si avvia dunque alla decadenza, per essere poi diviso in due tronconi, uno contenente la *minimum tax*, l'altro tutto il resto.

La Dc è perplessa sulla strategia del governo, mentre decisamente pessimista è il Pds: «In questo modo si fa il gioco di Bossi», commenta il capogruppo della Quercia in commissione finanze, Lanfranco Turci, che annuncia che il Pds riproporrà l'emendamento che cambia il meccanismo in un prossimo provvedimento fiscale. Ma oltre al fronte politico, per Ciampi rischia di riaprirsi anche quello sociale, con i lavoratori autonomi pronti alla serrata di fronte al pericolo di vedere confermata anche per il prossimo anno la *minimum tax* vecchio stile. Se il provvedimento decadrà – sostiene ancora Turci – «si potrebbe scatenare una protesta degli autonomi di tipo esasperato, in cui si possono malauguratamente inserire spinte alla rivolta fiscale».

Continua intanto l'incertezza sull'effettiva portata della tassa per quanto riguarda il gettito fiscale, un passaggio tra l'altro indispensabile per stimare le dimensioni del buco che si aprirebbe nei conti pubblici nel prossimo anno, in caso di revisione del nuovo meccanismo. Per conoscerlo bisognerà attendere la fine del mese: «L'amministrazione sta passando al vaglio un campione molto vasto di dichiarazioni dei redditi, circa 250mila», ha annunciato ieri il sottosegretario Riccardo Triglia. Sulla base di quel campione sarà possibile elaborare una stima attendibile.

Il governo si attende effetti «apprezzabili», così come riporta la relazione previsionale approvata pochi giorni fa. E alle Finanze fanno capire che alla fin fine la *minimum tax* non si rivelerà proprio un buco nell'acqua. Al ministero si stanno invece valutando i primi risultati delle entrate fiscali di settembre, che mostrano segnali di stanchezza soprattutto per quanto riguarda le ritenute Irpef sul lavoro dipendente. Una conseguenza della crisi occupazionale che si riverbera anche sul bilancio dello Stato.

Per il momento però l'allarme rosso non è ancora scattato. «Per settembre e ottobre – ha detto ieri il ministro del tesoro, Barucci – anche se non esistono cifre ufficiali è facile prevedere una tradizionale contrazione, visto che in quel bimestre non ci sono voci di entrata particolarmente evidenti». Tuttavia, ha dichiarato sempre Barucci, il limite di fabbisogno programmato per il 1993 (151mila miliardi, ndr) sarà rispettato.

Nobel per l'economia '93

Il premio a North e Fogel, due economisti americani Freddi gli esperti italiani

ROMA. Il Nobel per l'economia 1993 è stato assegnato ai due americani Robert Fogel e Douglass North. I due studiosi sono stati ricompensati per aver rinnovato la ricerca in storia economica, con l'applicazione della teoria economica e dei metodi quantitativi ai cambiamenti economici e istituzionali», ha precisato l'Accademia reale delle Scienze svedese. Fogel, 67 anni, nato a New York, è direttore del Centro per l'economia demografica all' università di Chicago. North, 72 anni, nato a Cambridge, nel Massachusetts, è docente all'università Washington di St.Louis. A Fogel e North verranno consegnate le insegne del premio e una somma di 6,7 milioni di corone svedesi (circa 1 miliardo e 340 milioni di lire) durante una cerimonia ufficiale a Stoccolma. Il gotha dell'economia italiana reagisce, comunque, con freddezza alle designazioni dei premi Nobel per l'economia, destinati quest'anno ai due studiosi statunitensi Fogel e North. «Il premio Nobel ha perso di valore» ha detto l'economista Paolo Leon. «Adesso - ha aggiunto - premiano le seconde e terze file dell'accademia americana». «Quasi sempre i premi Nobel sono noti - ha rincarato la dose Paolo Sylos Labini - nel senso che si sa che esistono». Filippo Cavazzuti, vice presidente della commissione Finanze alla Camera, pur definendo i due studiosi americani «arcinoti», ha spiegato che, a suo avviso, si tratta di «un premio a una lunga vita dedicata agli studi sull'economia». «Sapevo che erano degli economisti storici - ha affermato - ma forse c'era qualcun altro che avrebbe meritato maggiormente il riconoscimento».

Cliniche americane ed europee nel mirino del gruppo svedese controllato dalla Volvo

Gambro scopre il business dell'emodialisi «Pronti a rilevare Sarin se la Fiat vende»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

LUND (Svezia). La svedese Gambro, tra le maggiori aziende del mondo nel settore biomedicale e in paticolare nella dialisi di cui è leader, punta ora sulle cliniche per dializzati, anche in Italia. E non esclude nuove acquisizioni, tra cui la Sorin del gruppo Fiat.

Nel mondo sono infatti circa 500 mila le persone sottoposte a dialisi e il loro numero cresce ogni anno dell'8/9%, per cui si prevede che nel 2.005 saranno un milione. Anche in Italia il numero dei dializzati è in aumento: erano circa 30 mila l'anno scorso, sono quasi duemila in più quest'anno. Se si considera che il trattamento di emodialisi viene a costare in media tra 25 e 30 milioni l'anno, si ha un'idea di quanto questo campo della medicina sia importante economicamente. Anzitutto per le industrie che si occupano della ricerca e della produzione di macchine e attrezzature per l'effettuazione della dialisi. Leader mondiale del settore è la Gambro, una società svedese con sede a Lund e quotata alla borsa di Stoccolma e al Nasdaq di New York, che fa capo alla holding Investment Ab Cardo, il cui maggiore azionista, con quasi il 47%, è il gruppo Volvo.

Gambro, che chiuderà il '93 con un fatturato di 1.800 miliardi, con 200 di utili pre-imposte, detiene grossomodo il 20% del mercato mondiale delle macchine e dei dispositivi per dialisi è presente in forze anche in Italia dove realizza circa un quarto dell'attività del gruppo. In Italia Gambro, che ha sede a Felino (Parma), è presente dal 1972 con diversi marchi e cinque stabilimenti e varie società commerciali che a fine anno produrranno un fatturato di circa 400 miliardi (rispetto ai 345 del '92). A guidare lo sviluppo del gruppo svedese nel nostro Paese è stato Ugo Grondelli, un manager parmigiano di 47 anni, che ha acquisito crescenti posizioni nella Gambro, fino ad assumerne la vicepresidenza operativa nell'88. Grondelli ha in particolare la responsabilità dell'intero settore dialisi, ossia della parte che rappresenta il 70% dell'attività della Gambro.

Ma, ancorchè in crescita, la dialisi non presenta ritmi di espansione paragonabili a quelli di cardioghirurgia e sistemi trasfuzionali che crescono molto più rapidamente. Cosicchè Gambro e Grondelli hanno deciso di puntare le loro carte su un nuovo «business»: quello della cliniche per dializzati. «Integrazione verticale» la definisce Grondelli per spiegare come per una impresa che produce tutto ciò che serve per la dialisi sia importante disporre di un mercato «captive». Negli Stati Uniti, regno incontrastato della medicina privata, le cliniche per dializzati sono molto numerose, con decine di migliaia di pazienti in «dote». Tanto che il valore di queste cliniche dipende proprio dal numero di pazienti che hanno in cura, ciascuno dei quali viene valutato tra 20 e 25 mila dollari. Gambro ha investito 90 milioni di dollari negli Usa per acquisire la Ren Corporation che controlla cliniche con 3.500 pazienti. Ora però l'interesse è puntato sull'Europa. «Noi crediamo – dice Grondelli – che si vada verso una progressiva privatizzazione della sanità per cui si aprono interessanti prospettive per un gruppo come il nostro, anche in Italia». Già a fine '93 Gambro disporrà nel vecchio continente di cliniche con circa mille pazienti. In Italia la Gambro punta ad avere entro il '96 tra cliniche con 12 mila pazienti tra Usa ed Europa, 2 mila solo in Italia.

Gambro ha già acquisito quattro cliniche con 400 pazienti, una a Bolzano e una in Lombardia, altre due nel Lazio, una delle regioni dove la sanità è maggiormente privata. Resteranno fuori dall'orbita Gambro le regioni del Sud (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) «dove – specifica Grondelli – non esistono condizioni favorevoli per investire», ma anche l'Emilia Romagna e il Veneto, dove cliniche di questo genere non esistono in quanto il servizio sanitario pubblico è in grado di soddisfare le esigenze degli ammalati. La Gambro non esclude peraltro di effettuare nuove acquisizioni di aziende nel settore del biomedicale. A cominciare dalla Sorin-Fiat, che con circa 800 miliardi di fatturato è una delle più importanti del mondo: «Se alla Fiat sono intenzionati a vendere – dice Grondelli – noi siamo interessati a comprare»

QUESTA SETTIMANA SU
impresa
PAROLA DI ONU: GRANDI IMPRESE KO.
Documento in esclusiva per "impresa".
L'economia mondiale riprenderà solo grazie alle piccole e medie aziende.
Il ruolo sull'occupazione negli Usa e in Giappone.
Le imprese transnazionali in crescita un po' ovunque.
Il ruolo delle pmi nel mercato europeo.
Intervista al presidente del Mediocredito Centrale, Gianfranco Imperatori.
DOSSIER
Il negozio intelligente.
Tecnologie per la gestione strategica.
Una guida al nuovo commercio.
Da martedì in edicola

Cultura

Firenze, revocato lo sfratto per il museo «Marino Marini»

FIRENZE Nessuno sfratto per il museo di Marino Marini che potrà restare nella ex chiesa di san Pancrazio dove è ospitato dal 1988 anno della sua fondazione Con la firma della concessione dell ex chiesa il comune di Firenze da parte del Demanio è stato posto fine ad un contenzioso che durava dal 92 Il museo ospita 85 sculture 33 dipinti e 60 disegni e stampe

Ancona, petizione per riavere i Bronzi di Cartoceto

ANCONA È partita in questi giorni la mixi petizione popolare per richiedere il ritorno dei bronzi di Cartoceto al museo di Ancona Organizzata dal giornale cittadino «Piazza grande» la petizione ha trovato il sostegno di molti operatori economici e culturali della città nonché del sindaco Renato Galeazzi e dell assessore alla cultura Pietro Zampetti e gran parte del consiglio comunale

Ernesto Che Guevara mentre beve nella zucca del mate conversando con il presidente uruguayano Haedo A quell'epoca il Che era ministro della produzione industriale nella Cuba post-rivoluzionaria A destra lo scrittore e poetaNanni Balestrini tra padiglio storico «Gruppo 63»

ANTICIPAZIONE

Un grande viaggio in America latina, un anno e mezzo di avventure del giovane Guevara e di un amico Feltrinelli pubblica (saranno in libreria il 22 ottobre) quegli straordinari diari

Sulla moto con il Che

ERNESTO CHE GUEVARA

Antefatti

Era un mattino di ottobre Ero andato a Córdoba approfittando delle vacanze del 17 Sotto il pergolato della casa di Alberto Granado bevevamo mate zuccherato, commentavamo *tutte le ultime traversie della* «porca vita», e intanto ci dedicavamo alla manutenzione della Poderosa. Lui si lamentava di aver dovuto abbandonare il posto nel lebbrosario di San Francisco de Chanar, e del lavoro mal pagato all'ospedale spagnolo Anch'io ero stato costretto a lasciare il mio posto,ma a differenza di lui, ne ero contento certo, avevo delle inquietudini, dovute, più che altro, al mio spirito sognatore, ero stufo della facoltà di medicina, di ospedali e di esami

Sui sentieri dell'immaginazione arrivammo a remoti paesi, navigammo per mari tropicali e visitammo tutta l'Asia E all'improvviso, materializzata dai nostri sogni, sorse la domanda e se ce ne andassimo in Nordamerica?

In Nordamerica? E come?»

Con la Poderosa, che diamine!»

Così venne deciso il viaggio, che in ogni momento si sarebbe attenuto alla linea generale su cui era stato progettato l'improvvisazione I fratelli di Alberto si unirono a noi e con un giro di mate fu sancito l'impegno ineludibile di ciascuno a non tirarsi indietro finché non avessimo visti realizzati i nostri desideri Il resto fu un monotono affaccendarsi in cerca di permessi, certificati, documenti, ovvero, superare tutta una serie di barriere che le nazioni moderne oppongono a chiunque voglia viaggiare Per non compromettere la nostra situazione ci accordammo di annunciare solo un viaggio in Cile, il mio compito principale era dare il maggior numero *di esami prima di partire*, quello di Alberto, mettere a punto la moto per il lungo tragitto, e studiare il percorso Ogni altro problema che non riguardasse la nostra impresa ci sfuggiva in quel momento vedevamo solo la polvere della strada e noi sulla moto a divorare chilometri nella fuga verso il Nord ( )

* * *

Pompieri volontari, uomini *di fatica e altre storie*

In Cile non ci sono (credo senza alcuna eccezione) corpi di pompieri che non siano volontari, ma non per questo ne risente il servizio dato che dirigerne una compagnia è un onore conteso fra i migliori uomini del paese o dei quartieri dove prestano servizio E non si pensi che sia un compito esclusivamente teorico, per lo meno nella parte sud del paese gli incendi di susseguono con notevole frequenza Non so se il fatto sia dovuto soprattutto alle costruzioni in legno che sono la maggioranza, al basso livello culturale e materiale del paese, o a qualche fattore connesso, o tutto insieme La cosa certa è che nei tre giorni che siamo stati ospiti della caserma si sono verificati due incendi grandi e uno piccolo

Devo qui chiarire che dopo aver permottato nella casa di un certo ufficiale, decidemmo di cambiare alloggio commossi dalle insistenze delle tre figlie dell'incaricato della caserma di pompieri, ven esempi della grazia della donna cilena che, brutta o bella, ha un non so che di spontaneo, un senso di freschezza, che cattura immediatamente Ma vado fuori tema, ci offrirono una stanza dove sistemare le nostre brandine e il cademmo nell'abituale sonno di piombo che ci impedì di sentire le sirene I volontari di turno non erano il portato due giorni dopo per un prezzo modico a Santiago a condizione che avessimo dato una mano nel trasloco che il camion eseguiva contemporaneamente al trasporto della moto

Eravamo una coppia molto popolare e avevamo sempre argomenti di conversazione con i volontari e con le figlie dell'incaricato così che i due giorni a Los Angeles volarono Davanti ai miei occhi, che nordinano e trasformano il passato in aneddoti, nell'evocare quella cittadina, tuttavia non appaiono altro che le furiose fiamme di un incendio era l ultimo giorno di permanenza fra i nostri amici e dopo copiose libagioni che dimostravano l ottimo stato d animo col quale si separavano da noi ci eravamo infilati sotto le coperte per dormire quando il martellare delle sirene, di noi tanto atteso che chiamava a raccolta i volontari di turno, squarciò la notte – e la brandina di Alberto per l eccessiva foga con cui era schizzato in piedi Prendemmo immediatamente *posto con la serietà richiesta* dal caso sull autopompa «Chile-Espana» che uscì sparata senza all armare nessuno con il lacerante urlo della sua sirena, troppo abituale per essere una novità Una casa di legno e argilla palpitava a ogni getto d'acqua che cadeva sul suo scheletro in fiamme, mentre il fumo acre del legno bruciato sfidava lo stoico lavoro dei pompieri che, tra una risata e l altra proteggevano le case vicine con getti d'acqua e altri interventi Dall unica parte in cui le fiamme non avevano ancora attecchito arrivava il gemito di un gatto che, terrorizzato dal fuoco si limitava a miagolare senza azzardarsi a uscire dal piccolo varco lasciato ancora libero dal fuoco Alberto si rese conto del pericolo lo valutò con un occhiata, e poi con un agile salto oltrepassò i venti centimetri di fiamme e restituì quella vita in pericolo ai suoi padroni Mentre riceveva calorosi complimenti per quella sua impresa senza pari, aveva gli occhi che brillavano di piacere sotto l enorme casco ricevuto in prestito

Ma ogni cosa ha la sua fine e Los Angeles ci diceva l ultimo saluto Il *Che Piccolo* e il *Che Grande* (Alberto e io) con espressione molto seria stringevano le *ultime mani amiche* mentre il camion iniziava la sua marcia verso Santiago portando sul suo dorso poderoso il cadavere della Poderosa

Era domenica quando arrivammo nella capitale ( ) Il trasloco presentò diversi aspetti, il primo, molto interessante rappresentato dai due chili di uva che ognuno di noi inghiottì in un baleno, aiutati dall assenza dei padroni di casa, il secondo, fu il loro arrivo e di *conseguenza, il lavoro si fece* piuttosto pesante, il terzo la scoperta fatta da Alberto che l aiutante del camionista aveva un amor proprio esagerato e un *pupo fuori luogo* il poveretto vinse tutte le scommesse che facevamo, trasportando da solo più mobili di noi due e il padrone messi assieme (quest'ultimo fece il finto tonto in maniera spudorata)

Con una faccia tutt'altro che amichevole – gli va perdonata giusto perché era domenica – arrivò il console, che avevamo scovato per caso nel locale dove si trovavano gli uffici, e ci mise a disposizione un posto per dormire nel patio, dopo averci propinato un aspra filippica sui nostri doveri di cittadini eccetera e arrivò al colmo della sua generosità offrendoci duecento pesos, che noi rifiutammo con altezzoso sdegno Se ce li avesse offerti tre mesi dopo sarebbe stata ben altra musica ma quella volta la scampò

Santiago assomiglia più o meno a Córdoba i suoi ritmi sono molto accelerati e il traffico considerevolmente più intenso, però le costruzioni, il tipo di strade, il clima e persino i volti della gente ricordano la nostra città mediterranea. Una città che non abbiamo potuto conoscere bene poiché ci siamo rimasti pochi giorni, e per di più incalzati dalle tante cose che dovevamo risolvere prima di spiccare il volo

Il console peruviano si rifiutava di darci il visto senza una lettera di presentazione del suo collega argentino e questi si rifiutava di fornircela perché diceva che *era molto difficile* arrivarci in moto e che avremmo dovuto chiedere aiuto lungo la strada passando dall ambasciata (l'angioletto ignorava che la moto era già fuori gioco) ma alla fine si addolcì e ci rilasciarono il visto per entrare in Perù, previo il pagamento di quattrocento pesos cileni che per noi rappresentavano una bella cifra

In quei giorni si trovava di passaggio a Santiago la squadra di pallanuoto del Suquìa di Córdoba, e tra quei ragazzi avevamo molti amici, per cui andammo a far loro una visita di cortesia mentre giocavano una partita e rimediammo al volo una mangiata alla cilena di quelle tipo «Mangia un pochino di pane mangia un pochino di formaggio bevi un altro pochino di vino, eccetera», dalla quale uno si alza – se ci riesce – aiutandosi con tutta la muscolatura ausiliaria del torace Il giorno seguente ci trovavamo sul monte Santa Lucia, formazione rocciosa che si eleva al centro della città e che ha una sua stona a parte dedicandoci pacificamente al compito di scattare qualche foto alla città, quando comparve la carovana dei Suquisti capitanati da alcune bellezze della squadra ospitante I poverini si mostrarono piuttosto imbarazzati perché non sapevano se presentarci alle «distinte dame dell'alta società cilena», cosa che alla fine fecero usando questo tono, o mettersi a fare i somari, ma se la cavarono nella maniera più ruffiana e da *buoni amici* Buoni amici come potrebbero essere persone appartenenti a mondi così diversi, quali eravamo noi e loro in quel momento particolare della nostra storia

Alla fine arrivò il grande giorno in cui due lacrime solcarono simbolicamente le guance di Alberto e dando l estremo saluto alla Poderosa che rimaneva al deposito, intraprendemmo il viaggio verso Valparaiso su una magnifica strada di montagna che è quanto di più bello la civiltà *possa offrire in alternativa ai* ven spettacoli della natura (leggasi «non rovinati dalla mano dell'uomo») in un camion che sopportò a piè fermo la nostra presenza

Easy rider più Rivoluzione Non credete all accostamento? Allora non vi resta che leggere *Latinoamericana*, diario di viaggio firmato da Ernesto Che Guevara e dal suo compagno d avventura Alberto Granado Si tratta di un libro, meglio di due libri che Feltrinelli manderà in libreria il 22 Un esperimento editoriale singolare visto che Feltrinelli pubblica un «fuoricollana» che contiene solo il diario del Che e un libro «regolare»coi due diari accompagnati da bel materiale fotografico Si tratta, per andare al contenuto, della storia narrata in prima persona di un viaggio giovanile in moto nel dicembre del 1951 durato un anno e mezzo toccando un po' tutto il continente Un avventura scherzosa e picaresca, un «libro di strada» firmato dal più famoso straordinario e romantico rivoluzionario. Ne anticipiamo alcune pagine per gentile concessione dell'editore

NANNI BALESTRINI

scrittore e poeta

«Usate il linguaggio come una frusta»

FABIO GAMBARO

PARIGI Nei giorni scorsi, organizzato dal locale istituto italiano di cultura si è svolto a Praga un convegno intitolato «Palermo/Praga 1963-1993 il Gruppo 63 e la ricerca letteraria in Europa» L'iniziativa è servita a ricordare il trentennale della nascita ufficiale del Gruppo 63 (3-8 ottobre 1963), ma al contempo è stata un'occasione per fare il punto sulla ricerca letteraria oggi, sullo sfondo di un'Europa in preda a crisi e cambiamenti A Praga c'era anche Nanni Balestrini che del Gruppo 63 fu uno dei principali protagonisti e che da allora ha continuato a sondare le possibilità di una letteratura di ricerca capace di affrontare in maniera inedita le contraddizioni del nostro tempo Ne sono una provale sue poesie, ma anche i suoi ultimi romanzi, *Gli invisibili* (1987) e *L editore* (1989) a cui tra poco se ne aggiungerà uno nuovo, *I furiosi* (a febbraio da Bompiani) Con lui abbiamo parlato della neoavanguiardia degli anni Sessanta, ma anche delle prospettive attuali della letteratura sperimentale e di ricerca

A trent'anni di distanza come giudica oggi l'esperienza del Gruppo 63?

Quando si parla del Gruppo 63 si dimentica che questo non è mai stato un movimento organizzato, ma solo una serie di riunioni a cui hanno partecipato numerosi scrittori. Il modello infatti era quello del Gruppo 47 tedesco Per noi si trattava di far entrare l'Italia in quella cultura moderna che era già acquisita in altri paesi e di cui da noi c'erano poche tracce La situazione culturale degli anni Cinquanta era tale che certo non poteva trascinarsi ulteriormente Il gruppo 63 ha così prodotto una rottura e una trasformazione che erano necessarie, la sua azione ha consentito un'accelerazione del processo di trasformazione della nostra cultura *Il lavoro collettivo* infatti accelera le cose, i singoli sarebbero comunque andati in quella direzione, però impiegandovi più tempo e facendo le cose in maniera meno nitida Insomma, noi abbiamo incarnato l'ansia di rinnovamento che in quegli anni nasceva anche dalle grandi trasformazioni economiche e sociali in corso E se non l'avessimo fatto noi, l'avrebbero fatto altri

Quali furono i limiti di quella operazione?

Secondo me l'operazione in generale riuscì Certo poi negli anni Settanta ci fu un moto di reazione e di rifiuto dell'esperienza della neoavanguardia, ma ciò rientra nella normale dialettica storica Va detto però che, negli anni Settanta, la generazione successiva alla nostra non ha prodotto nulla di rilevante, mentre gli anni Ottanta sono stati addirittura un vero deserto

La neoavanguardia non è però riuscita ad incontrare quel nuovo pubblico prodotto dalla scolarizzazione di massa anch'esso desideroso di novità...

Bisogna guardare le cose in prospettiva Certo c è stata una prima fase di produzione letteraria che era volontariamente poco comunicativa perché doveva rompere con le abitudini e i canoni del passato E infatti negli anni Sessanta ci si poneva consapevolmente il problema della non comunicazione Oggi tuttavia gli scrittori che più riescono ad incontrare gli interessi di un pubblico nuovo vengono proprio dall'esperienza della neoavanguardia basti ricordare Vassalli, Celati Malerba, Eco, ecc E persino Calvino in qualche modo è apparentabile alla nostra esperienza. Alla lunga quindi l incontro con il pubblico c è stato Esaurita la fase di distruzione gli autori hanno incontrato questo pubblico nuovo, che ad esempio non si interessa certo a Bevilacqua

Insomma gli scrittori che lei ha ricordato sarebbero riusciti ad integrare nelle loro opere alcune delle vostre esigenze di rinnovamento, diffondendole presso un pubblico più ampio. È così?

C è stata una nuova letteratura che è riuscita ad affermarsi, nonostante i tentativi di restaurazione delle case editrici che hanno tentato di imporre un certo tipo di narrativa commerciale In realtà, il vero problema è che negli anni Settanta l Italia fallisce il suo tentativo di entrare nella modernità, restandone fuori Oggi infatti culturalmente, socialmente e politicamente noi fu molto importante e oggi infatti i giovani scrittori tornano a confrontarsi con questo problema I romanzieri della generazione dei quarantenni hanno fatto una letteratura d evasione proprio perché non si sono più voluti preoccupare della lingua La loro è una letteratura da telefoni bianchi Oggi invece, sia i poeti del Gruppo 63 che alcuni romanzieri ad esempio Silvia Ballestra, fanno un lavoro sulla lingua molto in presa con la realtà, un lavoro di grande interesse che naturalmente non ha niente a che vedere con il realismo e il mimetismo

Negli anni Sessanta scrisse che «il linguaggio deve essere una frusta per il cervello». Lo pensa ancora?

Certo E cerco di farlo nelle mie opere Ad esempio, nel mio nuovo romanzo *I furiosi*, cerco di mettere in scena il linguaggio degli ultrà del calcio Si tratta di una storia epico-collettiva che però è resa tutto attraverso il linguaggio e i modi che gli ultrà hanno di esprimersi e di raccontare

«Il modello del Gruppo 63 era il Gruppo 47 tedesco Volevamo aprire l'Italia alla trasformazione e alla cultura moderna»

«Ai giovani scrittori consiglierei radicalità I tempi sono favorevoli ma nella crisi attuale occorre più coraggio»

Al convegno di Praga alcuni partecipanti hanno sottolineato l'importanza della ricerca ai confini tra le arti e le culture. Cosa pensa di tali percorsi di contaminazione?

Negli ultimi dieci anni questa prospettiva è quella che ha prodotto i risultati più interessanti Dappertutto nel mondo si muovono poeti, musicisti e artisti che lavorano alla poesia sonora (per usare una definizione di comodo) con risultati di grande rilievo che si collegano alla critica della poesia legata al libro e alla pagina rilanciando così l'idea di un testo orale, della performance

Dappertutto in Europa si è entrati in una fase di crisi sociale ed economica, in cui anche i vecchi schieramenti ideologici e culturali conoscono un profondo rimescolamento. Questa situazione apre nuovi spazi per la ricerca e la sperimentazione?

Io penso di sì Lo si vede in particolar modo in Italia dove il blocco politico-culturale che ha dominato negli ultimi due decenni è saltato creando una situazione di disponibilità, di apertura e di movimento che è certamente stimolante Mi sembra però che di fronte ai primi segnali del nuovo alcuni dei vecchi protagonisti del Gruppo 63 non dimostrino abbastanza curiosità, rischiando così di restare troppo legati al loro passato Come se dopo la neoavanguaraia non ci fosse stato più nulla

I giovani del Gruppo 93 e gli altri che si muovono in questo spirito di ricerca riusciranno ad affermarsi definitivamente o finiranno per essere emarginati?

Dipende tutto da loro e dalle loro scelte. Secondo me la situazione è favorevole ad un loro eventuale successo Ho però paura che non abbiano il coraggio di condurre sino in fondo le loro scelte Il Gruppo 93 è partito bene, ma non deve fermarsi ai risultati raggiunti, perché non si può continuare a ripetere le stesse formule Consiglierei quindi di mostrare più energia e radicalità, dovrebbero osare di più Sulla buona strada mi sembrano soprattutto il gruppo della rivista «Baldus» e quello genovese di «Altri luoghi» mentre nella narrativa a parte Silvia Ballestra per il momento non mi sembrano emergere altri nomi di spicco Ma la narrativa si sa arriva sempre dopo la poesia

«Balla coi libri», 7 giorni con i piccoli editori

Senza i super-saldi alla Berlusconi, però «tra il serio e il giocoso» Iniziativa promozionale dal 25 al 31 ottobre, grazie a un accordo tra 300 librerie e il «Tappeto volante»

ANTONELLA FIORI

MILANO Quante volte dovremo ringraziare Berlusconi per aver inventato la Festa del libro (per quanto pacchiana e mal compresa)? Finalmente, dopo anni di silenzio, di mugugni, lamentele da parte di librai ed editori, dopo Berlusconi appunto, qualcosa si muove, nella promozione in libreria Anzi, «qualcuno» si muove Aspettando il prossimo anno e la prossima grande festa del libro (che dovrebbe essere parrocinata stavolta dell'Aie, l'associazione italiana editori) in questo ottobre grigissimo la sorpresa arriva dagli editori de «Il tappeto volante» (associazione che produce l'omonimo catalogo di vendita per corrispondenza e segnalazioni librarie)

Dunque ai piccoli editori del «Tappeto volante» (tra i quali e/o Iperborea, Fuori l'heima, Fanucci Edizioni Lavoro Jouvence Sonda, Bollati Boringhieri, Sellerio, Ibis) è venuta *in mente un altra* «Settimana del libro» che già avevamo annunciato da Belgioioso in occasione, due settimane fa di «Parole nel tempo»

Una «Settimana del libro» un po' diversa questa dei piccoli editori - diciamolo subito a chi ormai si muove e compra solo per i saldi sconti sui libri non ce ne sono - da quella berlusconiana partita con vari giri di pista di vantaggio grazie al superbombardamento televisivo delle tre reti Fininvest Si tratta infatti prima di tutto di sette giorni dal 25 al 31 ottobre in cui i libri dei 26 editori del tappeto volante saranno «visibili» Un criterio quello della «visibilità» che è importantissimo per tutti ormai, da quando, con l orgia dei fast-books (libri usa e getta o saponetti) è impossibile distinguere i libri «buoni» anche per i più esperti tra i lettori Nella settimana del «Tappeto volante» 300 librerie in varie città d Italia (tra quelle che hanno aderito all iniziativa tutta la catena delle Feltrinelli a Milano le Garzanti la Hoepli la Marzocco a Firenze ma anche piccole come Fahrenheit 451 a Roma) si impegnano a dedicare una vetrina a questi libri e a valorizzarne il catalogo con un bello spazio tra gli scaffali Contemporaneamente partirà una campagna pubblicitaria di proporzioni certamente più modeste rispetto a quella Mondadori-Fininvest Tant'è su molte televisioni private appaiirà comunque uno spot promozionale che l inventore della campagna Barilla, Gavino Sanna ha prodotto gratis (lo aveva promesso a Babele e si sa quello che si dice in tv ormai vale come se si giurasse sulla Bibbia)

Ma in tutto questo penseranno i più maligni, che cosa ci guadagna il lettore? Intanto qualche regalino segnalibri per tutti poster a colori a chi acquista due libri una sciarpa per chi ne compra tre E poi se così lo si può chiamare e così lo ha chiamato un intellettuale ma anche un uomo di spirito come Goffredo Fofi presentando l iniziativa assieme ad Alberto Monaco delle edizioni Sonda ed Emilia Lodigiani di Iperborea il lettore ci guadagna un contorno di iniziative «sene e giocose» Parlando di libri non è poco «Le librerie sono stanche - ha detto polemico Fofi - il legame tra il libro e il lettore è quasi inesistente anche per colpa del sistema di comunicazione sul libro Ma le minoranze si stanno facendo aggueirite e la situazione pur essendo confusa è anche molto aperta Stanno i piccoli editori inventare nuove strade ma per la vita del libro è necessario *che si mantenga un tono tra il* serio e il giocoso»

Detto fatto A Milano Torino, Bologna e Roma si svolgeranno incontri con i ragazzi nelle scuole con gli scrittori nelle librerie ma anche «Balla coi libri» serate danzanti e musicali omaggio con sorteggio finale di libri «Librena stanca? Semmai libreria appesantita piena di troppi libri» replica a Fofi Alberto Galla in rappresentanza dei trecento librai della settimana del «Tappeto volante» «Il 20% dei libri che arrivano in librena non vengono venduti il 38% vende una copia sola» Ecco, alla fine il senso della settimana far emergere dagli antri bui degli scaffali libri che mai apparirebbero come protagonisti sui tavoli Autodifesa? Forse l inizio di un vero attacco

Aids Aumenta la trasmissione eterosessuale

Aumenta in maniera costante (soprattutto nelle donne) la trasmissione per via eterosessuale del virus Hiv tanto da segnalare che oltre il 10% dei casi nei primi nove mesi del '93 sono da far risalire a questo tipo di contagio. Lo rileva il rapporto trimestrale del Centro operativo Aids (Coa) dell'Istituto superiore di sanità che registra al 30 settembre di quest'anno 18.832 casi di Aids (968 in più rispetto al trimestre precendente) di cui 10.261 già deceduti. Tuttavia, per il Coa, il numero dei casi reali di Aids (che risente del ritardo di notifica) dovrebbe aver ormai superato i 20 mila; gli infetti sono invece stimati in 100 mila. Aumenta inoltre l'incremento dei casi classificati come «altro/non determinato» (5,2%), un dato - sottolinea il Coa - che potrebbe «suggerire» una maggior diffusione dell'infezione da Hiv nella popolazione generale attraverso rapporti sessuali occasionali. Confermato anche in quest'ultimo rapporto l'aumento di circa mille nuovi casi di Aids per trimestre; le previsioni sull'andamento per il '93 dovrebbe quindi ricalcare il '92 con i circa 4 mila nuovi casi durante tutto l'anno. Nessuna novità per quanto riguarda la posizione del nostro paese nel confronto internazionale: rimane al terzo posto per casi assoluti dopo Francia (25.459 casi) e Spagna (19.815 casi) e al quinto rispetto al tasso per popolazione dopo il Principato di Monaco, Spagna, Svizzera e Francia.

Teorema di Fermat una nuova «dimostrazione»

Non c' è pace per il terribile teorema di Fermat, da tre secoli croce e delizia dei matematici di tutto il mondo. La soluzione proposta soltanto nel giugno scorso da Andrew Wiles dell' università americana di Princeton, e che aveva suscitato molti consensi, non soddisfa Lucio Giadorou-Astori, uno studioso italiano residente in Francia, che ha depositato presso l' ambasciata tedesca a Parigi una sua «dimostrazione generale» . Presso l' ambasciata tedesca perché fu l' università di Gottinga, nel secolo scorso, a mettere in palio 100 mila marchi oro per chi avesse dimostrato il teorema. Secondo Giadorou-Astori, «Wiles ha presentato una dimostrazione assai complessa di 200 pagine, comprensibile soltanto da un ristrettissimo gruppo di grandi specialisti delle matematiche» . Il ricercatore italiano, non nuovo a questo tipo di contestazioni, ha anche dubbi che sia questa la dimostrazione 'generale' richiesta da Gottinga. La dimostrazione di Giadorou- Astori è tutta in una pagina ed è un' applicazione del «teorema dei tre numeri» , di cui egli stesso è autore, che consente di risolvere, fra l' altro, tutte le equazioni trattate dal teorema di Pitagora senza l' uso delle radici quadrate. Al «teorema dei tre numeri» Giadorou-Astori è arrivato studiando una tavoletta mesopotamica di 5.000 anni fa del museo di Baghdad. «Contrariamente a quanto si pensa -afferma - i numeri degli antichi ci danno informazioni coerenti».

Diminuisce la mortalità per tumore nei bambini

Contrariamente a quanto avviene negli adulti, per i quali i tumori sono in continuo aumento, nei bambini l'incidenza della malattia non è in crescita e la mortalità è «fortemente» diminuita. Inoltre, negli ultimi anni la mortalità per neoplasia infantile si è ridotta notevolemente tanto che nel 70% dei casi esiste la possibilità di concreta guarigione. E' quanto afferma il pediatra Guido Paolucci dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna in un'intervista pubblicata nell'ultimo numero di «Fondamentale», il notiziario dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. «Lo dicono le statistiche - spiega Paolucci - la medicina di oggi guarisce più di due terzi dei bambini colpiti da cancro. Queste percentuali di guarigione, che negli adulti sono tipiche solo di pochi tumori (quello dei testicoli, le leucemie, alcuni sarcomi), nel bambino sono invece comuni a tutti i tipi di tumori e a tutti gli stati» . Attualmente ogni anno si hanno 1.300-1.400 nuovi casi (un'incidenza di circa cento volte inferiore rispetto all'adulto) di tumori in età infantile. In questo momento il Cnr sta finanziando uno specifico progetto, diretto dallo stesso Paolucci, dedicato proprio alle neoplasie dell'infanzia, nel quale si affronta anche il capitolo della terapia.

MARIO PETRONCINI

La proposta di un gruppo di ricercatori nel libro «The great ape project»: dare ai primati gli stessi diritti (e la stessa protezione) degli umani minorati psichici

Il signor Orangotango

Una proposta provocatoria di un gruppo di ricercatori: le grandi scimmie soffrono, imparano, comunicano. Perché negare loro i diritti degli umani più deboli, bambini e handicappati mentali? I primati dovrebbero vivere liberi in riserve costituite per loro e, naturalmente, non dovrebbero più essere usati per sperimentazioni. In Olanda uno studioso ha perfino fondato un sindacato delle scimmie.

MARCO MERLINI

Il *Great Ape project* sostiene che le grandi scimmie antropomorfe, i nostri parenti più prossimi nella scala evolutiva, dovrebbero avere gli stessi diritti delle persone: non essere ammazzati, feriti o detenuti.

In Europa fin dalla fine del Seicento, quando il primo scimpanzè fu importato dall'Africa nera, i primati hanno avuto il gravoso compito di definire quali siano i limiti del pensiero umano. Essi segnano infatti la distanza che noi riteniamo di avere nei confronti del resto della natura. Così ad esempio nell'Ottocento gli antropologi si dividevano tra una maggioranza che stigmatizzava l'orangutan come una versione degenerata dell'umanità e una minoranza, comprendente anche il filosofo Jean Jacques Rousseau, che lo decifrava come un pre-umano, un esempio dell'uomo nello stato naturale antecedente l'acquisizione del linguaggio. Non a caso era l'epoca in cui fiorivano le vignette satiriche dove Sir Oran Haut-ton diventava un parlamentare e poi addirittura primo ministro, perchè il suo essere taciturno era scambiato per gravità e saggezza esemplari. Un secolo e mezzo più tardi, nel 1992, il macaco giapponese Jiro non ha corso per la Casa Bianca, ma in compenso è diventato una star televisiva con le sue strepitose imitazioni del presidente George Bush.

E' nel 1859, con la pubblicazione dell'Origine delle specie di Darwin, che si fa strada l'ipotesi di un'antenato ancestrale fra l'uomo e gli altri primati. Così, nella misura in cui viene fissata la continuità storica fra le specie, al tempo stesso si pone il problema della misurazione della distanza genetica esistente fra gli altri primati e l'uomo. Silenzio invece sul tema scottante della distanza etica. E a tutt'oggi non erano ancora state affrontate le implicazioni morali della rivoluzione darwiniana.

Ci provano ora Paola Cavalieri e Peter Singer, coordinando una proposta di biologi, antropologi, filosofi, psicologi denominata The *Great Ape project* (4th Estate). Secondo questo progetto le ultime ricerche sulle grandi scimmie antropomorfe hanno dimostrato come esse posseggano una personalità e sia quindi indifendibile la barriera morale che gli esseri umani hanno eretto rispetto a loro. Ne consegue che dovrebbero essere estesi i diritti umani a gorilla, orangutan e a due specie di scimpanzè. In particolare queste creature non dovrebbero essere uccise, soggette a violenze e a detenzione arbitraria. L'idea di fondo del *Great Ape project* è quella di concedere alle grandi scimmie antropomorfe gli stessi diritti dei bambini o degli adulti mentalmente handicappati. In termini legali, invece di essere proprietà di qualcuno, come gli altri animali, dovrebbero essere considerate delle persone. E poichè non sono in grado di farsi direttamente valere, noi umani dovremmo essere i loro tutori. Il primo corollario pratico di questo teorema dei diritti animali è che i grandi primati attualmente rinchiusi negli zoo e nei laboratori di ricerca dovrebbero essere affrancati e trasferiti a vivere in libertà entro riserve forestali o in «territori indipendenti» stabiliti specificamente per loro.

La provocazione di Cavalieri e Singer è stata presa tanto sul serio che in Olanda il biologo Ignaas Spruit ha costituito il primo sindacato delle scimmie, allo scopo di ottenere migliori condizioni di vita (ad esempio il pensionamento anticipato) per i 1600 esemplari che vivono nei laboratori e negli zoo del paese. E' questa una proposta che si sta studiando di estendere anche ad altri Stati con primati al lavoro, come la provincia di Kaypoyong - nella Corea del Sud -dove il raccolto delle pigne è effettuata da scimmie appositamente addestrate. Esse svolgono un'attività sgradita agli abitanti della zona, perchè estremamente pericolosa. Inoltre ogni animale è forzato a svolgere il lavoro che una volta facevano cinque uomini, sfruttando la sua maggiore agilità, la velocità nel salire sugli alberi, la sicurezza con cui effettua la raccolta ad altezze vertiginose.

The *Great Ape project* sta suscitando un vespaio negli Stati Uniti. Molti sono gli interrogativi sollevati. Quali dovrebbero essere i doveri, al di là dei diritti, di queste persone non-persone? Dovrebbero essere costrette a non praticare violenze *fra di loro* e a *non uccidere* altri animali (essen umani compresi)? Che grado di naturalità possiederebbero le comunità di primati affrancati dagli zoo e dai laboratori e lasciate libere nelle foreste se dovessero essere sorvegliate da una sorta di polizia animale con il compito di evitare omicidi e suicidi? E perchè poi, una volta varcata la barriera fra l'uomo e gli altri animali, non conferire diritti a tutti i primati, o a tutti i mammiferi con un sistema nervoso centrale? Infine, perchè non decidere di diventare gentili nei confronti degli animali, senza per questo pensare di imbarcarli nella nostra famiglia?

Il fatto è, risponde il gruppo del *Great Ape project*, che non è affatto ovvio il punto di confine tra le grandi scimmie antropomorfe e l'homo sapiens. è troppo sottile genetiicamente e molto vicino nei tempi dell'evoluzione: l'uomo di Ur nasce solo qualche migliaio di *generazioni orsono*; appena duecentomila generazioni ci separano dal tempo ancestrale dell'unico antenato con gli altri grandi primati. Per tale ragione non è impossibile (in quest'epoca di manipolazioni genetiche e parentele surrogate) che un essere umano possa generare nuovi ceppi ibridi con altre specie di primati. E non è più relegata alla fantascienza l'eventualità che il relitto di una specie intermedia, come l'Australopiteco, possa tornare a vivere. Se questo avvenisse, argomenta Richard Dawkins, verrebbe sconvolta la base comune di valori e il razzismo si tramuterebbe in una sorta di specismo.

Stephen Clark si spinge fino a proporre una umanità più grande, corrispondente alla superfamiglia Hominoidea. Secondo questa logica l'estensione dei dintti ai grandi primati è un necessario complemento dell'evoluzione morale che con l'andar del tempo ha abolito la schiavitù e posto sotto l'ombrello della cittadinanza tutte le varie razze umane. Un simbolo toccante di questa umanità allargata può essere forse Eva Alcantara, una india della selva amazzonica peruviana, trovata a fine '92 mentre allattava contemporaneamente il suo bambino di 18 mesi e una scimmietta di poche settimane. Tomasita, questo il nome dell'animale, era orfana ma era convinta che Eva fosse sua madre.

Il gruppo che intende conferire diritti ai primati fa valere le proprie scelte anche con considerazioni di tipo pratico: il numero di gorilla, orangutan e scimmie è estremamente limitato, per la caccia spietata che ne hanno fatto gli uomini. Così non sarebbero molte le difficoltà connesse all'acquisizione di uno status para-umano. Non a caso gli autori hanno escluso d'autorità i gibboni, colpevoli di essere troppo numerosi. L'esperienza con le scimme antropomorfe sarebbe inoltre solo il primo passo del processo di estensione di diritti a molti altri esseri senzienti. Per dirla con Astrid Lindgren, la scrittrice svedese che ha inventato *il famoso personaggio* di Pippi Calzelunghe: «Anche polli e maiali hanno diritto a una vita decente nel breve periodo che passano sulla Terra. Sentono il dolore, la paura della morte, il distacco dai piccoli proprio come noi uomini. E noi lo sappiamo. è solo la legge del profitto che ci spinge a ignorarlo». Ancora una volta nella storia dell'uomo, le scimmie danno il via a speculazioni morali radicali. Il rispetto per i grandi primati svela tutto il suo valore simbolico: obbliga l'uomo a riconoscere un antenato comune e il principio della continuità lo lega agli altri esseri viventi.

Una obiezione limita la portata culturale del *Great Ape project*: esso è frutto di scienziati che ragionano secondo una logica strettamente darwinista e seguendo gli schemi della tradizione occidentale. Non a caso nessuno di loro proviene dalle regioni abitate dai grandi primati. In altre culture, come il buddismo ad esempio, la nozione di reincarnazione mette gli esseri umani in relazione metafisica con gli altri animali. Non è necessario credere nella trasmigrazione delle anime per comprendere come questa concezione sia una metafora estremamente potente dell'interdipendenza fra le varie specie viventi. Stride quindi il fatto che la sfida all'antropocentrismo lanciata dal gruppo di Cavalieri e Singer mostri poi il destro ad accuse di etnocentricità.

Le teorie darwiniane portate alle ultime conseguenze dal *Great Ape project* hanno trovato forse una conferma paradossale nel comportamento di un branco di scimmie cinesi, decise a bruciare le tappe dell'evoluzione delle specie con l'ausilio della televisione. Un branco che vive nella boscaglia dell'isola meridionale di Hainan lo scorso anno ha cominciato ad avvicinarsi incuriosito a un acquartieramento dove un gruppo di soldati erano soliti guardare la televisione all'aperto. Gli animali sono stati dapprima cacciati per il loro odore troppo intenso. Di fronte alla cocciutaggine con cui intendevano fruire delle delizie della scatola luminosa, un graduato ha deciso di riservare loro uno spiazzo; per «renderli in questo modo più evoluti», come ha dichiarato scherzando in un'intervista apparsa sulla Rivista di Pechino. Da allora le scimmie hanno preso pian piano l'abitudine, sempre alla stessa ora, di accovacciarsi ordinatamente nello spiazzo loro riservato. Il capo branco dispone i posti, è il più interessato a seguire i programmi e, quando un crocchio di scimmie si sono messe a fare chiasso, si è alzato, le ha sonoramente schaffeggiate per poi tornare tutto assorto in prima fila. Evoluzione o involuzione della specie?

Un piccolo esemplare (tre anni) di gorilla

Catastrofi naturali, 3 milioni di morti tra il 1970 e il '90

Tre milioni di morti, un miliardo di feriti e danni incalcolabili: questo il bilancio mondiale di venti anni di cataclismi naturali (1970-1990), secondo i dati resi noti dall' Onu alla vigilia della giornata mondiale per la prevenzione delle catastrofi naturali. L'anno vi sono stati danni danni per almeno 60 miliardi di dollari e sono rimaste uccise centinaia di migliaia di persone. La giornata mondiale '93 ha due principali obiettivi: in primo luogo, stilare un bilancio dei progressi compiuti nella lotta contro i cataclismi, a tre anni dal lancio del decennio mondiale delle catastrofi naturali proclamato dall' assemblea generale dell' Onu dal 1990 al 2000. In secondo luogo, porre l' accento sulla «costruzione di scuole e ospedali a prova di catastrofi naturali» . Gli edifici scolastici e gli ospedali sono infatti da privilegiare, perché ospitano in generale centinaia di persone e perché *indispensabili come rifugi* e luoghi di cura dopo una catastrofe. Secondo l' Organizzazione mondiale della sanità (Oms), rendere a prova di terremoto gli ospedali accrescerebbe i costi di costruzione solo dell' uno per cento e tale stima è ancora inferiore per quanto concerne le scuole. Secondo l' Organizzazione meteorologica mondiale (Omm), il 90 per cento delle vittime è però causato da fenomeni meteorologici, quali la siccità , le inondazioni e le tempeste. Nell' ultimo decennio, i maggiori cataclismi hanno causato circa un milione di vittime, di cui più della metà (560.000) dovute alla siccità , 120.100 a terremoti, 61.300 a inondazioni, 38.700 a cicloni, 31.500 a tempeste e 23.900 a eruzioni vulcaniche. Questi dati non sono però significativi - ammonisce l' Onu - in ogni momento, come lo ha dimostrato il recente terremoto in India, un cataclisma potrebbe causare migliaia di morti in pochi minuti. Fatta eccezione per la siccità , le maggiori catastrofi naturali per numero di vittime segnalate dall' Onu sono il ciclone che nel 1970 causò 300.000 morti nel Bangladesh ed il terremoto del 1976 che *provocò 242.000 vittime in Cina*. Sempre in Cina l' Onu segnala il più vasto incendio della storia: nel maggio 1987, le fiamme si propagarono su 10.000 chilometri quadrati, distrussero 12.000 abitazioni e uccisero 200 persone.

Sono nati sani, come previsto da una analisi effettuata ad appena tre giorni dal concepimento, tre bimbi a rischio di fibrosi cistica

Otto cellule per una diagnosi

ATTILIO MORO

I primi tre bambini americani il cui embrione era stato sottoposto ad analisi per accertare che fosse esente dal gene della fibrosi cistica, sono nati perfettamente sani, confermando così la diagnosi precoce fatta nove mesi fa dal dottor James Grifo della Cornell University di New York. Imitando una tecnica già usata in Gran Bretagna l'anno scorso da Francis Handyside, Grifo aveva estratto solo qualche giorno dopo il concepimento una cellula da un embrione fecondato in vitro. L'embrione «ferito» aveva continuato a svilupparsi regolarmente, senza alcun pregiudizio per la salute del feto e del bambino. Ma, quel che più conta, è che quelle diagnosi effettuate nove mesi fa erano esatte. Per la verità il dottor Grifo un errore lo ha commesso: quello di aver diagnosticato l'assenza del gene della fibrosi cistica in un quarto embrione, ma dopo qualche giorno dovette mutare diagnosi e constatare che quel gene si andava invece sviluppando. Risultato quindi non univoco, quello ottenuto dal medico americano, che ammette che il metodo da lui usato deve essere ancora perfezionato, ma ormai la strada è aperta.

La diagnosi precoce della fibrosi cistica è una di quelle conquiste che dischiudono le porte della medicina del 2000. Intanto si consolida la capacità di manipolare l'embrione, con prospettive ad un tempo esaltanti e inquietanti. «Qual è la linea di demarcazione tra interventi necessari perché servano a diagnosticare precocemente malattie spaventose e interventi intesi invece soltanto a migliorare le condizioni fisiche e persino l'aspetto del nascituro?» si chiede il dottor Kaplan del centro di Bioetica dell'Università del Minnesota. La manipolazione dell'embrione – dice Kaplan – potrà un giorno permettere di programmare persino il colore dei capelli del bambino. Per ora gli esperimenti di diagnosi precoce sono limitati alla fibrosi cistica, ma domani gli stessi risultati possono essere ottenuti nella diagnosi, solo pochi giorni dopo il concepimento, di tutte le malattie di origine genetica, dalle allergie ai tumori, all'emofilia, la distrofia muscolare e, secondo alcuni, persino l'obesità. La cellula prelevata e analizzata dal dottor Grifo e l'anno scorso dal dottor Handyside era una sola, ma secondo i medici che hanno effettuato l'esperimento è possibile intervenire anche su due delle otto cellule contenute in quel momento dall'embrione, senza compromettere la sopravvivenza del feto. L'aspetto più sorprendente è che gli interventi erano stati effettuati soltanto tre giorni dopo la fecondazione dell'ovulo. «Finora – ha detto Mark Hughes del Baylon College of Medicine di Houston, uno degli assistenti del dottor Handyside – la madre doveva aspettare da nove a quindici settimane per scoprire se il suo bambino era affetto da una malattia genetica. Ora siamo in grado di diagnosticare la malattia analizzando l'embrione in laboratorio solo qualche giorno dopo la fecondazione e possiamo così dire alla madre con molto anticipo se è il caso di reinserire l'ovulo fecondato nel suo grembo o invece lasciarlo morire».

Oggi ci sono soltanto negli Usa una dozzina di centri di ricerca che stanno lavorando al perfezionamento delle tecniche della embriopsia. Alcuni già prevedono la possibilità di sostituire i geni ammalati nella fase in cui l'embrione è costituito da quattro o otto cellule, sostenendo che questo è il momento migliore per aggiungere all'embrione nuovi geni. O dividere l'embrione fecondato in due o tre parti creando le condizioni per un parto geminale o comunque elevando considerevolmente la possibilità di portare a termine con successo la gravidanza, risolvendo così molti casi di sterilità. Le tecniche oggi disponibili già consentono di prevenire molti dolorosi casi di aborti terapeutici effettuati quando il feto è già in uno stadio avanzato, ma siamo – come si vede – probabilmente soltanto alla vigilia di nuovi, clamorosi sviluppi.

La donazione del neurologo americano Guy Everett

Neuroscienze, Cagliari avrà un super laboratorio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Sentendosi prossimo alla fine, Guy Marcellus Everett, 79 anni, uno dei padri delle neuroscienze moderne, ha deciso la scorsa estate di fare un viaggio in Europa. È stato, tra l'altro a Venezia e in Sardegna, che con la sua San Francisco sono i luoghi «dove – a detta dell'illustre scienziato – vale ancora la pena di vivere». A Cagliari ha incontrato il suo amico e collega Gianluigi Gessa, farmacologo di fama internazionale, direttore del dipartimento di neuroscienze dell'Università. E prima di andarsene ha lasciato all'Ateneo un assegno da centomila dollari. Il resto, arriverà dopo la sua morte, in eredità: in tutto circa un milione di dollari, oltre un miliardo e mezzo di lire al cambio corrente, per realizzare un laboratorio a lui intitolato, il «Guy Everett Laboratory». Il rettore dell'Università di Cagliari, il Pasquale Mistretta, ha firmato nei giorni scorsi la lettera di «accettazione» dell'eredità, alle condizioni poste dall'illustre donatore.

La donazione al gruppo del professore Gessa non ha un valore solamente materiale: è per così dire un'investitura, un atto di riconoscimento, verso uno dei neuroscienziati più apprezzati e stimati in campo internazionale. E la «scuola» cagliaritana acquista così ulteriore prestigio nella neuroscienza moderna, di cui proprio Everett è stato forse il padre più insigne. A lui si deve fra l'altro, nel lontano 1950, la scoperta del «trimetadone», il primo farmaco efficace nella lotta contro l'epilessia. Così come sono famosi i suoi studi sulla dopamina, la cosidetta «molecola tentatrice», che spinge gli uomini all'alcool e alla passione.

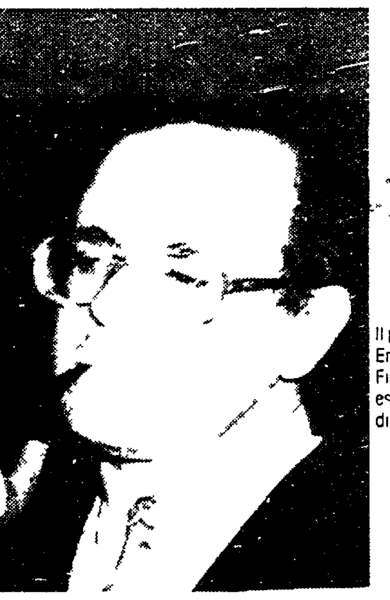
Con la Sardegna Everett ha una frequentazione ormai assidua, da quasi un trentennio. La sua prima conferenza nell'isola risale infatti al 1964, l'ultima è appena di un anno fa, in mezzo ci sono stati numerose altri appuntamenti, in particolare alla «Capo Boi conference in neuroscience», un incontro scientifico biennale che Everett non ha mai disertato. Anche il primo incontro con il professor Gessa è datato 1964: in quel periodo Everett aveva appena messo a punto un importante farmaco antidepressivo, la «Tremorina» che costituisce il modello sperimentale del morbo di Parkinson, mentre il farmacologo sardo lavorava nel laboratorio diretto da Bernard Brodi, all'Università di Bologna. «Da allora – ha raccontato Gessa nel commentare la notizia della donazione – la collaborazione tra il nostro istituto ed Everett non è mai cessata e oggi consideriamo il suo gesto come il segno di stima di uno scienziato per il nostro lavoro». La prima «tranche» del finanziamento servirà a far partire il laboratorio, nel quale l'equipe di ricercatori diretta da Gessa continuerà i suoi studi su tossicodipendenze, alcoolismo e depressione. «La ricerca – ha commentato ancora Gessa – ha sempre meno fondi a disposizione, ed Everett, che è un ricercatore lo sa bene. E forse anche donare alla scienza può far acquistar meriti per il Paradiso»

Carla Gravina rinuncia a «Caligola» di Albert Camus

ROMA Per motivi di salute Carla Gravina non debutterà con lo spettacolo *Caligola* di Albert Camus il prossimo 18 ottobre presso il teatro Nazionale di Roma. La comunicazione è stata diramata ieri dalla società di Barbara Ferrino nella quale si specifica che l'attrice rinuncia allo spettacolo e sarà sostituita invece da Cristina Liberati

Spot in tv. Crisi o stanchezza fisiologica? Ne parla Enrico Finzi

Consigli per la pubblicità



Il professor Enrico Finzi esperto di mass media

La pubblicità è la maggiore risorsa del sistema radiotelevisivo, ed anche la protagonista dell'accesissimo scontro fra i fautori del libero mercato, e chi nel mercato, qualche regola vorrebbe introdurla Quest'anno, per la prima volta dopo quindici anni di crescita innarrestabile il mercato pubblicitario è statico Crisi, o più semplicemente stanchezza fisiologica? Ne parliamo con lo studioso Enrico Finzi

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Singolare e interessante andamento del seminario sul tema «Dopo la legge Mammì, i possibili assetti del sistema radiotelevisivo», organizzato a Milano dal gruppo Pds della Camera Giunto alla sua seconda tappa, il dibattito (presieduto da Maria Luisa Sangiorgio) ha affrontato il tema delle «risorse del sistema pubblicità e canone», affidando la relazione introduttiva allo studioso Enrico Finzi Il quale, con un bell'effetto teatrale, ha subito dichiarato il suo «forte imbarazzo» Perché – ha spiegato – mentre una volta i relatori rappresentavano posizioni ufficiali, lui, non conoscendo la posizione del Pds («se pure ce l'ha») intendeva esprimere solo la sua opinione Non condividendo peraltro neppure la formulazione del titolo affidatogli E cioè quella definizione di «risorse del sistema» che gli sembrava riecheggiare la vecchia «torta pubblicitaria», ancora, diciamo così farcita di quella demonizzazione della pubblicità, a parole già superata da tempo

Finzi ha poi continuato spiegando altri punti del suo pensiero (che vedremo di farglì chiarire con qualche domanda), stimolando fortemente a intervenire i partecipanti al seminario, tra i quali alcuni rappresentanti di Publitalia (la concessionaria di Berlusconi) non frequentissimi alle iniziative del Pds Si è così sviluppato un interessante confronto, e, se pure non ci sono stati clamorosi e imprevisti *embrasson nous*, ognuno ha fatto conoscere meglio la sua posizione

A Enrico Finzi, che ha avuto il merito di «provocare» questo dibattito, facciamo spiegare la sua «personale» opinione Cominciando dalla affermazione «regolamentare meno, per regolamentare meglio» Ecco, in che cosa si differenzia questa linea dal classico liberismo berlusconiano?

«La posizione ha carattere generale non si riferisce solo alla pubblicità Io penso che il mercato non sia onnipotente e non sia in grado di risolvere tutti i problemi Ma, laddove arriva, è meglio lasciarlo stare è pericoloso coartarlo Diciamo che la mia posizione un tempo si sarebbe definita una «battaglia su due fronti» Da un lato contro l'iperinterventismo, in realtà impotente, che diminuisce le risorse del sistema E sull'altro fronte contro coloro che chiedono semplicemente carta bianca Dal lato di certa sinistra pasticciona e obsoleta io dico non entriamo nel merito di cose secondarie (come la distinzione tra sponsorizzazioni e telepromozioni) E in una situazione che si evolve rapidamente non corriamo dietro a un quadro tecnologico che cambia continuamente Mentre da un punto di vista etico-politico sottolineo che è sbagliato fare battaglie contro qualcuno perché le battaglie si fanno per qualcosa e non contro Berlusconi Quel che conta davvero è stabilire principi che valgano *per tutti*»

Ecco, ma torniamo indietro. Se, come dicevi, il mercato non può tutto, quali sono, secondo te, i limiti del mercato?

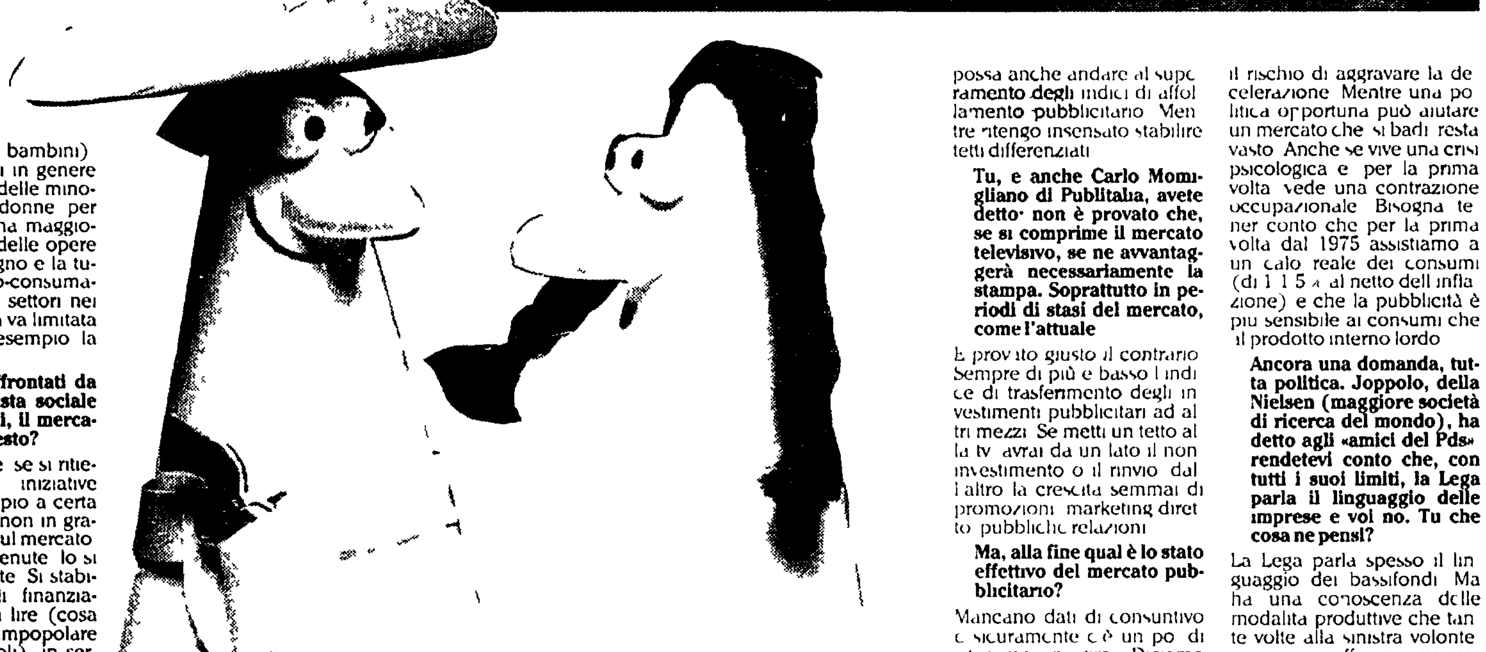
Io da democratico nella sinistra, sostengo che il mercato non è in grado di risolvere tutti i problemi sociali Su certi temi la tutela deve essere esplicita (e non ad personam) E segno questi punti fermi la tutela dei gruppi sociali deboli (primi fra tutti i bambini) la tutela dei diritti in genere (e non dico solo delle minoranze perché le donne per esempio, sono una maggioranza) la tutela delle opere d arte o dell ingegno e la tutela del cittadino-consumatore Ci sono poi settori nei quali la pubblicità va limitata e faccio solo un esempio la salute

E, una volta affrontati da un punto di vista sociale questi problemi, il mercato farà tutto il resto?

No Io dico anche se si ritiene che alcune iniziative (penso per esempio a certa editoria minore) non in grado di competere sul mercato vadano però sostenute lo si faccia direttamente Si stabiliscano forme di finanziamento, se non in lire (cosa che è diventata impopolare dopo Tangentopoli) in servizi o altro Meglio passare attraverso esplicite trasparenti decisioni che coartare il mercato

Hai anche detto: lasciamo perdere i particolari che dovrebbero essere demandati alle decisioni di un'authority, la cosa essenziale è intervenire sul terreno delle concentrazioni. Cioè stabilire delle norme antitrust. Ma come si fa, quando i trust ci sono già?

Ecco il punto essenziale unico cruciale sul quale puntare i piedi no alle posizioni dominanti Esiste qualcosa di più importante del mercato e che riguarda il mercato la pericolosità delle posizioni dominanti È accettata dal capitalismo moderno mentre la sinistra deve saper fare il salto che le consenta di ragionare in termini complessivi Guardare al tutto il sistema della comunicazione (dal cinema all home video ai libri) e stabilire delle soglie non superabili di concentrazione Ma senza intenti punitivi per nessuno Si può sedersi a un tavolo comune di discussione anche con Berlusconi e sono convinto si possa anche andare al superamento degli indici di affollamento pubblicitario Mentre ritengo insensato stabilire tetti differenziati



Qui sopra due personaggi dello spot del caffè Paulista In alto il teatrino del vecchio «Carosello»

Tu, e anche Carlo Momigliano di Publitalia, avete detto· non è provato che, se si comprime il mercato televisivo, se ne avvantaggerà necessariamente la stampa. Soprattutto in periodi di stasi del mercato, come l'attuale

È provato giusto il contrario Sempre di più è basso l indice di trasferimento degli investimenti pubblicitari ad altri mezzi Se metti un tetto alla tv avrai da un lato il non investimento o il rinvio dal l altro la crescita semmai di promozioni marketing diretto pubbliche relazioni

Ma, alla fine qual è lo stato effettivo del mercato pubblicitario?

Mancano dati di consuntivo e sicuramente c è un po di isterismo in giro Diciamo che il mercato è pressocché statico per la prima volta dopo un quindicennio di crescita eccezionalmente vigorosa In un mercato meno dinamico non ci sono margini per fare molti errori Prima il grasso che colava poteva friggere alcuni sbagli ora c è il rischio di aggravare la decelerazione Mentre una politica opportuna può aiutare un mercato che si badi resta vasto Anche se vive una crisi psicologica e per la prima volta vede una contrazione occupazionale Bisogna tener conto che per la prima volta dal 1975 assistiamo a un calo reale dei consumi (di 1 1,5 % al netto dell inflazione) e che la pubblicità è più sensibile ai consumi che il prodotto interno lordo

Ancora una domanda, tutta politica. Joppolo, della Nielsen (maggiore società di ricerca del mondo), ha detto agli «amici del Pds» rendetevi conto che, con tutti i suoi limiti, la Lega parla il linguaggio delle imprese e voi no. Tu che cosa ne pensi?

La Lega parla spesso il linguaggio dei bassifondi Ma ha una conoscenza delle modalità produttive che tante volte alla sinistra volonterosa ma inefficace manca Ci vuole più cambiamento e più governo dei processi ma concentrando gli sforzi sui temi essenziali Sono così d accordo sulla parola d ordine «separare la politica dal l amministrazione che arrivo a dire ridurre la politica per potenziare la politica

Mercato libero? Sì, ma per tutti

VINCENZO VITA

■ ROMA Mercato mercato È un riferimento che sempre nel discutere di pubblicità ricorre Persino in modo ossessivo La cultura di sinistra è perennemente messa in causa anche parlando di mass media dagli esperti del mercato rea di non comprendere le intrinseche ragioni di esso Si è costretti ad una permanente prova d esame

La strumentazione della polemica in genere tocca tre questioni la libera imprenditoria non può sopportare né troppe regole né un vero e proprio «governo» esiste in Italia un eccesso di intervento pubblico e di statalismo a cui una certa sinistra sarebbe stata corriva *la formazione di grandi gruppi è funzionale allo sviluppo* ed è quindi fuorviante insistere troppo sull esigenza di norme antitrust Enrico Finzi pone delle varianti importanti a tale approccio e molti degli spunti che suggerisce sono davvero utili per un approccio adeguato al sistema

È utile però introdurre nel confronto sul tema qualche spunto volutamente polemico al fine di sottolineare l opinabilità di taluni spunti ricorrenti Fatta pure la premessa d obbligo sui limiti e sui ritardi della sinistra che non sono pochi (ma quante autocritiche) proviamo a rovesciare l impostazione teorica prevalente per richiamare un senso della realtà spesso dimenticato

Le domande a cui ci si ostina a non voler rispondere da parte dei teorici della «deregulation» e degli esperti del mercato sono così riassumibili perché a fronte di un decennio (gli anni Ottanta) di congiuntura favorevolissima e di boom del l investimento pubblicitario e del fatturato dei media ci troviamo a fare i conti con un industria della comunicazione dipendente nella produzione arretrata e marginale nelle tecnologie vecchissima negli assetti istituzionali?

In verità sia consentito si continua a eludere simili problemi e si preferisce parlare d altro Si alza una canea corporativa non appena si introduce uno straccio di regola come è stato nel caso dell equilibrato regolamento sulle telepromozioni proposto dal Garante dell editoria e della radiodiffusione Abbiamo già dimenticato la vergognosa campagna del «vietato vietare» avviata dalla Fininvest attraverso le sue reti prova generale di quello che potrebbe accadere in appoggio a qualche obiettivo del nuovo raggruppamento «centrista» a cui Berlusconi ha deciso di partecipare da prim attore? Parliamo un momento del caso Fininvest rappresentante più eccellente dell epoca del «grande liberismo» Grazie a vari governi deboli al l assenza di un serio assetto legislativo alla protezione incredibile ottenuta dal cosiddetto Caf al gruppo di Segrate è potuto diventare un duopolio dalle misure percentualmente superiori Questo ha sviluppato il mercato *ha arricchito il pluralismo ha contribuito all uscita dell Italia dalla sua arretratezza strutturale?* Al contrario Ampi settori di imprenditoria media e piccola che pure costituiscono l humus del capitalismo italiano non sono stati in grado di entrare *produttivamente* nel sistema Qualcuno ha potuto fare pubblicità a basso costo sui network del gruppo ma ciò non basta per parlare di allargamento del mercato Anzi Pur in assenza di una crescita velocissima dell investimento pubblicitario nel corso degli anni Ottanta la fisionomia del settore dei media centrata su poche famiglie e su di un servizio pubblico gestito «politicamente» non ha avuto una effettiva maturazione Siamo tuttora in una fase di «feudalesimo moderno» piuttosto che in una – declamata nei convegni ma irreale – di capitalismo avanzato Germania Gran Bretagna e Francia (Usa a parte) di [illegible] spese pubblicitarie superiore sia relativamente al consumo delle famiglie sia in valori assoluti E Publitalia (con Mondadori) detiene una quota del 36% della componente radiotelevisiva

Ha ragione Enrico Finzi quando invita a separare la politica dall economia e quando invita a un iniziativa nel sistema più adeguata Benissimo È un traguardo indispensabile la cui premessa – però – è la realizzazione di un corpo di regole attraverso una nuova legge di sistema Vanno garantite autonomia concorrenza e trasparenza pensando non solo alle aziende e ai media bensì anche agli utenti ai cittadini all ecologia della comunicazione

Operazione «teatri puliti» per fermare il degrado

Ad un'«operazione mani pulite nella cultura e le sue istituzioni pubbliche invitano gli autori dell articolo che qui pubblichiamo sullo scontro di poche settimane fa tra Vincenzo Consolo e Pietro Carriglio Eletto a presidente del Teatro Biondo di Palermo Consolo rassegnò infatti le sue dimissioni per la presenza in cartellone di uno spettacolo a firma di Carriglio Indicato come «organico alla Dc di Salvo Lima» Carriglio ha inizialmente presentato le proprie dimissioni da direttore del Teatro di Roma ritirandole successivamente su invito del CdA dello stabile pubblico della capitale

■ Tutta la vicenda di Carriglio sollevata dall'opportuno e coraggioso intervento di Vincenzo Consolo e poi proseguita ad opera di altri esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo ha avuto sviluppi che riteniamo francamente preoccupanti che non vogliamo archiviare

Consolo – è utile ricordarlo – non più di un mese fa ha dato le dimissioni dall amministrazione del Teatro Biondo di Palermo, dichiarando di non voler intrattenere alcun rapporto né diretto né indiretto con uomo (Carriglio appunto) già amico e collaboratore di un «super alleato di mafia» come Salvo Lima Il fatto è vero comprovato e largamente documentabile Ma il messaggio più profondo racchiuso nel senso della sua denuncia e delle conseguenti dimissioni era l invito a ricominciare a introdurre – già a partire dai comportamenti personali – un discrimine di rigore etico-morale anche nel campo della cultura e della sua gestione pubblica A *fare piazza pulita* delle connivenze dei compromessi dell infinita catena dei *do ut des* che formano la materia prima del clientelismo socio-culturale e gli consentono sempre e ovunque di far quadrato anche intorno ai casi più ambigui e sospetti

Di ciò si è discusso assai poco In processione, buona parte del teatro ufficiale è insorto a favore del direttore dello Stabile e sarebbe anche apparsa una dimostrazione di forza se non fosse subito risultato evidente che si trattava di compagnie teatrali particolarmente interessate ai finanziamenti elargiti dallo Stabile Si scomodava persino un esponente della sedicente sinistra democristiana, Paolo Cabras con un prevaricante atto di interferenza politica (del tutto passabile di denuncia alle autorità competenti) per assicurare il suo appoggio all amico di partito ed offendere un uomo di cultura e di arte colpevole soltanto di aver stigmatizzato metodi e persone della vecchia e persistente Dc di Salvo Lima (Tralasciamo poi l inopinata apparizione di Giorgio Strehler di cui al di là di un puro accordo di programmazione con Carriglio si fatica tuttora a capire il senso) Ma c è di più Secondo un copione tristemente noto Carriglio in persona esercitando pressioni e dispensando querele improbabili ha rassegnato le sue dimissioni al solo scopo di uscirne indenne e di farsi riconfermare Il tutto ha naturalmente provocato polemiche e contraccolpi ulteriori (e non si possono che accogliere con piacere le dichiarazioni di Rutelli di Veltroni e di Borgna che hanno spostato il discorso sulla urgenza di una riorganizzazione della materia generale dello spettacolo e della stessa struttura dell Ente teatrale)

Da allora ad oggi (e sono passati non pochi giorni) è calato un forzato silenzio Ed è precisamente contro questo silenzio e contro il suo significato di mascherata soluzione del caso che avvertiamo il bisogno di intervenire

Prima considerazione Non è non può essere indifferente che un personaggio preposto alla direzione di un organismo importante come lo Stabile di Roma sia stato o no amico intimo di Lima – o di un qualsiasi altro protettore politico delle cosche mafiose E che già sulla carta amicizie del genere contraddicono e mettono in forse le prospettive di una politica culturale che voglia ispirarsi ai principi democratici della qualità e della trasparenza Del resto si impongono altri concreti che si commentino da soli Come non si può guardare con stupore il fenomeno che ha reso possibile a un individuo di assoluta modestia artistico culturale di assurgere a una carica di tale responsabilità grazie evidentemente a protezioni anche esterne al mondo della cultura e dell arte? E come si può dimenticare che solo due anni or sono sempre Carriglio al momento della nomina del suo successore al Biondo di Palermo trovandosi di fronte a un estesissimo schieramento dei maggiori intellettuali italiani (tra gli altri Socrate Volponi Pedullà Guglielmi Sanguineti) favorevoli alla candidatura del palermitano Perriera non seppe far di meglio che intervenire pesantemente d ufficio per far eleggere il toscano Guicciardini? (La quale incapacità e scarsa trasparenza non gli fu rimproverata qualche tempo prima da Carmelo Bene in una ferocissima polemica mai veramente affrontata in solo parata botta di consuete querele) Su fatti e precedenti del genere non è più lecito mantenere atteggiamenti di disinteresse e di equilibrato distacco E non conviene a nessuno continuare ad avallare i disegni di chi vuole sempre «coprirsi a sinistra ben sapendo di essere al centro e a destra già abbondantemente coperto Non è proprio il caso di lasciare Consolo da solo Equivarrebbe ad un imperdonabile atto di latitanza Sarebbe per di più la perdita di una preziosa occasione per cominciare a cambiare le cose

Ed ecco il secondo punto Si è ormai fatta largo la convinzione che alla pari della politica e dell economia anche la sfera della cultura – forse in grado giudiziariamente meno rilevante ma moralmente non meno nocivo – è ormai travolta da un capillare e spesso debordante processo di corruzione e di degrado e che superato da un pezzo il limite di guardia è venuto il momento di dire e cominciare a reagire Nell ambito dello spettacolo come in quello dell editoria nelle istituzioni universitarie come nel mondo dell informazione il parametro della qualità del merito è puntualmente sacrificato alla mira del calcolo strumentale e del tornaconto istantaneo – e abbiamo sotto gli occhi i vari scandali di cui sono teatro di volta in volta premi concorsi cartelloni d annata campagne stampa Ad esserne penalizzato con l emarginazione e il silenzio è ogni tipo di comportamento che decida di privilegiare la libertà della ricerca il rigore della proposta l autonomia dei rapporti l ottica dell opposizione e del dissenso e la cosa già grave di per sé diventa all interno di un sistema dominato da una ristretta oligarchia economica addirittura minacciosa Siamo convinti che sia sempre più necessaria e improrogabile una riforma morale e intellettuale del nostro paese E il gesto della scelta rigorosa e intransigente (in primo luogo nei confronti di sé) può sprigionare una straordinaria carica di persuasione Anche da questo punto di vista ha ragione Vincenzo Consolo nel rivendicare un dovere di coerenza tra idee e comportamenti quando afferma che un intellettuale trasparente e progressista non può collaborare in nessuna maniera con amici di amici di mafia E a nulla vale il vecchio squalificato *refrain* della «caccia alle streghe così veloce a scattare ogni volta che si mette seriamente in discussione un sistema di interessi costituiti Da qualche tempo si sente affiorare da più parti una specie di auspicio ne hanno parlato Pignotti Brevini e di recente Ferroni (proprio su *l'Unità*) Lo rilanciamo in chiusura anche noi ben venga e al più presto un «operazione Mani pulite anche sul versante della cultura delle sue istituzioni pubbliche del suo apparato di relazioni politiche e personali I tempi sono maturi E che allora la parte più sana e vitale della nostra intellettualità sappia mostrarsi all altezza del confronto

Il collettivo redazionale dei «Quaderni di critica» (Filippo Bettini Marcello Carlino Aldo Mastropasqua Francesco Muzzioli Giorgio Patrizi)

Record di spettatori per il «fiimissimo» di Canale 5

Tredici milioni e 622mila telespettatori, in assoluto uno dei film più visti. Si tratta di *Mamma, ho perso l'aereo* (nella foto un'immagine del film), con il quale Canale 5 ha fatto di nuovo centro con la programmazione dei «Filmissimi» il lunedì sera. La settimana scorsa *Robin Hood, principe dei ladri*, con Kevin Kostner, aveva sfiorato i tredici milioni.

Domani sera su Telepiù 2

Cuba: 14 ottobre 1962 Il braccio di ferro tra Krusciov e Kennedy

ROMA. Jas Gawronski, Gianni Minà, Saverio Tutino e Walter Veltroni intervengono stasera a *Ottobre 1962: missili a Cuba*, il programma in onda domani suTelepiù 2 alle 20.30 (criptato), dedicato ai retroscena e ai protagonisti della crisi più grave della guerra fredda. Due filmati della Bbc che analizzano la crisi sulla base di documenti a cui di recente è stato tolto il sigillo *top secret*. Nastri con le voci di Kennedy, Krusciov, Castro, interviste a testimoni dell'epoca. Tutto per ricostruire quel lontano giorno di trentuno anni fa in cui lo scontro tra le due potenze raggiunse il suo culmine. Il 14 ottobre '62, il presidente americano J.F. Kennedy ebbe la conferma che il premier sovietico Nikita Krusciov aveva fatto installare a Cuba missili nucleari in grado di colpire il territorio americano. Era la risposta dell'Urss alla tentata invasione dell'isola da parte di 1500 «controrivoluzionari» equipaggiati dagli Stati Uniti che terminò nell'eccedio della Baia dei Porci. Kennedy dispose un blocco navale intorno a Cuba per impedire lo sbarco di altri missili. Krusciov, di fronte alla minaccia di un conflitto nucleare, dette in extremis l'ordine di invertire la rotta alle navi russe. La pace restò in quei giorni appesa ad un filo.

Il regista-attore newyorchese annuncia che in primavera tornerà a lavorare per il piccolo schermo adattando la pièce «Don't drink the water» per il network Abc. E stasera «Crimini e misfatti» inaugura su Rete4 un suo ciclo di film

Provaci ancora Allen. In tv

Crimini e misfatti (Retequattro, alle 22.30) inaugura questa sera un ciclo televisivo di otto film di Woody Allen. Seguiranno, tra gli altri, anche due prime visioni tv, *Alice* e *Un'altra donna*. Intanto, mentre in Italia esce *Manhattan Murder Mystery*, il regista-attore fa sapere da New York che presto ritornerà in tv come autore, regista e interprete di un adattamento della sua pièce *Don't drink the water*.

Martin Landau e Woody Allen sul set di «Crimini e misfatti»

DARIO FORMISANO

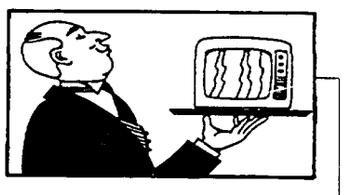
Corre l'anno 1989 e il grande pubblico cinematografico si riconcilia con il genio di Woody Allen. Americani, e soprattutto europei, accorrono alle uscite dei suoi film e la critica più esigente, che aveva manifestato qualche perplessità di fronte alle sue opere immediatamente precedenti, si commuove, pensa e qualche volta ride (come sempre accade col grande cinema), assistendo alle storie incrociate di alcune coppie sull'orlo di una crisi di nervi, al cui interno amore e morte si mescolano con grazia e dolore. Accadde per *Crimini e misfatti*, anticipazione drammatica del più recente *Mariti e mogli*, proposto stasera, in prima visione tv, da Retequattro, primo titolo di un ciclo di otto film di, oppure con, Woody Allen, che andranno in onda ogni mercoledì alle 22.30.

Il ciclo di Retequattro è solo la prima di una serie di notizie che riguarda Woody Allen. La più curiosa è quella diramata ieri da un dispaccio d'agenzia che annuncia il ritorno in tv dell'autore newyorchese. Autore di sofisticati testi per la radio e la televisione negli anni Sessanta, Allen aveva abbandonato il piccolo schermo all'incirca trent'anni fa. Il fatto che scriverà, dingerà e interpreterà per la Abc una versione televisiva della sua pièce teatrale del 1966, *Don't drink the water*, crea dunque grandissima attesa. *Don't drink the Water* narra le disavventure di un turista americano in un paese europeo immaginario di nome Vulgaria, dove viene arrestato mentre fotografa l'aeroporto. Il testo fu un successo off Broadway e poi anche portato sullo schermo con Jackie Gleason e Estelle Parsons nel 1969 ma senza grande successo. Secondo le indiscrezioni che trapelano dalla Abc, Woody Allen farà coppia, sul piccolo schermo, con Jean Doumanian, già produttrice del *Saturday Night Live* e adesso sotto contratto per ben tre programmi con la Abc. Il sodalizio tra Allen e la Doumanian proseguirà poi con il progetto di un altro nuovo allestimento off Broadway, una trilogia che comprende un testo di Allen accanto a due di David Mamet e di Elaine May.

La terza ed ultima notizia riguarda infine l'imminente uscita sui nostri schermi dell'ultimo film di Allen, *Manhattan Murder Mystery*, presentato alla Mostra del cinema di Venezia fuori concorso. Sarà interessante rivedere sul grande schermo il ritorno di Diane Keaton, antica musa del regista, e contrapporlo alla presenza di Mia Farrow, protagonista femminile non soltanto di *Crimini e misfatti* ma anche delle due altre prime visioni tv previste dal ciclo, *Alice* e *Un'altra donna*. La rassegna comprende inoltre altri sei titoli differentemente rappresentativi della filmografia di Allen: *La rosa purpurea del Cairo*, *Stardust Memories*, *Amore e guerra* e *Prendi i soldi e scappa*. Cui vanno aggiunti due film solo interpretati da Woody Allen, che sono rispettivamente *Provaci ancora Sam* d Herbert Ross e *Il prestanome* di Martin Ritt. Top secret invece per l'ultima fatica di Woody Allen: il film, ancora senza titolo, interpretato da Tracey Ullman, Jogn Cusack e Jack Warden.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



I FATTI VOSTRI *(Raidue, 12)*. È vedova di un netturbino, che si è tolto la vita per paura di perdere la casa. Patrizia Delle Donne, ospite di Giancarlo Magalli, racconta oggi la sua triste storia. Con lei c'è Antonio Spaduzzi, che scrocca pranzi e cene ai ristoranti con una tecnica tutta sua, dato che la sua pensione di invalidità non gli permetterebbe di sopravvivere.

DSE-TUTTO IL MONDO È PALCOSCENICO *(Raitre, 12.15)*. Il programma presentato da Giancarlo Sbragia si occupa stamane del teatro inglese del '600, con brani dal *Bussy d'Ambois*, del drammaturgo e poeta George Chapman, famoso per il suo stile brillante. Ospite in studio Franco Cuomo.

SARÀ VERO? *(Canale 5, 13.40)*. Un ragazzo di sedici anni riesce ad inserirsi con il computer nel data base di una banca e spostare centomilioni da un conto ad un altro. E ancora: un signore viene colpito da un fulmine in pieno petto, e ne esce illeso. Due storie: quale sarà quella vera?

TAPPETO VOLANTE *(Telemontecarlo, 16.30)*. Paul Cayard, uno dei principali protagonisti della Coppa America; Amanda Sandrelli, impegnata nello spettacolo teatrale *Bruciati* ed il cantautore Pierangelo Bertoli saranno fra gli ospiti del salotto pomeridiano di Luciano Rispoli.

CACCIA AI BRACCONIERI *(Raitre, 18)*. Cosa fanno i governi dei paesi africani per arrestare la strage di elefanti e di rinoceronti, ricercati per l'avorio delle zanne e dei corni? Il documentario mostra l'intensificarsi della lotta ai bracconieri.

OMICIDIO SULL'ASFALTO *(Raidue, 20.40)*. Un noto gangster, accusato di aver ucciso la moglie, si rivolge a Perry Mason per chiedergli aiuto. E il popolare avvocato (interpretato da Raymond Burr, l'attore scomparso recentemente), ce la metterà tutta per scoprire la verità.

SUEDE IN CONCERTO *(Videomusic, 22)*. I Suede, la band rock britannica più apprezzata in questo momento, in un concerto al City Square di Milano. Le musiche si ispirano ai suoni e ai ritmi di Morrissey e David Bowie.

CENTRAL EXPRESS *(Raidue, 22.20)*. Storie di vita quotidiana dei paesi dell'Est nei racconti di giornalisti e registi originari del posto. Il programma di *Mixer* questa settimana apre con la tragica storia di Titkov Aleksander Karpovic, sopravvissuto al gulag staliniano e finito nell'inferno dei barboni di Mosca. Prosegue nei Balcani in fiamme, con la crociata pacifista di Nenad Canak, un soldato della Vojvodina che ha dichiarato guerra alla guerra. In chiusura, gli sconvolgenti episodi venuti alla luce dopo l'apertura degli schedari della polizia politica della ex Rdt.

(Toni DE Pascale)

RAIUNO

6.45 **UNOMATTINA ESTATE**
7-8-9 **TG UNO MATTINA**
9.05 **POSTA GROSSA A DODGE CITY.** Film con Henry Fonda, Joanne Woodward, Jason Robards.
10.40 **CALIMERO.** Cartoni animati
11.00 **TG UNO da Milano**
11.05 **AEROPORTO INTERNAZIONALE.** Telefilm
11.35 **IL GIOCO CONTINUA**
12.00 **IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
12.30 **TG UNO FLASH**
12.35 **VIVAFRICA.** Con P. Badaloni
13.00 **PADRI IN PRESTITO.** Telefilm
13.30 **TELEGIORNALE UNO**
13.55 **TG UNO - 3 MINUTI DI...**
14.00 **PROVE PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...?**
14.30 **IL TERZO UOMO.** Film di Carol Reed; con Orson Welles, Alida Valli, Joseph Cotten
16.20 **DUE ASSI PER UN TURBO.** Telefilm
17.20 **AUTOMOBILISMO.** Rally di Sanremo
17.35 **SPAZIOLIBERO**
17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TG UNO**
18.15 **COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm
18.40 **NANCY, SONNY & CO.** Telefilm
19.10 **I FANELLI BOYS.** Telefilm
20.00 **TELEGIORNALE UNO**
20.25 **CALCIO.** Da Roma: Italia-Scozia. Qualificazione mondiali 1994
22.40 **TELEGIORNALE UNO**
22.50 **CALCIO.** Da Porto: Portogallo-Svizzera. Qualificazione mondiali 1994
24.00 **TG 1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
0.40 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
1.30 **UNA SCOMMESSA IMPOSSIBILE.** Film
2.55 **TG UNO.** Replica
3.05 **IN DUE SULLA BILANCIA.** Film
4.40 **TG UNO.** Replica
4.50 **DIVERTIMENTI**

RAIDUE

6.00 **TEMPI NOSTRI.** Film 2° tempo
6.25 **NEL REGNO DELLA NATURA**
6.50 **CONOSCERE LA BIBBIA**
7.00 **FELIX.** Cartoni animati
7.50 **L'ALBERO AZZURRO**
8.15 **FURIA.** Telefilm
8.45 **TG 2 MATTINA**
9.05 **IL MEGLIO DI VERDISSIMO**
9.30 **APPUNTAMENTO A ZURIGO.** Film di Helmut Käutner; con Liselotte Pulver, Bernard Wicky
11.15 **LASSIE.** Telefilm
11.45 **TG 2.** Telegiornale
12.00 **I FATTI VOSTRI.** Gioco
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.40 **BEAUTIFUL.** Telenovela
14.00 **SERENO VARIABILE**
14.10 **SANTA BARBARA.** Serie Tv
14.55 **CALCIO.** Da Avezzano: Italia-Scozia Under 21. Campionato europeo
16.50 **VIDEOCOMIC**
17.05 **RISTORANTE ITALIA**
17.20 **DAL PARLAMENTO**
17.30 **TG2.** Telegiornale
17.35 **HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
18.20 **TG 2 SPORTSERA**
18.30 **IL COMMISSARIO KOSTER.** Telefilm «Nuova oggettività» con Siegfried Löwitz
19.45 **TG 2.** Telegiornale
20.15 **TG 2 LO SPORT**
20.20 **VENTIEVENTI.** Gioco
20.40 **OMICIDIO SULL'ASFALTO.** Film di Ron Satlof; con Raymond Burr, Barbara Hale, William R. Moses
22.20 **CENTRAL EXPRESS.** Speciale Mixer con Gianni Minoli
23.15 **TG 2 NOTTE**
23.35 **PICCOLI ANNUNCI.** Sceneggiato di Igaal Niddam; con Jérome Anger, Pierre Danderet
0.25 **L'ALTRA EDICOLA**
0.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.45 **VACANZE TIROLESI DELL'ISPETTORE...** Film
2.15 **TRAGEDIA DI PROSTITUTE.** Film
4.20 **IL TESORO DELLA SIERRA MADRE.** Film

RAITRE

6.25 **TG 3.** Edicola
6.45 **DSE.** Passaporto
7.00 **DSE.** Tortuga
7.30 **TG 3.** Edicola
9.30 **DSE.** Storia della filosofia
10.00 **DSE.** Muove la regina
10.30 **DSE.** Parlato semplice
11.30 **DSE.** L'occhio magico
12.00 **TG 3.** Oredodici
12.15 **DSE.** Tutto il mondo è palcoscenico. Con Giancarlo Sbragia
12.55 **DSE.** Una caramella al giorno
13.20 **DSE.** La biblioteca ideale
13.25 **DSE.** Fantastica mente
14.00 **TGR.** Telegiornali regionali
14.20 **TG3 - POMERIGGIO**
14.50 **SCHEGGE JAZZ**
15.15 **DSE.** La scuola si aggiorna
15.45 **CICLISMO.** Giro del Medio Po
16.05 **GOLF.** Campionato nazionale
16.15 **AUTOMOBILISMO: mondo 3000**
16.25 **TG3 MISCHIA E META**
16.45 **PUGILATO.** Roma: Piccirillo-Jaquez. Pesi superleggeri
17.20 **TG3 DERBY**
17.30 **VITA DA STREGA.** Telefilm
18.00 **CACCIA AI BRACCONIERI**
18.30 **SCHEGGE TV 7**
18.50 **TG3 SPORT - METEO**
19.00 **TG3** Telegiornale
19.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
19.50 **BLOBCARTOON**
20.05 **BLOB.** Di tutto di più
20.25 **CARTOLINA.** Di A. Barbato
20.30 **IL MONACO DI MONZA.** Film di Sergio Corbucci; con Totò, Lisa Gastoni, Adriano Celentano
22.20 **SCHEGGE**
22.30 **TG3** Telegiornale
22.45 **MILANO, ITALIA.** Programma di Gianni Riotta
23.40 **DIVISI DALLA LEGGE.** Telefilm
0.30 **TG3 NUOVO GIORNO**
1.00 **FUORI ORARIO**
1.15 **BLOB.** Di tutto di più
1.30 **CARTOLINA.** Replica
1.35 **MILANO, ITALIA.** Replica
2.305 **TG3 NUOVO GIORNO**
3.00 **ALDEBARAN.** Film di A. Blasetti
4.40 **TG3 NUOVO GIORNO**
5.10 **VIDEOBOX** Di B. Serani
6.00 **SCHEGGE**

CANALE 5

6.30 **PRIMA PAGINA.** Attualità
9.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Replica
11.45 **FORUM.** Attualità
13.00 **TG5** Telgiornale
13.25 **SGARBI QUOTIDIANI**
13.40 **SARÀ VERO?.** Gioco a quiz
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità con Marta Flavi
16.00 **CARTONI ANIMATI.** Ecco Pippo!; I Puffi; Taz-mania; Batman
17.55 **TG 5 FLASH**
18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
20.00 **TG5 SERA**
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
20.40 **DISPERATAMENTE UNA DONNA.** Film di Harry Sheldon; con Patty Duke, Melissa Gilbert
22.30 **SPAZIO 5.** Attualità
23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso del programma alle 24.00: Tg 5
1.30 **SGARBI QUOTIDIANI**
1.45 **STRISCIA LA NOTIZIA**
2.00 **TG 5.** Edicola
2.30 **ZANZIBAR.** Telefilm
3.00 **TG 5.** Edicola
3.30 **UN UOMO IN CASA.** Telefilm
4.00 **TG 5.** Edicola
4.30 **I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
5.00 **TG 5.** Edicola
5.30 **ARCA DI NOÈ.** Attualità
6.00 **TG 5.** Edicola

ITALIA 1

6.30 **CARTONI ANIMATI**
9.30 **WEBSTER.** Telefilm
10.00 **CASA KEATON.** Telefilm
10.30 **STARSKY & HUTCH.** Telefilm
11.30 **A-TEAM.** Telefilm
12.30 **STUDIO APERTO**
12.50 **CARTONI.** Dolce Candy; Principe Vallant, Il libro della giungla
14.30 **NON È LA RAI.** Varietà
16.15 **UNOMANIA.** Varietà
16.45 **MITICO!.** Varietà
17.30 **UNOMANIA MAGAZINE**
17.55 **STUDIO SPORT**
18.00 **SUPER VICKY.** Telefilm
18.30 **BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm
19.00 **WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm con Will Smith
19.30 **AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
19.55 **RADIO LONDRA.** Attualità
20.05 **KARAOKE.** Varietà con Fiorello
20.35 **IN TRE SI LITIGA MEGLIO.** Film di Bill Norton, con Charlie Sheen, Kerry Green, Alan Ruck
22.30 **FREEWAY-IO VI UCCIDERÒ.** Film di Francis Delia; con James Russo
0.30 **STUDIO SPORT**
1.10 **VAI ALLA GRANDE.** Film con Lara Wendel
3.00 **WEBSTER.** Telefilm
3.30 **CASA KEATON.** Telefilm
4.00 **STARSKY & HUTCH.** Telefilm
5.00 **WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm
5.30 **SUPERVICKY.** Telefilm
6.00 **BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm

RETE 4

6.30 **LA FAMIGLIA BRADFORD**
7.15 **I JEFFERSON.** Telefilm
7.40 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
8.30 **MARILENA.** Telenovela
9.00 **ANIMA PERSA.** Telenovela
9.30 **TG4 MATTINA**
9.45 **BUONA GIORNATA.** Varietà
10.00 **SOLEDAD.** Telenovela
10.30 **FEBBRE D'AMORE.** Telefilm
11.15 **QUANDO ARRIVA L'AMORE.** Telenovela
11.55 **TG 4 FLASH**
12.00 **CELESTE.** Telenovela
13.00 **SENTIERI.** Telenovela
13.30 **TG4** Telegiornale
14.00 **SENTIERI.** Telenovela
14.30 **PRIMO AMORE.** Telenovela
15.30 **VALENTINA.** Telenovela
16.00 **IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz
16.45 **LA VERITÀ.** Quiz
17.30 **TG4 FLASH**
17.35 **NATURALMENTE BELLA**
17.40 **COLPEVOLE O INNOCENTE**
18.05 **OGGI HO VINTO ANCH'IO.** Film di Ludovico Gasparri; con Franco Nero. Nel corso del film alle 19: TG4 Sera
20.30 **CUORE SELVAGGIO.** Telenovela con Eduardo Palomo
22.30 **CRIMINI E MISFATTI.** Film di Woody Allen; con Anjelica Huston, Martin Landau, Mia Farrow. Nel corso del film alle 23.30 TG 4 Notte
0.30 **RASSEGNA STAMPA**
0.45 **MURPHY BROWN.** Telefilm
1.15 **LOU GRANT.** Telefilm
2.10 **LA CUCCAGNA.** Film con Ugo Tognazzi, Luciano Salce
4.00 **IL BARONE.** Telefilm
5.00 **MURPHY BROWN.** Telefilm
5.30 **LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.05 POSTA GROSSA A DODGE CITY
Regia di Filder Cook, con Joanne Woodward, Henry Fonda. Usa (1966). 70 minuti.
Nella leggendaria Dodge City, avamposto della civiltà yankee nel selvaggio West, si danno appuntamento i quattro uomini più ricchi del Kansas per una sfida all'ultimo dollaro. Uno di loro però non regge alla tensione del tavolo da poker e (sorpresa) viene sostituito dalla moglie. Che se la cava splendidamente.
RAIUNO

14.30 IL TERZO UOMO
Regia di Carol Reed, con Joseph Cotten, Alida Valli, Orson Welles. Gran Bretagna (1949). 105 minuti.
Lo scenario è una Vienna in rovina (la seconda guerra mondiale è appena finita). Uno scrittore canadese cerca un vecchio amico, gli dicono che è morto, non è convinto, comincia a indagare per conto suo e scopre una sporca storia di speculazioni sul commercio dei medicinali. Orson Welles è grande nel ruolo del teorico dell'assenza di scrupoli, il Leit-motiv del film è di quelli che non si dimenticano facilmente.
RAIUNO

20.30 IL MONACO DI MONZA
Regia di Sergio Corbucci, con Totò, Nino Taranto, Lisa Gastoni. Italia (1963). 94 minuti.
Totò in costume in un'improbabile Italia del Seicento pseudo-manzoniana è l'unico motivo d'interesse del film. Il nostro eroe fa l'artigiano ma siccome è rimasto senza lavoro si traveste da frate per ingraziarsi un potente del luogo e sfamare la numerosa famiglia. La trama, però, è messa insieme alla bell'e meglio e il cast è ai limiti del pazzesco, con Adriano Celentano, Don Backy e Lisa Gastoni, che è una bella marchesa segregata dal cognato cattivo. Insomma siete avvertiti: siamo dalle parti del boccaccesco cinematografico anni Sessanta. Se proprio non avete di meglio da fare...
RAITRE

20.30 SCALA AL PARADISO
Regia di Michael Powell e Emeric Pressburger, con David Niven, Kim Hunter, Marius Goring. Gran Bretagna (1946). 104 minuti.
Un pilota della Raf, abbattuto, si salva per miracolo In convalescenza soffre di continui mancamenti e sogna un angelo che lo preleva e lo porta lungo la scala del Paradiso. Lassù assiste ad un processo dove i Grandi della Storia perorano la sua causa. Finite le febbri, si sposa. Tecnica impeccabile e grande immaginazione per i due famosi registi.
ODEON

22.30 FREEWAY - IO VI UCCIDERÒ
Regia di Francis Delia, con Michael Callan, James Russo, Darlanne Fluegel. Usa (1988). 91 minuti.
Profetico, questo ritratto di killer dell'autostrada che uccide a caso lungo i bordi della highway che porta a Los Angeles. Al tenente Boyle, incaricato delle indagini, arriva un'indicazione solo da una vedova. l'omicida è tra gli ospiti di un programma riservato ai deviati sessuali. Un thriller alla MacLuhan in prima visione tv.
ITALIA 1

1.30 UNA SCOMMESSA IMPOSSIBILE
Regia di Paul Bartel, con Tim Conway, Jack Weston, Harvey Korman. Usa (1986). 90 minuti.
Quattro giocatori che non si tirano indietro davanti a niente: poker, cavalli, football. Per tutti c'è una scommessa possibile. Il messicano Santiago li convince a puntare soldi su una corsa truccata ed è l'inizio di una catena di guai inarrestabile. Coinvolti con la mafia, in cerca di soldi o di salvezza si imbarcano in qui pro quo e scenette costruite per far ridere e drammaticamente piatte.
RAIUNO

2.10 LA CUCCAGNA
Regia di Luciano Salce, con Ugo Tognazzi, Luigi Tenco, Donatella Turri. Italia (1962). 95 minuti.
Ritratto di giovinezze inquiete Quella di Rossella, decisa ad andarsene di casa e in cerca di lavoro. dattilografa, segretaria inaffidabile, assistente pubblicitaria. Quella di Giuliano, un insolito Luigi Tenco in versione cinematografica, arrabbiato più che altro a parole Suicidio finale.
RETEQUATTRO

TMC

7.00 **EURONEWS.** Tg europeo
8.30 **AI CONFINI DELL'ARIZONA**
9.30 **TAPPETO VOLANTE**
12.00 **EURONEWS.** Il tg europeo
12.15 **DONNE E DINTORNI**
13.00 **TMC SPORT.** Rubrica sportiva
14.00 **TMC INFORMA**
14.30 **CALCIO.** Eire-Spagna: in diretta da Dublino, partita di qualificazione ai Mondiali '94
16.30 **TAPPETO VOLANTE**
18.00 **SALE, PEPE E FANTASIA.** Con Wilma De Angelis
18.45 **TMC NEWS.** Telegiornale
19.00 **TAPPETO VOLANTE**
20.25 **TMC INFORMA**
20.30 **FLAIR.** Miniserie 2ª parte
22.20 **TMC NEWS.** Telegiornale
22.50 **MONDOCALCIO.** Calcio: Eire-Spagna
1.45 **CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

8.00 **CORN FLAKES.**
11.00 **PIN UPS**
12.30 **MEGA HITS.** Le classifiche
14.30 **VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15.30, 16.30, 17.30, 18.30
14.35 **THE MIX**
16.00 **CLIP TO CLIP**
18.35 **BILLY JOEL SPECIAL**
19.00 **METROPOLIS.** Il sentiero della pace: giovani israeliani e giovani dell'Olp a confronto dopo la storica stretta di mano.
19.30 **VM GIORNALE**
22.00 **SUEDE IN CONCERTO.** Quattro ragazzi inglesi sulla scia di Bowie e Morrissey.
23.30 **VM GIORNALE**
24.00 **RAP MIX**
0.30 **METROPOLIS.** Replica

ODEON

15.00 **OREZERO.** Magazine
16.00 **QUINCY.** Telefilm
17.00 **PASIONES.** Telenovela
18.00 **SEÑORA.** Telenovela
19.00 **NOTIZIARI REGIONALI**
20.30 **SCALA AL PARADISO.** Film di M. Powell e E. Pressburger; con David Niven
22.30 **INFORMAZIONI REGIONALI**
22.45 **SPECIALE MOTOMONDIALE.** Mondiali di velocità Moto
23.15 **CASTA E PURA.** Film

ITALIA 7

14.30 **UNA DONNA IN VENDITA**
15.45 **PROGRAMMAZIONE LOCALE**
17.50 **7 IN ALLEGRIA BIZZARRO**
17.55 **CARTONI ANIMATI**
19.00 **GOOD GRIEF.** Telefilm
19.30 **O'HARA.** Telefilm
20.30 **INFERNO BIANCO.** Film con Steward Granger
22.20 **TAGGART.** Telefilm
23.30 **IL TUNNEL DELL'ORRORE.** Film

TELE + 1

Programmi codificati
16.45 **SABOTAGGIO.** Film
18.15 **SERPICO.** Film con Al Pacino
20.40 **NAUFRAGI SOTTO COSTA.** Film
22.30 **LA VENDETTA FINALE.** Film

TELE + 3

13.00 **ADDIO GIOVINEZZA.** Film
19.00 **MONOGREAFIE**
21.00 **BALLETTI**

TELE ITALIA

18.00 **FIORE SELVAGGIO.** Telenovela
19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
19.30 **BOOMER CANE INTELLIGENTE.** Telefilm
20.00 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
20.30 **LA SIGNORA DALLE...** Film
22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
23.00 **MANNIX.** Telefilm
24.00 **GIUDICE DI NOTTE**

cinquestelle

14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE**
17.00 **STARLANDIA.** Giochi; conduce Michela ALbanese
19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**
21.00 **SALTO NEL BUIO.** Serial
22.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**

RETE A

18.10 **CHILDREN TIME.** Varietà
20.30 **IL SEGRETO.** Te la
21.15 **ROSA SELVAGGIA.** Te.la
22.30 **NEON.** Luci e suoni

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.11, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14 57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9** Radio uno per tutti; **11.30** Tu lui i figli gli altri, **12.11** Signori illustrissimi; **14.11** Oggiavvenne; **14.55** Calcio; **18.08** Radicchio; **19.30** Audiobox; **20.25** TGS Spazio sport; **23.07** La telefonata; **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15 27, 16.27, 17.27, 18 27, 19.26, 22.27. **6** Il buongiorno di Radiodue; **9.07** Radiocomando; **10.31** 3131; **14.15** Intercity; **18.35** Appassionata; **22.41** Dentro la sera; **23.28** Notturno italiano
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6.00** Preludio; **7.30** Prima pagina, **9.00** Concerto del mattino; **10.45** Interno giorno; **14.05** Concerti DOC; **16.00** Alfabeti sonori; **19.45** Scatola sonora, **20.10** Festival dei Festival; **22.15** Alza il volume; **23.58** Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

Una scena di «Abramo», primo capitolo della «Bibbia» televisiva

In corso a Cannes il mercato dei programmi tv. C'è crisi dappertutto ma i più «poveri» sembrano Rai e Fininvest

Dagli Stati Uniti molta fiction ispirata alla cronaca
Poche grandi coproduzioni nel listino della tedesca Beta

Mipcom: tutti al verde

In corso a Cannes il Mipcom, mercato internazionale di programmi tv e home video. Sotto gli occhi di tutti la crisi italiana, che coinvolge sia la Rai che la Fininvest. Le case di produzione americane presentano moltissimi programmi di fiction ispirata alla cronaca e alla storia. Nel listino della società tedesca Beta alcune delle nostre più grosse coproduzioni: dalla *Bibbia* a *Carlo Magno*, al *Giovane Mussolini*.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. A che punto è il Mipcom? Parafrasando il titolo di Raidue (*A che punto è la notte*), che è stato presentato ieri qui a Cannes insieme al *Pianeta dei dinosauri* di Piero Angela, diciamo che il mercato internazionale dei programmi televisivi è giunto al giro di boa senza clamore. Tutti osservano la crisi altrui e gli italiani in particolare sono sotto gli occhi di tutti per la loro doppia congiuntura: Rai e Fininvest. La cosa non è senza interesse per i produttori americani (che sono un po' i ras del quartiere planetario) perché la nostra tv ha sempre avuto il portafoglio pieno e fatto man bassa ai mercati, vuoi per riempire i palinsesti, vuoi per fare dispetto alla concorrenza. Stavolta invece, tutti abbottonati. Si viene per guardare e farsi vedere, ma soldi niente. Raidue per esempio, da sempre la rete Rai più esibizionista, stavolta non c'è. Benché lo stand Rai sia, come la volta precedente, incredibilmente vasto, lussuoso e terrazzato. Ma, ci hanno spiegato, l'affitto era biennale. E così si continua a fare la figura dei megalomani, per non fare quella dei poveracci. Però non è che gli stranieri non sappiano. Basta leggere qui e là nella tonnellata di carta stampata che ti arriva addosso appena arrivi, che si ritrova la nostra crisi bella e raccontata al mondo. Per esempio su TBI («Television Business International») c'è una serie di servizi, tra i quali ci sorridono le facce dei professori messi a capo della Rai, nuove star del sistema dei media. E leggiamo che, se il nuovo consiglio di amministrazione deve tagliare 200 milioni di dollari di deficit, Berlusconi non se la passa meglio, un po' per il peso dei suoi debiti, un po' per l'«evaporation» (sic!) del partito socialista.

Ma gli italiani comunque qui al Mipcom ci sono. E magari non disperano perfino di vendere, impossibilitati come sono a comprare. Per esempio la Sacis, che commercializza la produzione Rai, pur avendo un listino vecchiotto, punta a sperimentare nuovi tipi di contratto e «prevende» una miniserie diretta da Alberto Negrin che è attualmente in lavorazione. Si chiama *Envoy*, in italiano (pardon: in latino) *Missus* ed è uno spionistico russo-vaticano. Una vera meraviglia. Basti pensare che il protagonista è un gesuita che canta in un coro ed è anche campione di rugby, ma ha una «debolezza» per una certa Olga. Insomma roba scabrosa. Neppure i listini della Fininvest (cioè della Silvio Berlusconi Communications) sono proprio nuovissimi. Ma portano in testa un titolo (*Marilyn e Bobby*) che parla subito di un genere che va per la maggiore: la fiction tratta dalla cronaca. La storia racconta naturalmente dell'amore tra la meravigliosa Monroe e il fratello minore del presidente Kennedy. Nel cast, tra alcuni attori-sosia, c'è anche il vecchio Tomas Milian, riciclato non sappiamo in che ruolo. E, per restare nel campo della tv che prende spunto dalla attualità, gli esempi sono infiniti, ma certo il più singolare per noi è lo speciale di un'ora offerto dalla Harmony Gold e intitolato *Il silenzio è rotto: storia di Di Pietro*. Proprio lui, anche qui. Come dire che i panni sporchi non si lavano più né in casa, né in patria. La tv ha fatto di tutto il mondo paese e, se il paese è piccolo, la gente mormora. Si scoprono le magagne di tutti, purché ovviamente facciano mercato. E così, tra una biografia e l'altra, uno scandalo d'amore e uno di guerra, si vengono a sapere anche cose orrende. Come la *Lynchburg Story* che in 55 minuti di filmato coprodotto dalla Psg (Discovery Networks e Channel Four) ci racconta di 8.000 bambini sterilizzati in Virginia a partire dal 1927 nel corso di un programma per il miglioramento della razza cui si sono ispirati i nazisti, ma solo dal 1933 in poi. E non si finisce mai di imparare il peggio. E, tanto per restare nel campo degli orrori storici, qui si può trovare, bella e confezionata in 4 episodi da 60 minuti la guerra del Golfo, produzione Video Ordinance. Mentre Raidue presenta una «produzione Giovanni Minoli» sulla vita del giudice Falcone e chiunque abbia una storia da raccontare la vende al mondo delle immagini. Come fa in prima persona Magic Johnson e come non possono evitare che si faccia tutti quelli che, essendo defunti, non possono opporsi alla ondata. Ci sono le vite parallele di tutti, anche della scandalosa Mae West nel centenario della nascita. Mentre poi una casa di produzione vende anche Malcolm X che «ti parla direttamente» attraverso i suoi discorsi filmati. E lo stesso dicasi di Nixon o Reagan. Tutti insieme appassionatamente nella realtà quasi «virtuale» ma non virtuosa della tv.

E finora abbiamo continuato a guardare all'America grande e terribile. Mentre in Europa avanza inesorabile la Beta tedesca, che ha rapporti proprio con tutti e ha mostrato immagini dal suo listino che non trascurano nessun genere e nessuna alleanza. E, anche se non sappiamo più a che punto sia il «matrimonio» italiano con Raiduc clamorosamente presentato allo scorso mercato primaverile di Cannes, possiamo dirvi che abiamo visto le immagini coprodotte del *Giovane Mussolini*, interpretato da un bellissimo Antonio Banderas in abiti straccioni da socialista delle origini e anche scarsissimi, da vero latin lover. Mentre sempre nel filmato Beta abbiamo visto il nostro Vittorio Gassman nell'*Abramo* che fa parte della grande serie biblica di Raiuno, per la quale Ermanno Olmi sta girando *La creazione*. Ultima curiosità: le prime (pochissime) immagini di *Carlo Magno*: giusto un pugno di cavalli e una faccia coronata e selvaggia. Quella del primo imperatore e fondatore dell'Europa, che adesso, qui a Cannes tenta vanamente di fare fronte comune contro l'America, impero del mondo, non solo etereo.

Entusiasmo alla Filarmonica di Roma per Sviatoslav Richter

Sviatoslav Richter Un «Viandante» in viaggio sui tasti

ERASMO VALENTE

ROMA. E, alla fine (era il concerto di Sviatoslav Richter, che inaugurava al Teatro Olimpico – gremitissimo – la bella stagione dell'Accademia Filarmonica), si è instaurato, protratto poi per alcuni minuti, l'applauso sveltamente ritmato, nel quale si mescola la richiesta di un *bis*. Ma niente da fare. Dopo gli ultimi accordi della schubertiana *Wanderer-Fantasie* (il tema è tratto dal Lied stesso di Schubert, *Der Wanderer*, il viandante), Richter, grande e tormentato «viandante» della musica, dopo i ripetuti inchini ai quattro venti (c'era pubblico anche sul palcoscenico, vicinissimo al pianoforte, beato lui), non è più ricomparso.

La folla, smesso di botto l'applauso, si è affrettata a guadagnare l'uscita e il passaggio nel traffico. Ognuno giurava che mai più avrebbe messo la macchina in quel modo da rimanere poi bloccato. Un «giuramento» di questo genere, forse, faceva a se stesso Sviatoslav Richter, con un «mai più» un programma così, da rimanere, alla fine della *Wanderer*, bloccato da non poter riprendere il «traffico» sulla tastiera.

In realtà, Richter il *bis* l'aveva fatto alla fine della prima parte del concerto, interamente dedicata a Bach: musiche che alcuni ritengono non proprio rappresentative del Bach clavicembalpianista: BWV 921, 998, 906 e 908.

Bene, dopo gli applausi, Richter, tornato ancora una volta al proscenio, si è seduto al pianoforte, come preso da un *raptus*, e ha risuonato la *Fuga* che aveva appena eseguito. Era un *bis* fatto a se stesso. Non gli era piaciuta, la *Fuga*, la prima volta, e l'ha stupendemente rieseguita. Di Bach – meno o più rappresentativo, chi se ne importa – Richter aveva messo in luce quel rovello di rosicchiare qualcosa ai rigori della forma e di dare al suono spazio, più spazio e ancora libertà di spazio. Una meraviglia.

Alla fine del concerto, avrà avuto, chissà, la tentazione di suonare tutto daccapo: la *Patetica* (op. 13) di Beethoven e la *Wanderer* di Schubert, per farle meglio, le due composizioni, a dispetto del suono un po' soffocato del suo pianoforte. Ma ha resistito all'impulso. Chi se ne importa, del resto, di qualche intemperanza delle dita; sta di fatto che Richter ha dato complessivamente il senso dell'inedito alla *Patetica*, apparsa come la più sorprendente *Sonata* dello scorcio finale del Settecento (risale al 1798-99), riservando alla *Fantasia* di Schubert uno slancio capace di anticipare i fremiti nuovi di tutto il secolo XIX. C'è già il fuoco della *Sonata* di Liszt e c'è già il turbinio di note che piacerà a Chopin. C'è persino quel ribollire di tumulti della *Concord Sonata* (1910-15) di Charles Ives.

Uno Schubert, dunque, modernissimo, palpitante come non mai, e un Richter calato fino in fondo in un suo far musica, proteso all'essenza delle cose. Chi se ne importa se capita che un dito scivoli tra il bianco e il nero dei tasti.

Dalle pecore a Hollywood, lo sbarco di Columbu

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Ho sempre desiderato poter lavorare nel mio paese, è molto importante per me tornare in Italia». E sì, prima o poi chi ha fatto fortuna all'estero torna al paese natio; c'è di mezzo sia la nostalgia che il narcisismo. Così anche Franco Columbu – campione di body building, titolare di una catena di palestre a Los Angeles, attore, produttore e regista – è tornato in Sardegna, nella sua Ollolai arroccata sui monti. C'è tornato per girare *Taken alive*, una «commedia d'azione», accolto dalla schiera di amici e parenti che si stanno prodigando per tenere alta la reputazione dei sardi in fatto di ospitalità e favorire i risparmi sulle spese di produzione. Nonché, per rendere omaggio a un concittadino diventato lo «zio d'America» ed entrato nell'Olimpo hollywoodiano, anche se non come divo ma per far belli i divi. «Ormai abito a Hollywood – dice Columbu, a Roma insieme a Barbara Niven, nuora di David e protagonista femminile del film – ma voglio fare qualcosa per la mia terra, che resta la più bella del mondo. *Taking alive*, dopo *Beretta's Island* che ha avuto un discreto successo di vendite, è il secondo film a medio budget che faccio in Sardegna. Continuerò a girare nella mia terra e sono contento che un altro italo-americano come me, Frank Stallone, sia il mio antagonista cattivo».

Quella di Franco Columbu è un'altra storia del grande sogno americano, dell'emigrato che diventa un vero *citizen*, dell'umile che arriva in alto, dell'uomo che si è fatto tutto da solo (a parte, forse, la spinta considerevole che deve avergli dato un amico e compagno di palestra diventato molto famoso). È una favola che racconta lui stesso. L'occasione è la presentazione di *Taking alive* – film a medio budget (un milione di dollari) con Frank Stallone, fratello di un altro famoso ammasso di muscoli, come coprotagonista. Il personaggio-buono del film è lui, Columbu, che ha deciso un bel giorno di produrre i suoi film anche «perché, altrimenti, non riuscivo a trovare una parte da protagonista». Columbu ha recitato, tra l'altro, in *Conan il Barbaro* e in *Terminator* e l'amico Schwarzenegger gli ha regalato una breve apparizione in *Taking alive*.

«Sono nato come un vero primitivo», racconta Columbu, piccoletto e compatto, una mezza età trattenuta da pettorali e addominali duri come il marmo «e ho fatto il pastore fino a 19 anni. Probabilmente se non fossi nato a Ollolai non sarei mai diventato quello che sono adesso. È stata l'emergenza, la povertà e la scarsa istruzione, la molla che mi ha spinto a cercare di migliorare la mia vita». Così Franco Columbu lascia la Sardegna per la Germania. Otto anni dedicati anima e corpo al body building (tre dei quali passati ad allenarsi insieme a Schwarzenegger) e allo studio: «Di giorno allenavo i ragazzi, la sera andavo a scuola. Sono diventato chiroterapeuta». Poi prende la strada per l'America, destinazione Los Angeles. «Nel 1969, quando mi sono trasferito negli Usa – prosegue Columbu – ero già un campione di body building. Per dieci anni io e Arnold abbiamo dominato tutte le gare: sono stato per tre volte Mister Universo, Mister Olimpia nel '76 e nell'81. Insieme abbiamo cambiato il body building: era una disciplina sconosciuta, ora è uno sport molto popolare e diffuso in tutte le palestre». Amici dal 1965 («Sono il padrino della seconda figlia di Arnold»), lui e Schwarzy allenano i bambini delle scuole e lavorano insieme alla Casa Bianca. Columbu mostra orgoglioso il giubbotto del Council of Fitness: «Clinton non viene in palestra, lui vuole solo correre». Columbu è soddisfatto: «Contavo le pecore e non avevo una lira in tasca. E ho fatto tutto da solo. Senza segreti. Andare in palestra e ammazzarti. Solo così sono riuscito a diventare quello che sono».

Enti lirici

Il Regio contro i tagli al Fus

TORINO. Anche il Teatro Regio di Torino è in allarme per il minacciato taglio di 100 miliardi dal Fondo unico per lo spettacolo nel '94. L'ente lirico (che perderebbe circa tre miliardi di contributi statali) ha lanciato ieri il suo grido di dolore e proposto una controffensiva, per bocca del sovrintendente Elda Tessore e del sindaco Valentino Castellani, che è anche presidente del Regio.

Elda Tessore, dopo aver espresso un giudizio decisamente negativo sull'ipotesi di riduzione del Fus, ha sottolineato che tagli indiscriminati penalizzano paradossalmente i migliori, cioè «quelle realtà produttive che più hanno operato nel senso dell'equilibrio e della correttezza gestionale». In questi ultimi tre anni, gli enti lirici hanno accumulato un deficit di ben 70 miliardi, di cui almeno 50 sono attribuibili all'Opera di Roma. Per contro, il rilancio dell'attività del Regio è avvenuto «nel pieno rispetto della chiusura in pareggio dei bilanci». Il Regio, precisa Castellani, è in grado di autofinanziarsi con le entrate, circa 2 miliardi.

Ecco dunque la controproposta: *nomina di una commissione governativa altamente qualificata che analizzi la reale situazione degli enti (correttezza gestionale, produttività, effettiva entità degli organici, qualità artistica della produzione)*. Sulla base dei risultati di questa verifica, ridisegnare la ripartizione dei fondi «senza nessuna concessione a quelle realtà che hanno male operato e senza interventi particolari che portino ingiustificabili discriminazioni all'interno del settore». □*N.F.*

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1º ottobre 1993 e termina il 1º ottobre 2003.
- L'interesse annuo lordo è del **9%** e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'**8,03%**, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **14 ottobre.**
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1º ottobre; all'atto del pagamento **(19 ottobre)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 63ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità.
Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.
I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 3 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275.
Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.
Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe.
Arci, Etli, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.
Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza estenuanti code.
Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.
La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe
telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.
VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità
£. 25.000 nei giorni feriali
£. 28.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI
Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta,
Lingua in salsa, frittatine

PRIMO
(a scelta)
Tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO
(a scelta)
Brasato al barolo
Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

1 bottiglia di vino D.O.C. + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5.000

A RICHIESTA: GRATTATA DI TARTUFI SUL PRIMO PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enoteche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

CRESCE L'UNITA'
+7,9%
CRESCONO I LETTORI
801.000

grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore. l'Audipress 1993/I ha rilevato che l'Unità viene letta ogni giorno da 801.000 persone con un aumento del 7,95% rispetto alla precedente ricerca Audipress 1992/I. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

l'Unità

AUTOLEADER ROMA
V.A. GIOLITTI 335 VIA TIBURTINA 565 CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
...più di quanto ti aspetti.
concessionaria HYUNDAI

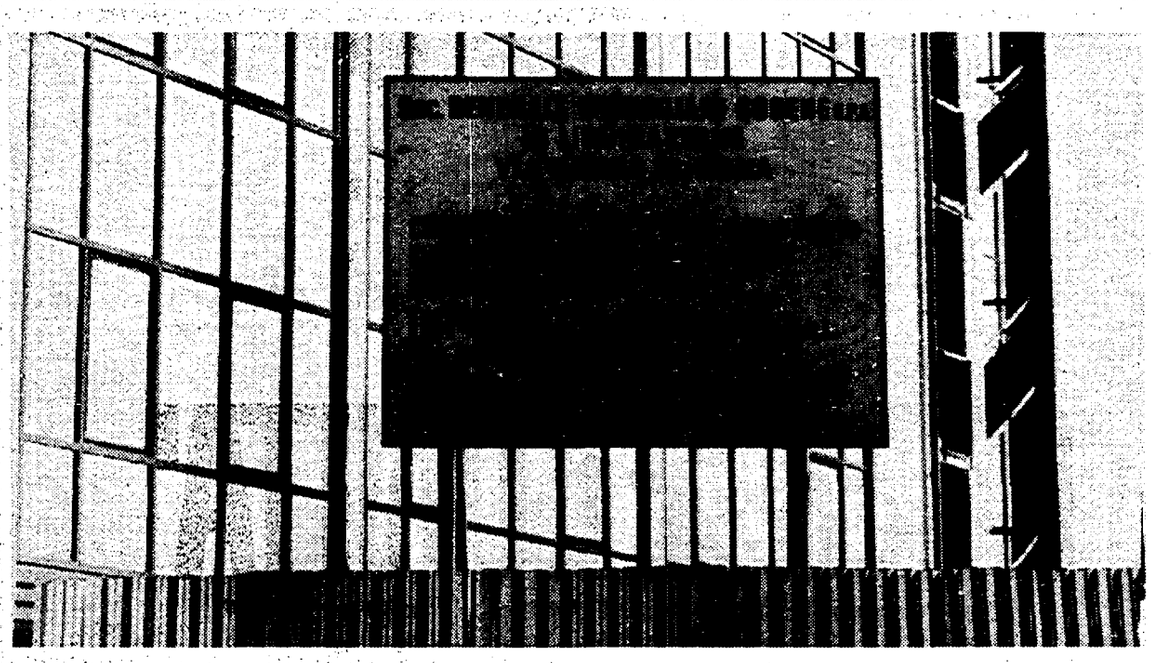
Roma

l'Unità - Mercoledì 13 ottobre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Indagini sulle autobombe Ci fu un «referendum» tra boss nelle carceri?

Dopo aver emesso tre avvisi di garanzia contro i camorristi Raffaele Catapano, Francesco Cocozza e Vincenzo Rinaldi per le bombe di San Giovanni e del Velabro, il pm Silverio Piro ascolterà nei prossimi giorni alcuni pentiti di 'ndrangheta e mafia per trovare riscontri alle accuse di Annacondia, che lo scorso 30 luglio dichiarò che gli attentati erano stati fatti ai musei dai clan camorristi, mafiosi e della 'ndrangheta per rispondere alle restrizioni carcerarie prorogate proprio il 20 luglio, sette giorni prima delle tre bombe di Roma e Milano. Altri pentiti sarebbero comunque stati già sentiti dal magistrato ed in perquisizioni nelle carceri sarebbero stati trovati importanti documenti.

Esisterebbe poi l'ipotesi che nelle prigioni in cui si applica l'articolo 41 bis, cioè l'isolamento totale per i boss, nei mesi scorsi si sarebbe svolto un «referendum» tra capi per decidere gli attentati. C'è intanto, tra gli investigatori, chi sottolinea come i tre avvisi sarebbero stati un «atto dovuto» per poter interrogare i tre camorristi, tutti già in carcere. In sostanza, la pista seguita sarebbe ancora solo una delle tante su cui si indaga.



Due immagini del palazzo di via Mosca dove verranno trasferiti gli uffici urbanistici; sotto, dall'alto in basso: Renato Nicolini, l'ex direttore del Manifesto Sandro Medici, Francesco Rutelli

Il commissario capitolino dà il via libera al trasferimento degli uffici urbanistici in via Mosca a Grotta Perfetta
Un affare da 40 miliardi ideato dall'ex assessore dc finito in carcere. Il Pds: «È roba da magistratura»

Voci ratifica Gerace

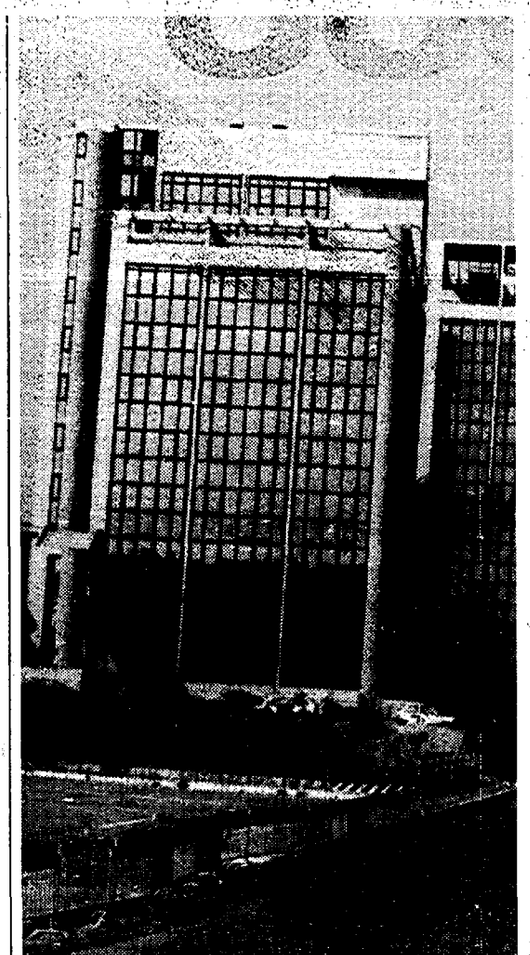
CARLO FIORINI

Il timbro di Voci su un progetto che Gerace aveva molto a cuore: prendere in affitto gli stabili di via Mosca, a Grottaperfetta, per trasferirvi gli uffici del comparto urbanistico del Comune. Gli immobili sono di Elio Fontana, un costruttore già finito sotto inchiesta per mazzette a Tivoli, che in tempi record li ha acquistati e poi piazzati al Comune, dopo che i proprietari originari non erano riusciti ad affittarli ad alcun privato. L'operazione, ideata da Gerace, se portata a termine, frutterebbe ai proprietari dei palazzi 40 miliardi di lire.

Ora, con una delibera approvata il primo ottobre scorso il commissario Voci ha cambiato la destinazione d'uso degli immobili, da «uffici privati» a «uffici pubblici», un atto che l'ex assessore dc Antonio Gerace, finito in carcere per tangenti, non era mai riuscito a portare a termine e che era indispensabile per dare il via all'operazione, contestata dai sindacati, di trasferire circa duemila dipendenti in una zona mal collegata, al di fuori dello Sdo, e che sarebbe quasi inaccessibile agli utenti. La scelta viene giustificata con l'urgenza di trovare una sede per gli uffici comunali di viale della Civiltà del Lavoro, attualmente sotto sfratto. «Ma questo metodo, di creare ad arte un'emergenza per giustificare scelte scellerate poteva essere dell'assessore Gerace, non è accettabile da parte del commissario – ha commentato il pidiessino Massimo Pompili, che sulla vicenda di via Mosca ha condotto per mesi una battaglia in consiglio comunale –. Che vi fosse uno sfratto era cosa nota da tempo. Intanto presenteremo un ricorso al comitato regionale di controllo contro questa delibera, ma non escludo un esposto alla magistratura». Contro il cambio di destinazione d'uso dei locali votò anche la commissione tecnico urbanistica, ma il voto fu invalidato perchè uno dei commissari assentandosi qualche minuto prima aveva fatto mancare il numero legale. «La commissione aveva fatto rilevare come la scelta di trasferire gli uffici in via Mosca fosse incompatibile con la destinazione di quei locali – ha commentato Paolo Berdini, membro della commissione –. Grottaperfetta è servita da due soli autobus, è del tutto irrazionale trasferire in quei palazzi degli uffici pubblici». Per ora la delibera adottata da Voci prevede di trasferire in via Mosca l'Ufficio speciale del Piano Regolatore, il Servizio espropri e l'Ufficio coordinamento dello Sdo. La delibera conferma anche un'altra obiezione sollevata a suo tempo dai sindacati e dal pidiessino Pompili, e cioè che gli stabili di via Mosca «non sono a norma», inadatti quindi ad accogliere degli uffici pubblici, «ma non vi sono gli estremi per dichiarare inagibili o inabitabili gli immobili in questione...», afferma ancora la delibera.

Il canone d'affitto previsto dalla delibera Gerace, che poi si arenò proprio sul mancato cambio di destinazione d'uso, prevede che il comune versi alla «ler - Iniziative edilizie residenziali» 2 miliardi e mezzo per sei anni. Al termine di tale periodo il Comune poi dovrebbe acquistare per la modica cifra di 40 miliardi gli stabili del costruttore Elio Fontana, già incappato in una vicenda di tangenti a a Tivoli, dove avrebbe pagato una mazzetta a due assessori per ottenere l'acquisto di un suo immobile da parte del Comune.

I palazzi bianchi e neri vetro e cemento di via Mosca sono stati costruiti nell'ambito di un piano di zona, quello di Grotta Perfetta, che prevedeva fossero adibiti a uffici privati. Una previsione sbagliata, che rischiava di far restare quei locali vuoti per anni. Così Elio Fontana ha fiutato l'affare: acquistare ad un costo molto conveniente uffici che se sul mercato privato non avevano un grande valore potevano averlo invece in quello pubblico, macina miliardi, del pre-Tangentopoli. Così la ler, secondo quanto risulta dalla relazione che accompagna il bilancio della società, ha acquistato a Grottaperfetta 5 immobili (tre dei quali sono quelli che il Comune dovrebbe prendere in affitto), pagandoli complessivamente 43 miliardi.



Propaganda elettorale tv «Spot prima dei programmi»

Il presidente del Comitato radiotelevisivo del Consiglio regionale del Lazio, Roberto Berrettoni, ha reso noto i criteri per l'attuazione delle disposizioni del Garante per la radiodiffusione per la propaganda in sede locale delle elezioni amministrative del 21 novembre. «Almeno cinque giorni prima dell'inizio della messa in onda della pubblicità elettorale, le emittenti dovranno illustrare i loro progammi di propaganda elettorale con messaggi, interviste e spot vari, in modo da chiarire tempi e spazi di accesso, con non meno di tre passaggi giornalieri, nelle ore di maggiore ascolto.

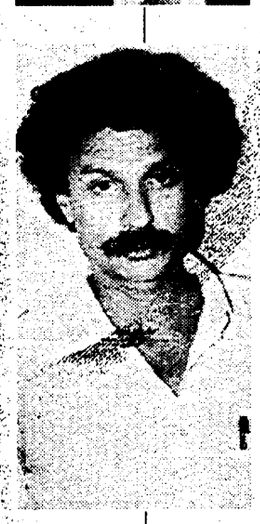
Nel caso dovessero pervenire domande di accesso di candidati di collegi elettorali diversi, le emittenti interpellate dovranno, tempestivamente, informare il Comitato Rtv sui modi di definizione dei calendari relativi. Se dovesse essere necessario procedere al sorteggio di candidati e liste il sorteggio dovrà svolgersi presso la sede del Comitato, alla presenza di un funzionario dell'ufficio di segreteria del Comitato stesso. Se le emittenti dovessero riservare spazi a incontri o conferenze stampa, la presenza dei giornalisti dovrà essere disciplinata dal Comitato radiotelevisivo.

Qualifiche alla Regione Giacomo Troja a giudizio

Giacomo Troja, ex assessore regionale, ed altre otto persone, alcune delle quali avrebbero ottenuto, senza averne i titoli, ruoli direttivi nell'amministrazione regionale del Lazio, saranno processate il 29 gennaio prossimo per concorso in abuso di atti d'ufficio. La decisione è stata presa dal gip Antonio Cappiello che ha accolto le richieste del pm Elisabetta Cesqui e dell' avvocato Franco Patanè. Questi si era costituito parte civile nel giudizio per conto di una decina di funzionari che si erano visti escludere dai ruoli direttivi al solo scopo di inquadrare, nel 1981, nei ruoli della Regione, un gruppo di insegnanti dell'istituto «Gaetano Giardino», una scuola per il recupero di bambini ortofrenici ed oligofrenici, che era stato chiusa. A giudizio, oltre a Troja, andranno Katia Scodino, Dora Capotorto, Gigliola Vitiello, Giuseppe Bottino, Giovanna Lemmo, Franca Primi, Fiorella Paoletti e Regina Faglieri. La vicenda risale appunto al 1981 quando, chiuso l'istituto, le insegnanti, passate alla regione ottenero una qualifica assimilata a quella di cui godeva il personale direttivo. Ma i problemi cominciarono quando nel 1988 venne approvata la legge sull'inquadramento del personale. Infatti il gruppo di insegnanti chiese l'inquadramento nei ruoli direttivi, provocando un ricorso al Tar di altri funzionari che ne erano stati esclusi.

La squadra dc ancora senza guida
C'è chi dice: «Forleo fatti avanti»

Nicolini presenta «Liberare Roma» Medici capolista



Il disegno michelangiolesco della piazza del Campidoglio, e intorno la scritta «Liberare Roma». Sarà questo il simbolo della lista che appoggerà Renato Nicolini nella sua corsa elettorale. A guidarla sarà il giornalista del «Manifesto» Sandro Medici, seguito da un folto gruppo di scrittori e artisti, dalle attrici Carla Gravina, Daria Nicolodi ed Elisabetta Pozzi, dal poeta Dario Bellezza. E ancora, il fotografo Tano D'Amico, la scrittrice Luce D'Eramo, il sociologo Massimo Ilardi, lo scrittore Giulio Salerno, la giornalista Vittoria Ottolenghi e il consigliere provinciale Verde Stefano Zuppello.

È in alto mare invece la scelta del capolista dc. I nomi circolati nei giorni scorsi, da Riccardi a Monticone sono sfumati dopo l'ultimo rifiuto degli interessati. E così c'è chi chiede allo stesso Forleo, segretario dello scudocrociato romano, di fare un sacrificio: «La fiugura deve essere quella di un garante, di una personalità di alto profilo, Forleo non può tirarsi in dietro», dice Mauro Cutrufo, ex consigliere che sarà di nuovo in lista. Nella Dc comincia infatti a circolare una certa preoccupazione sulla capacità di impatto, di presentarsi all'opinione pubblica e di stare in scena dell'ex prefetto Carmelo Caruso, e allora si cerca un capolista che «aiuti» il candidato a sindaco del centro. Anzi è stato fissato un incontro tra i vertici della Dc e il prefetto per concertare un'azione più incisiva del candidato.

Sempre per ciò che riguarda il capolista un altro nome circolato nei giorni scorsi, quello dell'ex presidente della prima Circoscrizione Enrico Gasbarra, è stato bocciato da Forleo: «Lui capolista? Dovrebbe accontentarsi di farne parte», ha commentato il segretario dc, che ieri è stato per tutta la mattina alle prese con le novanta domande di autocandidatura che sono sul suo tavolo e che dovrà scremare per portarle a sessanta.

Francesco Rutelli invece ieri ha ringraziato il segretario della Cgil Claudio Minelli, socialista, il quale nonostante il suo partito abbia deciso di puntare sull'avvocato Vittorio Ripa di Meana ha ribadito il proprio sostegno a Rutelli. «Sono grato a Minelli per aver tenuto un atteggiamento lineare – ha detto il candidato del fronte progressista –. Allo stesso modo ringrazio tutti i socialisti della Cgil che mi stanno appoggiando».

Sempre a sinistra ieri si è aggiunta un'altra concorrente. Laura Scalabrini, verde federalista, che guida l'assessorato agli Enti locali della Regione, ha formalizzato la propria candidatura nel corso di una conferenza stampa, nella quale ha anche illustrato il suo programma. «Vogliamo riovolgerci a chi è stanco di una sinistra di maniera, che fa le stesse cose degli altri partiti e rappresenta il vecchio», ha detto la Scalabrini. A suo favore si è espressa anche l'europarlamentare Dacia Valent. Restando nella miriade di corridori minori c'è da registrare il ritorno in pista di Rosario Caccamo. Il direttore di «Porta Portese» lunedì aveva annunciato che non avrebbe più gareggiato, ma ieri ci ha ripensato: «Ho avuto pressioni da oltretevere, richieste di non pestare i piedi. E mi sono sentito offeso ad essere posticipato a Caruso, che non rappresenta la politica dei cattolici». Ha invece annunciato che non accetterà la proposta dell'Unione monarchica il duca Amedeo D'Aosta. «Per l'educazione ricevuta sono abituato a rimanere al di fuori dalle parti, in ogni caso ciascuna mi starebbe stretta».

Pecore sfrattate cercano prato

Offri un campo incolto e avrai la gratitudine degli animalisti. E se hai fortuna ti troverai anche la terra concimata. È la proposta del Circolo vegetariano di Calcata per salvare dalla dispersione con rischio certo di morte le cento pecore e i cani e i gatti che vivono a «La nuova cuccia», al trentunesimo chilometro della via Salaria.Esclusi ristoratori e macellai. Lo sfratto con pecore è per il 22 ottobre.

NADIA TARANTINI

Sfratto con pecore al chilometro 31 della via Salaria. E cani e gatti fuori dai recinti de «La Nuova Cuccia», oasi animalista. La crisi morde e il proprietario del terreno che ospita cento pecore salvate al quotidiano commercio, centinaia di cani e gatti raccolti da persone autotassantesi per l'idea di preservare la vita anche degli «animali che non parlano», il proprietario alza il prezzo. Quando il prezzo non può essere più pagato, sfratto. Versione Duemila dell'antica carità ottocentesca o lungimirante difesa del futuro e del diritto alla diversità biologica, fatto è che ci sono delle donne che da anni lavorano e risparmiano per mantenere «Nuova Cuccia». Una in particolare ambisce a restare anonima, anche se la sua dedizione è diventata leggendaria: via la villa di famiglia per salvare gli animali, ora vive, dicono, in una roulotte. A tanta tenerezza, dura la legge del mercato impone steccati semplici e brutali: se vuoi mantenere in vita la pecora (una stravaganza, un lusso), paga. Mancano solo nove giorni all'esecuzione dello «sfratto» previsto per il 22 ottobre e agli animalisti che hanno lanciato una sottoscrizione per pagare la pensione a cani gatti e pecore il Circolo Vegetariano di Calcata propone un'alternativa. Come sempre, creativa e concreta.

Poco convinto dello slogan «Adotta una pecora», troppo audace in questi tempi di umani armenti transumanti dai luoghi della guerra e della miseria endemica verso i nostri paesi solo esteriormente «ricchi», Paolo D'Arpini che ne è presidente lancia una campagna promozionale con un target ben preciso: proprietari di terreni ampi e abbandonati, offrirevi. «Gli ovini e i caprini - pubblicizza - sono animali affettuosi e fedeli e sono anche più utili di un cane, infatti la pecora aiuta a tenere pulito il terreno e a concimarlo». E come garantirsi dai falsi benefacenti, magari attratti dalla possibilità di procurarsi gratis un bel gregge di pecore? Bisogna iscriversi all'«esame di idoneità animalista» telefonando a Viviane Agami (333.26.97). Un esame semplice e fatale. «Dichiaro che mi prenderò cura delle pecore, ne difenderò la vita e in caso di morte ne metterò a disposizione il cadavere per tutti gli accertamenti del caso». «Non faranno fede le ossa spolpate», ironizza D'Arpini. Una specie di eresia sulle montagne della Sabina, da sempre terra di ben altri convivii con la natia pecora, castrato, agnello e «abbacchio».

Dissacratore di luoghi comuni e di stomaci conformisti, il Circolo Vegetariano compiange i cani e i gatti sfrattati, ma più ha a cuore le pecore «mansuete e bianche», la cui vita non è stata mai difesa da nessuno, se si esclude l'astratto e simbolico agnello pasquale venerato dal cristianesimo - da sempre convissuto, lui intonso e intatto, con l'annuale intenso scempio a fini gastronomici. Certo non è una campagna tanto popolare di questi tempi, ma non è forse nei momenti di maggiore difficoltà che occorre osare di più ? E per fare cifra pari con le mansuete pecore, il Circolo Vegetariano vuole sfatare un altro «luogo» della nostra immaginazione contratta e ripetitiva: chi ha detto che il somaro è un Somaro, ossia un essere stupido e «capoccione»? Anzi. «Nobile, intelligente, dotato di fantasia e di spirito libero. Sa essere amico dell'uomo senza divenirne schiavo». Tutto il contrario dei «somari» del settimanale *Cuore*, che ne ha fatto il simbolo di una rubrica denigratoria.

Un'associazione italo-americana offre dollari per la Galleria d'arte antica

La Sovrintendenza: «Ministro Fabbri, i militari lascino palazzo Barberini»

«Arrivano i nostri» a palazzo Barberini. Arrivano da *little Italy* e con i dollari per «restaurare e conservare» quella che sarà, dopo lo sgombero del Circolo ufficiali, la Galleria nazionale d'arte antica. Sono gli «Amici della cultura italiana» e hanno sede a New York. Intanto la Sovrintendenza ai beni architettonici della capitale chiede al ministro Fabbri di decidere il trasloco dei militari alla casina delle Rose.

GIULIANO CESARATTO

Non è più una battaglia soltanto nazionale. È un *casus belli* che va oltre i patrii confini, che da ieri coinvolge direttamente gli «Amici dei beni culturali» sparsi nel mondo. Ma è così che il disarmato assedio dell'arte al Circolo ufficiali trincerato dentro palazzo Barberini trova rinforzi insperati, un anomalo e benvenuto «arrivano i nostri» dall'altra parte dell'Atlantico, dall'America della *little Italy* che si fa grande nella nostalgia e nel far sentire la propria voce nella indimenticata terra natia: dopo il Ciha e i suoi storici è perciò la fondazione *Friends of italian culture* a dare man forte agli imbelli ma via via più numerosi sostenitori dell'urgenza di un trasloco sempre annunciato e mai incominciato.

Neonato istituto, la fondazione culturale con sede a New York, è composto non soltanto da ex emigranti, ma accoglie nelle sue fila più di un americano cultore delle arti rinascimentali e della storia del vecchio continente. E per far questo, con tanto di sostegno a suon di dollari «per salvare il patrimonio culturale italiano», i *friends* hanno scelto come primo obiettivo palazzo Barberini e la sua destinazione esclusiva a Galleria d'arte antica. Si propongono, raccogliendo fondi nella comunità tricolore e nel mondo della finanza, di intervenire per i restauri, la conservazione dell'edificio, e per successivi scambi culturali.

E ben venga l'operazione, almeno sul piano delle soluzioni pratiche, pur se ricorda in qualche modo il triste motto, *nemo propheta in patria*. Tuttavia, su questa scia, e su quella del Ciha, il comitato internazionale della storia dell'arte, un altro appello è arrivato al ministro della difesa, Fabio Fabbri, affinché decida lo sgombero del Circolo ricreativo dalla seicentesca costruzione. Buon ultima è scesa in campo la sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici della capitale, per sollecitare la risoluzione dell'antica *querelle* e per «caldeggiare» la scelta della nuova sede del «dopolavoro» militare: il circolo deve traslocare alla casina delle Rose e dimenticare un altro edificio sul quale, pur conoscendone la destinazione a museo della scultura, i generali avrebbero posto l'occhio, il casino Algardi di villa Pamphili.

Ipotesi non praticabile quindi, quella dell'Algardi, ma sostenuta forse nell'estremo tentativo di rimandare, di temporeggiare, di fronte alla sin qui vera intenzione di non arretrare di un centimetro dalla centralissima postazione di palazzo Barberini. Contro il trasferimento degli ufficiali a villa Pamphili si sono espressi tutti, dai verdi capitolini alla sezione romana di Italia nostra, dagli ambientalisti al candidato sindaco Renato Nicolini. La risposta ideale c'è, ed è la casina delle Rose. C'è e, in una relazione per i ministri Fabbri, Ronchey e Spini, l'architetto Mario Lolli Ghetti, ne spiega i vantaggi sui quali sarebbe d'accordo anche il comandante del Circolo ufficiali, generale D'Ambrosio: «Centralissima, con grandissimi saloni per un totale di duemila metri quadrati distribuiti su tre piani e libera dopo che il prefetto Voci ha ufficialmente dichiarato la disponibilità del comune a cederla. L'unico neo della casina delle Rose è l'evidente stato di degrado che si può arginare con un restauro completo e con dieci miliardi a disposizione».

L'ANNIVERSARIO

16 ottobre 1943: 1200 ebrei romani finirono nei campi di sterminio

Il Ghetto ricorda la deportazione

MARISTELLA IERVASI

L'«infamia tedesca» porta la data del 16 ottobre 1943: mezzo secolo di memorie, emozioni ed orrori ci separano dalle deportazioni naziste di 1022 ebrei romani. Ed è per ricordare una delle pagine più amare dell'olocausto che la comunità ebraica ha presentato ieri le manifestazioni per il cinquantesimo anniversario. «La razzia del ghetto fu circondata dall'indifferenza e dal silenzio. Oggi però lo Stato e la città di Roma saranno presenti alle celebrazioni». Così Elio Toaff, Sergio Frassineti, Claudio Fano e Bice Migliau, hanno illustrato, a nome del Comitato promotore, il pacchetto di iniziative. «Le celebrazioni - ha detto Frassineti - hanno due aspetti: uno religioso, con la commemorazione che si svolgerà nel Tempio maggiore sabato 16 ottobre, alle ore 19. Subito dopo la cerimonia in Sinagoga ci sarà una fiaccolata composta da tante luci per quanti furono i deportati». Il culmine dell'ufficialità ci sarà domenica 17 ottobre alle 10.30 in via del Portico d'Ottavia con una cerimonia alla quale parteciperanno alcuni dei componenti del Comitato d'onore dell'anniversario, tra cui il commisario straordinario Alessandro Voci. Nella stessa occasione, suonerà la campana del Campidoglio, il gonfalone della città sarà portato al Portico d'Ottavia e nei giardini del Campidoglio sarà piantato un olivo proveniente da Gerusalemme. Accanto a queste, sono in programma, nei giorni precedenti e successivi, altre iniziative tra cui mostre, spettacoli teatrali, concerti e presentazione di libri.

Frassineti ha poi confermato che il Comune ha intenzione di chiamare una parte dell'attuale piazza Costaguti, «Largo 16 ottobre 1943». Del Comitato d'onore - ha ricordato Claudio Fano, presidente della comunità ebraica di Roma - fanno parte, tra gli altri, il presidente del Consiglio dei ministri, i presidenti di Senato e Camera e l'ambasciatore d'Israele in Italia. Il rabbino Elio Toaff, presidente del Comitato promotore, è ritornato poi sulla storia drammatica di quei giorni per sottolineare che «In una prima fase, quella delle leggi razziali, la popolazione romana si mostrò indifferente a quello che accadeva, mentre successivamente, quando i tedeschi cominciarono a portar via gli ebrei, allora si mosse».

Ecco l'elenco delle manifestazioni: a Palazzo Barberini è stata inaugurata ieri la mostra, a cura dell'Adei Wizo (l'Associazione delle donne ebree), «Il tempo offeso», basato su opere di Eva Fisher. Domani nella sala della piccola prototeca in Campidoglio verrà presentato il libro di Fausto Cohen. Lunedì 18 ottobre nell'Auditorium del Foro Italico, alle 21, ci sarà un concerto straordinario, diretto da Daniel Oren, in ricordo del 16 ottobre e di tutte le vittime del nazifascismo. Domenica 24 ottobre in Sinagoga si aprirà la mostra «Il Ghetto di Varsavia»: quattordici incisioni di Jonasz Stern. Infine, giovedì 21 ottobre lo spettacolo il «Messaggio della memoria» al teatro «La cometa».

Una manifestazione di edili, sotto operai della Centrale di Montalto di Castro

«Sparite» mille ditte. Durissime accuse dei sindacati alla Regione
«C'è bisogno di un sistema nuovo». Non spesi circa tremila miliardi

Edili senza lavoro Crolla il mattone

«Finita l'era tangentizia, la Regione Lazio non fa nulla per ricostruire un sistema nuovo, basato su norme limpide e flessibili». È l'accusa contro la giunta regionale lanciata ieri dai sindacati degli edili, che hanno chiesto un incontro con il presidente Giorgio Pasetto. Le opere pubbliche sono bloccate e i disoccupati del settore toccano cifre record, anche se i soldi per gli investimenti non mancano.

BIANCA DI GIOVANNI

Una Regione che non programma, non attiva progetti di investimento, non avvia regole chiare e limpide per rimettere in moto il grande cantiere delle opere pubbliche, anche se i soldi in cassa ci sono. Insomma, il Lazio è impantanato non tanto nella crisi economica, quanto nello spettro del post-Tangentopoli. Un incubo paralizzante, che impedisce qualsiasi tentativo di ripresa. Sbaragliato con la forza della magistratura il vecchio «codice», oggi è rimasto il vuoto, lo stallo totale. «Manca la volontà politica di far funzionare la macchina. Chiediamo subito regole nuove, limpide e controllabili, ma la Regione non fa niente per tracciare linee percorribili. Tutti i progetti già approvati e appaltati sono fermi. Eppure dei 2.474 miliardi previsti nel bilancio per le opere edili, finora ne sono stati spesi soltanto 65 (2,6%). Sembra che questo Ente serva soltanto ad accumulare residui passivi». A lanciare l'ennesima accusa contro la Giunta regionale sono stati, ieri, i segretari generali Fillea-Filca e Feneal Roberto Giuliano, Antonio Masciarelli e Fabrizio Pascucci, che hanno chiesto un incontro urgente con il presidente Giorgio Pasetto, con l'assessore regionale ai Lavori pubblici ed anche con i capigruppo dei partiti. Al primo punto della loro piattaforma compare la richiesta di una legge quadro sugli appalti, che snellisca le procedure farraginose e «a rischio di tangente» che esistono oggi. «Per ottenere un appalto bisogna chiedere circa 30 permessi – ha detto Roberto Giuliano – Una sfilza di controlli cartacei che non evitano, ma aumentano la possibilità di corruzione. Noi chiediamo i controlli sul posto e un iter più agile».

In una conferenza stampa i tre rappresentanti sindacali hanno delineato la crisi senza precedenti del settore dell'edilizia. A Roma da marzo a giugno sono scomparse dai registri della cassa edile mille imprese, seimila lavoratori e 11 milioni di ore lavorate. Nel giro di tre mesi si è passati da 4.300 ditte a 3.394, da 30.700 dipendenti a 24.140 e da 20.019.383 ore lavorate a 8.668.626. Il trend negativo coinvolge tutta la regione e resta tale anche per il futuro: per la fine dell'anno si prevede un calo complessivo del 20-30 per cento tra gli occupati del settore. Ma le previsioni buie sono già dura realtà in provincia di Viterbo, dove il calo degli iscritti alla cassa edile tocca già il 20 per cento, a causa del grande «blocco» di Montalto di Castro.

Cosa fa la Regione in questa situazione? Resta immobile. In un anno si sono raggiunti 67 miliardi e 830 milioni già stanziati per opere pubbliche che non sono partite. Tra i lavori «sospesi» compaiono: lo schema idraulico dei Monti Lepini in provincia di Frosinone (7,5 miliardi); il semianello tangenziale di Viterbo (15 miliardi); opere idrauliche in provincia di Latina (3 miliardi); lavori sul litorale di Anzio, Nettuno e Tarquinia (circa sei miliardi); tangenziale Appia in prossimità dei Castelli (20 miliardi), aggiudicata ma non appaltata per problemi di impatto ambientale. A Roma erano stati previsti 100 miliardi di investimenti per il policlinico dell'Università di Tor Vergata, ma i lavori sono stati fermati. Stessa sorte ha subito anche il progetto di creazione di infrastrutture sanitarie per malati di Aids (8 miliardi) e l'ultimo troncone della linea A della metropolitana a Ottaviano. Inoltre ci sono 3mila miliardi investiti in opere che non possono essere realizzate perché bloccati dalla sovrintendenze dei Beni culturali. «È una situazione paradossale – dice Roberto Giuliano della Fillea – Non si possono fare progetti su aree vincolate, poi fermarli e far rimanere tutto nel caos».

Accordo alla centrale Enel di Montalto di Castro
Ritirati i licenziamenti

SILVIO SERANGELI

MONTALTO DI CASTRO. È tregua nel cantiere della Centrale Enel di Montalto di Castro. Buone notizie per i lavoratori nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro. Le imprese hanno preso l'impegno di revocare gli 88 licenziamenti nel settore metalmeccanico. Entro il 30 ottobre la presidenza del Consiglio promuoverà un confronto fra le parti – ministeri, imprese, Enel, sindacati – per verificare la situazione occupazionale e le prospettive del cantiere di Pian dei Gangani. Nella stessa sede dovranno essere definiti i progetti di attuazione della costruzione dell'oleodotto Civitavecchia-Montalto e dell'impianto di rigassificazione; si discuterà dell'impiego delle maestranze in esubero nei progetti di opere pubbliche da realizzare nell'Alto Lazio. Un grosso sospiro di sollievo per i 2.700 operai che lavorano nel più grande cantiere nazionale. Dopo un lungo silenzio, dopo i giorni dell'indifferenza, ora ci sono precisi impegni. «Chiediamo di conoscere il nostro futuro, non vogliamo elemosine o false promesse»: si leggeva sui cartelli issati dagli operai durante il blocco dell'Aurelia e l'occupazione dei binari della stazione di Montalto. Una prima risposta è arrivata da Roma, l'hanno portato ieri i sindacalisti dopo l'incontro improvviso al ministero del Lavoro. Ci sono voluti diciotto giorni di blocco totale delle merci per un chiarimento. Troppi per le tute blu, decise a non mollare anche nei momenti di delusione, di isolamento, quando la protesta avrebbe potuto inasprirsi e diventare incontrollabile. «Siamo soddisfatti per l'accordo raggiunto, per il ritiro dei licenziamenti e per l'attivazione di un tavolo di confronto – dichiara il segretario della Fiom-Cgil, Gemini Ciancolini –. Ha vinto la determinazione e la pazienza degli operai. Anche nei momenti di maggiore tensione abbiamo saputo dare l'immagine di una protesta civile, che aveva lo scopo del confronto e del dialogo. Nessuna barricata, anche quando abbiamo bloccato il traffico sull'Aurelia; nessun incidente alla stazione di Montalto. Ora dobbiamo valutare le prospettive reali che si aprono per proseguire i lavori e per il dopo centrale». Per i 2.700 operai si va verso un progressivo disimpegno. La forza massima impiegata per terminare l'impianto termoelettrico da 2.400 megawatt dovrebbe essere raggiunta entro la fine dell'anno. Nel '94, con l'entrata in funzione del primo gruppo, scatteranno gli esuberi nel settore metalmeccanico. Come recuperare questo esodo di massa? Come evitare che si infoltisca l'esercito dei 25mila disoccupati della provincia di Viterbo? La costruzione dell'oleodotto di 36 km dal parco nafta di Civitavecchia alla nuova centrale di Montalto, la realizzazione dell'imponente impianto di rigassificazione dovrebbero dare le prime risposte per un recupero dell'occupazione. Una conferma dovrà venire dal confronto promosso dalla presidenza del Consiglio.

Scuola
Sabato corteo di solidarietà per il D'Amico

In corteo per il «Silvio D'Amico», l'istituto d'arte della capitale praticamente inagibile oramai da anni, che solo quest'anno il provveditorato ha voluto chiudere lasciando gli studenti senza classi dove studiare. Tanto che quindici giorni fa sono stati «costretti» ad occupare i locali di una scuola elementare, la Cesare Battisti, per poter fare lezione. Sabato mattina, alle 9,30, una manifestazione partirà da piazza della Repubblica e sfilerà lungo le vie del centro. Vi parteciperanno tutti gli studenti medi e la Sinistra giovanile che ha dato la sua piena adesione. «La grave situazione della Silvio D'Amico – hanno scritto in un comunicato gli studenti della Sinistra giovanile – è l'emblema del degrado e dello sfascio della scuola pubblica. Come in ogni città, anche a Roma le condizioni materiali di studio degli oltre duecentomila studenti sono diventate insostenibili. A ciò si aggiungono le scelte irresponsabili del ministro Jervolino: il taglio delle classi, la chiusura di istituti storici, il ricorso ai doppi turni».

Comuni
Senza fondi per ritardi della Regione

Il comune di Campagnano rischia di perdere 300 milioni per le opere di rimboschimento del Parco naturale del Sorbo. Ed è solo un esempio, secondo il capogruppo del Pds Lionello Cosentino ed il consigliere Stefano Paladini, dei fondi che «i ritardi della Regione fanno perdere ai comuni per opere ambientali e igieniche». Una situazione che ha mosso i consiglieri a presentare un'interrogazione alla Regione perché «proceda a decentrare e delegare molte delle proprie attività ad altre istituzioni come le province. Un modo per rispondere in tempi utili e brevi alle esigenze primarie sia delle pubbliche amministrazioni che dei singoli cittadini». Secondo Cosentino e Paladini è «inammissibile che siano gli stessi ritardi della Regione a provocare danni così notevoli alle amministrazioni pubbliche ed ai privati». Sulla situazione di Campagnano i consiglieri hanno precisato che l'assessorato all' agricoltura ha inviato una lettera al comune per informarlo che se allo scadere dell' esercizio finanziario '93 non sarà completa la documentazione richiesta (cioè se mancherà il nulla osta dell' assessorato all' Urbanistica), i 300 milioni andranno in perenzione».

Massaggiatrici e squillo: chiuso il Relax Centre

Dopo l'operazione «squillo di lusso» che ha portato nei giorni scorsi all'arresto di due donne che gestivano un giro di prostitute nei quartieri più esclusivi della capitale, ieri la polizia ha scoperto un altro centro di reclutamento per il meretricio. Questa volta l'attività veniva celata dietro una facciata legale: quella del «Relax Centre», un centro di estetica nel quartiere Parioli, dove oltre a massaggi regolamente fatturati, potevano esserne fatti altri, più particolari, su richiesta dei clienti.

Le indagini che hanno portato alla denuncia di sei persone – quattro uomini con l'accusa di associazione a delinquere e due donne per favoreggiamento della prostituzione – erano partite dopo le proteste di alcuni inquilini che avevano notato un insolito viavai di persone in un appartamento al secondo piano di un elegante palazzo di via Po. Sul citofono era scritto solo «Relax Centre», lo stesso centro di estetica che ha sede anche in via Baldo degli Ubaldi, nel quartiere Aurelio. Per scoprire effettivamente cosa accdesse nell'appartamento, gli investigatori si sono finti clienti. Hanno telefonato, hanno chiesto se oltre al massaggio normale fosse prevista qualche altra prestazione. E, sempre al telefono, hanno ottenuto la risposta che si aspettavano. «Si è possibile – avrebbero detto le segretarie – ma il prezzo sale». Così è scattata la perquisizione. Gli agenti si sono presentati in via Po e hanno trovato Antonietta D'Aprana e Guglielmina Marciano, che si sono subito qualificate come segretarie, tre «massaggiatrici» e un cliente in attesa del suo turno.

Al commissariato le tre massaggiatrici, una tunisina, un'italiana e una capoverdiana, hanno poi vuotato il sacco. Reclutate tramite gli annunci sui quotidiani, avevano seguito un corso di addestramento per imparare una tecnica di massaggio che invogliasse il cliente a chiedere qualcosa in più. Alle ragazze veniva assicurato uno stipendio fisso di un milione al mese più il diecimila lire per ogni massaggio normale, tutto quanto regolarmente fatturato. Se le giovani riuscivano a strappare un'ulteriore prestazione, che andava dalle 100 alle 150mila lire, l'incasso era interamente loro. Alla fine della giornata, il titolare passava nell'appartamento di via Po, ora messo sotto sequestro, a riscuotere gli incassi. I denunciati sono Renzo Roccasecca, di 60 anni, originario di Velletri, Riccardo Beda, di 41 anni, romano, Alessandro Massimo Gatto, di 30, originario di Buenos Aires, Stelia Grigore, di 26 anni, di Bucarest, Antonietta D'Aprana, di 25, di Castelforte e Guglielmina Marciano, 28 anni, di Formia.

Aggressione in pieno centro
Barbone pestato al Pantheon da quattro nazi ubriachi Lo salvano i carabinieri

È stato svegliato dallo sbattere dei tacchi sul marciapiede, proprio dietro la sua testa. Giusto il tempo di notare quattro ragazzi con gli scarponi ai piedi e le giacche di pelle, poi sono arrivate le botte e gli insulti. «Sporco barbone, vattene via di qua. Heil Hitler». «Che cavolo dici heil Hitler, io sono tedesco, tu no». Michael Klatt, 30 anni, nato a Amburgo, ha potuto rispondere solo con un'assurda e incredula battuta prima di essere aggredito – ieri notte, sotto il porticato del Pantheon – da quattro naziskin napoletani in trasferta a Roma. Erano le tre di notte. «Mi ero addormentato – ha detto Michael mostrando le ferite al volto e alla caviglia – quando sono stato svegliato di soprassalto da quattro ragazzi che hanno cominciato a colpirmi sferrandomi calci e insultandomi. Si sono allontanati e sono tornati per una seconda carica, colpendomi con cartoni arrotolati a forma di bastone. Ho cercato di difendermi, non so quanto tempo è durato tutto, ma a un certo punto ho visto arrivare dei carabinieri che li hanno presi e li hanno portati via. Uno di quei ragazzi era molto alto e incitava uno più piccolo a bastonarmi. Già un'altra volta sono stato picchiato qui a Roma». Il pestaggio è durato solo pochi minuti, un passante ha infatti avvertito i carabinieri al 112. Quando i militari sono arrivati sul posto, hanno visto i quattro, tra cui due minorenni, che stavano colpendo con pugni e calci il barbone. I quattro, tutti incensurati sono stati bloccati e denunciati per lesioni. Si tratta di P.G., di 18 anni, A.R., di 19, G.C., di 16 e G.L., di 17. La «Sinistra giovanile» che ha definito l'episodio di stamattina «un altro atto vile e infame che ha visto come protagonista le virilissime squadracce neonaziste nella nostra città».

SIGNORI SI PUO' CAMBIARE
VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA
E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE
ABBONATEVI ALLA
SERVICE CARD
USUFRUIRETE DI UN POOL DI SPECIALISTI IN:
· IDRAULICA
· ELETTRICITÀ
· VETRERIA
· TELEFONIA/CITOFONIA
· FALEGNAMERIA
· FABBRI
· TECNICI LAVATRICE
CON SOLE L. 130 000 + IVA L'ANNO
VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI
I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO
EVENTUALI PEZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRLI NOI O ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI.
L'abbonamento è valido per Appartamenti - Uffici e Studi in genere
NUMEROVERDE 1670-12162
Il servizio è attivo solo a Roma

Un giovane del Burkina-Faso parla del film di Ouédraogo ritirato dalle sale romane una ventina di giorni fa

«Il protagonista dell'opera non è un fuorilegge per scelta ma una vittima inconsapevole dell'occidentalizzazione»

Due immagini di «Samba Traoré» di Idrissa Ouédraogo; sotto il chitarrista John Renbourn; in basso a sinistra Roberta Escamilla Garrison

Samba Traoré, eroe dell'Africa nuova

Idrissa Ilboudo è uno studente del Burkina-Faso che abita a Roma da sei anni. Ha visto per noi il film «Samba Traoré», ultima opera del regista burkinabè Idrissa Ouédraogo. Per il giovane immigrato si è trattato di una piacevole scoperta, e anche di un'occasione unica. Nel suo paese gli era impossibile accedere a questo tipo di cinematografia. È stata Roma, dunque, a svelargli un pezzo della sua patria, abbandonata per cercare un futuro diverso da quello «prescritto» dalla tradizione. Ma l'opportunità offerta dalle sale cinematografiche romane non è durata che una manciata di giorni. La pellicola è stata ritirata. Così il giovane Idrissa ha cominciato a raccontare la storia ai suoi connazionali residenti a Roma. La comunità burkinabè spera che l'opera ricompaia, quasi magicamente, sui grandi schermi cittadini. Nel frattempo, per loro e per i lettori italiani, Idrissa ha scritto la sua critica di «Samba Traoré». Una riflessione sentimentale, che evoca ricordi personali lontani, ma sempre presenti nel cuore di chi emigra. Nelle sue righe si legge la poesia del villaggio atavico, degli anziani saggi, delle donne innamorate, ma anche lo «strappo» doloroso dell'occidentalizzazione.

IDRISSA ILBOUDO*

Il film è ambientato in un villaggio rurale del Burkina-Faso. Le capanne, i bambini per strada, pochi polli in giro, molto magri. Il silenzio interrotto dalle voci dei bambini che giocano correndo a piedi nudi sul terriccio. Per strada s'incontrano donne che portano sulla testa secchi pieni di oggetti. I vecchi, seduti fuori dalle capanne, con gli occhi guardano molto lontano. I figli sono partiti, sono emigrati nelle città per cercare lavoro.

Arriva la sera, i bimbi fanno il bagno, vanno a dormire, cessa ogni tipo di rumore e restano i grilli e i versi degli animali.

Samba Traoré è giovane, forte, pieno di energia, guarda al suo futuro e non gli piace quella vita: manioca, miglio, banana, olio di palma...Questi sapori li conosce fin troppo bene e si è stufato della sua povertà. Sogna la città, le auto, le luci, i negozi, i pantaloni, gli autobus, il caos, i fiumi di gente che corre perché è in ritardo, gli uomini che portano la cravatta e le donne le scarpe di cuoio. È mattino presto, prepara il suo bagaglio, se lo mette in spalla, guarda il suo villaggio come se fosse per l'ultima volta, e parte per la «metropoli».

È molto importante il ritorno, avere il denaro al ritorno equivale ad assumere un'identità diversa da prima. Quando parte la cosa più importante è tornare al villaggio con il denaro. È arrivato, ecco la città. È proprio come se l'immaginava: macchine, caos... una pistola, una rapina, qualche morto. Poi la fuga. Finalmente il ritorno al villaggio con molti soldi. È fatta.

Il denaro compie il suo miracolo: Samba vede una bellissima donna, Seratou, compra una mandria di buoi per la dote e la sposa. La donna è innamoratissima di lui, così giovane e bello, e soprattutto, con molti soldi. La loro casa non sarà una capanna, ma una costruzione in terracotta, a due piani, con bellissime scale che portano in alto, da dove si domina tutto il villaggio. Samba cerca di «rivivere» la città nel villaggio: apre un bar, e gli abitanti non sanno esattamente cosa si vende. Grazie al bar, al matrimonio, alla mandria, Samba è diventato «superiore» a tutti quelli che vivono nelle capanne. E la sua casa custodisce tutto: la famiglia, il figlio che sta per nascere, e anche i soldi rubati e la pistola.

Arriva il giorno del parto per Saratou. Ci sono delle complicazioni, bisogna portare la donna in città. Samba si ricorda della rapina. Scappa, lasciando soli moglie e amici. Intanto la polizia ritrova la pistola in casa sua. Ormai tutti sanno che è un ladro.

Questa la storia, a grandi linee. Quali le novità del film? Ce ne sono molte, ma una mi sembra fondamentale: il confronto/scontro tra vecchio e nuovo, tra tradizione e occidentalizzazione. Per la prima volta, in un'opera di Ouédraogo, compaiono elementi completamente estranei alla vita del villaggio tradizionale. I film precedenti (*Yaaba*, «Nonna» in lingua moré, e *Tilai* «La legge») erano tutti centrati nella descrizione della vita quotidiana tradizionale del popolo Mossi. La tradizione, per un africano, ha un valore molto più complesso di quello che possiede per un occidentale. Tutta la vita di un villaggio è costruita e regolata nel rispetto delle norme tradizionali, dai rapporti interpersonali alla topografia del paese stesso. In «Samba Traoré» la pistola, le macchine, la polizia, la rapina, funzionano da agenti «estranei» a quel mondo, che vanno a confrontarsi con la tradizione. Il vecchio del villaggio ha un'autorità molto più complessa di quella del poliziotto, il quale ha potere semplicemente perché ha le armi e la divisa, e non è certo importante che sia più anziano o più giovane dell'individuo che va a giudicare. Non è importante neanche se la sua vita sia stata tale da fargli guadagnare il rispetto degli altri. Lui il rispetto lo impone con la forza delle leggi, che non sono quelle della religione o della tradizione, ma quelle di uno Stato del tutto assente per chi vive in campagna.

L'autorità del vecchio è decisamente diversa. L'anziano guarda con diffidenza la casa di Samba, estranea all'ambiente circostante. E fin dal principio nutre sospetti sull'origine di tutti quei soldi. È lui che scopre la pistola, è lui che appicca il fuoco alla casa di Samba. In qualche modo cerca di preservare la tradizione e le sue leggi. La sua autorità è qualcosa che gli spetta perché gli abitanti del villaggio conoscono la sua saggezza, dimostrata nel corso della vita.

Samba non è un fuorilegge per scelta, è una vittima di una occidentalizzazione insinuante e violenta, che ormai non risparmia nemmeno i villaggi lontani dalla città. In una società senza radio o televisione, è chi viaggia a riportare notizie. Nella storia Samba fa il cronista del mondo, ma si vergogna di raccontare la verità, così inventa, elabora una realtà virtuale, alimentando fantasie irrealistiche negli abitanti del villaggio. Tutti sono attratti da lui, dal suo denaro, dalla sua avventura. Soltanto l'amico Salif, la moglie Saratou e il suo primogenito scorgono la realtà vera, molto più prosaica di quella che appare agli altri.

**studente del Burkina-Faso*

AGENDA

Ieri minima 14 massima 25

Oggi il sole sorge alle 6,07 e tramonta alle 17,51

TACCUINO

Studio Fersen organizza due seminari consecutivi nella sede di Villa Torlonia. Il primo, bimestrale, di recitazione teatrale; il secondo, quadrimestrale, di mnemodramma (tecnica psico-teatrale). L'incontro con gli interessati è fissato per venerdì alle 16 presso la sede di Via Spallanzani 1/a. Informazioni al tel. 58.16.570 (ore 9.30-11).

Laura Stearn. La galleria «39Arte» di via della Vite 39a ospita fino al 30 ottobre la mostra «Furto d'immagine» della pittrice americana Laura Stearn. Orario 16-19.30, no domenica, catalogo in galleria.

Helicon Art. Si inaugura oggi, ore 18, presso la galleria di via Tripoli 8 (tel. 86.32.58.54) la mostra della pittrice Giovanna Rigodanza e della fotografa Lucilla Izzi (fino al 26 ottobre, orario 10.12.45 e 16-19.30, no domenica e lunedì mattina.

Antiquari «Amica». L'Associazione apre a partire da domenica, nel parcheggio di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova) un grande mercato antiquario aperto dall'alba al tramonto. Si segnalano alcune simpatiche novità: presenza degli artigiani specialisti del restauro, un servizio di segreteria per chi volesse disfarsi dei propri oggetti affidandoli in conto vendita o per farli stimare. L'appuntamento avrà cadenza mensile.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Luoghi di raccolta delle firme per la sottoscrizione della lista Pds al Comune

Oggi: ore 18 sez. Nuovo Salario, p.zza Ateneo Salesiano, 77; ore 18 sez. Moranino/Casalbruciato, via D. Angeli, 143; ore 18 sez. Villaggio Breda, via Annibale Calzoni, 1; ore 16 sez. Cinecittà, via Flavio Stilicone, 178; ore 18 sez. Tronfale, via Pietro Giannone, 5; ore 18 sez. Monte Mario, via Avoli, 3; ore 18 sez. Ponte Milvio, via Prati della Farnesina, 1; ore 18 sez. Donna Olimpia p.zza di Donna Olimpia, 5.

Domani: ore 18 sez. San Lorenzo, via dei Latini, 73; ore 18 sez. Quarticciolo p.zza del Quarticciolo, 1; ore 16.30 sezione Garbatella, via F. Passino, 26.

Venerdì 15 ottobre: ore 18 sez. Franchellucci, via di Tor Pignattara, 97; ore 18 sez. Quarticciolo, p.zza del Quarticciolo, 1; ore 18 sez. Forte Aurelio Bravetta, via dei Trinci, 3; ore 18 sez. Mazzini, v.le Mazzini, 85; ore 16.30 sez. Prima Porta, via Inverico, 28; ore 17 sez. Spinaceto, largo Cannella.

Sabato: ore 16 Sez. Eur, Viale dell'Arte.

Porta San Giovanni: ore 16 c/o sez. Attivo sui problemi degli anziani e iniziative per la campagna elettorale (Bartolucci, Leoni).

Avviso: oggi ore 17.00 c/o Federazione riunione Commissione Federale di Garanzia. Odg: 1) Regole per la campagna elettorale; 2) varie. Partecipano Coldagelli e Leoni.

UNIONE REGIONALE

Domani in sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30. Congresso (Di Paolo); Zagarolo ore 20.00 CC.DD. Zagarolo-Valle Martella (Di Paolo).

John Renbourn, non solo folk

Non è un chitarrista folk, nemmeno un chitarrista blues, ancor meno un chitarrista classico o «New age»: è semplicemente John Renbourn. Un inglese rossiccio alle soglie dei cinquanta che sembra uscire da una commedia di Shakespeare. Pancia gonfia di birra, capelli in disordine, voce borbottosa, è venuto a Roma per tre giorni, ospite del Folkstudio, che lo annovera da sempre tra i suoi amici fidati. E infatti ha riempito lo scantinato di via Frangipane, almeno nella serata conclusiva di sabato, producendosi in uno show acustico sommerso dagli applausi.

John Renbourn è un chitarrista «senza frontiere», di quelli che fanno dimenticare le etichette musicali. Viene dal folk revival lanciato negli anni Cinquanta da Ewan Mc Coll e nutrito di ascendenze blues americane, ma come tanti altri poeti della «sei corde» ha ampliato gli orizzonti sonori della propria chitarra, facendone uno strumento-orchestra capace di riempire un concerto di due ore. Al pari di un John Fahey o di un Leo Kottke, ha perfezionato l'uso delle accordature aperte in Sol, in Re o in Do (l'accordatura standard è più limitante per la mano sinistra), arricchendo il suo inconfondibile tocco chitarristico di una ricerca musicale che mischia echi barocchi e atmosfere country-blues, arpeggi classici e profumi tradizionali. Nella sua lunga carriera, partita agli albori degli anni Sessanta, ha registrato decine di album, da solo, insieme all'amico Bert Jansch (con cui avrebbe formato i Pentangle), con Stefan Grossman, con John Martyn. È stato un capobanda autorevole e un arrangiatore di vaglia, oggi preferisce esibirsi da solo, con la sua chitarra acustica appena amplificata, sfoderando un repertorio tutto *all british*, con una predilezione per le arie scozzesi.

Al Folkstudio, sabato sera, non ha avuto difficoltà ad accendere l'entusiasmo del pubblico, composto per lo più di chitarristi pronti a «rubare» con gli occhi la sua tecnica *finger picking*. Parla poco, John Renbourn, ma spesso sottolinea con soavi borborigmi i passaggi più ardui dei brani. Il suono è fluido, incessante, la mano destra intesse *rolls* complessi che però risultano straordinariamente fluidi all'udito. Qualche piccola sbavatura, qua e là, conferma l'approccio folk allo strumento, non accademico né freddamente virtuoso: la sua è una musica sempre al servizio dell'espressività poetica, della suggestione sonora.

Difficile ricostruire il percorso del concerto. Renbourn pesca nell'enorme repertorio a disposizione con una scelta quasi umorale. Gli capita di immergersi nelle campagne scozzesi con la struggente *I know my babe* o di comporre palpitanti atmosfere *ragtime* con *Faro's Rag*. Ma il meglio arriva con la gloriosa *Lord Franklin*, quasi dylaniana nell'andamento, una nenia folk che strappa qualche occhio lucido. Poi è la volta di *My sweet potato*, una serie di variazioni travolgenti su un'intelaiatura blues: e qui Renbourn sfodera una padronanza totale dello strumento, un gusto eclettico per i passaggi sulle note basse, le svisature sugli acuti, le armonizzazioni bizzarre. Davvero un'esplosione di buon umore, intonata al viso rubizzo e al sorriso aperto di un artista oltre le mode che non si finirebbe mai di ascoltare. □*Mi.An.*

Jazz e improvvisazione per lo spettacolo della Garrison

Le intuizioni del cuore

ROSSELLA BATTISTI

C'è qualcosa che sembra esser stato sfilato via dalla maggior parte delle creazioni di danza contemporanea, quell'intuizione che sta alla base del lavoro e ne è, in qualche modo, urgenza primaria. Oggi tutto appare un po' preconfezionato, si prende la trama di un libro o uno spunto *à la page* – quando non si ricorre al proprio inesauribile serbatoio di tecnica acquisita – e ci si apparecchia intorno una coreografia. A volte bella, a volte meno, spesso senz'anima. Per ricordare allo spettatore quanto, invece, il vero impulso sia centripeto, ci voleva una veterana come Roberta Garrison.

Forte di anni di esperienza nell'improvvisazione (sorretta però da una rigorosa intelaiatura cunninghamiana), Roberta ha messo in scena – verrebbe voglia di dire «espresso» – un «evento» di danza pieno di lirismo. *Love medicine* parla di sentimenti semplici, dai ricordi d'infanzia all'amore o la bellezza della natura, che perciò possono risuonare in ognuno di noi. E su questa base comune, possono nascere infinite variazioni. Matematiche, come quando Garrison architetta duetti e passi d'insieme per i suoi compagni di danza (Vittoria Leo, Alessandra Petitti, Daniela Colombo, Michele Simonetti) e li incastra in precostituite misure temporali. Poetiche, se prendono il volo da brevi frasi recitate a mezz'aria (ispirati frammenti da «Love Medicine» di Louise Erdrich). Neanche qui si ha l'impressione di qualcosa preso in prestito e basta: si respira empatia fra parole e gesti, un'eco profonda fra ciò che si pronuncia e ciò che si vuole esprimere.

Un'autenticità rafforzata dalle connessioni che Roberta tesse con le sue principali interlocutrici: Rita Marcotulli (pianoforte) e Maria Pia De Vito (canto). È il jazz a fare da collante per i loro dialoghi, ma sempre come *medium* e mai come fine. Si vede, si sente che tutte e tre hanno qualcosa da dire. Emozioni che affiorano fra grappoli di accordi, mani che tracciano carezzevoli curve nello spazio. Immagini suggerite allo spettatore senza assumere particolari connotati, proiettate, come sono, contro lo sfondo di grandi teloni bianchi e proposte dagli stessi interpreti in quasi asettici costumi di scena. Uno spazio mentale che la voce calda di Maria Pia De Vito dipinge coi colori del sud, attinti da un repertorio di insolite canzoni napoletane.

Leggero, con un pizzico di nostalgia e tanti spruzzi di divertita ironia, *Love medicine* si «autoproduce», per così dire, sul palcoscenico. Una scena tira l'altra, ogni azione crea una risonanza, secondo la più pura improvvisazione jazz. Un vero peccato che per le repliche al Vascello fino a giovedì, Roberta Garrison abbia scelto un altro momento coreografico, *Looking home*, al posto di questa «medicina dell'amore», così riuscita, «sentita» con la consapevolezza dell'adulto ed espressa con la freschezza di una teen-ager. Forse, perché il cuore non ha età.

LA CITTÀ PER AMICA

Spazio, tempo, qualità della vita quotidiana

PARTECIPANO

Pier Luigi Cervellati, Bernardo Secchi, Vezio De Lucia, Pietro Toesca, Jacqueline Risset, Marina D'Amato, Maria Merelli, Maria Rosaria Mascellani, Caterina Ginzburg, Mara Di Battista, Mauro Battaglia, Walter Tocci

21-22 ottobre 1993
Genzano di Roma, Enoteca Comunale
Piazza della Repubblica

A cura dell'area Costruire il Pds dell'Unione comunale del Partito Democratico della Sinistra di Genzano

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO
ROCCAGIOVINE (Roma)

DOMENICA 17 OTTOBRE 1993
Si svolgerà a Roccagiovine (Prov. Roma)

LA XXIII SAGRA DELLA CASTAGNA
organizzata dall'Associazione Pro Loco

PROGRAMMA

Ore 9.00
Apertura Mostra fotografica sul tema «Paesaggio Oraziano»
- Personale di pittura di Fabi Silvana
- Presentazione del libro di Linche «Dalle ceneri dell'Anima» di Alfredo Lantieri.

Ore 10.30
«PALIO DELLA CASTAGNA» gara di abilità a cavallo tra i Rioni del Paese.

Ore 12.30
Apertura stands gastronomici (rigatoni al cinghiale, fagioli e salsicce).

Ore15.00
Cottura e distribuzione gatuita delle castagne.

Ore 15.30
Musica con i «Tre per Duo».

Ore 16.00
Gara del «DOLCE ARTISTICO ROCCATANO».

Ore 17.00
Premiazioni.

Ore 18.00
Tradizionale ballo della «PUPAZZA»
- Spettacolo pirotecnico della Premiata Ditta «Pirotecnica Tiburtina».

Nel pomeriggio funzioneranno stands gastronomici (panini con salsiccia, panini con braciola, bruschetta), confezioni di castagne crude, ceramiche, crostate con marmellata di castagna.

CALDARROSTE E VINO GRATIS

Sabato 16 e Domenica 17 ottobre presso i locali del Ristorante «CASTELLO ORSINI» verranno allestite sale gioco aperte al pubblico con tavoli di Roulette e Black-Jack con premi simbolici. L'incasso sarà devoluto in beneficienza.

Si giunge a Roccagiovine (mt. 520 s.l.m.) da Roma:
- Con Autostrada A24 Roma-L'Aquila (3ª uscita «Casello VICOVARO MANDELA)
- Con Carrozzabile via Tiburtina, dopo Vicovaro a sinistra per la via Licinese.

zucchetaldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI

DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

SEZIONE PORTA S. GIOVANNI
Via La Spezia, 79

Oggi 13 ottobre ore 16.00

«ATTIVO SUI PROBLEMI DEGLI ANZIANI E DISCUSSIONE DELLE INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE»

Partecipano:
MAURIZIO BARTOLUCCI
candidato al Comune
CARLO LEONI
segretario della Federazione del Pds

Sicom

Concessionario:

Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA
E
ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508
Fax 24304509

ACADEMY HALL Via Stamira	L 6 000 Tel 44237778	**Eddy e la banda del sole luminoso** D A (16 20-17 50-19 30-21 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Nel centro del mirino** di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich G (15-17 35-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Nel centro del mirino** di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-17 35-20-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16 15-18 20-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Jurassic park** di Steven Spielberg FA (15-17 35-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 35-19 50-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Tina** di Brian Gibson con Angela Bassett - M (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	○ **Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (17-18 45-20 30-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Mille bolle blu** di Leone Pompucci con Claudio Bigagli Nicoletta Boris - BR (16 10-17 50-19 20-21 22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeifer - SE (17-19 45-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Eddy e la banda del sole luminoso** di Don Bluth - D A (16 30-18-19 30-21 22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Voglia di ricominciare** di Michael Caton Jones con Robert De Niro Ellen Barkin - SE (16-18 10-20 20-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 40-20-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**Palle in canna** di Gene Quintano con Emilio Estevez Samuel L Jackson - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Condannato a nozze** di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	**Non si portano i cavalli in città** (15 15-17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	**La doppia vita di Veronica** - DR (21)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 10 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16-18 10-20 20-22 30)
EMBASSY via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (15 30-18-20 15-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 10 000 Tel 5812884	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 15-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Thieman con Arnold Schwarzenegger - A (15-17 40-20 05-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**L'ultimo grande eroe** John Mc Thieman con Arnold Schwarzenegger - A (15 30-18-20 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 6 000 Tel 5292296	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15 15-17 40-20 05-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio Maria Bakò - DR (16-18 10-20 20-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**America oggi** di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18 30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15 15-17 40-20 05-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett - M (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**La voce del silenzio** con Kathleen Turner Pommy Lee Jones - DR (16-22 30)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Super Mario Bros** di R Morton e A Jankel, con Bob Hoskins Dennis Hopper - F (15-17 30-20-22 30)
GIULIO CESARE DUE Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**America oggi** di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18 30-22)
GIULIO CESARE TRE Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi, con paolo Villaggio - F (15-17 30-20-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	○ **Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (16 30-18 20-20 30-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Enrico V°** (17 30-20-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**80 metri quadri** con Amanda Sandrelli Isabella Ferrari, Massimo Werthmuller - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman con Arnold Schwarzenegger - A (15 15-17 40-20 05-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Addio mia concubina** di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19 20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Eddy e la banda del sole luminoso** di Don Bluth (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Super Mario Bros** di Ricky Morton e Anabel Jankel con Bob Hoskins Dennis Hopper - F (16 15-18 30-20 30-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	□ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - BR (16 45-18 40-20 30-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417923	**Condannato a nozze** di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Mille bolle blu** di Leone Pompucci con Claudio Bigagli Nicoletta Boris - BR (16-17 35-19 10-20 45-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio Maria Bakò - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman con Arnold Schwarzenegger - A (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Condannato a nozze** di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Palle in canna** di Gene Quintano con Emilio Estevez Samuel L Jackson - BR (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Boxing Helena** di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Addio mia concubina** di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19 20-22 30)
METROPOLITAN V a del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**L ultimo grande eroe** di John Mc Tieman con Arnold Schwarzenegger A (15-17 40-20 05-22 30)
MIGNON V a V terbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Benny e Joon** di Jeremyah Chechik con Johnny Depp Aisan Quinn SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Nel centro del mirino** di Wolfang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich G (15-17 35-20-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Wittgenstein** di Derek Jarman con Karl Johnson Michael Gough DR (17-18 50-20 40-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone G (16-18 10-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Jurassic park** (in lingua originale) (16-18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 10 000 Tel 4882653	**Made in America** di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson BR (16-18 10-20 20-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Dove siete? Io sono qui** di Liliana Cavani con Chiara Caselli Gaetano Carotenuto DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Jurassic park** di Steven Spielberg FA (15-17 35-20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Boxing Helena** di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR (16-18 10-20 20-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 40-20-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 6 000 Tel 4880883	**Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent DR (17-18 45-20 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17 40-20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 40-20-22 30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50	L 6 000 Tel 6794753	Rassegna di cinema italiano **La cattedra** (17-18 50-20 40-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone G (16-18 10-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman con Arnold Schwarzenegger A (15-17 30-20-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 7 000 Tel 44236021	**Il grande cocomero** di F Archibugi (16-18 10-20 20-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 7 000 Tel 495776	**Sweetie** (16 15-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Cronache di poveri amanti** (18) **La terra** (20) **Lo sceicco bianco** (22) SALA CHAPLIN **Una giornata particolare** (18 30) **Mouchette** (20 30) **Schiava d amore** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	Chiusura estiva
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15	(5 spet /L 10 000) Tel 8553485	**Le notti di Cabiria** di F Fellini (18 15)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 7824167-70300199	**La ley del deseo** di P Almodovar (19) **Los de la mesa 10** di S Feldman (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Lezioni di piano** Jane Campion (18-20 25-22 30) SALA B **Un cuore in inverno** Claude Sotet (18 30-20 30-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	**Aelita** di J Protazanov **The theremin trio** i film sono accompagnati dal vivo su musica di Dennis James (21 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Jurassik Park** (15 30-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Il fuggitivo** (15 15-17 40-20 05-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		Riposo

COLLEFERRO

ARISTON UNO Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI **L'età dell'innocenza** (17-19 30-22) SALA DE SICA **L'ultimo grande eroe** (15 45-18-20-22) SALA LEONE **Il fuggitivo** (15 45-18-20-22) SALA ROSSELLINI **Come l'acqua per il cioccolato** (15 45-18-20-22) SALA TOGNAZZI **Jurassic park** (15 45-18-20-22) SALA VISCONTI **Sliver** (15 45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Eddie e la banda del sole luminoso** (17 15-18 30-19 45-21 22 15) SALA DUE **Hoffa santo o mafioso** (18-20-22 15) SALA TRE **Un'anima divisa in due** (18-20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Jurassic park** (15 30-17 50-20 10-22 30) SALA DUE **Nel centro del mirino** (15 30-17 50-20 10-22 30) SALA TRE **L'età dall innocenza** (15 30-17 50-20 10-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Il fuggitivo** (15 30-17 50-20 10-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Jurassic park** (15 30 17 40-19 50-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**Jurassic park** (15 30-17 50-20 10-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	**La moglie del soldato** (17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Sliver** (16-18 10-20 10-22 30)
SISTO Via dei Romagnol	L 10 000 Tel 5610750	**Jurassic park** (15 15-17 35-20-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**Il fuggitivo** (15 30 17 50 20-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 10 000 Tel 0774/20087	**Sliver**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	**Jurassic park** (18-20 22)

■ LUCI ROSSE

Aquila via L Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica, 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge Via M Corbino 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubb'ica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel 4827557

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **D.A:** Dis animati **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico **E:** Erotico **F** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo **H:** Horror, **M:** Musicale **SA** Satirico **SE.** Sentiment, **SM:** Storico-Mitolog, **ST** Storico **W** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Alle 20 30 ANTEPRIMA di **Casablanca** di Riccardo Cavallo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alle 17 **Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di Giovanni Giraud con Leila Durante Luciana Durante Enzo Milioni Regia di Enzo Milioni

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 21 **Amori comici, cuori nevrotici** di B Brugnola e G Purp con Rosa Filari Achille D Aniello Regia di Biagio Casalini

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4466869)
Corsi per attori/attrici di cinema teatro cabaret Si affitta sala per spettacoli Per inform telefonare dalle 16 alle 19

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2)
Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10 14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
Alle 21 **La luna e l'asteroide** di e con Vera Gemma e Valerio Mastandrea regia di Luciano Curreli

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
Alle 21 Bruciati di Angelo Longoni con Amanda Sardrelli e Blas Roca Rey Regia di Angelo Longoni

ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 21 Per la rassegna Teatro per Ragazzi presenta **Tutto quello che avreste voluto sapere sul Beatles** Ingresso libero

AUT AUT (Via degli Zingari 52 Tel 4743430)
Sabato alle 21 PRIMA L Arte del Teatro presenta **Tina** biografia di una donna Omaggio a Tina Modotti di Franca Marchesi con F Marchesi e Mauro Pini

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alle 21 La Compagnia del teatro Belli presenta **Bella di giorno** di E Antonelli con F Bianco regia di C E Lerici

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993 94

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 15 Mediascena Europa presente **Roma è danza** Compagnia Lenti a Contatto coreografia Enrica Palmieri

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 20 45 **Prepariamo la rivoluzione 1ª parte – La storia di Bianca** Regia di Massimiliano Caprara

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 85300956)
Alle 20 45 **I fascisti** di Lilli Maria Trizio con Lia Tanzi Regia di Walter Manfrè

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639)
Alle 21 30 **Diva** scritto e diretto da Gianfranco Calligarich con Ottavia Fusco Al piano Mirella Del Bono

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **L Atelier** di Jean Calude Grumberg con Claudia della Seta Giannina Salvetti Barbara Porta Regia di Patrick Rossi Gastaldi
Continua la Campagna abbonamenti 1993-94 Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 - 4818598)
Alle 21 **L'onorevole** di L Sciascia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco Regia Paolo Castagna

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749)
Domani alle 21 PRIMA Luigi De Filippo in **Cani e gatti** di Eduardo Scarpetta

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Il male oscuro** di G Berto con Gigi Angelillo Regia di Salvatore Cardone

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Orari del botteghino 10 13 e 14 30-19 Sabato dalle 10 alle 13 domenica chiuso

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Aperta Campagna Abbonamenti stagione teatrale 1993 94 Compagnia Stabile «Teatrogruppo»

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 21 PRIMA **Ricordando la belle epoque** Le piu belle melodie del mondo dell operetta

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S Giovanni 20 - Tel 7008691)
Alle 21 **Richiamo** scritto diretto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **Vendetta trasversale** di G Prosperi con Geppy Gleijeses Mario Scarpetta Aldo Bufi Landi Regia di Geppy Gleijeses

GROPIUS (Via S Telesforo 7 Tel 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico

INSTABILE DELL HUMOUR (Via Taro 14 Tel 8416057 8548950)
Tutti i giovedì venerdì e sabato alle 21 30 **Alchimie d amore** di Guido Finn con Daniela Granada Bindo Toscani Al piano Carlo Conte (Solo su prenotazione)

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 21 30 **Ti mando un fax** cabaret in 2 tempi scritto e interpretato da Tony Santagata

LA COMUNITÀ (Via Zanasso 1 Tel 5817413)
Alle 21 **Lassù qualcuno ci guarda** di E Guiross regia Adriana Martino con Pietro Bontempo Sandro Palmieri Mino Caprio

L ARCILIUTO (P zza Montevecchio 5 Tel 6879419)
Giovedì venerdì e sabato (teatro e cena) alle 21 **Fiat Lux** di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci regia di Alessandro Fabrizi
Tutti i giorni alle 22 **Il pane del girasole** con Enzo Samaritani Domenica riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Alle 21 15 **Confusioni** di Alan Ayckbourn con Gianni Dal Maso Mario Focardi Silvia Raeli Regia di Fabia Maria Bergamo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867)
Alle 21 15 **Gli innamorati** di C Goldoni regia A Duse con M Faraoni M Adorisio L di Majo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Vedi Teatro Spazio Flaminio

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 **Prepariamo la rivoluzione parte II I corvi** scritto e diretto da Massimiliano Caprara con E Seosopulos (Ingresso riservato ai soci)

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Lunedì alle 21 PRIMA **Caligola** di A Camus con Carla Gravina regia Marco Lucchesi Continua la campagna abbonamenti

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890 3234936)
Alle 21 **Pop & Rebelot** con Paolo Rossi regia di E Solari

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 68308735)
SALA CAFFÈ Alle 21 **Prosciutto e castigo** di e con Vittorio Viviani al pianoforte Silvestro Pontani
SALA GRANDE Alle 21 15 **Giardino raro** excursus musicale di canti popolari dal VIII al XX secolo a cura di Silvano Spadaccino
SALA ORFEO Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Sono in vendita abbonamenti stagione 1993 94 e i biglietti per lo spettacolo di Paolo Rossi in «Pop e rebelot» che viene rappresentato presso l Olimpico Orario botteghino 10 19 dal lunedì al sabato

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Tutte le sere alle 21 30 e alle 23 **Provagenerale** dai racconti di Edgar Allan Poe testo e regia di Alberto Macchi con Giovanni Nardoni Paola Scotto

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 15 **Casa di bambola** di H Ibsen con Teresa Pascarelli Marco Maltauro Mimma Mercurio Regia di Marco Maltauro

PULCINELLA (Ristorante c/o Via urbana 11 - Tel 4743310)
Tutte le sere alle 21 **L uomo bestia virtu** di Pirandello (D obbligo la prenotazione)

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 17 **Oleanna** di David Mamet con Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere Regia di Luca Barbareschi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 68802770)
Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del grillo** di e con Altiero Alfieri e con Renato Merlino

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Domani 21 30 PRIMA **Saluti e taci** di Castellacci e Pingitore regia Pierfrancesco Pingitore con Oreste Lionello Gabriella Labate Martufello

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21 **Oba Oba 93** Nuova edizione della famosa rivista brasiliana

SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 Tel 3223555)
Alle 21 **A qualcuno piace caldo** con Corrado Cartier Anna Lena Lombardi Pietro De Silva Regia di Paolo Emilio Landi

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **I sette peccati capitali** Sette autori per sette registi e sette musicisti

SPERONI (Via L Speroni 13 Tel 4112287)
Alle 20 45 **Un pesce fuor d'acqua** di John Muir Regia di Gianni Calviello con Cecilia Caferri Enzo De Marco Mateo Lombardi Rachele Paoletti

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3780105-30311078)
Alle 21 30 **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris con Nino D Agata Claudio Angelini Regia di Marco Belocchi

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Alle 20 45 **La locandiera** di C Goldoni con Patrizia Milani Carlo Simoni Alvise Battain Mario Pachi regia Marco Bernardi

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5809389)
Alle 21 **Looking Home-Love Medicine** con la Compagnia Mda Prod Danza Con Escamilla Garrison M P De Vito F Di Castri M Negri

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Caviale e lenticchie** con la Compagnia Attori e Tecnici 3 anno di repliche

Giardino raro excursus di canti popolari dal XIII al XX secolo ricucito dalle abilità vocali e musicali del gruppo guidato da Silvano Spadaccino da oggi al Teatro Orologio

■ PER RAGAZZI

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - tel 49914689)
Alle 21 Il Teatro per Ragazzi presenta **Tutto quello che avreste voluto sapere sul beatles** (Ingresso libero)

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612)
La stagione 1993 94 si inaugurerà con il balletto **Coppelia** di Delibes con i Ballerini del Teatro dell Opera

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10 Inaugurazione **La giornata della ranocchia** Favole storie animazioni giochi con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1993/94 La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 8 30 alle 17

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Da questo mese si sono aperti i corsi di attività teatrale per ragazzi corso di pittura per bambini cors di danza classica e moderna È cominciata la campagna abbonamenti 93/94 per i più piccoli

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA CLAN DEI 100 (Via Romolo Gessi 8)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione ortofonia dizione psicotecnica Per informazioni tel 3972005 dalle 10 alle 16

ACCADEMIA MUSICALE C S M (Via G Bazzoni 3 Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993 94 Corsi di Storia della musica pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e leggero Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel 6780742)
Domani alle 21 Inaugurazione stagione sinfonica Direttore **Daniele Gatti** In programma musiche di Verdi Replica sabato 23

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 Tel 85300789)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte chitarra violino violoncello flauto canto sassofono jazz tastiere computer music coro In formazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15 30-19

ARCUM (Via Stura 1 Tel 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994 - Coro (amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi Magnificat A8 voci e brani sacri solistici O Vecchi Antiparnaso

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzio 58 - Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche Musica d insieme coro polifonico

ASSOCIAZIONE CULTURA F CHOPIN (Palazzo Altieri Oriolo Romano tel 5073889)
Alle 8 30 e 15 30 A Centro Culturale Banca d Italia – Via S Vitale 19 – Prove eliminatorie 4° concorso pianistico internazionale giovani pianisti «Roma 1993» (categoria D) Ore 15 30 (categoria E)

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel 58203397)
Sono iniziati i corsi per bambini 3/6 Attività musicali varie 6/14 anni Preparazione esami conservatorio Corsi strumento e ascolto per adulti Per informazioni la segreteria è aperta il martedì e giovedì dalle 18 alle 20

FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD
Corsi di flauto dritto traverso viola da gamba ritmica Dalcroze Danze popolari pianoforte solfeggio violino orchestra per bambini Prenotazioni al numero 3729667 ore 15-19

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Lunedì alle 21 Euromusica presenta **Riccardo Zadra** pianoforte Musiche di Schumann Scarlatti Beethoven

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
La stagione concertistica inizierà il 6 novembre con **I canti polacchi** Musiche di Chopin

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 Tel 7577036)
Alle 20 30 presso l Aula magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra In programma musiche di Hoffmeister Mozart Golinelli Glazumov per corno e archi

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Inaugurazione mercoledì 20 ottobre alle 21 Concerti del Gonfalone **L'impresario delle Canarie** G B Martin **La serva padrona** G B Pergolesi

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel 3226590 3614354)
Sono aperte le iscrizioni Inizio delle lezioni nelle aule rinnovate giovedì 23 settembre Segreteria aperta dalle ore 16 alle 19 30

TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli - Tel 4817003-481601)
Ogni giorni dalle ore 10 alle ore 17 campagna abbonamenti della stagione 1993/94

TREVIGNANO ROMANO (c/o Sala Convegni della Cassa Rurale ed Argiana Tel 9985030)
Domenica alle 18 **Manuel Meo** violino **Ida Varricchio** pianoforte Musiche di Mendelssohn Ravel Strawinsky

■ JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Alle 22 **Ole Jorgensen Band**

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 Radio Londra più discoteca
Sala Momotombo Alle 22 **Lu'tle Berg Ensemble**
Sala Red River Alle 22 Cabaret con Roberto Russoniello più Trio Farias

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Alle 22 Concerto rock blues con i **Mad Dogs** Ingresso libero

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 Discoteca caraibica

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Alle 22 Video salsa "Noce

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La marmora 28 - Tel 7316196)
Alle 21 30 Discoteca e video Ingresso gratuito

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 30 Dem n Rock con **Latte e i suoi derivati**

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G Odino 45/47 - Fiumicino)
Alle 22 **Venti minuti per** Speaki n arts the Force hot roads

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188)
Alle 21 30 Serata Karaoke Ingresso libero

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto di **Phyllis Blanford & The Gangsters**

COMUNE DI ROMA

XVII CIRCOSCRIZIONE — ARCI DI ROMA

«ARRIVEDERCI RAGAZZI»
Le età dell'odio

Rassegna cinematografica sul razzismo e l'intolleranza

CINEMA AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82, Roma - Tel 3701094

Proiezioni **Lunedì/Giovedì ore 18.30**
Venerdì ore 18.00 (Sala video)
INGRESSO LIBERO

11-12 ottobre: *Oltre il giardino* (Gb) di A Ashby
13-14 ottobre: *Una giornata particolare* (Ita) di E Scola
15 ottobre: Video ***Kalash - Afrides - Coya***

18-19 ottobre: *Lucky Star* (Ola) di M Fisher
20-21 ottobre: *Il Gregge* (Tur) di I Guney
22 ottobre: Video ***Hijrash - Rom - Kurd***

25-26 ottobre. *Dottor Korezak* (Pol) di A Wajda
27-28 ottobre: *Uova di garofano* (Ita) di S Agosti
29 ottobre. Video ***Warlis - Manghela - Wanniya Laeto***

Per informazioni:
ARCI Confederazione di Roma
Via Goito, 35/b - Roma 00185 - Tel 44 70 1008/9

COMITATO PER
RUTELLI
SINDACO

MARTEDÌ 19 OTTOBRE ORE 21.30
AL PALLADIUM
Piazza Bartolomeo Romano, 8 (Garbatella)
ingresso lire 15 000

UNA CITTÀ DA CAMBIARE
Serata per
Francesco Rutelli
con **Serena Dandini, Fabio Fazio**
insieme a
Antonio Albanese, Giobbe, Enzo Iachetti, Gruppo Volante di Stefano Disegni, Rodolfo Laganà
e con **Gianni Ippoliti** *insieme a*
Il Signor Clemente, la custode Serafini, il geometra A. Costantini, l'artigiano V. Aprea
regia della serata
Franza di Rosa

00192 ROMA - PIAZZA DELLA LIBERTA 4 TEL (06) 36000312 3

I SOLISTI DI ROMA

57° CICLO DI CONCERTI DI MUSICA DA CAMERA
AULA MAGNA DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA
Piazza S Agostino 20/a (Piazza Navona - C. Rinascimento)

OGGI E DOMANI ore 20.30
Musiche di MOZART, BOCCHERINI, PUCCINI, BRITTEN

Massimo Coen e **Mario Buffa** *violini*

Margot Burton *viola*

Maurizio Gambini *violoncello*

con **Gianfranco Pardelli** *oboe*

Informazioni e prenotazioni tel. 7577036
Biglietto intero, lire 10 000, ridotto 5 000

Sport

Iniziato il processo al feritore della Seles

Rischia fino a quattro anni di carcere Guenter Parche, il trentanovenne supertifoso di Steffi Graf che il 30 aprile scorso, durante un incontro del torneo di Amburgo, vibrò una coltellata a Monica Seles procurandole una ferita alla spalla. Il processo che è iniziato ieri è stato aggiornato ad oggi. In aula l'uomo si è giustificato così: «Volevo ferirla lievemente per impedirle di giocare un paio di settimane».

Juve-Toro Il derby si gioca da McDonald's

«Alle patatine Galli e Peruzzi, agli hamburger Vialli e Annoni». Questo è lo slogan scelto per segnalare il torneo sul «Mc...» d'avvio. Una giornata di lavoro, venerdì, ai giocatori granata e juventini da McDonald's per contribuire insieme all'incasso del ristorante a sostenere la fondazione piemontese per la ricerca sul cancro. Diversi giocatori, tra l'altro, si "travestiranno" da camerieri.

Usa '94 Il giorno della verità

La nazionale affronta una partita decisiva per la qualificazione mondiale. Il clan azzurro invoca compattezza e grande partecipazione Ma la squadra non offre molte garanzie

Roby Baggio e Arrigo Sacchi di buon umore in vista della gara di oggi con gli scozzesi (sotto) in allenamento alle Tre Fontane

L'Italia unita

Stasera a Roma (20.25, diretta Rai 1) si gioca Italia-Scozia, penultimo - e decisivo - impegno degli azzurri nelle qualificazioni mondiali. Sacchi ieri ha annunciato la formazione: debuttano Mussi e Stroppa. Dino Baggio ha recuperato: giocherà. Come Roberto Baggio, alle prese con problemi alle ginocchia, ma indispensabile per l'occasione. Basterà per vincere?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Il drappo è stato levato, ma non ci sono stati «oh!» di meraviglia. Sacchi fa giocare una Nazionale d'emergenza, quindi tutto fuorché bella e suggestiva. Gli uomini sono quelli sopravvissuti al campionato e alle Coppe: debuttano Mussi e Stroppa, torna Donadoni dopo dieci mesi, Dino Baggio va in campo presumibilmente al 60%, Roberto Baggio in campo ci sarebbe andato comunque, «è un pezzo che convive con quei disturbi alle ginocchia, me lo ha confidato lui», si giustifica un commissario tecnico che stasera aspetta un mezzo miracolo dai suoi fedelissimi e magari una bella notizia da Oporto, la Svizzera imbattuta contro il Portogallo. In quel caso, e con una vittoria azzurra sulla Scozia, fra un mese all'Italia basterebbe anche un piccolo pareggio contro i portoghesi per strappare il biglietto con destinazione Stati Uniti.

Stasera, però, Sacchi si gioca fama e mezzo Mondiale con la Nazionale meno attrezzata degli ultimi anni: una squadra debole, qui e là consunta, poco esperta, certamente non al «top» della condizione. La Scozia ci dovrà mettere di suo per spianarle la strada, a sua volta Roberto Baggio dovrà inventarsi qualcos'altro, le speranze americane sono in buona parte davvero appese al suo famoso codino. Quando prese il posto di Vicini, due anni fa, mai Sacchi avrebbe pensato di trovarsi in condizioni così disperate in un match decisivo. Oggi gli mancano Maldini, Signori, Fuser, Lentini, Albertini, Bianchi, Vierchowod, Mancini e, volendo, Evani, Berti e Vialli. È un'Italia a pezzi, vittima di un calcio che divora i suoi protagonisti fra logorio fisico, stress e impegni ravvicinati: non si salva ormai più nessuno. Sacchi è dunque in parte giustificato. Ciò non toglie che la squadra di stasera sia, a occhio, fra le più modeste, o meno coinvolgenti, delle 18 presentate in due anni dal selezionatore, il quale però non aveva molta scelta: al massimo il ct poteva decidere di puntare decisamente sul blocco Parma, inserendo in contemporanea Zoratto, Crippa, Zola, Di Chiara e magari Melli: in particolare un posticino a Zola (il più in forma assieme a Donadoni) poteva trovarlo. Nel momento dell'emergenza il commissario tecnico ha preferito circondarsi dei suoi pupilli e riproporre il modulo più collaudato, il 4/4/2, con Donadoni nella doppia veste di centrocampista e di attaccante aggiunto (Arrigo riassume: «regista avanzato») e Dino Baggio («Gli ho chiesto se si sentiva di giocare, mi ha risposto di sì», è ancora l'Arrigo che parla) a coprirgli le spalle.

Con la Scozia abbiamo precedenti favorevoli (in casa non abbiamo mai perso) e tuttavia all'andata, il 18 novembre '92 all'Ibrox Park, l'Italia rischiò il tracollo, finendo per raccattare uno 0 a 0 stentato, figlio più di quella sciagurata coppia d'attacco Durie-McCoist che di vera e propria solidità difensiva. Di quella formazione azzurra sopravvivono oggi Pagliuca, Baresi, Eranio e Roby Baggio, oltre a Costacurta e Donadoni che entrarono a partita iniziata, il primo a rilevare Di Chiara (infortunato abbastanza seriamente in uno scontro con Malpas), il secondo a rimpiazzare Signori nell'ultima mezz'ora: forse l'unica mossa utilitaristica «all'italiana» compiuta dal ct nella sua avventura azzurra. A Glasgow non fu una «caccia all'uomo» come lamentò quell'esagerato di Matarrese alla fine, ma una battaglia sì: *in uno scontro con* McLaren, Roberto Baggio uscì con una costola rotta. La Nazionale dei piccoletti (c'era Vialli ma restò in panchina) non fece una gran riuscita: sarà anche per questo che il ct rispolvera Casiraghi, il più scozzese degli italiani, una specie *di riedizione di Joe Jordan*, pochi gol fatti e tanti minacciati anche adesso che si è trasferito da Torino a Roma sponda laziale: uno «squalo all'amatriciana» sul quale però si confida molto lo stesso quantomeno per aprire varchi al più bravo dei due Baggio.

A Roma c'è discreta attesa per Italia-Scozia, malgrado le notizie di contestazioni vere o presunte alla Nazionale, alle quali Sacchi non crede: esauriti i biglietti di Curva, si prevedono dai 50 ai 60mila spettatori. All'Olimpico, l'Italia manca dal novembre '90, da un'altro squallido pareggio senza reti con l'Urss. Stavolta si accontenterebbero tutti di una minivittoria, di un goletto a zero: supponiamo anche Sacchi, figuriamoci poi Matarrese. San Baggio, pensaci tu.

ITALIA-SCOZIA

(Raiuno ore 20.25)

Pagliuca	1	Gunn
Mussi	2	McKimmie
Benarrivo	3	Boyd
Eranio	4	Irvine
Costacurta	5	McLaren
Baresi	6	McCall
Donadoni	7	Durrant
D. Baggio	8	McAllister
Casiraghi	9	Jess
R. Baggio	10	McStay
Stroppa	11	Durie

Arbitro
Craciunescu (Romania)

Marchegiani	12	Maxwell
Lanna	13	McCart
Zoratto	14	O'Donnel
Zola	15	Gallacher
Simone	16	Nevin

Velasco a Coverciano: «Bravo Sacchi vai avanti così»

Il signor pallavolo a casa del signor calcio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. «Sono venuto alla vigilia perché non sono uno di quelli che salgono sul carro dei vincitori. Io sono amico di Arrigo, sono orgoglioso di esserlo e ho accettato il suo invito. La partita con la Scozia è importante, sarebbe un bel guaio per il calcio italiano se dovesse restare fuori dalle finali mondiali».

Julio Velasco, o Giulio, o il Signor Pallavolo. Argentino di nascita, italiano d'adozione, professione ct del volley azzurro. Successi a parte, e Velasco è uno che ha portato la nostra pallavolo in cima al mondo (nel conto ci vanno anche i *due titoli europei nell'89 e nel* '93 e tre edizioni della World League), il señor Julio è uno di quelli che, per definizione, viene considerato una «bella testa». In giro non ce ne sono tanti, e non solo nello sport, scontato dire che vale la pena ascoltarlo. «Anche nel volley – spiega – di questi tempi un'eliminazione si paga con il sangue, ma nel calcio c'è una pressione che gli altri sport neppure si sognano. Nel pallone si viaggia ormai a velocità folle. Il calendario è mostruoso, assurdo. Serve solo a far soldi, ma poi, più di tutti, pagano gli atleti».

Eh già, señor Velasco, così tocchiamo uno dei tasti dolenti: l'Italia "grandi assenti". «Ma Sacchi anche in questo ha portato qualcosa di nuovo nel calcio. E io sono d'accordo con lui: la cultura degli alibi deve essere messa da parte. È un atteggiamento che può sembrare presunzione, ma per me, invece, è solo grande rispetto per i presenti. Se tu dai in pasto ai media quelli che non ci sono, come li metti con quelli che hai intorno? Minimo, crei sfiducia. Anche da noi nel volley, è successo di dover rinunciare in certe occasioni a pezzi da novanta. Capitò a Bernardi, però poi si andò in campo e si vinse».

Lucchetta «pensionato eccellente» dell'Italpallavolo, Zenga e Vialli dell'Italcalcio. Velasco come Sacchi anche nelle stroncature? «Il caso di Lucchetta è una questione di programmazione e di lavoro a lunga scadenza. Ma non ho bocciato il giocatore. Lucchetta è ancora uno 'da Nazionale'. Di Vialli e Zenga non posso dire nulla, però sappiate che un tecnico non può mai dire la verità al cento per cento. La gestione di un gruppo non è facile».

Dicono i critici di Sacchi: l'ayatollah di Fusignano ha stravolto il mestiere del selezionatore: lui non sceglie i giocatori, li allena. «E vi pare poco? Io dico che con Sacchi il calcio ha rotto schemi ammuffiti. È sbagliato ragionare in termini di semplice addizione: chiamo i giocatori più bravi, li mando in campo, il totale fa vittoria. Io sono d'accordo con Arrigo: programmo un lavoro e chiamo gente brava, ma anche disposta ad accettare un salto di qualità in termini culturali. *La verità è che la critica ha fretta*, ma per giudicare il lavoro di un ct bisogna attendere i mondiali. È quello il banco di prova».

Uno sguardo all'Argentina, al ritorno in campo di Maradona. Un Maradona dimagrito. E Diego potrebbe essere la grande carta per il ct Basile nello spareggio-americano con l'Australia. «Il ritorno di Maradona mi preoccupa perché Diego può essere una bomba a tempo. Può andare bene, certo, ma può fallire, e a quel punto nel tonfo si trascinerebbe dietro tutta l'Argentina. Basile si trova tra le mani una patata bollente».

Chiusura in versione soft, quella di Velasco. «Sono un grande estimatore di Sacchi, ma ammiro anche Trapattoni. Ha un grande carattere e regge la copertina da vent'anni. Roba da mandarti al manicomio, ma lui ha ancora l'entusiasmo di un ventenne».

Tutti all'attacco Mister Brown non fa l'alchimista

Agguerrita, la Scozia. Senza nessun patema d'animo (è già fuori dai mondiali di Usa '94) giocherà in attacco. Il ct Brown non ha svelato la formazione che manderà in campo ma, appare piuttosto chiaro, che le punte impegnate saranno addirittura tre. Baggio sta male? «Ma non dite sciocchezze». Lo sa che i tifosi della Roma tiferanno Scozia? «Meglio così, si divertiranno anche loro per una volta...»

LORENZO BRIANI

ROMA «Non siamo venuti in Italia per fare compere, per passeggiare a Via Condotti. Possiamo vincere e lo dimostreremo in campo». La filosofia della Scozia in vista della sfida con l'Italia si racchiude in queste parole del ct Craig Brown. Seduto al sole, boccale di birra nella mano, nel giardino dell'hotel Golf Sheraton, il tecnico scozzese spiega perché è fiducioso, tanto da avere deciso di mandare in campo una squadra a tre punte. «La tradizione è dalla parte dell'Italia – continua – contro cui la Scozia ha vinto una sola volta negli ultimi 62 anni. Ma le statistiche sono fatte per essere cambiate: oggi potremmo vincere. Già all'andata, all'Ibrox Park, giocammo molto meglio degli azzurri e non vincemmo per sfortuna. Sicuramente non ci faremo intimorire dallo stadio Olimpico».

Sa che i capi-tifosi degli ultras della Roma hanno lanciato un appello ai loro seguaci affinchè vestano il kilt e vadano in curva Sud a tifare Scozia per contestare la Figc? «Non lo sapevo – risponde Brown – e la cosa mi diverte. Avremo qualche sostenitore in più».

Intanto i tifosi scozzesi Doc, hanno cominciato a frequentare bar e birrerie del centro di Roma. Brown sembra un impiegato in ferie che ha approfittato del calcio per fare una gita a Roma. «Vi sembro troppo sicuro e rilassato? – domanda Brown – È che non abbiamo niente da perdere e credo molto nei miei giocatori».

«Noi e gli azzurri – continua – abbiamo i migliori giovani d'Europa, ma la differenza è che i calciatori di Sacchi passeranno una vigilia agitata, noi no, essendo ormai fuori dai mondiali. La settimana scorsa, quando sono venuto a Roma per prendere visione degli impianti, mi sono reso conto di quanto sia importante per voi questa partita. Me ne parlavano tutti, ovunque andassi, e questo nei calciatori italiani provocherà stress». Nemmeno Roberto Baggio preoccupa Brown? Il ct sa che lo juventino è annunciato in imperfette condizioni fisiche per problemi al ginocchio destro ma non ci crede. «Se Baggio giocherà – significa che sta bene. Garantisco che lo terremo bene d'occhio, anche se non lo farò marcare a uomo: non rientra nel nostro credo calcistico far seguire un avversario per tutto il campo».

Così Brown, non dovendo preoccuparsi del risultato, fa capire che all'Olimpico schiererà una Scozia di spiccata impronta offensiva. L'allenamento lo fa svolgere a porte chiuse, ma si riesce a sapere che ha passato gran parte del tempo a spiegare schemi d'attacco. La conferma delle sue intenzioni bellicose viene dalla formazione, che il ct scozzese svela solo ai giornalisti del suo paese: fuori Durrant e dentro la punta del Blackburn Gallacher, a formare un tridente assieme all'astro nascente Jess e a Durie. Per lui, quella dell'Olimpico, sarà una partita particolare: la 25ª in nazionale, traguardo significativo per gli sportivi britannici. «Spero di festeggiare segnando un gol a Pagliuca – dice – e in ogni caso ho molta fiducia per questa sfida contro l'Italia. Siamo sul loro stesso livello e lo si è visto *all'andata:* ancora mi chiedo come abbiamo fatto a non vincere».

«Mi manda Zeman» Ecco Stroppa l'ultimo arrivato

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Da Zeman a Sacchi il passo è breve. E dopo Baiano, Signori, Mancone e Di *Biagio, ecco Giovanni Stroppa*, un altro «figlio» del boemo di ghiaccio approdare in azzurro. Stroppa è il giocatore numero 63 dell'«Era-Sacchi» e l'esordiente numero 28 (il ventisettesimo è Mussi già sicuro titolare fin da domenica sera). Da ieri pomeriggio sa che stasera scenderà in campo contro la Scozia all'Olimpico. In quello stadio che in due anni di «parcheggio» laziale non è riuscito a consacrarlo. Una gioia pacata la sua. Frasi misurate senza proclami e promesse, che rispecchiano alla perfezione il peso della responsabilità. Già perchè Stroppa ha «scelto» una gara non proprio ideale per esordire. «Non importa – dice – chi sarà il nostro avversario. So soltanto che io sono qui, per cercare di dare il mio contributo alla squadra e che domani sera (stasera ndr) dovremo fare risultato ad ogni costo. Sono anche convinto che l'Olimpico ci darà quella carica necessaria per affrontare l'incontro con la dovuta concentrazione e determinazione. Emozionato? Per il momento no, forse *poco prima dell'inizio, ma dopo* passerà tutto». Vestirà la maglia numero 11, la stessa che Sacchi gli assegnò nel dicembre del '90 a Tokio nella finale di Coppa Intercontinentale con l'Olimpia Asuncion, in cui mise anche a segno la rete del definitivo 2-0 per i rossoneri. «La mia più bella partita finora». Ma in cuor suo spera proprio stasera, di poter cambiare il contenuto di questa frase. Occuperà la zona di esterno a sinistra, formando un angolo del «rombo» sacchiano. «In questi giorni ho provato a *giocare come mediano sinistro*. Nel Foggia gioco più accentrato, ma in questo modo ho già giocato nel Milan, quindi non avrò problemi».

Sacchi, Zeman, la zona «e il fatto che adesso gioco tutte le domeniche» le credenziali di *questo venticinquenne di Mu*lazzano, cresciuto nelle giovanili del Milan, ma che aveva come idolo Michel Platini e tifava Juventus «fino a qualche tempo fa». Nel suo passato c'è anche una stagione a fianco di Casiraghi nel Monza e 5 *presenze con 3 reti nella Un*der 21. Stasera, vedendolo scendere in campo, forse alla società biancazzurra si morderanno le mani. «Nei miei due anni di permanenza a Roma la Lazio disponeva di un grande organico e io ho avuto poco spazio. Un'esperienza non molto positiva, ma che è servita a farmi crescere». A giugno scade il suo «prestito» al Foggia. Il suo cartellino è diviso equamente fra Milan e Lazio. Un futuro quindi incerto. «Il campionato è appena cominciato, per il momento è ancora presto per parlare di futuro. Voglio pensare solo al Foggia».

Poi elogi a non finire per il gruppo azzurro. «Mi hanno accolto tutti bene». E dediche per questo esordio. «A Zeman, ma soprattutto a mio padre Giuseppe, che purtroppo non c'è più». Infine la telefonata di Zeman. «Mi ha fatto gli auguri e mi ha detto di non giocare male come a Foggia». E giù una risata di entrambi.

Portogallo, Olanda e Inghilterra si giocano l'America

GRUPPO 1 – **Italia**-Scozia (Roma, 20.30) Tv1 20.25; Portogallo-Svizzera (Oporto, 21) Tv1 sintesi 22.50

GRUPPO 2 – Olanda-Inghilterra (Rotterdam, 20.15); Polonia-Norvegia (Poznan, 20.15)

GRUPPO 3 – Danimarca-N. Irlanda (Copenaghen, 19) Eire-Spagna (Dublino, 14.45) Tmc 14.30

GRUPPO 4 – Romania-Belgio (Bucarest, 18) Galles-Cipro (Cardiff, 19.30)

GRUPPO 6 Bulgaria-Austria (Sofia, 18) Francia-Israele (Parigi, 20.45) Svezia-Finlandia (Stoccolma, 19)

OPORTO. Portogallo e Svizzera si affronteranno stasera (Oporto ore 21.00) per una partita, decisiva solo per gli elvetici (matematicamente qualificati in caso di vittoria) del primo gruppo europeo di qualificazione ai mondiali '94. Il ct portoghese Carlos Queiroz, che ha dovuto rinunciare a due infortunati importanti come il difensore Abel Xavier e l'attaccante Pacheco, mantiene un riserbo estremo sulla formazione che comunque avrà un'impostazione fortemente difensiva. Spiega il ct: «Non possiamo giocare senza difenderci. Loro in attacco sono molto forti e se dovessero segnare uno o due gol la nostra situazione sarebbe fortemente complicata. Quindi prima di tutto non dobbiamo incassare reti». Che il morale elvetico sia alto è confermato dal ct Hodgson, che dispone della migliore formazione: «I giocatori sono al massimo della forma e non ho dubbi che daranno il massimo». La Svizzera è arrivata ieri ed ha effettuato un primo allenamento in condizioni atmosferiche poco allegre. Risolta la grana Chapuisat-Sutter, i due elvetici in un primo tempo bloccati dalle società tedesche nelle quali militano.

PARTITE DISPUTATE

Estonia-Svizzera	0-6
Svizzera-Scozia	3-1
Italia-Svizzera	2-2
Scozia-Portogallo	0-0
Malta-Estonia	0-0
Scozia-Italia	0-0
Svizzera-Malta	3-0
Malta-Italia	1-2
Malta-Portogallo	0-1
Scozia-Malta	3-0
Portogallo-Italia	1-3
Italia-Malta	6-1
Svizzera-Portogallo	1-1
Italia-Estonia	2-0
Malta-Svizzera	0-2
Portogallo-Scozia	5-0
Svizzera-Italia	1-0
Estonia-Malta	0-1
Estonia-Scozia	0-3
Scozia-Estonia	3-1
Portogallo-Malta	4-0
Estonia-Portogallo	0-2
Scozia-Svizzera	1-1
Estonia-Italia	0-3

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	13	8	5	3	0	19	5
Italia	12	8	5	2	1	18	6
Portogallo	10	7	4	2	1	14	4
Scozia	9	8	3	3	2	11	10
Malta	3	9	1	1	7	3	21
Estonia	1	8	0	1	7	1	20

PROSSIME PARTITE

Oggi:	Portogallo-Svizzera
	Italia-Scozia
10-11-93:	Portogallo-Estonia
17-11-93:	Italia-Portogallo
	Malta-Scozia
	Svizzera-Estonia

I baby di Maldini in cerca d'Europa

ILARIO DELL'ORTO

AVEZZANO. Si gioca un'altra Italia-Scozia oggi. I grandi si affrontano allo stadio Olimpico di Roma, i piccoli, gli under 21, allo stadio dei Marsi di Avezzano. Età, impianti e città in formato ridotto rispecchiano la minor importanza di quest'ultimo evento. Tuttavia l'aria della cittadina abruzzese è più respirabile di quella romana, in tutti i sensi: c'è meno inquinamento e l'atmosfera non è certo soffocante e carica di tensioni come quella attorno alla nazionale di Sacchi. Nel clan di Cesare Maldini il clima è decisamente più rilassato: in fondo una eventuale non ammissione ai quarti di finale per il titolo europeo dell'under 21 non produrrebbe lo stesso psicodramma che invece potrebbe nascere attorno alla mancata qualificazione degli azzurri (quelli «grandi») ai mondiali americani del '94. C'è meno attesa quindi per l'incontro di Avezzano, ma più serenità.

Cesare Maldini ha già deciso la formazione e tra gli assenti ci sono due importanti pedine: il milanista Panucci, che è squalificato e reduce da un infortunio e il romanista Muzzi anch'egli acciaccato. Mentre al centro dell'attacco giocherà il ravennate Christian Vieri che nella partita d'andata con la Scozia fu autore dei due gol con i quali gli azzurrini si aggiudicarono l'incontro. Farà coppia con l'atalantino Orlandini nella speranza che possa emergere quel «killer dell'area di rigore» (definizione dell'allenatore azzurro) che non faccia rimpiangere le due punte dello scorso biennio Melli e Buso.

Il romanista Scarchilli avrà il compito di dirigere il centrocampo occupando il ruolo che due anni fa (quando l'Italia di Cesare Maldini conquistò il titolo di campione d'Europa under 21) era di Albertini, che oggi è del giro di Sacchi. A dargli manforte in mezzo al campo il tornante torinista Carbone e il laziale Marcolin.

L'Italia divide il primo posto del girone con il Portogallo. Entrambe le nazionali hanno ancora due incontri da disputare (compreso lo scontro diretto), quindi una vittoria oggi contro gli scozzesi consentirà agli azzurrini d'affrontare poi i rivali di classifica con più tranquillità. Ai quarti di finale accederà una sola squadra e nel frattempo i lusitani affronteranno la Svizzera che matematicamente è esclusa da ogni possibilità di qualificazione.

ITALIA-SCOZIA UNDER 21

(Raidue ore 14.55)

Toldo	1	Hagen
Delle Carri	2	Write
Tresoldi	3	Dow
Cois	4	Murray
Colonnese	5	Pressley
Malusci	6	Tweed
Orlandini	7	Skilling
Scarchilli	8	Bernard
Vieri	9	McGrillen
Marcolin	10	Dailly
Carbone	11	Ferguson

Arbitro:
Garcia Aranda (Spagna)

Visi	12	Gardiner
Negro	13	McLaren
Cavallo	14	Thomas
Galante	15	Burley
Del Vecchio	16	Locke

Luciano Nizzola, presidente della Lega nazionale professionisti

Parla il presidente della Lega

Nizzola cade dalle nuvole «Le perquisizioni? L'ho appreso dai giornali»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tira aria brutta. Sette società nel mirino, carte e documenti sequestrati, case perquisite, dirigenti e procuratori interrogati dalla Guardia di Finanza. Il mondo del calcio scopre, improvvisamente, che non è più tempo di operazioni disinvolte. Dopo anni di buio, le luci dei riflettori mostrano una realtà desolante. A parte i casi grotteschi come la cessione dei calciatori-fantasma in cambio di centinaia di milioni, e i miliardi che vanno e vengono nei trasferimenti di Lentini e Scifo, un altro aspetto inquietante che sta venendo in luce è quello dell'evasione fiscale. Molti calciatori, già discussi per i loro ingaggi spropositati in tempi di austerity, rischiano di essere messi sotto accusa per aver dribblato il fisco.

Arriva la tempesta e tutti vanno in coperta. Come sempre succede quando nel calcio scatta la magistratura ordinaria, i dirigenti balbettano le solite scontate frasi di circostanza. Noi siamo in regola... questo è solo un normale controllo, naturalmente faremo il possibile per collaborare... Anche il vertice della Lega, che pure dovrebbe conoscere bene il mondo in cui opera, dà l'impressione di essersi appena svegliata da un lungo sonno. Lo stesso presidente, Luciano Nizzola, già in carica da 5 anni, assume quell'aria sorpresa e sgomenta di chi scopre l'esistenza di un pericoloso ricercato nel proprio condominio.

«Io non ho ricevuto nessuna comunicazione, tutto quello che so l'ho appreso dagli organi della stampa. La Guardia di Finanza, quando si mette in moto, non deve certo chiedere l'autorizzazione alla Lega».

Ma qual è la sua opinione? Davvero la situazione è così grave?

Vede, non posso entrare nel merito. C'è una inchiesta in corso. Noi possiamo solo metterci a disposizione per offrire la nostra piena collaborazione.

Scusi, ma come è possibile che operazioni di questo tipo siano passate senza che nessuno intervenisse? Cosa hanno fatto i vostri organi di controllo?

Bisogna anche rendersi conto che il nostro è un compito di notifica. Altrimenti per ogni operazione non si finirebbe più. Io mi auguro le cose non siano così gravi come appaiono sui giornali. Me lo auguro proprio per il bene del calcio stesso. Questo è già un momento difficile, se venisse fuori una realtà così degradata la gente potrebbe allontanarsi. Io farò il possibile per aiutare gli organi inquirenti, anche se la giustizia ordinaria segue percorsi del tutto autonomi.

Dopo il blitz operato lunedì nelle sedi di molte società calcistiche ieri i finanzieri avrebbero perquisito l'abitazione di Giovanni Matta ex segretario del Torino. Intanto, la Procura ha acquisito i documenti sequestrati dalle Fiamme Gialle: sotto esame molte cessioni sospette

Si batte la pista granata

Dopo le clamorose perquisizioni operate lunedì dalla Guardia di Finanza, ieri la Procura di Torino ha acquisito il materiale sequestrato dalle Fiamme Gialle. L'esame dei documenti, in relazione alle indagini sulla compravendita di vari giocatori, richiederà parecchi giorni. Intanto, i finanzieri avrebbero perquisito ieri l'abitazione di Giovanni Matta, ex segretario del Torino.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Dopo il gran clamore di lunedì l'indagine «piedi puliti» ha vissuto ieri una giornata di «riflessione». La Procura di Torino ha acquisito in mattinata il materiale sequestrato il giorno prima dalla Guardia di Finanza nelle sedi di sette società di calcio (Torino, Juventus, Milan, Inter, Venezia, Cosenza e Genoa) e nelle abitazioni di alcuni giocatori. Si prevedono tempi lunghi per esaminare l'intera documentazione ed accertare se esistano irregolarità che giustifichino l'invio di nuovi avvisi di garanzia. Al momento gli indagati sono due: l'ex presidente della squadra granata, il parlamentare socialista Gian Mauro Borsano e l'attuale presidente del Torino, il notaio Roberto Goveani.

Le indagini, condotte dai sostituti procuratori Giangiacomo Sandrelli e Alessandro Prunas, sono finalizzate a verificare l'esatto ammontare delle somme erogate dalle società calcistiche nelle operazioni di compra-vendita di alcuni calciatori. I passaggi sospetti sarebbero undici e riguarderebbero Lentini, Aguilera, Saralegui, Dino Baggio, Scifo, Romano, Palestro, Pacione, Vogna, Pastorini e Catena (morto l'anno scorso in un incidente stradale). La Guardia di Finanza dovrebbe accedere nei prossimi giorni nelle abitazioni di Gianluigi Lentini e Dino Baggio, che lunedì non si trovavano in casa, mentre è stata perquisita l'abitazione dei genitori di Lentini. Nell'operazione sono stati coinvolti anche i direttori o procuratori sportivi Casasco, Fornaro, Pasqualin, Moggi, Caliendo, Scapini e Matta. E ieri i finanzieri avrebbero perquisito anche l'abitazione di Giovanni Matta, segretario del Torino sul finire degli anni Ottanta.

Ovviamente i clamorosi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria non hanno mancato di innescare una serie di reazioni nell'ambiente del calcio: «Se la magistratura ha deciso di fare queste indagini vuol dire che un motivo deve esserci. D'altronde in un momento in cui nel nostro Paese si sta indagando in tutti i settori pubblici e privati, è difficile pensare che un settore complesso come il calcio ne possa rimanere fuori». È questa l'opinione di Renato Zaccarelli, direttore sportivo del Torino calcio (interpellato ieri dai giornalisti in occasione della presentazione di una iniziativa di beneficenza a Torino) ed ex giocatore della squadra granata.

Anche per un altro degli addetti ai lavori del pallone, Francesco Morini, team manager della Juventus, una indagine sul calcio di questi tempi è da ritenersi quasi un fatto scontato: «Ora non possiamo che aspettare – dice l'ex giocatore bianconero – e auspicare la fine repentina dell'inchiesta cercando di operare con la massima serietà e onestà. La gente oggi chiede chiarezza su tutti i fronti ed è giusto che i magistrati facciano di tutto per ottenerla».

Roberto Bettega, ex calciatore della Juventus, è d'accordo con i colleghi: «Tutto ciò che può portare a rendere più serene e chiare anche le operazioni interne al mondo del calcio, non può che essere ben accetto». E c'è anche da registrare una dichiarazione del tecnico bianconero, Giovanni Trapattoni: «Sono cose che devono restare separate dal calcio – ha affermato l'allenatore – non fanno né male né bene, semplicemente ogni tanto accadono ed è giusto che si faccia chiarezza. La squadra ha il dovere di continuare con serenità il proprio lavoro senza lasciarsi condizionare da questi avvenimenti». Nessun commento, invece, da parte dei compagni di squadra di Dino Baggio (che si trova a Roma con gli altri giocatori della Nazionale) il cui passaggio dal Torino alla Juventus è uno dei capitoli dell'inchiesta giudiziaria.

Luciano Moggi, ex general manager del Torino, ora alla Roma

Dino Baggio è tranquillo «Ho obbedito agli ordini»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Il colore di questa vigilia dell'Italia? A scacchi, come la luce che si riflette nelle celle delle patrie galere. Nel ritiro di Coverciano l'argomento del giorno, ieri mattina, è stato il blitz compiuto lunedì dalla Guardia di Finanza in otto club e negli uffici e nelle case di alcuni procuratori e giocatori. Due di essi fanno parte del club Italia: il convalescente e quindi assente Gianluigi Lentini, nel mirino dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore presso la procura di Torino, Gian Giacomo Sandrelli, per il suo chiacchierato trasferimento dal Torino al Milan, e Dino Baggio, quest'ultimo invece presente al raduno di Coverciano e protagonista anche lui, due estati fa, di una discussa trattativa di mercato.

Baggio, ricordate, nell'estate '91 indossò nel giro di una settimana due maglie: prima quella della Juventus, poi quella interista. Alla corte bianconera ci sarebbe arrivato con una stagione di ritardo, nel '92. Indagati, lo ricordiamo, sono anche i procuratori dei due calciatori azzurri: Pasqualin cura gli interessi di Lentini, Fornaro quelli di Baggio 2.

Dino Baggio ieri mattina ha cercato di tenere a bada l'argomento: «La Guardia Finanza a casa mia? Non so niente... Ho letto le notizie sui giornali, ho sbirciato i titoli, mi è bastato quello che ho visto e ho chiuso i quotidiani. Ripeto: non so niente». Gli viene chiesto: dopo questo putiferio si affiderà ad un avvocato? «E perché dovrei farlo? Non ho niente da nascondere. Io ho la coscienza a posto. Che cosa abbiano fatto le società non lo so, io ho solo obbedito agli ordini. Infastidito da questa storia? Non mi turba affatto, lo ripeto, ho la coscienza a posto».

Ben diverso l'intervento della Federazione che, nel comunicato diffuso all'ora di pranzo dal responsabile delle relazioni esterne, Antonello Valentini, ha ribadito la posizione assunta da tempo dal Palazzo: piena fiducia nel lavoro dei magistrati e, a ulteriore presa di distanza da certe vicende, si è ripetuto ancora una volta che alcune misure prese dalla Federazione in primavera, nel famoso piani o-austerity, hanno anticipato gli eventi: «Questa iniziativa si muove sulla stessa linea di rigore intrapresa dalla Federazione per mezzo del piano di austerità approvato nel Consiglio di marzo. Tale disegno contempla la certificazione dei bilanci, il controllo delle spese, il budget tipo dei club di serie C, la creazione di una commissione per le operazioni con l'estero. La procura sta accertando l'esistenza di reati fiscali, contro i quali, si sa, gli strumenti della Federazione sono insufficienti».

Non ci sono altri commenti sulla vicenda. Non l'ha fatto Sacchi, che è riuscito a nascondere il fastidio per l'ennesima grana di questa vigilia un po' tribolata, non l'hanno fatto gli altri giocatori, molti dei quali appartengono a club coinvolti nell'inchiesta: Milan, Juventus, Inter, Torino e Roma.

L'INTERVISTA

Sandro Gamba, l'ex ct della nazionale di basket, è di nuovo di moda

«La mia nazionale, il mio campionato»

Domani (ore 15) la nuova Italia di Ettore Messina termina – affrontando in amichevole l'Estonia, a Brindisi – il collegiale che di fatto sancisce il varo di Azzurra 2. Sulla nuova Nazionale abbiamo chiesto lumi al vecchio cittì, Sandro Gamba. Che i pessimi risultati degli Europei di Germania hanno di fatto «riabilitato»: era – ed è – anche colpa del sistema. Ecco le sue picconate.

LUCA BOTTURA

Lega e Fip litigano sul mono-straniero. Lei, Gamba, lo propose parecchio tempo fa...

Lo dissi nell'80. Se si vuol bene alla Nazionale, non c'è altra soluzione. Due americani tolgono spazio ai giovani, ne rallentano la maturazione, spesso addirittura la bloccano. Allora, tra l'altro, era possibile obiettare che non c'erano abbastanza indigeni per un campionato a 32 squadre. Ma la struttura dei tornei sta per mutare, sarebbe un errore non cogliere l'occasione.

Basterà per rilanciare l'azzurro?

Ovviamente no. Messina ha fatto bene a pretendere una maggiore frequenza dei raduni collegiali, ma il materiale umano, specie sotto canestro, resta scadente. E la creazione di un gruppo è ancora più importante. Ora deve soltanto mantenere il coraggio di scegliere, di rischiare, l'impopolarità, di sfruttare al meglio i due anni senza impegni ufficiali: ci sono giocatori che la domenica spadroneggiano, ma appena mettono il muso oltrefrontiera diventano agnellini. Meglio allora optare per uomini fidati, e fregarsene degli insulti.

Quanto serve a un cittì una buona stampa?

Molto. Per un po' di tempo, perciò, bisognerebbe dimenticare le beghe di cortile, gli interessi di tiratura, le amicizie. E sostenere la Nazionale – che per fortuna ha trovato in Petrucci un «padre» convinto – rinfoderando il mitra.

E il campionato?

Io lo farei giocare di più: tanto per cominciare, playoff al meglio delle cinque partite. Per offrire un responso più vero.

Ma così sparirebbero di nuovo gli spazi per l'Azzurro...

No, perché i campionati finirebbero prima. Fa parte di un disegno complessivo: se i nostri giocatori si abituano a disputare più partite la settimana, faranno meno fatica alle Olimpiadi, ai Mondiali e via discorrendo. Basterebbe concordare un nuovo calendario con la Fiba, magari abolendo l'aberrazione della contemporaneità. Le partite vanno giocate quando si può e quando è meglio. Solo così si evita di essere travolti dalla corazzata-calcio.

Dica la verità, sulla débacle della Nazionale in Germania non ha versato calde lacrime. Sembrava che le difficoltà passate fossero solo colpa sua...

Mi è dispiaciuto, invece, anche perché pensavo arrivassimo almeno nelle prime quattro. Ma le responsabilità di Messina, col quale spesso scambio opinioni, sono infinetisimali. No, non vedo perché avrei dovuto gioire solo perché qualcuno mi aveva dato per bollito...

Tornerebbe ad allenare un club?

A certe condizioni. Ho ricevuto tre o quattro offerte poco allettanti, e ho declinato. Per ora commenterò le Coppe europee su Tmc, anche se non ho affatto intenzione di seguire la strada di Peterson. Già una volta – con la Virtus Bologna, sette anni fa – ero tornato nell'arena. E non mi dispiacerebbe riassaporare il piacere della programmazione.

Intanto però c'è chi ha scelto straniero...

..e ha lasciato a casa gli allenatori italiani, credo per banali questioni economiche. Piuttosto, però, senza sindacare sul valore dei vari Diaz Miguel e Zeravica, avrei visto bene maggiore coraggio da parte delle società. Si è voluto affiancare balie più o meno prestigiose a buoni coach delle giovanili, e solo perché l'etichetta ormai conta più del prodotto. A furia di mangiare pane e sfiducia, di attribuire la cosiddetta crisi agli sponsor e alla tv, ci siamo dimenticati del gioco.

BREVISSIME

Scommesse su Italia-Scozia. I book makers britannici vedono gli azzurri nettamente favoriti: 15 pence/1 sterlina. Il pareggio è dato a cinque e la sconfitta degli uomini di Sacchi a 14.

Basket, infortunato Abbio. Il cestista dell'Auxilium si è procurato una distorsione alla spalla destra ed è stato costretto a lasciare il ritiro della Nazionale.

Annoni ko in allenamento. Il difensore granata ha riportato una distorsione alla caviglia durante una partitella.

Maradona in nazionale. Il fuoriclasse argentino è stato convocato da Alfio Basile per la doppia sfida spareggio con l'Australia valevole per la qualificazione ad Usa 94.

Strana accoglienza. I nazionali belgi, in Romania per disputare un incontro valido per i mopndiali del 94, hanno trovato scarafaggi nelle stanze di una villa dell'ex dittatore Ceausescu, inizialmente scelta come alloggio.

Ciclismo, vince Indurain. Il navarro si è aggiudicato il Criterium Internazionale di Alcodendas, disputato su tre prove, l'ultima delle quali vinta da Maurizio Fondriest.

Napoli, un mese senza Thern. Lo svedese, infortunatosi il 19 settembre alla caviglia destra già malconcia, non sarà comunque sottoposto ad intervento chirurgico.

Tennis, ATP di Bolzano. Dopo le eliminazioni illustri di lunedì – Fromberg, Ondruska, Krickstein e Wilander (superato da Pozzi) – ieri il ceco Prinosil ha battuto lo svizzero Hlasek, n.8 del tabellone, 6/2, 6/4.

Caso Catania: conclusa l'istruttoria. Il reato ipotizzabile per i rappresentanti della Federcalcio e della Lega, che hanno ignorato le disposizioni del Tar, è quello di rifiuto di atti d'ufficio.

Boksic alla Lazio, quasi fatta

Alen Boksic, la punta croata del Marsiglia in arrivo a Roma

ROMA Accordo praticamente raggiunto tra Lazio e Olympique Marsiglia per il passaggio in biancazzurro dell'attaccante croato Alen Boksic già dall'attuale stagione. L'accordo precedente prevedeva l'arrivo della punta a Roma soltanto dalla prossima stagione ma il momento critico del Marsiglia, in difficoltà nel proprio campionato e squalificato dalle competizioni internazionali per un caso di corruzione, ha evidentemente influito per una conclusione più rapida vantaggiosa per entrambe le parti Secondo fonti vicine alla società francese, il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti e quello dell'Om, Bernard Tapie, si sarebbero incontrati ieri a Milano e avrebbero perfezionato i termini dell'operazione. La società romana ha precisato che il contratto non è stato ancora firmato, sebbene i dettagli dell'accordo siano già definiti. Non è escluso che Boksic possa scendere in campo subito dopo l'apertura del mercato autunnale (il 3 novembre), il 7 novembre al San Paolo contro il Napoli La cifra di 13 milioni di dollari (più di 20 miliardi di lire) fatta da fonti francesi per il trasferimento del croato non ha trovato conferma presso la società biancazzurra

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

☐ Desidero iscrivermi al Pds
☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome
Nome Età
Professione Tel.
Indirizzo
Città Cap

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.